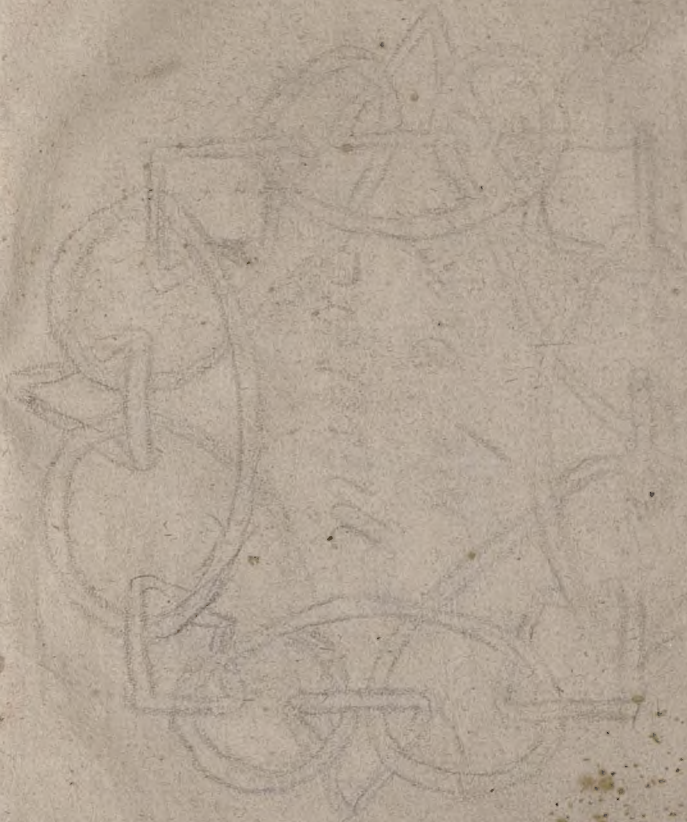


E. III 19 (a-b)



(a-b)



LE

BART

D

L'I

ACAD

D

CO



IN V

P

*Ales*



# LETTERE

D I

BARTOLOMEO ZVCCHI

DA MONZA

L'INTERNATO

ACADEMICO INSENSATO

D I P E R V G I A .

Parte Prima

CON PRIVILEGIO. *Exempt*



IN VENETIA, M D X C I X .

Presso la Minima Compagnia.

*Con licentia de' Superiori.*

*Alessandro del Pace n° 48*

LETTER

D. I.

DAVID DOMER KNOX

2 MAY 1801

AT THE

OF THE

Particulars of the

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL

CONFIDENTIAL



S.B.A.

Pres



dono v  
rato, n  
quella  
dofia c  
fe quel  
rirle in

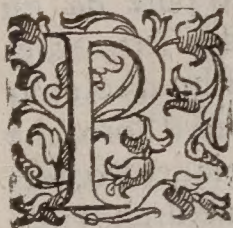




A' l'Illustrissimo  
S. BARTOLOMEO  
BRVGNOLI

Presidente del Senato di Milano.

*Gio. Antonio Zucchi.*



RESENTO à V. S. Illustrissima questo volume di lettere del Sig. Bartolomeo Zucchi mio Cugino ; picciol dono veramente in se stesso considerato , ma ancor grande posso dire per quella gratia , che da lei riceuerà quando sia da lei gradito. Ma sarebbon forse queste lettere più degne di comparirle innanzi , e ne la chiarezza del

mondo acquisterebbono etiamdio  
maggiore chiarezza di fama , senon  
fosse l'auttor loro come furato da le  
occupationi de' suoi principali studi  
sì, che non hà hora potuto adornarle,  
sicome perauentura verrà vn'altra  
volta facendo . Trattanto chi non ve-  
de che il nome di V. S. Illustrissima,  
ch'elle portano in fronte, le rende fre-  
giate, e riguardeuoli in guisa, che non  
debbono disiderar' altro honore, on-  
de io spero che faranno pure da gli  
huomini volentieri prese, e lette. De-  
gnifi così ella di fauorirmi d'accrettar  
con la solita benignità sua il libro, che  
le offero, e me, che me le dedico, sot-  
tola sua gran protectione; di che viu-  
amente la supplico. Et à V. S. Illustrissi-  
ma bacio humilmente la mano .

Di Milano il giorno del' Annuncia-  
tione de la Madona . 1592.



AD B

Z

GASPA

IO ANN

V<sup>T</sup> no  
Im  
Sed bona f  
Ni sapit  
Sed fari iub  
Plus tu f  
Nil mea la  
Sat pro





AD BARTHOLOMAEVM  
ZVCCHIVM

GASPARIS FILIVM PATRVELEM

IOANNES ANTONIVS ZVCCHIVS  
*Iosephi Iureconsulti Filius.*



**V**T norit, Sapiens, fari iubet ; inde loquentis  
Ingenij multum, si bene dicat, erit.

Sed bona saepe rudis meditatus verba loquetur ;

Ni sapit , at scribat qui bene , nullus erit.

Sed fari iubeat ; volumus te scribere ZVCCHI ;

Plus tu scribendo , quàm ille loquendo , doces.

Nil mea laus igitur prodest, vbi scripta loquuntur ;

Sat pro se loquitur , quod bene constat opus.



DEL R. P. DON ANGELO  
GRILLO

MONACO CASSINESE.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

**Q**UESTI, che fur già di felice ingegno  
Ignudi figli, ed inuisibil prole,  
Poscia prodotti à rimirare il Sole,  
Messi illustri, e d'Amor loquace pegno:  
Dopo varcati i mari, e regno, e regno  
Trascorso, e gente, e gente; hor, come suole,  
Chi bene il suo Signor seruendo cole,  
Han del proprio valor premio quì degno.  
**E** de' colori, e lumi, onde natura  
Vestilli, ed arte, quasi in cielo stelle,  
Scopron la pompa, e la paterna gloria.  
Di fauellar col mondo, e ch'ei fauelle  
Di lor ben degni; e più, chi in lor vittoria.  
Vince la morte, e va per l'aria pura.

DEL



DE I  
M A

ACA D

ALS

**E**CCO  
Vse  
Che liber  
Cangian  
Così loquac  
Per voi  
Et qual  
S'è'l silent  
Fama splen  
Que suol  
O' mode  
Non è fortun  
E virtù q  
Dital sil





DEL SIG. FVLVIO  
MARIOTTELLI

PERVGINO.

ACADEMICO INSENSATO.

Al Signor Bartolomeo Zucchi.

**E**cco parole di silentio à proua  
Vse à i viaggi, e prigioniere, e quete,  
Che libere, il silentio, e la quiete,  
Cangiano in bella, e vna fama, e noua.  
Così loquace anch' il silentio, hor troua  
Per voi di gloria illustri vie, secrete.  
Et qual voi fama, Et qual voi gloria haurete,  
Se'l silentio le accresce, Et le rinoua.  
Fama splendor, che non temendo occaso,  
Que suol tramontare, indi vi nasce.  
O' modesto valor, d'audace ingegno.  
Non è fortuna temeraria, ò caso,  
E' virtù questa, che la gloria pasce,  
Di tal silentio, c'hà'l silentio à sdegno.

# TAVOLA DE' NOMI DI COLO RO

A<sup>a</sup> quali sono scritte le lettere di questa  
Prima parte del Signor Zucchi.



<b>A</b> BATE Sfondra- to. 17. 31. 51. 58. 78. 90.	Baldassaro Guagnino. 140 145. 154. 175. 177. 189
Agostino Manni. 172	Barone Sfondrato. 1
Anna Maria Zucchi. 42 68. 72. 107. 146. 194	Bartolomeo Rapondi. 96
Annibal Guasco. 176. 180 181. 220	Beatrice Castiglioni. 203
Andrea Visconti. 116 163. 214	Bernardo Scotto. 4. 78. 90 137. 142. 178. 190
Alessandro Panigarola. 25. 35	Bernardino Rosignuoli. 185. 196. 201
Alessandro Guarnelli. 104	Bonifacio Pozzi. 180 202
Anton Francesco Condi- ni. 169. 217	C. Cancelliero de l'Ar- civescouato di Mi- lano. 184. 186
Arcivescouo di Turino. 3	Cardinale Spinola. 5
Arcivescouo di. 110.	Cardinale del Mondenì. 6
Arciprete di Monza. 30	Cardinale *. 16
Anrelio Orso. 60 B.	Cardinale *. 46
<b>B</b> Aldassar Zucchi. 7 22. 40. 51. 56. 65	Cardinale *. 104
122. 116. 132. 138	Cardinale *. 106
126	Cardinale *. 109
	Cardinale Paravicino . 110.

110. 11  
Cardinale  
115.  
Cardinale \*  
Cardinale Sf  
151.  
Caterina Zuc  
Canonico Ch  
Congregation  
di Monza  
Cesare Alcia  
Clemente Bu  
Comunità di  
79  
Côte Renato  
Conte de la T  
Conte Giulio  
222  
Curtio Frang  
Carlo Regio.  
Canalier Gua  
209  
Canalier Gua  
D  
Dionigi C  
31  
Duca \*  
E  
E Lia Berno  
Ennio Fil  
152. 155.



# T A V O L A.

110. 111. 116

Cardinale de la Rouere.

115.

Cardinale \* 124

Cardinale Sfondrato. 148

152

Caterina Zucchi. 37. 195

Canonico Christiani. 84

Congregazione di S. Orsola

di Monza. 122

Cesare Alciati. 8. 28

Clemente Buonfanti. 124

Comunità di Monza. 70

79

Côte Renato Borromeo. 33

Conte de la Trinità. 13

Conte Giulio Bentiuolio.

222

Curtio Frangipani. 88

Carlo Regio. 48

Cavalier Guarini. 87. 199

209

Cavalier Guarnelli. 104

D.

**D**ionigi Confalonieri.

31

Duca \* 6

E.

**E**lia Bernaregi. 214

Ennio Filonardi. 145

152. 155. 163

F.

**F**iscal di Tivoli. 149

Flaminio Riccio. 100

107. 118. 157. 161

185

Francesco Guaſco. 13

Francesco Sadoletto. 66

Francesco Tremonti. 95

143. 172

Francesco Bernardino A-

uogadro. 174

G.

**G**asparo Zucchi. 33.

47. 53. 92. 103.

165. 177

Gasparo Zucchi à Bartolo-

meo suo Figliuolo. 167

Gabriello Bisciolo. 126

216. 218

Gabriello Seluago. 70

Gio. Pietro Confalonieri.

84

Gio. Pietro Cernuscoli. 171

198

Gio. Pietro Maffei. 188

Gio. Iacopo Ghilini. 93

155. 182

Gio. Paolo Buonfanti. 125

Gio. Paolo Lesmi. 206

Gio. Battista Scotto. 222

Gio. Battista Buonfanti.

108

Gio.

# T A V O L A.

Gio. Battista Homati. 39

Gio. Battista Buonfigli. 150

Gio. Domenico Binelli. 119

Gionanna Teliomaldona-  
ta Cernuscoli. 93

Girolamo de la Ronere. 17  
18. 36. 41. 49. 153  
223

Girolamo Zutchi. 8. 127  
200

Giuseppe Archinti. 217

Giuliano Gofelini. 10

Giulio Ces. Marliani. 44

Giulio Barsotti. 20. 39

H. Ippolito Visconti. 44

Horatio Albano. 4

I. Iacopo Riccardi. 27

29. 34. 38. 42. 71. 76

87. 92. 134. 170.

Inquisitore di Vinetia. 143

Incerti §. 6. 7. 9. 10. 11. 14

15. 18. 19. 21. 25. 26.

28. 29. 32. 37. 45. 46.

50. 53. 54. 58. 60. 61.

63. 64. 65. 67. 76. 77.

79. 83. 88. 89. 94. 96.

98. 100. 101. 105.

113. 115. 123. 125.

127. 128. 130. 132.

134. 137. 147. 154.

155. 156. 158. 159.

162. 164. 166. 168.

170. 173. 179. 182.

183. 188. 191. 195.

197. 203. 207. 213.

215. 221.

L. Auinia Botta Cernu

scoli. 15. 49

Laura Felice Scotta. 63

120. 150

Lelio Gabrielli. 47

Lucia Zucchi. 101

Luigi Rucellai. 57

M. Madre del Monaste

rio si S. Martino

di Monza. 86

Marchese Cusano. 142

172

Marc' Antonio Riposi In-

quisitore. 198. 221

Marc' Antonio Stortiglio-

ni. 40. 56. 59. 81. 95

99. 112. 129. 135. 144

157. 160. 161.

Mario Bell'huomini. 19

Massimigliano Pusterla.

173 Mel-

Melchior Cer

139

Milano Ostin

P. Aola Ma

roloni

Panigarola V

54. 80. 111

Piora di S.

di Monza.

211

Prior Turretti

Principe \*

Protettori de

di Monza.

R. Inaldo

140

S. S. Ebaftiano

Stein.

Segretario del

rara.

Serafino Melzi

Stefano Cecchi



# T A V O L A.

*Melchior Cernuscoli* . 77 *Stefano Gratiani* . 190

139

212

*Milano Ostino* . 62 *Stefano Sellari* . 97. 102

P.

*Simone Baraona* . 53

T.

**P** *Aola Maddalena So-*  
*proldoni* . 2. 213

**T** *Eforiero di Milano*.  
158

*Panigarola Vescono* . 43

54. 80. 118. 136. 184

*Tomaso Correa* . 86. 89

*Priora di S. Margherita*

97. 117. 123. 149.

*di Monza* . 55. 121

168

211

*Torquato Tasso* . 26

*Prior Turrettini* . 83

V.

*Principe \** 3

**V** *Escono di Bethalem*.  
19

*Protettori de gli Orfanelli*

*di Monza* . 112

*Vescono d' Alessandria* .

R.

20. 68

**R** *Inaldo Zucchi* .

140

*Vescono di Novara* . 113

S.

*Vescono di Bertinoro* . 136

**S** *ebastiano Liechten-*

*stein* . 156

*Vespasiano Aiazza* . 147

*Segretario del Duca di Fer*

174. 187

*rara* . 66

*Vincenzo Bollani* . 208

210.

*Serafino Melzi* . 8

*Virginia Maria Leyua* .

192

*Stefano Cecchini* . 30

*Vincenzo Virgili* . 133

I L F I N E.

I C A.

# I CAPI DE LA PRIMA PARTE DE LE LETTERE

del Signor Zucchi.

<i>Di Ragguaglio.</i>		
<b>P</b> armi d'esser	3	Hà mostro V.S.
Hà mostro	22	De le lettere
Voglio più tosto	28	Haurei
Haurei creduto	56	Bacio à V.S.
Meglio non può	81	Sè tutte
Se io	84	Sono da
Già V.S.	90	Per molto
Io non risposi	142	Non voglio
Quando	154	Hò veduto
Parti finalmente	218	I ringraziamenti
<i>Di Complimenti misti.</i>		
<b>L'</b> Affetto mio	1	Necessario non era
Hò tanti	3	Per contentezza
Graueamente	4	Per far
Mi sono	5	Se la lettera
Può, e dee	7	Col riputare
Di quanta	7	Sotterchia è
Che fosse V.S.	8	L'vltura, che
Oltra modo	8	Io era
Fra le molte	10	Dele molte
Come non	10	Sauamente
Appunto	13	L'amicitia
De la molta	14	O' che affatto
Penso	15	L'vfficiofa lettera
I segni	15	Se tale
In questo	16	La lettera di V.S.
Tanto in me	17	Mi hà
		Il Signor
		Se con questo

Ri-

IC

Riceuo con  
Se io hauessi  
Haurei creduto  
Molto più  
Segno d'amore  
Guardando  
Chi non farei  
Chi non sà  
Se per  
Niuna cosa  
Egli non occorre  
Non sol  
Per grande  
Se io fossi  
Gratissimi  
Non s'ingannare  
Oltre à i risposi  
E' così ben  
Non vorrei  
La cura  
Il disiderio mio  
Non hauendo  
Senza altri  
Haurebbe ragione  
Caro mi è  
Dapoi che  
Se voi  
Se V.S.  
Sela speranza  
Non mi reco  
Hauendo io  
Non poteua  
Soglio  
Ogni dimostra  
Se io potessi



# I CAPI DE LE LETTERE

Riceuo consolatione	55	Poteua V.S.	
Se io haueffi	55	Somma contentezza	117
Haurei creduto	56	Se con tutta	119
Molto più	57	Se apieno	120
Segno d'amore	57	Consideri V.S.	121
Guardando	59	Così per li	122
Chi non farebbe	62	Nè importunità	122
Chi non sà	65	Fin hora	123
Se per	66	Mi serue	125
Niuna cosa	69	Son in tal	124
Egli non occorreua	70	Col ringratiarmi	125
Non sol	75	Due contrari	125
Per grande	77	Segno V.S.	130
Se io fossi	78	Non veggo	132
Gratissimi	78	L'affettion mia	133
Non s'inganna	83	Mi è così	134
Oltre à i rispetti	87	Darebbe V.S.	136
E' così ben	89	Stimerei	136
Non vorrei	93	Riceuo	137
La cura	94	Non vorrei	138
Il disiderio mio	94	Se il Signor	140
Non hauendo	95	Se l'amore	141
Senz'altri	96	Quando io	145
Haurebbe ragione	97	Stà il patto	145
Caro mi è	99	Non solo	147
Dapoi che	100	Hò veduto	148
Se voi	100	Mi trouerei	148
Se V.S.	101	La mia	149
Se la speranza	102	Tarda mi è	153
Non mi reco	104	Se V.S.	153
Hauendo io	104	Perche è segno	154
Non poteua	111	Fà il douere	157
Soglio	112	Grandissimo	157
Ogni dimostrazione	113	La lettera	161
Se io potessi	114	Quella parte	161

Non

IMA

E

era

Ri-

# I CAPI DE LE LETTERE

Non poco	163	Se V.S.	24
Haurei voluto	163	Il Signor	32
Senzache V.S.	170	In quella	34
Per l'affettione	172	Non solamente	99
Errore io non posso	173	Ogn'altro	110
Che è di V.S.	174	Benche	112
Non v'è	177	Molta consolatione	150
Pensando	177	In vn medesimo	162
Strano	178	Giudico essere	164
Se V.S.	180	Se tanto	164
S'incontrarono	180	Se io fui	182
Hò conosciuto	181	Mi è stato	184
Per molto	182	Non debbo	217
Sono stato	183	<i>Di Ringraziamenti.</i>	
Se ne viene	185	<b>T</b> anta è	5
Bisognerebbe	187	Così particolar	5
Non hò hauuto	188	Quàdo nè dare da V.E.	6
Non bisognaua	197	In fatti.	9
Se V.P.	198	Sicome	16
Gran cosa	199	Io non sò	18
Parendo poco	200	Son io	19
Se V.S.	202	La lettera di V.S.	25
Non è mancamento	203	Io hò fatto	27
Io non hebbi	204	Il dono	30
In vna lettera	206	Quando io	33
Non patirebbe	207	Ancorache	38
Se l'indugio	209	Dal non hauer	63
L'allegrezza	214	Con l'hauer	76
Non si contenta	214	Scuopro	76
Se tutti	220	Se per altro	78
Scusa V.P.	220	Da V.S.	89
Come cosa	221	In vn tratto	98
<i>Di Congratulatione</i>		Il fauore	103
<b>E</b> per l'honore	18	Per la molta	106
Il non hauer	18	Nè per dimostrazione	107
		Mi	

D

Mi dice  
 Trouomi  
 Quanto me  
 Per più capi  
 Sicome mi  
 Reputo  
 Mi fauorisce  
 Considerando  
 Se con la me  
 O' che V.S.  
 E' tanto  
 Conosco  
 Hò tanti  
 De la cortesi  
 Questi sono  
 Io hò sempre  
 L'autorità  
 Staua

Di T

**S**on io  
 Per most  
 Se à me  
 Tramolti  
 Molto tempo  
 Non conuiene  
 Son'io entra

Di L

**P**erche in  
 Se fosse V  
 Di La

**S**E gli  
 Qui cum  
 Non hò  
 Sono spirati



# DE LA PRIMA PARTE.

Mi dice 109  
 Trouomi 115  
 Quanto men 115  
 Per più capi 116  
 Sicome mi 124  
 Reputo 126  
 Mi fauorisce 127  
 Considerando 134  
 Se con la medesima 142  
 O' che V.S. 143  
 E' tanto 144  
 Conosco 152  
 Hò tanti 155  
 De la cortesia 176  
 Questi sono 186  
 Io hò sempre 192  
 L'autorità 196  
 Staua 211

## Di Dono .

S On io 41  
 Per mostrarui 68  
 Se à me 91  
 Tra molti 92  
 Molto tempo 92  
 Non conuiene 171  
 Son'io entrato 184

## Di Lode.

P Erche infin 58  
 Se fosse V.S. 59

## Di Lamento.

S E gli 36  
 Qui cum vxore est 95  
 Non hò 121  
 Sono spirati 158

## Di Discorso.

R Iconosco 61  
 Hò più volte 72  
 Di Piacenolezza.

N On mi darebbe 88  
 In fine 87  
 Vaglia à dir 174  
 Se voi 179

## Di Esortatione.

B En pensai io 6  
 Tre poste 20  
 Scriuete 21  
 La lettera 37  
 Con la vostra 42  
 Quando M. 131  
 Mentre io 139  
 In quanto 151  
 Non conuiene 190  
 Non vi posso 194  
 Con l'occasione 195

## Di Consolatione.

C On V.S. 49  
 Non hò potuto 98  
 Perche ne le cose 138  
 Così mi è 144  
 Di nuouo 160  
 Il dolore 169

## Di Condoglienza.

I O non ammetto 4  
 Sento nel cuore 53  
 Vorrei più tosto 135  
 Facil cosa è 155  
 V.S. è 175

Di

# DE LA PRIMA PARTE.

*Di Prego.*

*Di Consiglio.*

<b>V</b> . S.è	11	<b>F</b> A' V. S. torto	215
Se io non	45		
L'amicitia,	50	<i>Di Scusa.</i>	
V. S. Illustrissima è	60	<b>S</b> E col mio	2
Non suol	62	<b>S</b> Fu così	2
Molto bene	65	Non hò	11
Se à me	79	Infìn hora	19
Con me stesso	82	Tanti segni	28
Intendo che	103	Non per	43
Fra i rispetti	106	Sapendo io	46
Se io	109	Non hà dubbio	47
Sono presso che	159	Non per mancamento	48
Non per	165	Quando la vera	67
Io sono	167	Temerei	80
Non mi propongo.	176	Mi parrebbe	
A' gli amici.	189	Conosco	87
Se il Signor.		La cura	94
<i>Di Raccomandatione.</i>		Per la notitia	108
<b>H</b> Auendo io	9	Dal Signor	118
La seruitù mia	71	Chiato argomento	127
Il presente	83	Se V. S.	128
La nouella	86	Per hauer	133
Non posso	87	Io fuggo	146
Raccomandai	188	Se bene	213

**I L F I N E.**



**L E**

**BARTO**

**M**

**ACADE**

**P A**

**AL SIG.**

Ambascia  
pres



certo in tut





LETTERE  
DI

BARTOLOMEO ZVCCHI  
MONZES E

ACADEMICO INSENSATO.

PARTE PRIMA.

AL SIG. BARONE SFONDRATO  
Ambasciadore del' Inuitissimo Re Catolico  
presso il Signor Duca di Savoia.

A' Turino.



**L**'AFFETTO mio verso  
V. S. Illustrissima cagio-  
nato da le humanissime  
offerte, ch'ella al mio par-  
tir di costì mi fece, & as-  
sai più i molti rispetti, che  
conuiene hauer' à Signor  
tale, mi stimolano à ricor-  
darle la seruitù mia. Che  
certo in tutti questi giorni, che io hò tralasciato costì

A fatto

DE LA PRIMA PARTE

fatto ufficio, sento d'hauer come nudrito in me stesso  
 una continua, e ben molesta scontentezza d'animo:  
 ilche disidero che mi serua hora, e nel tempo auenire  
 per discolpa de l'error, che facilmente commetto in  
 tediarla con mie lettere; nascendo tutto da mera di-  
 uotione, che le porto. In testimonianza di ciò prego  
 V. S. Illustrissima, che con la molta bontà sua, colla  
 quale ella si mostrò disposta di fauorirmi, voglia am-  
 mettermi nel numero di coloro, che perfettamente a-  
 mano, & offeruano le sue nobilissime parti, e darmi  
 insieme modo di poterla, secondo le forze mie, serui-  
 re: che pure ogni suo comandamento, m'è, come dee  
 esser, caro sopra qual si voglia acquisto d'honore.  
 Ma ella, che con la sua prudenza si sarà potuto ac-  
 corgere essere libera, e netta d'ogni interesse l'inten-  
 tion mia, con cui la riuierirò sempre, mi dourà pari-  
 mente credere questo colla semplicità, colla quale io  
 gliele rappresento. Non vi fù dilatione, giunto in  
 Patria, in far consegnar per fante à posta la lettera  
 di V. S. Illustrissima à fauore del Reuerendo Padre  
 Iacopo al Signor Proposto di Vimercato. E per gran-  
 de, che sia stata l'istanza, che si è fatta, non sen'è  
 infin' hora potuto cauar l'effetto, che si disidera per co-  
 solatione di questo suo gentilhuomo: comeche il tut-  
 to proceda da la natura medesima del negotio, che  
 hà seco annesse difficoltà più rileuanti di quel, che  
 costì fù à V. S. Illustrissima riferito. Ma del successo  
 non si lascerà di darle conto, sicome anche intendo  
 essersi fatto. E con ogni dovuta riuerenzia le bacio  
 la mano.

Di Monza.

A LA

LETTERE

A LA SIG.  
 Madda

Nel Monastero  
 C

SE col mio io  
 bitrei ch'ella  
 parente; perche,  
 vna, non sia vn  
 persona quando  
 modità affatto to-  
 fata occorrenza  
 no, e di là à Rom  
 luto che con ni  
 cessarie, che con  
 fesa per cotal r  
 rà con se stessa  
 mente io l'amo  
 prona semprec  
 co' suoi comana  
 quale scrino qu  
 congratularmi  
 di seruire Nost  
 fessione; poich  
 hauea grandi  
 non poca quali  
 hauere nobiliss  
 infinito suo me  
 Signor Cardin  
 hauend'egli no



A LA SIGNORA SVOR PAOLA  
Maddalena Soroldoni mia Cugina.

Nel Monastero di Santa Maria Maddalena del  
Cerchio di Milano.

**S**E col mio io non misurassi l'animo di V. S. dubiterei ch'ella non mi riputasse poco amoreuol parente; perche, ammirando io continuamente le sue virtù, non sia vna volta comparso à visitar la sua persona quando non me ne era negata alcuna comodità affatto toltami hora, che mi trouo per impensata occorrenza in procinto per posteggiare à Torino, e di là à Roma. Senzache, hauendo io per risoluto che con niuno sieno queste apparenze men necessarie, che con esso lei, spero ch'ella non si terrà offesa per cotal mancamento mio, e che anzi mi scuserà con se stessa cortesemente, sapendo che costantemente io l'amo, et honoro, sicome ne haurà euidente proua sempreche prenderà occasione di fauorirmi co' suoi comandamenti. Ma con tutta la fretta, colla quale scriuo questa lettera, non posso lasciare di non congratularmi con V. S. de l'elezione sua santissima di seruire Nostro Signore, e con segno di tanta perfettione; poiche, non fatta stima de le ricchezze, che hauea grandi in casa, non de' parenti, che le sono di non poca qualità, nè di marito, che haurebbe potuto hauere nobilissimo, s'è rinchiusa in monastero con infinito suo merito, e con particolar sodisfattione del Signor Cardinal di Santa Prassede di pia memoria, hauend'egli notato in ciò la fortezza di lei ne lo stac-

DE LA PRIMA PARTE

*carfi da queste cose tutte, e l'ardor suo in accostarsi à CHRISTO vnico suo SPOSO. Ma non solamente io mi rallegro per vtile di V. S. per esser posta ne la vera strada di giungere con più sicurezza, & ageuolezza in Paradiso; ma per mio ancora per hauere ferma credenza, ch'ella non mancherà con zelante, e feruente spirito di porger prieghi per me à l'Altissimo. Stia hora ella raccolta con tutto'l pensiero in CHRISTO, & in lui vnisca l'affetto del cuor suo. Prosternagli si anche spesso, chiedendo che con lo splendore de la sua gratia le illustri l'anima; e faccialo pure importunamente, che sarà grande argomento del desiderio, ch'ella ne habbia. Le dico, Signora Cugina, ch'ella hà vna eccellente occasione di diuētār vna amantissima serua di DIO, e dourà conoscerla, & abbracciarla per diuenir tale. Vnua V. S. spiritualmente lieta, e non dimenticheuole di me, sicome di lei io sono ricordenoue sempre.*

*Di Monza a' 3. d' Aprile 1585.*

A' L'ARCIVESCOVO DI TVRINO,

*Creato poi Cardinale da Sisto V. e chiamossi il Cardinal de la Rouere.*

*A' Turino.*

**F**<sup>ra</sup> così subita, & improuisa la partenza mia da cotesta città, che io non hebbi punto di tempo, comeche haueffi molto desiderio d'inchinarmi à V. S. Illustrissima per sodisfare con la presenza, sicome sodisfeci con la volontà, à que' termini di debito

LETT

bito, à quali n  
di che Iddio s  
sentito; e sem  
mi fosse tant  
bili saggi, ch  
qui è ch'io s  
derle inopin  
no star, e che  
manerà la mi  
rato, vò rim  
che non meno  
sono V. S. Ill  
tola supplico  
gratia de' suoi  
a pensare, ch  
alcun modo  
maniera mi fa  
nato il comme  
necessitato.  
spongasi di me  
consagrarai, &  
festa, & in per  
cio à V. S. Ill

*Di Roma à*

AL SIG

**H**O tanti  
ben era  
memoria de la  
molto piacere



LETTERE DEL SIG. ZUCCHI

3

bito, d' quali m' obligaua la mia seruitù con esso lei:  
di che Iddio sà il dispiacere, e'l rammarico, che io hò  
sentito; e sentirlo tuttauia maggiore, quando non  
mi fosse tanto nota l'humanità sua per innumera-  
bili saggi, ch' ella in più occasioni me ne hà dati. Di  
quì è ch' io resto persuaso di non hauer per ciò da ca-  
derle in opinione d' altro seruidore, di quel, che le so-  
no stato, e che intendo d' esserle infinoche lo spirito  
manterrà la mia vita. Da questa speranza assicu-  
rato, vò stimando d' esser' ancor compreso fra quelli,  
che non meno sinceramente, che diuotamente riucri-  
scono V. S. Illustrissima: e per acquetarmene in tut-  
to la supplico à consolarmi, & à fauorirmi con la  
gratia de' suoi comandamenti, se però ella giunge  
à pensare, ch' io sia per arriuare à operar cosa, che in  
alcun modo riguardi il suo seruiçio: che in questa  
maniera mi farà etiandio credere d' hauermi condo-  
nato il commesso errore, certo non volontario; ma  
necessitato. Perche, Signor mio Illustrissimo, di-  
spongasi di me, che & altra volta à vna voce me le  
consagrai, & hora fù con questa carta la stessa of-  
ferta, & in perpetuo la ratifico. Et humilmente ba-  
cio à V. S. Illustrissima la mano.

Di Roma à' 4. di Giugno 1585.

AL SIGNORE \* PRINCIPE.

**H**O tanti oblighi con Vostza Eccellenza, che  
ben' è ragione, che in me eternamente vna la  
memoria de la singolar benignità sua: e mi dà poi  
molto piacere il poterne talhora mostrar segno, e

A 3 mag.

# DE LA PRIMA PARTE

maggior' il vedere, che quello, che da me si fa per termine di debito, sia da lei riceuuto per atto di cortesia: che è vn' accrescere il cumulo de le mie obligationi, ladoue io procuro, senon di scemarlo, non potendo per molto, che mi spendessi per lei, almeno d'apparir grato in alcuna parte de' fauori fattimi. Fu somma V'ostre Eccellenza in troppa abondanza versa de l'humanità sua sopra la sterilezza mia: ma potrebbe forse auuenire, che per la continua rugia da de le sue gratie questo mio arido terreno fruttificasse qualche opera di maggior gratitudine, che ancora non hà prodotto. Godo io hora infinitamente d'esser tant'oltra ne la seruitù di lei; e perche molto più ne goda, la supplico ad essercitar' in me l'autorità sua. E riuerentemente bacio à V'ostre Eccellenza la mano.

Di Roma à gli 8. di Luglio 1585.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**P**ARMI d'esser vn brau'huomo, hauendo espugnata la rocca de la volontà del Signor Guido, che l'hauca così forte, che io ne sono rimasto marauigliato. Hà finalmente potuto più la mia pazienza, e batteria, che la sua renitenza, & ostinatione. Si contenta egli di concorrere con 2. scudi per ben collocar sua sorella, promettendomi di mandar'ordine, che sieno conti i denari, tanto stoche venga anniso, che sia concluso il parentado. Haurà  
di ciò

LETT

di ciò scritto à  
ta; ma io non  
la vittoria, per  
Commetta ella,  
ragguagliandom  
le parole segnano  
co con quel ritra  
minerà mai altro  
Stri V. S. quanto  
nell'ho richiesta  
tanto la perdita  
putatione, colle  
trionfi di farlo  
spero in lei. S.  
bacciar le mani  
Zio, & à la Sig  
Di Roma.

AL SIG

**G**RAVE  
sa, e me  
l'animo; perche  
sue di così poco  
l'amore, el'ho  
tosto si dimin  
qualità, e que  
ner per indubi

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI.

4

di ciò scritto à V. S. M. Brunoro la settimana passata; ma io non puoti farlo quella sera, che si riportò la vittoria, per l'occupationi, che mi soprauennero. Commetta ella, che la pratica vada innanzi; e ragguagliandomi de la resolutione, io opererò che à le parole seguano gli effetti. E del negotio de l'amico con quel ritratto de l'ingratitude non si determinerà mai altro? Starà egli sempre acceso? Mostri V. S. quanto sia valorosa, e quanto ami me, che nel'hò richiesta. Questo gentil'huomo non cura tanto la perdita del denaro, quanto quella de la reputatione, tollerando che vn cotal pezzo di carne trionfi di farlo cedere; ma nol farà egli: tanto io spero in lei. Saluto V. S. & ella si compiacerà di bacciar le mani al Signor Giuseppe Cernuscoli mio Zio, & à la Signora Donna Giouanna sua Consorte.  
Di Roma.

A L SIGNORE HORATIO  
Albano mio Cugino.

A' Milano.

GRAVEMENTE V. S. offenderebbe se stessa, e me credendo che io non l'abbia fissa ne l'animo; perche ella mostrerebbe che fossero le virtù sue di così poco pregio, che io non le considerassi; e l'amore, e l'honore, che lor porto, così piccioli, che tosto si diminuissero: ma essendo quelle di tanta qualità, e questi di tanta grandezza, hà ella da tener per indubitato, che di lei io habbia conseruata

A 4 conti.



# DE LA PRIMA PARTE

continua memoria : confesso bene , che in quello , che spetta à' complimenti io me ne passo di lungo ; ma mi fermo, scrino, & opero trattandosi di qual si voglia sodisfazione de gli amici , e de' parenti ; & à questo mi riserbo : in tanto gli amo , gli honoro senza cesar mai . Hò voluto ciò far' intendere à V. S. accioche non si scandalizasse di me , con l'occasione del Signor' Agnolo , il quale le darà più particolar ragguaglio di questo, e de le mille commemorationi, che habbiam fatto di lei . Bacio le mani à V. S. & à la Signora Giouanna sua .

Di Roma à' 20. di Luglio 1585.

## AL SIGNORE

\* \* \*

**I**O non ammetto le scuse, che V. S. adduce di non hauermi scritto, non perche non le tenga per vere ; ma perche con accettarle verrei à dimostrar ch'ella hauesse errato : ilche non è certo ; anzi piacendole di consolarmi tal volta con sue lettere , io le riceuerò come effetti de la sua cortesia , siccome riceuo la presente , de la quale la ringratio non poco . E con questa occasione mi condolgo con V. S. de la morte del Signor suo fratello e per la perdita stessa, e per quell'affanno , che le haurà cagionato ; essendome in prima doluto in me medesimo ; perche amandola io , e disiderandole ogni bene con quell'affetto , che'l disidero à me proprio , non posso fare che non entri à parte del suo dispiacere . Consolomi però con questo, che se conosco il trauaglioso, e lagrimuole

LET

meuole stato  
za, che le se  
opporfi à l'im  
rà in queste m  
sicome me le f  
modelle. Pe  
forto, potend  
fine bacio à V  
Signore qual  
queste amare

Di Roma

AL SIG.

TANT

L'animo  
ch'ella hà se  
tioni molto o  
minor sua br  
disfare à qu  
direi infinite  
do, tutte qu  
fauore conce  
te, che cono  
poter giamai  
sono . Ma cl  
che non sia  
habbia dara  
più chiarame  
Così ella si  
mandamēti,  
io non ardisi

LETTERE DEL SIG. ZVÈCHI. §

meuole stato di V.S. conosco ancora la sua prudenza, che le farà inbracciar lo scudo de la ragione per opporsi à l'impeto del senso in maniera, ch'ella verrà in queste tribulationi lodata per costante, e sana, sicome ne le felicità fù celebrata per temperata, e modesta. Perciò ella da me non aspetti altro conforto, potendo meglio hauerlo da se stessa. Con tal fine bacio à V.S. la mano, disiderandole da Nostro Signore qualche dolcezza de lo spirito, che mitighi queste amarezze de la carne.

Di Roma.

AL SIG. CARDINALE SPINOLA.

TANTA è l'humanità, e la gentilezza de l'animo di V.S. Illustrissima, e tal'è l'amore, ch'ella hà sempre mostro di portarmi con testificationi molto aperte, che parmi di potere, anche per minor sua briga, tacere le cagioni de l'indugio in soddisfare à questa obligation mia di renderle gratie, direi infinite, se i Filosofi dessero l'infinito nel mondo, tutte quelle almeno, che io posso del suo special fauore concedutomi con cortesia così soprabondante, che conosciend'io il picciol mio valore, despero di poter giamai fare cosa, che mi dichiari grato, come sono. Ma che? Non debbo io ad ogni modo creder che non sia V.S. Illustrissima per pentirsi, anzi, che habbia da rallegrarsi d'hauermi honorato tanto per più chiaramente scoprire se medesima? Sì certò. Così ella si degnasse di priuilegiarmi de' suoi comandamēti, sicome m'hà ornato de le sue gratie; ma io non ardisco di supplicarnela. E restando con questo

DE LA PRIMA PARTE  
questo disiderio, bacio à V. S. Illustrissima con ogni  
vera humiltà la mano.

Di Roma à 10. di Gennaio 1586.

AL SIGNOR CARDINAL DEL  
Mondeuì.

**C**OSÌ particolare è la gratia di V. S. Illu-  
strissima, che meno han forza le mie parole  
per dimostrar' vna minima particella de l'obliga-  
tione, che le ne tengo; e più debole è il mio potere  
per lasciarne alcun segno di gratitudine. Et altro  
non mi essendo permesso, starò ben continuamente  
supplicando DIO, che per me a V. S. Illustrissima  
renda per somma sua clemenza cio, che per grandis-  
simo mio debito le haurei da rendere. Con che le  
bacio. riuerentemente la mano.

Di Roma.

A L S I G N O R E.

\* \* \*

**M**I sono state saette, che mi han trapassato il  
cuore, non parole, che han' empito il foglio,  
quelle de la lettera di V. S. ragguagliandomi ella de  
l'infermità de la carne, e de la tristezza de lo spirito  
de l'amico, mercè di chi nè solleva con mano, nè con  
sola con bocca, forse per dar' à me occasione di fare  
per soauità d'amore cio, ch'egli non douea tralasciar  
per rigorosità di debito. Mando io per tanto quel,  
che è notato ne l'inclusa lettera di cambio, e mi esce  
non da stretta borsa; ma da ampla fornace d'amore,

L  
con promissio  
tri segni di  
sco pronto.  
no, e la volon  
gli altri, qua  
sono simulato  
randolo che se  
gli Angioli  
PADRE t  
VV. bacio le  
Di Roma.  
AL S

**Q**VANTO Signor  
con quanta r  
bia favorito  
sicurato per  
nignità, &  
diuenga mi  
nore conferit  
conoscendo c  
perato più di  
senza nota d  
che sia il dis  
fuori de' ter  
stra Eccellen  
gradi de l'hu  
piezza de le  
del suo fauo  
non mi sodis



LETTERE DEL S. ZUCCHI.

6

con promissione di esser non men presto à mostrar' altri segni di beniuolenza, di quel, che hora comparisco pronto. Accetti l'amico i denari, che vengono, e la volontà, che loro non si scosta d'inuiarne de gli altri, quanto io sia auuertito per lettere, come già sono stimolato per affettione. Il consoli V. S. assicurandolo che se'l bisogno il richiedesse, scenderebbono gli Angioli dal Cielo à soccorrerlo, hauendo noi PADRE troppo clemente. Et ad amendue le SS. VV. bacio le mani.

Di Roma.

AL SIGNORE ✱ DVCA.

**Q**UANDO nè da Vostra Eccellenza, nè dal Signor ✱ mio parente io non fossi fatto certo con quanta volontà, & affetto d'animo ella m'habbia favorito in persona di lui; n'era di vantaggio assicurato per altre significationi hauute de la sua benignità, & amoreuolezza. Non per ciò auuiene che diuenga minore la gratia, che io hò riceuuto per l'honore conferito in quel gentilhuomo, anzi maggiore, conoscendo che nel modo d'impetrargliele hà ella operato più di quello, che io non potena persuadermi senza nota di presuntione, non volendo, per grande che sia il desiderio suo di gratificarci, lasciarmi tirar fuori de' termini de la modestia. Hà veramente Vostra Eccellenza dimostrato che è altrettanto alta ne' gradi de l'humanità, quanto è riguardeuole per l'ampiezza de lo Stato, & hà obligato me à ringratiarla del suo fauore: ma perche di ringratiarla parlando non mi sodisfo, aspetterò di ciò fare seruendola. Et  
infinoche

DE LA PRIMA PARTE

*insinoche questa ambita ventura mi si presenti, e da poi ancora, terrò io ne la fronte dipinta la riuerentia, che à Vostra Eccellenza debbo, e ne l'animo impresso l'obligo, che le hò, bramoso ch'ella creda di non hauere interposta l'auttorità sua per persone, che sieno per scoprirlesì più grati, di quello, che siamo per fare il signor mio parente, & io. Et à Vostra Eccellenza fo humilissimo inchino.*

*\*Di Roma.*

AL S. BALDASSARO ZVCCHI

mio Zio.

A' Monza.

**B**EN pensai io, che V. S. vuole studiar troppo. Che occorre ch'ella impari altro, che à preseruarsi? perciò che quale scienza v'è, ch'ella non sappia? ma sappia ancor questo, che la testa sua, che più vale, che mille teste, è assolutamente necessaria à la Casa, à la Patria. Sieno gli altri tuttanìa scolari studiando, potendo V. S. esser dottore insegnando. Nè possa tanto in lei il diletto de' libri, che non preuaglia il disiderio de la conseruatione del suo indiuiduo, mantenendosi così molti altri, che, essendo ella sana, anch'essi sono vigorosi. Tra questi son io principale per amore, tuttoche infimo per merito. Hò detto assai, massimamente con la lettione del presente male, il quale forse si vergognerà d'assediarla più con l'asalto di questi rimedi, sagri per venire da Roma, e potenti per esser ordinati da vn Collegio conuocato da me di questi eccellenti Medici.

Prego

LE  
Prego à V.  
possono infl  
Di Roma,  
A

P<sup>ro</sup>, e de  
ch'io vag  
sona meriteu  
re: perciò di  
non per l'occ  
naglio; ma  
d'adoperarm  
silenzio dopo  
che io l'hab  
tacendo, ch  
uendo: e lo s  
do amore è  
che possa di  
lunghezza  
complimenti  
di V. S., subi  
dro, il quale  
la, che tien  
sione si ader  
ombra di qu  
e quanto pri  
affine che non  
ga tanto inc  
mi bisogner  
io esser di co

Prego à V. S. & al Signor mio Padre quanto bene  
possono influir' i Cieli, e lor bacio le mani.

Di Roma.

A L S I G N O R E .

\* \* \*

**P**V'ò, e dee V. S. ricorrere à me in tutto quello,  
ch'io vaglio e come amico ad amico, e come per-  
sona meritevole à chi desidera farle seruigio di cuo-  
re: perciò di molto piacere m'è stata la sua lettera,  
non per l'occasione del suo scriuere, essendo di tra-  
uaglio; ma per esser' à me data questa commodità  
d'adoperarmi per lei, & anche per essersi rotto il  
silentio dopo tanto tempo, che si è continuato: ben-  
che io l'habbia sempre amata nel medesimo modo  
tacendo, che haurei potuto dimostrar di fare scri-  
uendo: e lo stesso mi gioua creder di lei; perche quan-  
do amore è fondato in vera affettione, niuna cosa v'è,  
che possa diminuirlo, non distanza di luoghi, non  
lunghezza di tempo, non intermissione d'vfficiosi  
complimenti. Ma quanto appartiene à la richiesta  
di V. S., subitamente m'abboccai col Signor Alessan-  
dro, il quale per l'amicitia, che hà seco, e per quel-  
la, che tien meco, opererà sì, che con nuoua promi-  
sione si adempia il desiderio di lei, e si tolga ogni  
ombra di quello, che potesse succeder di contrario,  
e quanto prima: & io gli sarò quasi acuto stimolo,  
affine che non ui si frametta tempo: ancorache il reg-  
ga tanto inclinato per se stesso à le cose sue, che non  
mi bisognerà, credo, spingerlo molto. E conoscendo  
io esser di così poco rileuo questo, che non istimo, per  
quanto



DE LA PRIMA PARTE

quanto hò fatto, e farò per V.S. che si possa appena dire che l'habbia scritta; piacciace di porgermi in auuenire alcun' altra occasione, ond' io le dimostri più chiàro, e con maggior suo profitto l'amore, che le porto. Et à V.S. mi raccomando.

'Di Roma à' 5. di Marzo 1586.

AL R. P. F. SERAFINO MELZI

Guardiano del Conuento de' Capuccini  
di Monza.

**D**I quanta consolatione mi sia stata la lettera di V.P. per li santi suoi ricordi, & auuertimenti, me ne rimetto al suo giudicio, che conosce l'osservanza, che io le porto, & in quanta stima tengo tutto quello, che mi viene da persona, com' ella è, mia ameuole, e piena di tanta carità; sol dirò che non mi poteua giunger cosa, che mi recasse più fedele testimonianza de l' affettion sua verso me di quel, che hà fatto questa sua lettera. Io non ne son già stato mai in dubbio; ma l'esserne così affettuosamente certificato, hà in me raddoppiata la contentezza, e fatta meglio in V.P. apparir quella bonità, ch' ella suol comunicare à chi non pur n' è capace; ma è lontano dal meritarla, com' io era, se ella non hauesse con essa dispensata la debolezza mia. L'assicuro che in buon' amore non mi vincerà ella mai, auuengache m'habbia preuenuto con carta troppo ben creata. Ma che ella si scusi di non hauer prima passato con me quest' officio, godo per la soprabondanza de la sua cortesia; ma non per la maniera d'vsarlamì, quasi

LE

quasi non sap  
con se medeli  
si fosse incom  
rò men honora  
e farò nel succo  
è piaciuto, for  
innata gentile  
uitegratie. T  
ciando le man  
lega, e pregar  
santi sacrifici  
'Di Roma à'

AL SI

G

Podestà di

**C**HE f  
Cal Sign  
non lasciand  
za, ch' ella n  
però io stana  
guito per con  
do del contra  
quest' officio,  
tale di mio m  
de la buona  
mo; dandon  
uore ritardet

quasi non sappia di poter' il tutto con esso me, come con se medesima. Sia ella certissima, che oue ben non si fosse incomodata per iscriuermi, non l'hauerei però men honorata di quel, che infino à quì hò fatto, e farò nel successo de' tempi. Ma poiche così à V. P. è piaciuto, forse per compire tutti i nuumeri de la sua innata gentilezza, io ne le rendo col cuore le douute gratie. Per non più trattenerla quì taccio, baciando le mani à lei, & al R. P. Apollonio Porcellaga, e pregandola à tenermi raccomandato ne' suoi santi sacrifici, e ne le orationi del monastero.

*Di Roma à 25. di Marzo 1586.*

## AL SIGNOR DOTTOR E

Giuseppe Zucchi mio Zio  
Podestà de la Valsassina ne lo stato di Milano.

A' Entrobio.

**C**HE forse V. S. per fare ogni seruigio possibile al Signore Stefano, non ne hò io dubitato mai, non lasciandomi luogo da dubitarne l'amoreuolezza, ch'ella mi hà di tempo in tempo dimostrata: e però io staua più tosto aspettando nouella del seguito per compita mia sodisfattione, che suspicando del contrario. Laonde ringratio V. S. tanto più di quest' vfficio, quāto meno era necessario, e senza capitale di mio merito (se nō è in riuerirla) come ancora de la buona volontà, che hà verso questo gentilhuomo; dandomi à credere che se perauuentura il favore ritarderà il suo effetto, verrà poi con maggior pienezza

# DE LA PRIMA PARTE

pienezza, e con grande augumento de l'obligatione nostra. Non iscrivo più oltra per non interrompere gli importanti affari, che sogliono accompagnare i Maestrati de la qualità di cotesto di V.S.; ma scrivo ro bene, e mi faticherò senza stancarmi, quando così la possa in alcuna cosa servire. Et à lei, & à la Signora sua Conforte bacio le mani.

AL SIGNOR CESARE ALCIATI  
Nipote del Sig. Cardinal Alciati,  
mio Cugino.

**O**LTRA modo m'è stata cara la lettera di V.S. non l'aspettando io, nè la meritando; perche assai mi era l'intendere da' comuni amici, che si preservesse sana, e vigorosa: ma ella per vincere la mia aspettatione, & i miei meriti, e per darmi à conoscere che in lei non è minore l'humanità de la natura, di quel, che sia la nobiltà del sangue, hà voluto scriuermi, e con tanto affetto. Nel qual fauore non hauendo luogo se non le qualità sue, conuiene che io le ne sia molto obligato, nè cessi di celebrarlo per meglio riconoscerlo. A V.S. ne bacio trattanto affettuosamente la mano, e la prego à farmi de le altre volte gustare de' frutti de la sua cortesia, i quali non possono esser più gratamente riceuti da alcun altro, che da me. Et à V.S. mi rafferma per seruidore.  
Di Roma à 14. di Febraio 1586.

AL

LET

A

**H**AVERE  
comand  
cassione, che in  
altra, che si po  
per se stessa, ch  
biano bisogno  
ne, facendosi d  
hora tralasciar  
non risoluto non  
fente occorren  
raccomandarg  
dezza, che in  
rimanga in q  
es à le virtù  
ne, e contento  
che così pien  
mi non solo a  
d' assai più, e  
stra Eccellenz  
re \* non com  
e che oltramo  
io m'assicuro  
non habbia se  
e per mostrar  
dare noi; ella  
del \* cada  
più spero, e



## AL SIGNORE

\* \* \*

**H**A VENDO' io già à Vostra Eccellenza rac-  
comandato il Signore \* mio parente per l'oc-  
casione, che in que' giorni passaua, e per qualunque  
altra, che si potesse presentare, e sapendo anch'ella  
per se stessa, che le qualità sue non son tali, che hab-  
biano bisogno di questo termine di raccomandatio-  
ne, facendosi da se à bastanza raccomandate; dourei  
hora tralasciar così fatto officio: contuttociò mi so-  
no risoluto non pure di raccomandargliele ne la pre-  
sente occorrenza, ch'ella da esso intenderà; ma di  
raccomandargliele colla maggior efficacia, e cal-  
dezza, che io posso, non per diffidenza ch'egli non  
rimanga in questo consolato, douendosi ciò al valore,  
e à le virtù sue; ma per mia particolar sodisfattio-  
ne, e contentezza in far' à lei fede con tale occasione,  
che così pienamente io conosco i meriti di lui, che par-  
mi non solo degno di quel, che hora pretende; ma  
d'assai più, che potrebbe pretendere. Perche à Vo-  
stra Eccellenza raccomando il desiderio del Signo-  
re \* non come suo desiderio; ma come mio proprio,  
e che oltramodo mi preme. Che quanto spetta à lei,  
io m'assicuro che per leuar materia di credere che io  
non habbia seruito il mio parente di buon'inchiofro,  
e per mostrarla solita sua propensione verso amen-  
dne noi, ella s'adopererà in maniera, che la nomina  
del \* cada in questo gentilhuomo. Questo tanto  
più spero, e vengo quasi à prometterlomi, sapendo

B

noi,

# DE LA PRIMA PARTE

noi, che può Vostra Eccellenza disporre di cotesti Signori sì, che non sieno essi per non sodisfarle in questo. Ottenendo noi la gratia, non voglio mostrar che si moltiplicheranno le obligationi nostre con esso lei, ò che si farà eterna la memoria di questo debito, perche mi parrebbe col proporre ciò di scemare in parte l'humanità, e la cortesia sua: ben le diro semplicemente, ch'ella haurà sempre il Signore: e me prontissimi a seruirlo con ogni affetto, & a dar segno del grato animo nostro. Ma io non debbo poi nè anche distendermi a scusar la taciturnità mia in tanto tempo, conoscendo Vostra Eccellenza, che vani sono i complimenti oue vna grande offeruanza supplisce in vece loro. Sà ella quanto io la riuerisca, quanto l'ammiri, e vedrà parimente quanto habbia in disiderio, & ambisca d'impiegarmi in cosa di suo seruigio tutte le volte, ch'ella mi proponga materia, a la quale io sia atto a dare alcuna forma. Et a Vostra Eccellenza bacio humilmente la mano.

Di Roma a' 23. di Maggio 1586.

## AL SIGNORE

\* \* \*

**I**N fatti egli si vede che la cortesia, & i figliuoli suoi, che sono gli atti cortesi, hāno in V. S. il loro albergo. Pareuale poco di mandarmene vno incontro: e per ciò me n'ha ella inuiati tanti, che m'han preso, legato, e costituito auanti a lei per vn gran debitore: e s'ella non m'assolue, io sarò costretto a starmene perpetuamente prigione, non isperando di poter sal-  
dare

LET

dare i conti. C  
no non di seue  
quale bisogno  
stenero il nome  
so, che seruire  
cosa di sua sodis  
il baciarle la m  
te dell'animo, c  
indirizzati. El  
Di Roma

AL SIG. C  
Segretario d

**F**Ra le m  
gnore Ste  
gli ancora sia  
ri d'ogni mio p  
come ne hò ha  
cortese lettera:  
serfi smarrita,  
Ma con l'esse  
to, e senza qu  
to il mio acqui  
uien maggiore  
deraua l'amici  
di disiderar la  
torto, quasi la  
no a più merite

dare i conti. Quello, che mi consola è l'essere in-  
no non di seüero huomo; ma de la cortesia stessa, la  
quale bisognerà bene, che volendo degnamente so-  
stenero il nome, mi sia cortese. Altro io non pos-  
so, che seruire V. S. sempreche ella mi esserciterà in  
cosa di sua sodisfattione; non pretermettendo però  
il bacciarle la mano de' presenti suoi, e principalmen-  
te del'animo, col quale mi sono stati destinati, &  
indirizzati. Et in sua gratia mi raccomando.

Di Roma.

AL SIG. GIV LIANO GOSELINI  
Segretario del Consiglio Segreto di Milano.

A Milano.

**F**Ra le molte cagioni, che mi fan tenuto al Si-  
gnore Stefano, vna e principale è questa, che e-  
gli ancora sia concorso per farmi arricchire tanto suo  
ri d'ogni mio pensiero d'amico tale, qual'è V. S. si-  
come ne hò hauuto pegno con questa sua seconda, e  
cortese lettera: che l'altra, ch'ella accusa, dourà es-  
sersi smarrita, non essendo infin' hora comparsa.  
Ma con l'essermi ella data così di proprio suo mo-  
to, e senza qualità, che'n me sia e s'augmenta mol-  
to il mio acquisto, e l'obligation mia con esso lei di-  
uiuen maggiore. E senonche con ugual affetto io disi-  
deraua l'amicitia di V. S. come pare ch'ella mostri  
di disiderar la mia, e che inoltre stimerei di farle  
torto, quasi la pregherei a presentar questo suo do-  
no a più meriteuole di me; ma perche io non voglio



DE LA PRIMA PARTE

offender lei, la quale amo tanto, nè pregiudicar' à me stesso, che hò in questo tanto d'interesse, accetto l'amicitia sua col più caldo, e col più sincero affetto, che vaglio, e procurerò di stringerlami con tutte le maniere à me possibili, non solo come noua amicitia; ma come meriteuole di somma stima; perciocche io hò sempre honorata, & apprezzata la sua persona, per hauere atanti chiari segni conosciuto l'animo suo tutto volto al publico beneficio colle sue rare opere poste in luce, che portano luce. Potesse così V.S. tornare a lo'ncontro alcuna degna cagione in me, ond'io haneffi da consolarmi per l'acquisto, sicome mi pregio per la gratia, che mi viene: pur' io sò che i cortesi più si compiacciono d'esser liberali con quelli, che sono in cammino per giungere al merito, che con coloro, che di già vi sono arriuati, e che ne sono in possesso; scoprendosi più espressamente la nobiltà con gli vni, che con gli altri. Che però io sento molta contentezza: e se non haurà V.S. fatto mai altro con l'offerta de la sua amicitia, hà almeno meglio dimostrata se medesima ancora in questo. Ma io qual mi sia, tutto a lei mi dò, & in tutto potrà ella disporre di me, come del più antico, e veritiero amico, e seruidore, che habbia: e con altrettanta confidenza io mi varrei de la sua cortesia quando m'occorresse. Et a V.S. bacio la mano di cuore.

Di Roma a gli 11. di Giugno 1586.

\* \* \*

COME non sarebbe stata basteuole tutta l'arte de l'indouinare a far che io penetraffi, che V.S. douesse

LETT

donesse capita  
ne anch'ella a  
vi sia giunta;  
questa occasione  
ceuale, e bella  
luogo; ma parlo  
gnor mio Pado  
suo, che per m  
de le cose, ch'ch  
re (cred'io) l'el  
esser certa in se  
tra resto confu  
giungerò mai  
ella predicato  
mi sono affai m  
così tirare da  
per quello, che  
tato il giudici  
egli auuerrà  
nione de' miei  
pole protestato  
timento. Per  
uore fattomi co  
sieme la prego  
uirla. Nostri  
forme a' molti

Di Roma

VOSTRA  
stra, e

donesse capitar ne la mia patria: così non basterebbe  
 nè anch'ella a pensare la contentezza ricevuta, che  
 vi sia giunta: lascio hora l'obbligo, che mi hà ella con  
 questa occasione imposto con la sua lettera tutta pia  
 cenole, e bella, e che può seruire per descrizione del  
 luogo; ma parlo per l'informatione data di me al Si-  
 gnor mio Padre: auuengache sia stata con tanto di  
 suo, che per vna parte arrossisco per l'auuiso, che hò  
 de le cose, ch'ella è andata di me dicendo, per ostenta-  
 re (cred'io) l'eloquenza sua in narrarle, non già per  
 esser certa in se stessa di poterle sostentare: e per l'al-  
 tra resto confuso, conoscendo che io non giungo, nè  
 giungerò mai a dimostrarmi colle opere quale mi hà  
 ella predicato colle parole. Conuien dire il vero. Io  
 mi sono assai marauigliato che si sia V. S. lasciata  
 così tirare da l'affettione, ch'ella mi habbia dipinto  
 per quello, che le hà figurato l'amore, e non rappresen-  
 tato il giudicio, e la naturale prudenza sua. Ma se  
 egli auuerrà mai, che per suo dire io perda ne l'opi-  
 nione de' miei per non poterui corrispondere, per tem-  
 po le protesto che ne farò seco vn'acerbissimo risen-  
 timento. Per hora la ringratio de la lettera, e del fa-  
 uore fattomi col Signor mio Padre, e con altri, & in-  
 sieme la prego a porgermi alcuna commodità di ser-  
 uirla. Nostro Signore Iddio prosperi V. S. con-  
 forme a' molti suoi meriti.

Di Roma a gli 11. di Giugno 1586.

**V**OSTRA Eccellenza è in tal possesso di casa no-  
 stra, e n'è in modo padrona, che mi si disdireb

DE LA PRIMA PARTE

*be il raccomandare a la sua protectione cosa, che  
 concerna il commodo, e l'interesse di quella: è ben ne  
 cessario darle conto di quanto passa di contrario, per-  
 che lo strepito de' grandi suoi maneggi non permette-  
 rebbe che ne le penetrasse agli orecchi quel minuto  
 ragguaglio, che bisogna. Perciò fare concedami el-  
 la questo breue spacio di tempo da raccontarle come  
 dopo hauere il Signore & mio Cugino alcuni anni so-  
 no presa moglie, e riceuute due mila scudi per parte  
 de la dote, più volte egli stesso, & hor con vno, &  
 hora con altro mezo ne chiese al Suocero l'intero pa-  
 gamento con ogni sorte di piaceuolezza, & huma-  
 nità conueniente a vsarsi fra' parenti. Et essendo  
 egli sempre menato in lungo con diuersi tratteni-  
 menti, non che datagli mai ferma speranza di sal-  
 dar il debito, egli di nuouo ricorse a' suoi termini per  
 disiderio di non passare per mezi meno cortesi, &  
 amouevoli. Ma veggendo che suo Suocero stà tut-  
 tauia più duro, celando però con parole, e scuse la sua  
 durezza; al fine perche ciascun dee preualersi del  
 suo, e pensare a le sue cose, hà il Signor mio Cugino de-  
 terminato di prendere que' partiti, che in ricupera-  
 tione del suo sono douuti per giustitia. E perche  
 verrà questa causa innanzi a coteſto tribunale, mi è  
 paruto bene di preuenire in accennare a Voſtra Ec-  
 cellenza quanto infino a qui è successo; e d'aggiunge  
 re che noi dubitiamo che'l Suocero di questo gẽtilhuo  
 mo conduca tanto in lungo il pagamento, che la fi-  
 gliuola se ne muoia, per guadagnarsi i tre mila scudi,  
 che ci restano, secondo vna constitutione de la patria  
 nostra, la qual vieta che'l marito, morta la moglie,  
 possa*

LE  
 possa chieder  
 Il qual penſi  
 cellenza non  
 giudicio, toca  
 tenebratum;  
 trebbe eſſere la  
 per naſcere. I  
 habbia di non  
 che qualunque  
 ſſica anzi che n  
 relato: potreb  
 auuocato, per  
 cero de' denari,  
 ne a le parole d  
 fare il rimanen  
 data la lite: n  
 in vece d'acqu  
 in iſcambio  
 ſarà ſcorgere p  
 A me hora re  
 za a ſauorire  
 futura brigas  
 gione così integ  
 è inclinato da  
 di le gratie: s  
 caſa, ella ordi  
 paole, nelequa  
 riararte. Ch  
 ſtra Eccellenz  
 neranoltò acc  
 da lemi veng



possa chieder quello, che viuendo ella non hebbe.  
 Il qual pensiero io hò voluto dichiarare a Vostra Ec-  
 cellenza non perche vi si habbia da far sopra alcun  
 giudicio, toccando questo a chi conosce Abſcondita  
 tenebratum; ma perche ella sappia quello, che po-  
 trebbe essere la principal cagione de la rottura, che è  
 per nascere. Imperoche quanto a le ragioni, ch'egli  
 habbia di non pagarci, io non sò vederle: sò bene,  
 che qualunque egli ne produrrà, sarà friuola, e soffi-  
 stica anzi che nò, essendomi il contratto molto ben cau-  
 telato: potrebbe nondimeno esser che qualche fallito  
 auuocato, per trarre a se la fame col trarre a lo Suo-  
 cero de' denari, hauesse trouata alcuna sottile spofitio-  
 ne a le parole del contratto intorno al tempo di sbor-  
 sare il rimanente de la dote, nel qual punto sarà fon-  
 data la lite: ma costui, secondo me, non farà poco, se  
 in vece d'acquistare scudi, non perderà l'honore; e se  
 in iscambio di mostrar' acutezza d'ingegno, non si  
 farà scorgere per ignorante. Ma pensi egli a' casi suoi.  
 A me hora restarebbe di supplicare Vostra Eccellen-  
 za a fauorire il Signor mio Cugino, e me in questa  
 futura briga; ma io non voglio far questo torto a Si-  
 gnore così integro, e così protettore di Casa nostra,  
 e inclinato da la stessa sua grandezza a concederci  
 di le gratie: sì la supplicherò, che incominciata la  
 causa, ella ordini che quanto prima si esaminino le  
 paole, nequali sarà fatto fondamento da la contra-  
 riararte. Che così si farà maggiore il fauor di Vo-  
 str'Eccellenza, e la nostra obligatione, laquale rice-  
 ueranolto accrescimento da alcuna commissione, che  
 da leni venga, per segno, che io sono realmente nel

# DE LA PRIMA PARTE

numero de' suoi seruidori, sicome infn qui sono di nome solamente per difetto d'occasione, e non di volontà. E con ogni riuerenza le bacio la mano.

Di Roma.

## AL S. CONTE DE LA TRINITA.

**N**ON hò prima fatta risposta a la lettera di V. S. per hauerne hauuto diuieto, non dico dalle occupationi, le quali bisognerebbe che fossero molto grandi per farmi tralasciar quello, che sommamente io desidero, che è di compiacere a lei in questa picciolissima cosa di scire le tal volta; ma da indisposizione, che mi hà alcuni giorni tenuto oppresso sì, che non è stato marauiglia senon hò potuto esser di me stesso, nè sodisfare al debito mio inuerso lei: e credami ella, che io hò sentito qualche augmento di male per non essermi stato concesso il risponderle, vedendome massimamente inuitato da più sue. Io spero che intendendo V. S. di propria bocca del Signor Simone, che presenterà questa, la mia infermità, & oltre a quello, ch'ella hà potuto sapere dal Signor Maritio, mi haurà per iscusato, e per la molta sua bontà compatirà meco de la cagione del mio silentio. Or emendo in parte il passato mancamento, ringrazio V. S. quanto posso de la singolar humanità sua e del grande affetto, che hà verso me sopra i miei meriti, e l'assicuro ch'ella non è liberale de' suoi fauori con persona, che altrettanto non gli stimi, quant'hà cagione di desiderargli, con tenernele quell'oblio, che si può hauer maggiore: m'incresce bene, se io

LET

non habbia  
la gratitudin  
uerle, con ch  
re, che anche  
tenuto a serui  
di questo appa  
tar parte del m  
molto volentier  
che sia veran  
dunque a V. S.  
sto a noi con  
d'esser ripreso  
tanto farle que  
tione. E con q  
ni a V. S. & d  
sua, e mia Cu

Di Roma.

AL SIG.

**A**PPV  
mi si tol  
più giorni osti  
mare queste  
re con quanto  
mi d'assai più  
de la sua qua  
come che mi si  
la mia: perciò

non habbia alcuna cosa per dimostrarne più chiara la gratitudine de l'animo mio; perche quanto a scriuerle, com'ella vuole, questo tutto è tanto mio fauore, che anche per ciò le sarò tuttauia più obligato, e tenuto a seruirla. Ma poiche ella fa segno di restare di questo appagata, et io altro non mi truouo per scontrar parte del mio debito; prenderò questa occasione molto volentieri, insinche me ne nasca alcun'altra, che sia veramente di consideratione. Prometto adunque a V.S. che subito rinfrancato le verrò più tosto a noia con lo scriuer frequente, che sia per soffrir d'esser ripreso per iscriuerle di rado. Hò voluto infra tanto farle questa per mio scarico, e per sua sodisfactione. E con questi caratteri vacillanti bacio le mani a V.S. & à la Signora Lauinia Botta, Cernuscoli sua, e mia Cugina.

Di Roma al primo di Luglio 1586.

AL SIG. FRANCESCO GVASCO

A' Turino.

**A**PPUNTO a l'apparir de la lettera di V.S. mi si tolsero d'attorno i dolori, che m'haucano più giorni ostinatamente assediato, e proibito il formare queste poche righe, che hora sò non si può dire con quanto piacere: onde è ragione, che io mi chiami d'affai più tenuto a lei, essendo rimasto a l'arriuato de la sua quasi sano, che ella non dee essere a me, comeche mi significhi che'l simile le sia auuenuto per la mia: percioche se quella roza mia lettera operò così bel.



DE LA PRIMA PARTE

sì bell'effetto, non si hà da credere che questa sua, che è scritta con sì scelte parole, ten sì nobili concetti, con mirabile tessitura, e, quello, che più io apprezzo, con singulare amorevolezza, habbia presso di me hauuta doppia forza? così era anche necessario per essersi il male fatto forte a mia ruina: gratia, che amendue ci ammonisce a lodarne, e glorificarne il Signore, supplicandolo che da questo porto de la nostra salute corporale ci conduca a suo tempo a quello de la beatitudine: che felici noi mille volte. Ma che cosa dice V. S. del non hauermi trouato costì? Dica ella pure, e dirà il vero, che'l non esserci affrontati è stata mia, non sua disauuentura, essendo in lei oggetti molto più potenti, & efficaci a mouere in altri desiderio di goderla, che in me non sò comprendere. Ma quanto mi son'io poi rallegtrato, che si sia ella in mia vece eletto il Signor Baldassaro Guagnino; perche ladoue io non mi conosceua atto ad esserle d'al cun piacere, egli pienamente le sodisferà, come gentilhuomo di pregiatissime parti. E del amore del Signor Annibale Padre dignissimo di V. S. verso me, che scriuerò? che m'ingrandisco, & a vn certo modo mi pannoneggio, sentendomi favorito tanto da vn tant'huomo. Che gli renderò io in iscambio? Ringraziamenti? Non bastano; ma basti, tuttoche non basti, vn giusto equiualente d'affetto, & vn grande honore conueniente a' suoi alti meriti. Bacio a le SS. VV. le mani, pregando loro dal sommo Iddio intera prosperità, o quanta almeno si può in questo mondo hauere.

Di Roma a' 20. di Luglio 1586.

A L

LET

IL Signor  
le quali gi  
strare a V. S. I  
lei, siccome con  
casime di ma  
è, quanto a se  
me con isperan  
gnanimità, ch  
io sua propria  
ma si contente  
porterà nel vi  
maniera, a  
che non potr  
lui, che come  
nersi fauori  
E s'egli non  
stampa, cre  
pur si vergog  
tra parte io s  
to, com'è que  
rebbe giamai  
giasse le sue f  
sà che tanto  
di questo an  
si, & il più r  
re il parer  
tardar più la  
Signor mio,

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 14  
AL SIGNORE.



**I**L Signor Federigo \*ornato di quelle virtù, de  
lequali già il mondo hà gustato, desideroso di mo  
strare a V.S. Illustrissima con opere il conto, che fa di  
lei, siccome con parole haurà ella conosciuto, con l'oc  
casione di mandar fuori certa sua fàrica di filosofia,  
è, quanto a se stesso, risoluto d'honorarla del suo no  
me con isperanza di trouar' in lei effetti di quella ma  
gnanimità, ch'ella trabe da' suoi genitori, e che è tan  
to sua propria. Per questo io sò che V.S. Illustrissi  
ma si contenterà, e si consolerà di tutto ciò, e che si  
porterà nel rimanente con questo gentilhuomo ne la  
maniera, a la quale sarà da se medesima inuitata;  
che non potrà senon essere con molta sodisfattione di  
lui, che come modestissimo è per compiacersi, e per te  
nersi favorito di qual si voglia atto di cortesia.  
E s'egli non si trouasse hauer fatta molta spesa ne la  
stampa, credami ella, che si vergognerebbe (come  
pur si vergogna) d'accennarle cosa alcuna. Da l'al  
tra parte io son sicuro, che vn'animo generoso, e gra  
to, com'è quello di V.S. Illustrissima non comporte  
rebbe giamai, che verun virtuoso, che a lei appog  
giasse le sue fatiche se ne andasse irremunerato: il che  
fà che tanto più lietamente io m'interpongo in nome  
di questo amico a pregarla ch'ella si degni di dispor  
si, & il più tosto, che sarà possibile, di farmi intende  
re il parer suo intorno a ciò, desiderando egli di non  
tardar più la publicatione de l'opera. Qui io potrei,  
Signor mio, entrare con molte ragioni a persuaderle  
questo

DE LA PRIMA PARTE

questo, & a mostrarle che da questa dedicatione le tornerà grandissima lode per l'impresione, che si farà ne gli huomini, ch'ella sia per tempo protettrice, e faultrice de' virtuosi, senon temessi d'offenderla, sapendo io, che non vorrà discordare da se stessa. Questo meglio scoprirà in auuenire per trovarsi hora con largo potere di dar ferma, e perfettione a quei suoi nobilissimi pensieri: e spero ch'ella incomincerà con questa bella occasione, da laquale molti impareranno per doue si sale a l'immortalità. Et a V. S. Illustrissima bacio humilmente la mano.

Di Roma a' 3. di Settembre 1586.

AL SIG. GIROLAMO ZVCCHI.

**D**E la molta affettione di V. S. verso me io non posso dubitare, essendone certissimo è gran tempo; e però io mi era senza il suo scriuere imaginato il piacere, ch'ella harrebbe sentito de la recuperatione de la sanità mia: carissima nondimeno mi è stata la testimonianza, ch'ella hà voluto darmene con la sua lettera, de la quale, e molto più de la continuatione del buon'animo, che così largamente mi dimostra, le rēdo ben mille gratie, pregandola hauere per costāte che in quanto migliore stato io mi trouerò, tanto più prontamente m'impiegherò in ogni occorrenza sua per l'obbligo de l'amicitia nostra, de le cortesie, ch'ella mi usa, e per lo merito de le virtù, che possiede. E supplicando quel SIGNORE, che hà liberato me del mio male, conserui V. Sig. ne la sua salute, le bacio la mano.

Di Roma a' 20. di Settembre 1586.

AL

LETT  
A

**P**ENSO nel gratio  
rispondere a la  
di pensare altr  
za, che vi voi  
una dramma  
ta abondanza  
trauaglio, ch  
fossi benissimo  
ra di risponde  
riceuere cons  
che io non m  
so del prop  
guarderò io  
la humana  
so di ragion  
dipinto An  
buona consi  
debbo, baci

Di Ro

ALA

**I** SEGN  
tione, ch



LETTERE DEL SIG. ZVCCHI.  
AL SIGNORE.

15



**P**ENSO di non hauere fatta alcuna perdita nel gratioso amore di V.S. per l'indugio mio in rispondere a la sua lettera. E chi ardirebbe mai di pensare altrimenti, essendo sì grande la sua bontà, che vi vorrebbero ben de' falli a farmi ritorre vna dramma sola di quello, che mi hà donato in tanta abbondanza? Ilche fà che me ne stia con minor trauaglio, che non auuerrebbe se di tutto ciò io non fossi benissimo consapeuole. Ma proponendomi hora di rispondere, che altro posso dire, senon dico di riceuere consolatione dal vedermi commendato più che io non merito? ancorache vi si a il suo contrapeso del proprio conoscimento, che cagiona che n' i guarderò io d'acceptar animosamente quello, ch'ella humanamente di me discorre. Ma se io non posso di ragione rallegrarmi d'esser quale mi hà a V.S. dipinto Amore; godo sì d'esser da lei hauuto in così buona consideratione; anzi ne la ringratio quanto debbo, baciandole la mano.

Di Roma.

A LA SIG. LAVINIA BOTTA  
Cernuscolimia Cugina.

A Milano.

**I**SEGN I, che aspetto da V.S. per confirmatione, ch'ella resti sodisfatta di me, non sono questi,

DE LA PRIMA PARTE

*Sti, che mi dimostra; ma quelli di nuoui comanda-  
menti, che dourebbe dimostrarmi. Non posso celare  
che non mi sia sentito offeso da l'hauere ella proce-  
duto con esso me in riconoscere il poco, che per suo  
seruigio hò fatto, come è piaciuto a la sua, dirò, im-  
moderata cortesia. E non ne hò io forse ragione?   
Sono tanti fra V.S. e me i legami d'affettione, e di  
parentela, che mi sarà sempre di gusto, ch'ella mi  
spenda doue uaglio, e per quanto io raglio; ma non  
sono per consentire mai, che mi presenti per l'opera  
mia. Per non dire, che stimandosi da ogn'vno fa-  
uore molto ambizioso il seruire Dama ornata de le  
qualità, che fregiano l'animo di lei, io douea ancor  
per questo giudicare (come giudicai in ogni tempo)  
con grande vsura ricompensato quello, che io haueffi  
fatto, mediante la ventura hauuta in ciò. Perche  
io non sono per ritener quanto mi hà V.S. mandato,  
anzi l'hò già consegnato al Sig. Antonio suo pro-  
curatore. La prego sì strettamente, che compia-  
cendosi ella, oltre a nuoui comandamenti, di fauo-  
rirmi, il faccia con alquanto del pretioso tesoro de la  
sua gratia. Che io bacio col cuore le mani a V.S.  
& a la Signora Deianira sua figliuola.*

*Di Roma a' 12.d'Ottobre 1586.*

AL SIGNOR CARDINALE



**S***ICOME da una parte ogni douere richiedeu  
Sche io haueffi molto prima bacciate a V.S. Illu-  
strissima le mani de la gratia, ch'ella mi hà concedu-*

*ta*

LET

*ra con tanto ci  
accrecimento  
venza, che le  
to, egli è certo  
mordimento di  
to con lettere,  
tà, e coll'affetto  
tere, se non mi  
generoso offerte  
con dimostrarmi  
gratiando, e a  
tilhuomo, e de  
e che insieme n  
fici douuti co' p  
fettamente, e  
trauaglio: tal  
desimo, che  
d'esser hauuta  
noscere i fauo  
to per modesti  
fetto, vengo  
V.S. Illustrissi  
te ringratiano  
gnor mio Cugi  
piacque di fa  
singolare, con  
za di lei, e la  
mente conuer  
parole più vi  
ch'ella per la  
questa ordina*

ta con tanto cumulo de l'humanità sua, e con tanto accrescimento de la mia obligatione: così se la riuere-  
renza, che le porto non mi hauesse da l'altra ritenuto, egli è certo, che io non mi trouerei con questo rimordimento di non hauerle pagato questo mio debito con lettere, sicome l'hò già soddisfatto colla volontà, e coll'affetto. Ma nè anche hora me le presenterei, se non mi sentissi chiamar a quest'ufficio da le generose offerte da lei fatte al Signor mio Cugino con dimostrar mi che troppo mancherei non la ringraziando e de le nuoue cortesie usate a questo gentilhuomo, e de gli antichi suoi benefici verso me; e che insieme non sia minor fallo il trascurar gli uffici douuti co' padroni, che'l compirli, anche imperfettamente, comeche si dia loro tal volta briga, e trauaglio: tanto più souuenendomi in un tempo medesimo, che nel silentio si corre ugualmente rischio d'esser hauuto per ignorante, mostrando di non conoscere i fauori; come si stà a speranza d'esser tenuto per modesto. Onde per fuggire l'uno, e l'altro difetto, vengo, ma con ogni riguardo, ad occupare V. S. Illustrissima con questa mia lettera, humilmente ringraziandola de le cose poco fà passate col Signor mio Cugino, e de la gratia, che già ella si compiacque di fare a me; la quale quanto più è stata singolare, considerata la debolezza mia, la grandezza di lei, e la conditione de' tempi; tanto maggiormente conuerrebbe che io alzassi lo stile, & usassi parole più viuere, & efficaci. Ma io mi persuado ch'ella per la molta sua cortesia s'appagherà di questa ordinaria maniera di ringraziarla, e crederà dapoi,



# DE LA PRIMA PARTE

dapoi, che se le altre cose riceuono dal tempo diminutione, e mancamento, habbiamo i fauori suoi ad acquistar presso di me maggior forza, e vigore, & ascendere in lei nuouo disiderio di comandarmi, e fauorirmi. Spero che ciò sia V.S. Illustrissima per fare per degnarmi di continuo de' frutti de l'humanità sua, e per dimostrare ancora, che io non le sia in concetto sì basso, che se non ne le grandi, ne le mediocri cose almeno, e ne le infime non mi giudichi habile a poterla seruire. Di questa gratia riuerentemente la supplico per le suddette ragioni, e per accertarmi d'hauermi condonata la colpa de la passata negligenza. Et à V.S. Illustrissima m'inchino.

Di Roma à 25. d' Ottobre 1586.

AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE,

Figliuolo de l' Illustrissimo Sig. Bartolomeo,  
Signore di Bislagno, e Monasterio, &c.

A Bologna.

**I**N questo punto io ho riconosciuto la cortese diligenza di V.S. ne la prestezza di mandarmi le orationi del nostro Signor Tomaso Correa, le quali io attendeva non senza impatienza, e si è accresciuta la mia grande obligatione col fauore, ch'ella me n'ha fatto. Di quella io la ringratio quanto posso, non come richiederebbe il merito del donatore: questa disidero che con offerirmi ella occasione d'adopercarmi per suo seruigio, si diminuisca. Ma non aspetti V. S. che io le dica alcuna cosa de le orationi

LET  
tioni per non  
parcamente  
darle. Su  
ritu, quant  
sta il sapere ch  
elo, non pote  
d'esser celebra  
Di questa V.  
conscenza de  
ch'ella di nuo  
per compiacer  
pere, che col f  
meno apparen  
stesso in tropp  
quegli impac  
cupatissimo,  
comandamen  
per me med  
disi V. S. di  
Signor Cor  
Di Ro

AL SIG  
Fatto po

TANT  
V. S. I  
spron i risp

tioni per non farmi notare d'invidia, scriuendone parcamente, ò d'adulazione, distendendomi in lodarle. Sua luce ostendunt se ipsæ, & suo spiritu, quanta sint, satis declarant. In somma basta il sapere che sono del Signor Correa, da cui uscendo, non poteuano essere che esquisite, e meriteuoli d'esser celebrate da altra penna, che da la mia. Di me sia V. S. certa, che non la modestia; ma la conoscenza de le mie forze mi fece ricusar l'impresa, ch'ella di nuouo mi propone. A l'ultimo volend'io per compiacerle manifestar più tosto il poco mio sapere, che col fare il renitente darle senon giusta, almeno apparente cagione d'imaginare che tenga me stesso in troppa stima, le prometto che liberatomi da quegli impacci, ch'ella sa, per liquali io son hora occupatissimo, di fare esperimento se'l vigore de' suoi comandamenti opererà che di me si vegga cio, che per me medesimo non haurei osato di tentare. Ricordisi V. S. di me, & io le bacio la mano insieme col Signor Correa.

Di Roma a' 25. d'Ottobre 1586.

AL SIG. ABATE SFONDRATO

Fatto poi Cardinale da Gregorio XIII.  
suo Zio.

A' Turino.

TANTO in me possono il comandamento di V. S. Illustrissima, e'l debito mio, che mi sono sproni i rispetti, che ritengono altri: onde se per l'vno,  
C e per

# DE LA PRIMA PARTE

e per l'altro ella sarà forse distratta da' suoi divini pensieri, n' imputi il favore, che mi fa in ordinarmi che con qual si voglia occasione io le scriva: e col l'auttorità ch'ella hà sopra di me gastighi l'ardire, che è perauventura con troppa noia sollecito a soddisfare in parte a le molte obligationi, che sento hauere. Perche e stimolandomi il comandamento di V. S. Illustrissima, e sforzandi il mio debito, con la tornata del Cavaliere presentatore di questa le bacio la mano, e le fò fede, che col passar de' giorni cresce in me il desiderio di seruirla, e d'honorarla con sì viuo affetto, che per questo solo meriterei d'esser da lei dispensato di qualunque imperfettione, o mancamento, che io potessi commettere verso la persona sua. E perche V. S. Illustrissima, come spero, conosce a quest'hora l'intero del l'animo mio, dee consequentemente credere che questo mio scrivere non è dettato da spirito di cortigiania; ma da vera obseruanza mia verso lei, ne la cui gratia humilmente mi raccomando.

Di Roma a' 3. di Nonembre 1586.

AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE.

A Perugia.

PER l'honore, che si douea a' meriti del Signor Cardinale de la Rovere, e per la seruitù, che hò con Sua Sig. Illustrissima può V. S. far giudicio di qual contentezza mi sia stato l'auviso de la sua promotione al Cardinalato. Di questo accresci-

MCHIO

LE

mento con le  
dendomi che  
re non le au  
famiglia, ella  
finitamente g  
nalzato la, do  
grado possiam  
giunta V. S. a  
to, prometten  
pian piano f  
seruore, e pro  
fudi, che a l  
m'acquistarò  
diciofo. Bai  
menticare la

Di Rom

IO non sò  
uoriscè,  
rsatemi in c  
a Roma cari  
meco del mi  
mo espresso  
prafatto da  
tingono le g  
più, che io  
Quel, che  
tutto questi



mento con lei io mi rallegro con ogni affetto; persuadendomi che se bene quanto al sangue questo Signore non le attiene, essendo egli però de la medesima famiglia, ella gli habbia particolar diuotione, & infinitamente goda in vedere il loro felice albero innalzato là, doue furono tanti de la casa. A lo stesso grado possiamo sperare di mirar quando che sia giunta V. S. ancora, siccome le hò altre volte predetto, promettendoci così la molta virtù sua, che le vada pian piano facendo la strada. Segua pur'ella col feruore, e profitto, con che hà incominciato, i suoi studi, che a lei non mancheranno le dignità, & io m'acquisterò nome senon d'indouino, almeno di giudizioso. Bacio a V. S. la mano, e la prego à non dimenticare la nostra parentela.

Di Roma a' 17. di Decembre 1586.

## AL SIGNORE

\* \* \*

IO non sò che dirmi, senon che troppo V. S. mi fa-  
uorisce, essendosi ella, oltre a le tante cortesie  
usatemi in cotesta casa, de le quali mi hà mandato  
a Roma carico, tolta anche trauaglio di rallegrarsi  
meco del mio arriuo con una sua lettera, e per huo-  
mo espresso. Signor mio, io mi veggo in guisa so-  
prafatto da la sua gentilissima natura, che mi si  
tingono le guance di verecondo rossore per riceuer  
più, che io non merito, e sò di non poter pagare.  
Quel, che molto mi ricrea è la consideratione, che  
tutto questo mi viene per esser l'amor suo uerso me

C 2 ben

DE LA PRIMA PARTE

**Ben fondato** : il che aggiunto a ciò, che *V. S.* con tanta liberalità mi dona, fa che io sarò suo sempre, e tenuto a seruirlo con vguale prontezza al vxo affetto, col quale ella mi vā segnalando. E ringratiandola senza fine di queste dimostrazioni più da Padre, che da parente, le bacio la mano, e saluto tutta cotesta benedetta casa.

*Di Roma.*

**A' MONSIG. MARIO BELL'HVOMINI**  
Vescouo di Bethalem, e Coadiutore di Caserta.

*A' Caserta.*

**IL** non hauer voluto accompagnarli co' primi in congratularmi con *V. S.* Reuerendissima de la dignità conferitale da Sua Beatitudine, è stato sola cagione de l'hauere infin hora sopraseduto a presentarli; comeche non sia stato inferiore ad alcun' altro in sentir con particolare contentezza cotesto suo accrescimento d'honore; anzi forse con tanto maggior affetto, quanto mi conosco superiore a qualunque amico, e seruidor suo in vera osservanza verso lei, per le sue qualità, e per le obligationi, collequali ella mi hà preuenuto colle amoreuolezze dimostratemi nel viaggio nostro da Bologna a questa sua patria, e colle cortesie, che quì a schiera a schiera mi raccolsero in casa: occasione da me stimata venturosa, poiche in essa riceuei tanti fauori. E chi non sà che tutto ciò mi auuene più per benigno inlusso di qualche costellazione, che per esserne io degno?

*Per*

LE  
Per queste c  
a *V. S.* Re  
farle una ci  
vedere rion  
valore, alqua  
correna airo  
gera della ben  
mente intend  
può stare lung  
tioso a magg  
mi. Insnoci  
il donuto, e da  
mia congratu  
mandarmi, si  
ligenza, e l  
dissima baci  
Di Ro

AL SIG

SON' io c  
forse chi  
uorise: co' si  
confiderei di  
disiderio, e l  
no capaci de  
rei in me ste  
tanto sapen  
darmene ell  
accetti la pi  
che sarà vn

Per queste cagioni di debito , e per iscoprirmi grato a V. S. Reuerendissima in alcuna cosa, vengo a palesarle vna scintilla de l'allegrezza , che hò presa per vedere riconosciuto in parte i suoi meriti, & il suo valore, alquale per principio di più alto grado non occorreua altro , che questa ricognitione : peroche porgerà ella ben tosto materia , che gli huomini apertamente intenderanno , che essendo quello sì raro , non può stare lungo tempo ristretto in campo menche spatio a maggiore augumento di lei, & a beneficio altrui. Insinoche ciò succeda, e che io habbia da darne il douuto, e da me disiderato segno, accetti la presente mia congratulatione , e mi honori tal volta col comandarmi, sicura di veder contrastare del pari la diligenza, e l'amore in seruirla . Et a V. S. Reuerendissima bacio la mano.

Di Roma a' 20. di Marzo 1587.

AL SIG. OTTAVIO \* CONTE.

SO N' io certo de la cortesia di V. S. c sarebbe ella forse chiara de la mia gratitudine, quando mi fa uorisc co' suoi comandamenti ; perche alhora io confiderei di sgrauar me , e di manifestar a lei, che'l disiderio, e l'affetto, che hò a le cose di suo seruigio, sono capaci de le sue gratie; e di questa presente goderei in me stesso di conoscerla tuttauia maggiore . In tanto sapendo V. S. che se io non la seruo è per non darmene ella occasione, con se medesima mi scusi, & accetti la pronta volontà mia per quello, che farei : che sarà vn fauorirmi, & obligarmi di nuouo. Per



DE LA PRIMA PARTE

fine la prego à imaginare che in ringratiarla di quanto hà ella fatto in quella occorrenza mia, mi sia valso d'vna singolar maniera. *A V. S. & al Signor Conte Gio. Battista bacio le mani.*

*Di Roma a' 6. d'Aprile 1587.*

AL VESCOVO D'ALESSANDRIA,  
che fu poi Cardinale.

In Aleffandria.

**I**NFIN hora io sono andato fra me stesso esaminando se à V. S. Reuerendissima douea scriuere, ò continuare nel mio silentio. Da vna parte mi souuena la sua cura pastorale, a la quale ella è con molta vigilanza, e zelo del bene de le anime commessele, intenta: da l'altra io pensaua che quanto le haueffi potuto, e saputo scriuere, non era degno di comparirle auanti, non trouandomi ingegno per far cosa tale, nè arte per abbellire quel poco di rozo, che pur n'escio. Hò a la fine giudicato esser più conueniente scriuerle, che tacere, non hauendola specialmente salutata dopo la partenza sua da questa Corte. Che se io veggio le sue occupationi, debbo anche considerare la prudenza, che vi v'è congiunta, colla quale ella suol fare ogni cosa con peso, e misura. E non sarei io inetto à credere che non sapeffe V. S. Reuerendissima eleggersi qualche hora di ritiramento per poter più durare a le fatiche, e per consolatione di coloro, che, come fò io, l'honorano? Se poi la memoria del mio debil sapere dourebbe seruirmi per freno; ad ogni modo ricordenole, che questa non è la prima volta, che  
gliel

LET

glielè hò scop  
sdegnata; m  
presentarle  
se con questa  
simamente con  
to. Se col proc  
seruito à lei, e  
che non hò la  
ligenza possibi  
tro, non mi ne  
diricene gra  
esso l'animo m  
pensero di riss  
intendendo io  
occasione di co  
di scriuermi,  
sua gratia.  
dissima la m

Di Ron

AL SIG

**T**Ra poss  
la heran  
mi crede che  
tanto tempo  
dato dubitano  
non voglia, ò  
me le noze, c

glielè hò scoperto, & che ella non solamente non se n'è  
sdegnata; ma mi hà dato animo, e pregato di più à  
presenarlemi souente; haurei mancato, e non poco,  
se con questa non fossi venuto à farle riuerenza, mas-  
simamente con l'occasione di ciò, che le hò procaccia-  
to. Se col procacciarnele più non hò maggiormente  
seruito à lei, e sodisfatto à me, scusimi con questo,  
che io non hò lasciato di farlo con tutta la cura, e di-  
ligenza possibile. Et insinoche mi occorra mandar al  
tro, non mi neghi V.S. Reuerendissima questo fauore  
di ricenere gratamente quanto hora le mando, e con  
esso l'animo mio. Ma sopra tutto ella non si prenda  
pensiero di rispondere a le mie, secondo il suo solito,  
intendendo io, che ciò faccia accessoriamente, e con  
occasione di comandarmi, sicuro, che se ella lascierà  
di scriuermi, non debba lasciare di conseruarmi ne la  
sua gratia. E riuerentemente bacio à V.S. Reueren-  
dissima la mano.

Di Roma a' 21. d' Aprile. 1587.

AL SIG. GIVLIO BARSOTTI

A' Lucca.

**T**Ri poste sono, che io non hò scritto a V.S. per  
la speranza de la sua tornata; la quale faceua-  
mi credo che douesse esser di corto il non hauere in-  
tanto tempo riceuute sue lettere. Ma perche sono an-  
dato dubitando di qualche infermità, ilche I D D IO  
non voglia, ò ch'ella si truoui perauuentura occupata  
ne le noxe, cosa, che mi piacerebbe, mi è paruto di

DE LA PRIMA PARTE

pregarla ad auuifarini de lo stato suo, per poterini condoler con esso lei, se ella è indisposta, come m'impone la legge de l'amicitia; ò rallegrar seco, se è amogliata, come mi detta il diuiderio d'ogni sua contentezza. Questo sarebbe per auuiso mio il vero rimedio per attendere ad vna tranquilla; e riposata vita. Io molto più goderei, chi nol sà? di poter quì godere V.S. che del suo accasamento; nondimeno come quegli, cui più preme l'utile, e la consolatione de l'amico, che la propria sodisfattione, l'efforto a stringer matrimonio, non l'hauendo fatto. In tal modo ella riempirà d'allegrezza i suoi, & haurà quella consideratione, che conuiene hauere del mantenimento de la sua casa, che tutta a lei s'appoggia. Ma ò che V.S. habbia consorte, ò nò, ò che venga à Roma, ò che sen resti in patria, non permetta che l'amor suo verso me s'intepidisca punto. Et io ben' il conoscerò se a le occasioni ella si varrà di me al solito, siccome io al solito le mostrerò che son suo.

Di Roma a' 7. di Maggio 1587.

AL SIGNORE.

\* \* \*

SCRIVETE vna letteruccia, e parui di far le forze d'Hercole, e non ve ne vergognate? Faticateui, e disagiateui, senò volete marcir ne l'oto sì, che dinētiare noioso a uoi medesimo, et inutile a l'amici, che debbono essere vn'altro noi stessi: altrimenti, che vale vn'huomo, che appena sappia d'esser uomo, e che solo faccia numero, e graui la terra? Non vedete voi, che gli stessi alberi, & i campi nimmoni-  
seono

LET

scono de l'ufficio  
quanto s'aspetta  
non per venia  
lettere: che ci  
vi siere dato  
ta, si scioperat  
diare d'esser vi  
Ma che pensi  
datemai tratta  
dato scritto ne  
uere da porta  
guerra de la v  
libro de' viuer  
de' morienti,  
poco tormento  
Signor mio, d  
raccoglieteu  
dal presente  
tutto vede, e  
ciò dinotare  
ninità, cioè  
vn'occhio in  
ogni cosa scu  
ro, che suole  
ci molto a pe  
La spa  
per vedere se  
feria nostra,  
pentimento  
cio di hauer  
te opere, e d



scono de l'ufficio nostro, rendendo a' donuti tempi quanto s'aspetta da loro. Pongou questo innanzi, non per vendetta di non hauere risposta di tante mie lettere: che ciò non mi preme: ma per accertarmi se vi siete dato (come odo) a vna vita sì spensierata, sì scioperata, e sì dishonorata, che non vi ricordiate d'esser viuo, non che di quel, che vi si conuiene. Ma che pensiero è il vostro? doue il volgete? l'andate mai trattenendo ne la consideratione d'esser soldato scritto ne la militia di CHRISTO, e d'hauere da portarui valorosamente in questa continua guerra de la vita nostra, per non essere cancellato del libro de' viuenti, e condannato a le perpetue carceri de' morienti, senza mai morire? Parauui questa poco tormento? Queste son forse nouelle? Destateui, Signor mio, dal vostro profondo sonno, anzi letargo: raccoglietevi in voi medesimo, e risoluetevi di torui dal presente stato. Souuengani che IDDIO il tutto vede, e'l tutto castiga. Gli stessi Egittij volendo ciò dinotare, con segno ieroglifico dipingeano la diuinità, cio è DIO, con vna verga in mano, e con vn'occhio in cima, dimostrando per l'vno, ch'egli ogni cosa scuopre, e per l'altra, che punisce. Egli è vero, che suole bene spesso quella diuina bontà aspettarci molto a penitenza; perche, come disse Dante,

La spada di là sù non taglia in fretta.

per vedere se vogliam finalmente considerare la miseria nostra, ritirarcene, e far degni frutti di vero pentimento. Voi riconoscete così segnalato beneficio di hauer tempo di rendere à DIO tributo di sante opere, e di perfetto amore. Egli non vi ributterà

(crede-

DE LA PRIMA PARTE

(credetelo a me) dal suo cospetto ; ma vi racconterà ;  
poiche come Signore d'infinita carità tutti chiama, e  
ninn'esclude, & in qual si voglia hora : il che ci vie-  
ne figurato nel Vangelio con la parabola de gli ope-  
rari . A lui adunque ricorrete , a lui chiedete per-  
dono, & a lui mostrate le piaghe, & assicuratevi che  
sarete da lui abbracciato, guarito, cumulado di gra-  
tie, e riempito di fauori, trouandolo altrettanto libe-  
rale inuerso voi, quanto voi siate stato auaro inuerso  
lui . Nè potete fargli più grato piacere, che donar-  
gliui affettuosamente , & egli si donerà a voi : onde  
per questa viceffitudine egli harrà cura di voi , e voi  
di lui, sicome Santa Caterina da Siena bramaua .  
Vi parrà strano , e malagenole , lo sò, il lasciar tante  
delitie , il ritrarui da tante Circi , & il rinestirui di  
costumi degni di chi professa il nome di Christiano ;  
ma ricordateui che a la fine tutto questo non è tanto  
difficile , quanto a prima faccia apparisce . Perche  
voi hauete dal canto vostro da fare sforzo per uscire  
di questo stato, e da chiedere a D I O, che non vi sot-  
tragga il suo santo aiuto; e vi uete sicurissimo, che non  
pure ne rimarrete consolato ; ma sarete profitto tale  
ne lo spirito, che hauranno molti, che inuidiarui, e di  
che prender' effempio, e seguendo voi, da ridursi ne la  
greggia del Signore : dimanierache non solamente  
saluerete voi stesso; ma sarete cagione de la saluezza  
altrui . Ma quando non vi fosse il principal rispetto  
de l'anima vostra in solleuarui da tanta infelicità ,  
hauete grandemente da stimare quello de la gratitu-  
dine con D I O per hauerni dato l'essere , tante com-  
modità, e fatto nascer nobile: a le quali cose tutte non  
sò come

LETT

sò come habbi-  
ro, & vtil vo-  
sodisfattione de  
sere il primo in  
garmi con esso v  
l'affettio mio de  
massimamente p  
che per questo n  
temerario ; ma  
cia in voi l'effet  
di qualunque a  
Vi prego da N  
santa gratia, &  
dre bacio le ma

Di Rom

AL S. B.

H A mo-  
torità, c  
ce di comand  
io non sappia  
Ma poiche t  
sua cortesia, m  
to : m'incresce  
disideri di far  
occorrenza : m  
dourà afficci

sò come habbiate corrisposto. Risoluetenì per debito, & vtil vostro, per contentezza de' parenti, e per sodisfattione de gli amici, fra' quali io presumo d'essere il primo in amore, e come tale hò voluto allargarmi con esso voi, per dimostrarvi che non s'appaga l'affetto mio de gli atti estrinseci; ma passa addentro, massimamente per beneficio de l'anima. Io non penso che per questo mio amoreuole ufficio m'hauerete per temerario; ma purchè consentiate che'l dir mio faccia in voi l'effetto, che spero, mi glorierò di questo, e di qualunque altro nome, che vi piacerà di darmi. Vi prego da Nostro Signore l'assistenza de la sua santa gratia, & a voi, & a la Signora vostra Madre bacio le mani.

Di Roma a' 14. di Maggio 1587.

AL S. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**H** A mostro V. S. di non hauere in me l'auttorità, che hà veramente, usando preghi in vece di comandamenti, e così mi hà fatto torto, quasi io non sappia quante obligationi hò di seruirla. Ma poiche tutto io debbo riconoscere da la molta sua cortesia, mi compiaccio di cio, che a lei è piaciuto: m'incresce bene di valer poco, ancorache molto disideri di fare ch'ella sia consolata in cotesa nuoua occorrenza: ma se ella si sarà ingannata del potere, dourà assicurarsi de la volontà, che maggiore non può



DE LA PRIMA PARTE

può essere di quella, che è ne lo spendermi per conto suo. Così n'hauesse ella hora segno, che io n'harrei particolare sodisfatione per vedere che le mie parole nõ sieno sparfe in darno: benchè debba stimare che quello, ch'ella possano operar, venga loro somministrato dal calore de' comandamenti suoi: che tali saranno sempre presso di me le sue preghiere. Ma riesca pure il compimento del desiderio, che per me intendo d'esser più enuto à V. S. per hauer fatto col dar virtù al mio dire, che io conseguisca quello, che per me stesso non haurei ottenuto; che ella non haurà da esser' à me per hauer' eseguito cio, che douea: anzi la prego à comandarmi de le altre volte, e per ambition mia, non che io pensi d'obligarla con questa mia volontà: percioche in tal modo, col seruirla spesso, verrò à fare conoscer me di poter' alcuna cosa; e col frequente uso riceueranno le mie parole efficacia maggiore in persuader' altrui quel, che concerne il seruigio di lei. Mando à V. S. la quì inclusa à Sua Eccellenza, ch'ella mi dimanda, e lasciola aperta, perche vegga come l'hò seruita. Ella potrà suggellarla, presentarla, & accompagnarla con quel di più, che le parrà richiederfi in questa prattica. E quì passo à fare à V. S. una relatione, ma breue, perche breue è il tempo, che hò questa sera di scriuere. Hieri, terzo giorno de la santissima Pentecoste, Frate Felice Capuccino Conuerso, sgrauatosi di questa mortal' soma, se ne salì leggiero in Paradiso. Fù huom di settant'anni. Ignobil per natura; ma nobilissimo per gratia. Hà consumati, anzi bene spesi ne la religione, casa eletta del Signore, più di cinquant'anni. E con qual esercizio?

Frate Felice Capuccino Conuerso.

LETT

tio? di cercato  
comunica Sua  
ambulant in in  
se. Prima che  
dire, o più tosto  
sua vita, e verve  
ciamo da quelle,  
Egli en così dat  
notti inuere, e con  
ne, che fai è anzi  
zi i Santi. Ogni  
le egli seruina,  
poco men che tut  
giunga a la perf  
te l'anno, e l' d  
Se potessimo ne  
quando ci pare  
corre in noi ste  
non ce ne curia  
te il riceniamo  
sona di contada  
pre i medesimi.  
no, che interrog  
ne, e di pretende  
l'heredità eter  
continue, così g  
ce, felicissimo c  
dar limosinane  
Conuenuto.  
to materiale à  
no, per se stessi

tio? di cercatore. O benedetto DIO. Quanto si  
 comunica Sua divina Maestà a coloro, che Non  
 ambulant in magnis, neque in mirabilibus super  
 se. Prima che procediamo più oltre, fermiamoci in  
 dire, ò più tosto in accennare alcune poche cose de la  
 sua vita, e verremo dapoi a la morte. Et incomin-  
 ciamo da quelle, che l'hanno fatto quello, che è stato.  
 Egli era così dato a l'oratione, che in essa passaua le  
 notti intere, e con abundantissimi di lagrime. Oratione,  
 che fai? anzi, che non fai? Per te sono forse san-  
 ti i Santi. Ogni mattina a la prima Messa, a la qua-  
 le egli seruaua, si comunicaua. A confusione di  
 poco men che tutti gli buoni, che stimauo che si  
 giunga a la perfettione col comunicarsi due, ò tre vol-  
 te l'anno, e I D D I O sà come. Cecità grandissima.  
 Se potessimo ne le case nostre albergar vn terreno Re-  
 quando ci pareffe, ci terressimo beati. Possiamo rac-  
 corre in noi stessi l'Imperadore del Cielo ogni dì, e  
 non ce ne curiamo, e riceuendolo, quanto villanamen-  
 te il riceuiamo? come se appunto fosse vna cotale per-  
 sona di contado: onde, che marauiglia è se siamo sem-  
 pre i medesimi, e peggiori? e tuttauia non v'è alcu-  
 no, che interrogato non dica di aspirare a la perfettio-  
 ne, e di pretendere che per rigor di giustitia gli tocchi  
 l'heredità eterna. Ma non digrediamo tanto. Così  
 continue, così grandi erano del mio buon Frate Feli-  
 ce, felicissimo certo, le fatiche, che egli duraua in an-  
 dar timosinando, che era soprannomato l'Asinello del  
 Conuento. Asinello veramente, che portaua il vit-  
 to materiale a gli altri, e CHRISTO, cibo diui-  
 no, per se stesso: e nondimeno addimandato come e-  
 gli

DE LA PRIMA PARTE

gli stesse, soleua rispondere, Cuor contento, e bisaccia in spalla: e ben pareua di gustare di quella incomparabil contentezza (arra del Cielo) che hanno i serui del Signore. Ma pensa V. S. che di tanta quantità di pane, ch'egli recaua à casa, hauesse preso vn bocconcino, se prima non l'hauesse chiesto per amor di DIO al dispensiero? Signor nò, perche voleua far guadagno anche ne le picciole cose. Vsaua dapoi di ricrearsi alquanto ne l'horto colla zappa, ò col sarchiello. Quini talhora (cosa marauigliosa) come vn'altro San Francesco, si tratteneua in dolce conuersatione de gli vccelletti, che vi faceuano la lor dimora: percioche postosi à sedere, e porte loro de le briciole di pane, essi vezzosetti scherzando, e cantando gli volauano attorno, gli si posauano sulla testa, & insino sulla barba, con gran consolatione de' Frati, i quali (non auuertendo egli) stauano da le lor celle ciò ammirando. Nel sopportare il freddo diurno, e notturno ò come era paziente. Quanto ne tolleraua egli? tanto, che le calcagna gli si apriuano ben' assai; & egli, quasi scarpe, le cuciuu con forte spago. E se IDDIO liberalissimo, per cui amore queste cose sosteneua, l'hà, e chi ne dubita? riceuuto nel suo seno, quanto crediamo noi (dimando io) che riunito il corpo à quella sant' anima, habbiano da essere pretiose, e risplendenti quelle crepature, e cuciture? Infermatosi egli finalmente à morte, e visitato diceua, L'asinaccio è pure caduto spallato. Nel maggior ardore de la febre non facena appena segno d'hauer male: così staua egli vnito con lo spirito con DIO, che quasi non sentiuu i tranagli del corpo. Riceuuti i santi-

santissimi si  
pre ne le m  
ste parol  
GIESV  
E' Frate F  
hà lasciati  
Chiesa de  
te il corpo  
tutta, che  
Là ne la m  
gli infermi  
come tropp  
particolar  
steso si pra  
Baciatolo,  
na cosa po  
più che or  
re pur di  
il caldo p  
cidentalm  
per la mor  
d'huom sar  
dele dita p  
in altri co  
dichiarati  
continui da  
puccino.  
ligenza m  
de' futuri  
Felice seg  
sto tempo



santissimi sacramenti, e'l Viatico, depozito per sempre ne le mani del Signore l'anima sua, cantando queste parole, che hauea di continuo in bocca, GIESV' GIESV' prendi il mio cuore, e nol me'l render più. E' Frate Felice viuuto in maniera, che in morendo hà lasciata costante opinione di santità. Era a la Chiesa de' Capuccini sotto Monte Cavallo (dove stette il corpo due dì insepolto) concorso tale de la Città tutta, che le strade stesse vicine erano inaccessibili. Là ne la maggior inondatione del popolo le voci de gli infermi, e de gli spiritati ferivano il cielo. Io, come troppo amato da questi buoni Padri, hebbi particolar ventura in particolar luogo di vederlo disteso sopra vna pouera barra, adornato di rose. Baciato lo, andai attentamente considerando se alcuna cosa poteva esser uare più che naturale, ò almeno più che ordinaria, e fù questa, che non sentì odore pur di principio di corruzione, ancorache quì sia il caldo per la stagione naturalmente grande, & accidentalmente accresciuto ne l'hora duodecima, e per la moltitudine. Le carni sue erano fresche, quasi a' huom sano, molli, e morbide, e ne le congiunture de le dita piegheuoli, e trattabili: auuertenza fattasi in altri corpi auanti che sieno stati canonicamente dichiarati santi. Sonosi veduti alcuni miracoli, raccontimi dal nostro R. P. Frate Serafino Melzi Capuccino. E Sisto Quinto hà comandato che si usi diligenza nela verità de' passati, e ne l'osservatione de' futuri, facendone processo. La morte ai Frate Felice seguita in questi solennissimi giorni, & in questo tempo del Capitolo generale de' Capuccini, de gli

DE LA PRIMA PARTE

*Agostiniani, de' Zoccolanti, e de' Minimi di San Francesco di Paola hà con tanta frequenza, con tanto honore, con tanta lode commossa tutta Roma in modo, che niun'altra morte anzi niuna natiuità, ò esaltatione, ò coronation d'huomo haurebbe potuto commouerla di vantaggio. Sic mirabilis est DEVS in Sanctis suis. Et è pur verissimo, che Nimis honorificati sunt amici tui DEVS: nimis confortatus est principatus eorum. Faccia sua divina Maestà che con l'esempio, e con l'imitatione de' santi diuenticiamo santi. Et à V.S. & al Signor mio Padre bacio di cuore le mani.*

Di Roma a' 19. di Maggio 1587.

AL SIGNORE



**S**E V.S. non mi scriuesse d'hauer poco men che *ricuperata la sanità, mi sarei contristato molto più, che non hò fatto per l'auiuso del suo male. Questo, credami ella, mi fece sospettare l'indugio de le sue lettere: percioche hauend'io prouato quanto ella sia compita, non poteua persuadermi che senon importante cagione non le hauesse permesso il continuare in quello, che è tanto suo proprio, e naturale. Lodato DIO, che V.S. è uscita di pericolo, & io son' entrato in obligo dolce, e caro di rallegrarmi, come fo, con esso lei del lieto stato, in che ella si truoua, e de' vari acquisti d'habiti ne le virtù, che ne l'infermità baurà fatti, non lasciandosi ella fuggir'occasione alcuna di render più pretioso il suo interior tesoro; poi-*  
che

che non mi è nascosto, che con quella ambizione, che gli huomini mondani accettano i fauori de' Principi, ella riceue le visite del gran Signore del Cielo. Ma eccomi a l'altra parte de la lettera di V. S. da la quale ritraggo ch'ella non hà pensiero di scostarsi da le case paterne, come anch'io giudicai sempre effediente, essendo ella di complessione anzi debole, che nò. Godasi in vna santa pace fra' suoi; ma non consenta che per la nostra sequestratione si rallenti il legame de l'amistà nostra. Doni I DD 10 a V. S. intera sanità, e pieno effetto di cio, che ella desidera.  
Di Roma a' 6. di Giugno 1587.

AL S. ALESSANDRO PANIGAROLA  
Regio Senatore di Milano.

A Milano.

**L**A lettera di V. S. a Monsignore Reuerendissimo suo fratello hà in modo corrisposto al concetto, che io mi hauea formato ne la mente de la cortese sua natura, che e mi rallegro d'hauer in ciò hauuto buon giudicio, e mi dolgo di non hauer parole per ringratiarla del suo fauore: sterilità cagionata da la consideratione, che questo sia collocato in persona, di cui ella non hà, ò hà poca notitia, & in cui non sono verune de le parti, che hanno forza d'allettare altrui ad amarmi, & a conferir' in me gratie così superiori à la mia debolezza, siccome ella, per lasciarmi vn certo pegno de l'humanità sua, hà voluto fare. Ma io mi consolo col piacere, che sento che l'infecōdità de lo'negno mio non mi suggerisca parole da poter compli-

D re



DE LA PRIMA PARTE

re à questo mio debito, per quella obligatione, che co-  
 sì mi s'aggiugne tanto cara. E non debbo io parimen-  
 te credere che V. S. non n'aspetti simil guidardone?  
 Così debbo; parendomi di scoprire, quasi in tersissimo  
 specchio, ne la bellezza de l'animo suo, ch'ella assai  
 si sodisfaccia di nobilmente operare, senza attender-  
 ne alcun frutto ò di gratia, ò di gloria: che rendereb-  
 be men chiare, e lodare l'opere, anzi rimarrebbon' el  
 le priue di quel candore, che conuiene a Signor' illu-  
 stre, e generoso. Laonde io non dirò altro, fuoriche,  
 niuna cosa per grande, che possa essere, sarà giamai  
 bastevole a scemarmi vn minimo che de la memoria,  
 che debbo portare impressa del fauore sì favorito,  
 ch'ella m'hà fatto; restando in questomentre con vn'  
 impatiente desiderio di seruirla. Et a V. S. bacio  
 la mano.

Di Roma a' 26. di Giugno 1587.

AL SIG. TORQVATO TASSO.

A' Ferrara.

**D**E le lettere di V. S. solite ad annunciar mi tan-  
 ti chiari giorni di contentezza, quante ne ricc-  
 ueua, quest'vna, & vltima venutami hoggi innanzi  
 con trista nouella, hà apportato al cuore vna nera nu-  
 be di dolore. Dolore, chi nol vede? ragioneuolissimo:  
 percioche se non ci affliggiamo per lo male de gli  
 huomini segnalati, per chi ci affliggeremo? Possono  
 ben cento de gli altri infermare, e mancare; ma i pari  
 di V. S. haurebbono da godere vna continua sanità  
 di mill'anni per potere con la luce de gli scritti loro  
 mag-

maggiormente allumare il mondo. Io per me al propormi solamente il rischio, che si è corso, che'l Sole della vita di V. S. eclisasse in perpetuo, mi conturbo, e tremo: cagione, laquale fa che non bastino queste poche lettere formate del suo nome a consolarmi col prefeir la certezza del bene al dubbio del male, e la sicurezza presente al pericolo passato. Et è pur vero, che io persevererò in trauaglio insinoche V. S. con più certo auviso non mi renda tranquillo, e lieto. Or sì, che io hò sensibilmente conosciuto d'amarla in vn modo, che non hà modo, hauendomi il cordoglio tanto commosso, perche ella sia stata per cadere: ma io spero di non giubilar meno per l'allegrezza, che sentirò de la ricuperatione de le sue forze. Bacio a V. S. la mano in nome del Signor Maurizio Cataneo, e mio, e le disidero dal Cielo vna vigorosa sanità.

Di Roma.

A L S I G N O R E.



**H**A V R E I più spesso scritto a V. S. Illustrissima ma dapoiche principiai seco la mia seruitù, e m'assicurai de l'affettione, ch'ella mi porta per sua bontà, se quanto il disiderio mi stimolaua, non fossi stato altrettanto tirato addietro dal freno de la modestia; riputandomi a non minor lode il cercar'occasione di seruirla, che'l confessare le molte obligationi, che me le sento hauere. Et in questo io mi fermaua tanto più, quanto nè i meriti de le qualità sue, che sono grandissimi, nè l'osseruanza, che io le hò, che

D 2 è infi.

DE LA PRIMA PARTE.

*È infinita, la poteuano mai lasciar cadere in dubbio; che'l mio silentio fosse da altro cagionato, che da rispetto. Nondimeno non essendomi hora conceduto il mostrare a V. S. Illustrissima con qualche esterior segno l'interior riuerenzia mia, & il visitarla secondo che io soleua mentre mi trattenni costì, senon venissi in alcuna maniera a ragionare con lei, potrebbe per auuentura nascerle sospitione ne l'animo, che ancora non continuassi in hauerle quell'affettione, & honore, che mi sono in ogni tempo ingegnato di farle costare. Per questo hò preso ardire di scriuere a V. S. Illustrissima, affineche così fatto officio sia giudicato senon necessario, amoreuole certo, e quasi testimonianza de la gratitudine mia. Di questo solo hò cagione di dolermi, che io non sia ricco di virtù, come si connerrebbe a volere esser degno de la gratia sua, ò non mi truoui in istato, che possa pagare quanto le debbo. In ciò hò questo di conforto, che da vna parte la cortesia, e l'humanità di V. S. Illustrissima apparisce maggiore, sentendomi tuttauia molto amato da lei, e conoscendo l'indignità mia, e per conseguenza di tanto più hò da essernele obligato: da l'altra io non cesso mai di magnificare le singolari doti de l'animo suo, e di predicare le obligationi, che sento d'hauerle. E tuttoche non sieno per vscir da me effetti corrispondenti à' meriti di V. S. Illustrissima; è ad ogni modo giudicata in vna certa maniera officiosa la volontà mia, la quale, accompagnata d'abundanza di disiderio, supplisce in gran parte a' miei mancamenti: intantoche io posso sicunamente dirle, che se fra i seruidori di lei, che sono tanti in numero, e di tanta*

tanta  
in am  
no. C  
ni di  
prego  
nefici  
mano.

AL  
P

B  
Bu  
punto  
tà, &  
suad  
qual  
io poss  
na; qu  
conosc  
ghito a  
tra in  
Ma  
za mi  
terò c  
quant  
tarmi  
virtù.



tanta qualità, io hò forse minor facoltà di servirla ;  
in amarla, e riverirla però non sono inferiore a niu-  
no. Con questa cognitione di me, e de gli infiniti do-  
ni di V. S. Illustrissima naturali, e sopranaturali,  
prego Dio, che lunghissimi sieno gli anni suoi a be-  
neficio del nostro secolo. Et humilmente le bacio la  
mano.

Di Roma à' 28. di Giugno 1587.

AL SIG. IACOPO RICCARDI

Presidente del Magistrato Straordinario  
di Milano.

A Milano.

**B**ACIO a V. S. la mano del bello, e compito fa-  
uore, ch'ella s'è degnata d'impetrarmi: tale ap-  
punto, quale io poteua aspettare che la molta sua bon-  
tà, & il singolar amore, ch'ella mi hà posto, le per-  
suadessero a douere ottenermi. Quanto a le lodi, colle  
quali V. S. più adorna i miei scritti latini, di cio, che  
io possa, per molto, che procuri di farlo con la pen-  
na; quando non hauesi in questa parte assai piena  
conoscenza di me stesso, allettato da le lodi, & inua-  
ghito da l'ornamento mi lasciarei portare troppo ol-  
tra in pregiudicio de la prudenza, e de la modestia.  
Ma poiche io sò che debbo fermarmi ne la creden-  
za mia di non esser quello, ch'ella mi dipinge, ripu-  
terò che non tanto mi lodi perche la muoua la verità,  
quanto il disiderio di farmi questo fauore, e d'inci-  
tarmi à più velocemente correre questo aringo de la  
virtù, che non hò perauventura fatto, per giunge-

# DE LA PRIMA PARTE

re à maggior perfettione, e per poter più deceuolmen-  
te seruire lei. Prego nondimeno V. S. a non essermi  
intanto parca de la gratia de' suoi comandamenti, co-  
me mi è stata liberale de la pienezza de le lodi, la  
quale se io non accetto per non conuenirmisi, la rin-  
gratio però de l'affettione, ond'elle escono per esser  
così mio debito. E le fò riuerezza.

Di Roma a' 18. Luglio 1587.

# AL SIGNORE

\* \* \*

**I**ò hò fatto tante proue de la cortesia di V. S. che  
debbo credere ch'ella mi ami, e disideri farmi  
nuoui fauori: che per ciò io sapèua, ancora tacendo  
ella, che se l'officio fosse stato in mano sua, haurebbe  
preferito il Signor Lorenzo ad ogn'altro suo seruido-  
re per dimostrare anche in questa occasione' il conto,  
in che tiene le mie raccomandationi, quali elle si sie-  
no. A me hora tocca di rendere a V. S. gratie e de  
l'opera sua, e de l'animo, ch'ella hauea che quel gen-  
tilhuomo giugnèsse con gli effetti doue era giunto  
sol pensiero. Ma la speranza ch'ella ci dà di douersi  
ricordare de' meriti di lui, e de la mia raccomanda-  
tione in altro tempo, fà che noi confidiamo d'ottene-  
re col mezo suo cosa, che non sarà inferiore al diside-  
rio, ch'ella hà di fauorirci: dimodoche ci leuerà il po-  
sèrnela a bastanza ringratiare; ma non ci torrà l'es-  
sernele grati quanto conuiene. Et amendue bacciamo  
a V. S. la mano.

Di Roma a' 23. di Luglio 1587.

AL

AL SIGNOR CESARE ALCIATI  
Nipote del S. Cardinale Alciati, mio Cugino.

A' Milano.

**T**ANTI segni, e tanto certi hà V. S. veduti  
de la mia affettione verso lei, che per la negli-  
genza mia in rispondere a la sua lettera non giudi-  
cherà ella mai, che habbia patito alteratione, per  
non formar nuouo giudicio, e contrario a quello, che  
formò de la mia costanza; ma dee ella anzi credere,  
che oue hauesse potuto il mio scriuere esserle di serui-  
gio, sarei stato prontissimo a ciò per suo commodo, e  
per mio piacere; ma perche poteua tralasciarsi ri-  
mettendolo ad opportuno tempo, io l'hò tralasciato,  
e rimesso à questo, che parte per costà il Signor Fa-  
bio, il quale per esser huomo di tanta eloquenza, poco  
m'è anche mancato che io nō l'habbia pregato a sup-  
plir per me. Lo stimolo, che non l'hà permesso è stato  
un dubbio di non dar' a V. S. occasione più apparen-  
te, che vera di sospicare che per grandezza non fac-  
cia copia de le mie lettere: comeche io non vegga da  
che possa questa grandezza cagionarsi, conoscendo  
me di poca consideratione, e le mie cose degne di sta-  
re ne le tenebre, non di comparire in tanta luce,  
quanta è quella del giudicio di lei. Scrivendo io  
adunque a V. S. le rendo gratie del viuorricordo, ch'el-  
la hà di me, l'assicuro che'l medesimo hò de la sua  
persona, la saluto, e la prego in fine a darmi licen-  
za d'essere trascurato quando non vi sia bisogno d'i-  
mostrarmi vigilante per occorrenza di cosa, che sia



DE LA PRIMA PARTE

riuolta à qualunque suo interesse. Ella non mi stringa ad altro, per non apportare occupatione à se, & à me senza profitto. Amianci in vn venerando silentio, & ella pensi pure di starsene nel cuor mio signoreggiando, che io ancora stimo d'esser in quello di lei offeruandola. Con che, à V. S. a la Signora Dianira, & a la Signora Lauinia bacio le mani, supplicando Dio, che lor doni il colmo d'ogni grandezza.

Di Roma al primo d' Agosto 1587.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Magistrato Straordinario  
di Milano.

A Milano.

**V**OGLIO più tosto porgere a V. S. materia di stimarmi importuno, che mal pagatore de' miei debiti; perche in vna parte ella non iscoprirà mai senon molta affettione, e nel'altra gran tepidez-za; & hauendosi da fallare, io m'eleggo che l'errore sia in quella, non in questa, credendo io ch'ella non solamente mene terrà scusato; ma non indegno di qual che augumento de la sua gratia. La cagione di noua molestia è la noua grandezza di Monsignor Alano, mio sì amoreuole, promosso nel Concistoro di questa mattina al Cardinalato, come Signore, che hà in molte occorrenze dimostrata nel'Inghilterra la sua virtù, e dottrina con tanto grido, e fama, che si è con ragione la Maestà del Re nostro mossa à sup-  
plicarne

plicarne Sua Beatitudine. Queste sono, Signor mio, le ricompense, che a' buoni operatori si danno. Et io, quando non mi si dispiacesse, e non dubitassi ancora di non essere haunto per lusinghiero, misurando le tanto gioueuoli fatiche altrui, pronosticherei ben' alcun felice successo; ma faccia I D D I O, che prima segua l'effetto, che si oda l'augurio. Et a V. S. bacia la mano.

Di Roma a' 7. d' Agosto 1587.

AL S. GIO. BATTISTA \* CONTE.

SE tutte le tardanze de le risposte a le mie lettere venissero accompagnate da tanti fauori, da quanti questa di V. S. è venuta, in vece di riprenderle, somamente le loderei. Ma se ciò di quelle de gli altri io non posso fare, sì lo debbo de la sua, commendandola sopra modo. Hà V. S. non solo raddolcita la mia amaritudine cagionata da l'essere stato vn pezzo senza vdir' alcuna cosa di lei; ma mi hà data nuova testimonianza de la sua continuata affettione, ladoue io temeva che si fosse in parte diminuita: si è inclinata à rendermi ragione de l'indugio de le sue lettere, ladoue assai era ch'ella semplicemente mi rispondesse; e mi hà dimostrato che io sono passato fra' suoi nobilissimi pensieri, e tante volte, stimo, quanti sono i gradi de la bontà, de l'humanità, e de le altre virtù sue, che sono infiniti, ladoue mi sarei contento che di me si fosse talhora ricordata. Onde non è marauiglia che sia V. S. da tutti lodata, & essaltata per Canaliere, che habbia pochi pari, e niun superiore in

DELLA PRIMA PARTE

re in ogni termine di cortesia, e che io parimente cre-  
da qualche cosa di più di me per vedermi tanto fauo-  
rito da lei: ben'è marauiglia, che per le molte gra-  
tie, ch'ella mi fa con questa sua lettera, io non mi  
truoni almeno poche parole per ringraziarla come  
debbo. Ma appaghisi V.S. che in cambio d'appa-  
rirgrato col dire, appaia col fare quando vi sia occa-  
sione, che io possa seruirla; che mi farà ella in questo  
modo nuouo fauore, e m'imporrà nuoua obligatione.  
Ella non m'abbandoni colla gratia del' amor suo,  
non riguardando me, che nol merito; ma se stessa, che  
me la dee concedere per esser sempre a se simile. Et a  
V.S. bacio la mano.

Di Roma a' 18. d' Agosto 1587.

A' MONSIGNORE AVLARO  
Refferendario di N.S. & Arciprete di Monza.

A' Monza.

SONO da vn pezzo in quà stato aspettando oc-  
casione di scriuere a V.S. Reuerendissima per ri-  
nouarmi ne la sua gratia, e per notificarle il mio desi-  
derio di seruirla. Nè la sorte me n'hà prima d'ho-  
ra compiaciuto; ma però con tanta pienezza, che mi  
chiamao sodisfatto de l'indugio. Vengo non pure a  
far' amende gli vffici nel miglior modo, che conue-  
ne; ma a salutarla altresì in nome di Monsignore Re-  
uerendissimo d'Alessandria, ilquale trouandosi nel  
nouello carico de la Nuntiatura sua a gli Suiizzeri  
in procinto a la partenza, è in maniera oppresso da le

occh-

LET

occupationi,  
far questi an-  
si sogliono  
iscusato quel  
cuore questa  
che se egli pro-  
corre dir' altro  
perche ella pu-  
mo d' adoperar  
nente, che M  
mo Concistoro  
mia conso'atio  
to rimerisco lui  
to il valore d' r  
uerendissima,  
e disidero ch  
Gio. Iacopo C  
moria di me  
Di Ron

AL R. P. F.

IL dono de  
tia, è sopra  
e la sua natu-  
a lei sogliono  
marauigliere  
beno come de



occupationi, che non hà tempo di respirare, nonche di far questi amoreuoli complimenti, che fra gli amici si sogliono. Sò che V. S. Reuerendissima haurà per iscusato questo buon Prelato, e riceuerà poi con quel cuore questa salutatione, che per parte sua io le fò, che se egli proprio glielè facesse. Ma di me non occorre dir' altro per non fare ostentatione di parole, e perche ella può da se pensare che io sia volontorosissi- mo d'adoperarmi per lei. Di què hò da scriuere solamente, che Monsignor Panigarola hà in quest' vltimo Concistoro hauuta la Chiesa d' Asti con molta mia conso' atione, non tanto perche egli ama me, & io riuierisco lui; quanto per vedere in parte rimeritato il valore d'vn così singolar soggetto. A V. S. Reuerendissima, & al Signor mio Padre bacio le mani, e disidero che con vna raccomandatione al Signor Gio. Iacopo Ghilini mio Cugino gli rinfreschi la memoria di me.

Di Roma a' 19. di Settembre 1587.

AL R. P. FRATE STEFANO CECCHINI  
Romano, Cappuccino.

A' Ronciglione.

**I**L dono de le cortesie, del quale la P. V. mi fa gratia, è sopra le qualità mie, e conforme à la bontà de la sua natura. Quando io non fossi certissimo, che da lei sogliono spesso vscire somiglianti effetti, me ne marauiglierei più, che non fò; ne la ringratio nondi meno come debbo, e me ne dimostrerò anche mag-  
gior-

DE LA PRIMA PARTE

giormente grato, non potendo con altro, con l'hauerne tinace memoria. Tale parimente haurò de' ricordi de la P. V. accioche con essi, quasi per tanti gradi io arrui ad alcun termine di perfettion Christiana. E volse I D D I O, anzi volse'io animosamente disporrni d'abbracciar quanto in quelli mi propone, che non andrei sempre serpendo. Sforzerommi da quauanti di destare la mente à più sublime consideratione, e di porre la mano in più all'opera, che non haurò perauentura fatto insin hora: Et aiutato dal calore, e da la forza de le orationi de la P. V. io confido di proceder molt'oltra ne la via, che ci indirizza à la vera Gierusalem patria de' veri operatori. Batiòle le mani, promettendole di salutar questa sera il Signor mio Padre in nome suo, com'ella mi commette.

Di Roma a' 25. di Settembre 1587.

AL S. DIONIGI CONFALONIERI  
mio Cugino.

A Milano.

**P**ER molto, che V. S. intermetta lo scriuere, non si diminuisce particella de l'effettione, e de l'osservanza mia verso lei, hauendo elle fitte le radici in altro terreno, che in questo de le cirimonie, e de le apparenze. Ne le singolari sue virtù sen'esce fondare, e tanto tempo vi staranno, quanto ella seguirà il suo nobilissimo istituto d'esser vi tuosa: cosa, che douendo ella far sempre, io ancora non disorderò mai da me

LETT

ne medesimo  
crinendo V. S.  
e la sua corte  
come è hora  
iosissima let  
per lo trouagl  
a mi dà dela  
ore de la bon  
ragione, che in  
olimenti mi po  
ne l'honore per  
feruente del pa  
questo, per acc  
in vn sagro sil  
che l'habbia a  
role; ma oue  
me, io parlar  
re per suo cor  
gendosi addi  
fermerà a pe  
Et a V. S. b. a  
Di Rom

AL SIG.

**N**ON vi  
siriusin  
aere forestier  
re, del qual  
sarebbe trop

me medesimo. Non posso ad ogni modo negare che  
 scriuendo V. S. frequentemente, dimostrerà viuamen-  
 te la sua cortesia, e raddoppierà la mia obligatione,  
 sicome è hora auuenuto con la sua gratissima, e gra-  
 tiosissima lettera, de la quale la ringratio senza fine  
 per lo trauaglio preso, e per la testimonianza, ch'el-  
 la mi dà de la memoria, che di me serba più per fa-  
 uore de la bontà sua, che per forza d'alcuna degna  
 cagione, che in me si truoui. Io quantunque ne' com-  
 plimenti mi porti assai freddamente; ne l'amore, e  
 ne l'honore però verso gli amici, & i parenti, sono  
 feruente del pari, e più di qualunque si voglia. Per  
 questo, per accrescermi V. S. i fauori, concedami che  
 in vn sagro silenzio l'ami, l'ammiri, l'offerui, senza  
 che l'habbia da noiare col rauco suono de le mie pa-  
 role; ma oue a lei torni a proposito il promettersi di  
 me, io parlerò, & opererò quanto sarà in mio pote-  
 re per suo commodo: di che non dubiterà ella, rinol-  
 gendosi addietro a considerare qual io le sia stato, e si  
 fermerà a pensare quali, e quanti sieno i suoi meriti.  
 Et a V. S. bacio le mani col Signor suo Padre.

Di Roma a' 12. d'Ottobre 1587.

AL SIG. ABATE SFONDRATO.  
 A' Milano.

NON voglio credere che con l'essere V. S. Illu-  
 strissima passata da Turino a Milano, e da vn  
 aere forestiero al natiuo, habbia volto in altri l'amo-  
 re, del quale mi fece sì larga copia; perche questo  
 sarebbe troppo falsa elettione, e contraria al suo na-  
 turale,



DE LA PRIMA PARTE

turale, & ottimo giudicio da me in ogni occasione conosciuto, e prouato: ma anzi crederò che'l non ha-  
uer risposto a le vltime mie sia auuenuto per le occu-  
pationi de le visite in cotesa sua tornata, sapend'io  
con quanta festa, & applauso sarà ella riceuuta, per  
proprio suo merito, per la sempre viua memoria del  
Signor Barone suo Padre, e per lo splendore de la Ca-  
sa sua. Ma spero che quando sarà a V. S. Illustrissi-  
ma permesso, mi sarà ella cortese de la gratia de le  
sue lettere, la quale se per altro assolutamente non  
merito, parmi di meritarla in parte per procurar  
d'habilitarmi à riceuerla, per la stima, che sò di lei,  
per la rinerenza, che le porto, e per le lodi, che in o-  
gni occasione, che mi si presenta di ragionar de la  
sua persona, non lascio mai di predicare: così valesi'io  
tanto ne l'eloquenza che potessi e le lodi, & i ragiona-  
menti molto più adornare; comeche il solo suo nome  
gli illustri per modo, che non debbono disiderare al-  
tri fregi, e colori retorici. Gradisca V. S. Illustris-  
sima questo, ancorache poco, sicura, che col crescere  
de gli anni, in me crescerà il disiderio d'esser più de-  
gno de' suoi fauori, che hora non mi conosco, senon per  
benignità sua. Di nuouo questo posso dire che Do-  
menica passata abiurarono in Santa MARIA sopra  
Minerva dodici heretici, ne' cui processi s'vdirono di  
quelle scomunicate case, che da gente tali sogliono  
uscire. Quattro de più ostinati n'ebbero punitio-  
ne; perche il giouedì seguente furono in Campo di  
Fiore suspesi, & arsi. Fra costoro il più maluagio,  
e sfrontato era vn'insinto Patriarcha, che dispensa-  
ua indulgenze, e dignità ecclesiastiche. Greco,  
due

LE  
due volte fat  
pur troppo o  
aggiungere,  
ancor fo al S

Di Ro

AL SIG

H O ved  
te la le  
do ella tanto  
ua non sapen  
benignità di  
dimento, che  
che posso più  
de' suoi fauori  
gatione, e n  
parte di se st  
uerendissim  
per riceuere  
molta confort  
già ella in co  
io risponderò  
quello, che se  
nisse che in  
gente, sò che  
gione a qual  
mai à dimin  
due douute a  
lità, che le  
animi de gli

due volte fatto Christiano ; di venerabil presenza, e pur troppo contraria a' suoi costumi . E senz' altro aggiungere, bacio à V. S. Illustrissima le mani, come ancor fo al Signor Cont' Hercole suo fratello .

Di Roma a gli 8. di Nouembre 1587.

AL SIGNORE \* VESCOVO.

**H**O veduto non che volontieri ; ma auidamente la lettera di V. S. Reuerendissima , hauendo ella tanto de l' attrattiuo , che mentre io la leggeua non sapena pausare , per lunga , che fosse . De la benignità di lei , che in essa mi si è mostra , e del godimento , che n' hò hauuto io le rendo quelle gratie , che posso più humili , assicurandola che la liberalità de' suoi fauori è vsata a chi ne le terrà infinita obligatione , e ne riporrà la memoria ne la più honorata parte di se stesso . Fra questi fauori mi fa V. S. Reuerendissima vn torto, e grande, in dubitare che io sia per ricencere il suo scriuere a disturbo hauendolo a molta consolatione, & a spetial ventura . Non lascià già ella in cortesia di degnarmi. de le sue lettere , che io risponderò loro sempre con non minor gusto , di quello , che sento in leggerle . Che se tal volta auuenisse che in compire il mio debito paressi poco diligente, sò che ella, come giudiciofa, ne assegnerà la cagione a qualche accrescimento d' occupationi, ma non mai à diminutione d' affetto , e d' offeruanza , amendue douute al suo valore , per tacere le altre sue qualità , che le hanno acquistato quasi vn regno ne gli animi de gli huomini . Io incomincio à prouar mi-  
gliora-

DE LA PRIMA PARTE

glioramento tale, che hò abbandonato il letto, con speranza di ridurmi in breue col diuin aiuto ne lo stato mio di prima vigoroso, e forte. Ma non l'auca V. S. Reuerendissima da prender quella gran parte di dispiacere del mio male, che mi scrìue, non essend'io pur meriteuole, ch'ella se ne dolesse, non che se ne dolesse in questa maniera. Ella è in effetto troppo dolce, e troppo teneramente ama gli amici, & i seruidori suoi: del qual fauore io le bacio riuertentemente le mani, e la supplico à mantenermi in questa possessione de la sua beniuolcnza, e gratia.

Di Roma a' 28. di Decembre 1587.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI

mio Padre.

A' Monza.

**I**L Signor Dottore Marc' Antonio Stortiglioni da Alessandria, & il Canonico Christiani da Monza mi diedero con diligenza troppo diligente l'acervo annuntio de l'infermità di V. S. il quale mi sopra giunse in tempo, che io ancora mi truouaua in mano di febre, anzi di spietata fera; auuengache per vbidire à lei io mi sforzassi di mandarle la relatione, per non pergerle materia di sospettare di me con ragione quello, ch'ella souente suole senza occasione. Sarebbe quì souerchio scriuere à V. S. il dolore, che io n'hebbi, potendo ella per se medesima pensare che fosse così acuto, che mi passasse l'anima, e che sia stato marauiglia, che sentendo mancar lei, io non sia  
prima

L  
prima ven  
lo, che non  
te ordina  
la settima  
to di sanita  
mio debito  
fatto con m  
viuuto, o p  
do via da  
go Dio, si  
ue male, si  
derie lung  
Casa, & a n  
humilissim  
ta, che à m  
scamento d  
da mettere  
co durabil  
quel vigor  
bacio le  
fratello.

Di R

AL S. C

**Q**UANTO  
& in  
rebbe per  
re, ch'ella  
gnor Car



prima venuto meno. Lasciato adunque di dir quello, che non occorre che io dica; hauendo col presente ordinario per lettere di Casa inteso che ella, dopo la settimana, che la trauagliò molto, hà guadagnato tanto di sanità, che non se ne tiene più dubbio, vengo dal mio debito auuertito à rallegrarmene seco, siccome hò fatto con me, poiche sarei senza lei infelicamente viuuto, ò più tosto morto, riceuendo à vn certo modo vita da lei lo spirito mio. Io non solamente prego DIO, che hauendo tratta V.S. fuori di così graue male, si degni per somma sua clemenza di concederle lunghi anni per sua sodisfattione, à prò de la Casa, & à mia contentezza; ma le rendo infinite, & humilissime gratie di questa visita ad amendue fatta, che à me hà seruito mirabilmente come di rinfrescamento de la fragilità mia, perche io non habbia da mettere confidenza ne la robustezza, essendo poco durabile, e nel fiore de gli anni, perdendo tosto quel vigoroso aspetto, che pare inefficabile. Con che bacio le mani à V.S. & al Signor Baldassarò suo fratello.

Di Roma a' 17. di Gennaio 1588.

AL S. CONTE RENATO BOROMEO.  
A Milano.

**Q**UANDO io haueſi hauuta alcuna seruitù, & introductione con V.S. Illustrissima, mi sarebbe perauentura stato lecito di pretendere il fauore, ch'ella mi hà fatto con la sua lettera preſſo il Signor Cardinale suo fratello; e per l'effetto, che n'è se-

E guito

DE LA PRIMA PARTE

guito conforme al mio disiderio, per essere stato l'ufficio tanto viuo, & efficace, haurei conosciuto il debito mio di ringratiar nela, e potuto insieme darle qual che segno di grata volontà. Ma per hauermi V. S. Illustrissima gratiato per mera humanità sua senza concorso di mio merito, e quello, che è più, ad vna semplice relatione del Signor Bernardo Scotto mio Cugino, tal'è l'obligatione, che me le sento hauere, e tale mi si dimostra la sua benignità, che io non potendole render le gratie, che vorrei, e dourei, eleggo più tosto di ringratiarla col silentio, e con l'affetto: purché ella intanto fermamente creda, come ne la prego, che questa occasione, che mi si offerisce di farmi conoscere per suo, è stata da me bramata molto tempo prima. Degnisi V. S. Illustrissima di riceuere volentieri questa mia testimonianza, e di conceder luogo a me fra' suoi dimestici, connumerandomi non fra più nuoui; ma fra più antichi, come le sono per prontezza di seruirle: che per tale m'haurà ella da riputare, e disporre de la persona mia in ogni occorrenza, sicura di trouar' effetti di vero seruidore, e di grato riceuitore d'ogni fauor suo. Presento in questo mentre à V. S. Illustrissima la mia affettionata volontà, la prego à non mi negar la sua gratia, e le bacio la mano.

Di Roma à' 28. di Gennaio 1588.

AL SIGNOR IACOPO RICCARDI

Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

**I**N quella stessa hora, che mi fu renduta la lettera di V. S. Illustrissima, colma de la solita sua cortesia,

sia, che la fa condescendere verso meco ad atto di ringratiamento di quello, che per molti capi io hò obligatione di far seco; hebbi ancor auviso de l' electione fatta di lei al supremo grado del Presidentato di questo prudentissimo Senato. Per questa lieta nouella mi si riempì l'animo di quella contentezza, che mi fa ragioneuolmente sentire la seruitù mia con V. S. Illustrissima, e la molta sua bontà, colla quale mi hà ella sempre fatto ogni fauore, e tenuto nel seno de la sua protezione. Nè haurei io infin' hora indugiato à far quest' ufficio, senonche pensando a le frequenti visite, & à le congratulationi di molti Signori, non mi parue conueniente il concorrere con esso loro. Ma non credo però, che questo mi si imputerà da lei à poca obseruanza, ò à mancamento d' allegrezza; ma spero douerne essere anzi commendato di modesto; poiche stimandomi io de gli vltimi suoi seruidori, hauea da procedere con differente modo. Ma hora, che l'animo di V. S. Illustrissima sarà alquanto alleggerito, vengo con tutto l'affetto à rallegrarmi di cotesa presidenza, con la quale è lo Stato di Milano sicurissimo, che non solamente ella debba corrisponde re al concerto altamente impresso ne le menti de gli huomini de l'integrità, e del suo valore; ma di gran lunga trapassarlo, essendosi ne gli altri suoi honori in guisa portata, che si può con ogni ragione far questo giudicio. In confirmatione di ciò, quando non vi fossero mille altre cose, questa sola basterebbe, che con vnauer sal fauore, e sodisfattione di tanti saggi Senatori ella è stata dal Catolico Re nostro promossa à quella altezza, ne la quale è al presente mirata, e riuersi-



DE LA PRIMA PARTE

ta : chiaro segno, & euidente proua de la molta opionione, che quella Maestà, e questi Signori tengono di lei, come di persona, che s'è già fatta conoscere tale ne le publiche, e ne le priuate occorrenze, che per la nouella dignità soprabonda vniuersalmente in ogn'vno l'allegrezza, sicome in me in particolare, non tanto per la seruitù, che hò seco, quanto per vedere peruenuti là i meriti suoi, doue io mi persuasi sempre, che douessero arrivare. E benchè io sappia che le attioni di V. S. Illustrissima non habbiano per loro determinato scopo l'honore, nè l'utile, come hà la maggior parte de gli huomini; ma la virtù sola, de la quale ella si compiace sì, che interiormente pascendosene, dimentica in vn certo modo l'esser quella, che è: posso io nondimeno senon grandemente godere che le sieno accumulate quelle cose, ch'ella poco cura, e tiene in uil pregio; perche potranno anch'elle seruirle per far rilucere tuttauia maggiore raggio de la magnanimità de l'animo suo, onde da lei apparino gli altri quali sieno le uie, che ci conducono al tempio de la vera immortalità. Di me, Signor mio Illustrissimo, posso dire che mi duole d'essere in parte così lontana, perche me ne sarei subitamente venuto, anzi volato costà per fare colla uoce quello, che mal mi è concesso colla penna. E gli stessi occhi miei, che per eccessua allegrezza sfauillano, habrebbono dato à V. S. Illustrissima ampla testimonianza del piacere, che tutto m'occupa per cotesta meriteuole sua essaltatione. Supplicola accettare cio, che io posso in vece di quel, che vorrei, e contentarsi che

LE  
che questa  
e di riuerer  
cino sarei u  
so di sanor  
de le uirtù  
uolenza, c  
seruanza p  
ta, e'l con  
gio, mi do  
gratis, di c  
si voglia al  
che lungam  
dignità sua

Di R

AL SIG.

I Ring  
I sodiszi  
uengano, b  
rò ringrat  
si di me sen  
colare e de  
de la buona  
gnor Ricca  
stata di sin  
più addent  
nobilissime  
sente purr

che questa mia lettera serua per quell'atto d'honore, e di riuerenza, che (com' io diceua) in luogo più vicino farei uenuto di volo à farle in persona; Et appresso di sanorirmi di credere che sebene io non hò alcune de le uirtù solite à mouer gli huomini à l'altrui beniuolenza, che mi facciano degno de l'amore di lei, l'osseruanza però, ne la quale l'hò in ogni tempo hauuta, e'l continuo desiderio d'impiegarmi per suo seruiigio, mi douran fare in parte meriteuole de la sua gratia, di cui più mi contento, e glorio, che di qual si voglia altro grande acquisto. E con pregar D I O, che lungamente conserui V. S. Illustrissima in cotesta dignità sua, humilmente le bacio la mano.

Di Roma à' 28. di Gennaio 1588.

AL SIG. ALESSANDRO PANIGAROLA  
Regio Senatore di Milano.  
A' Milano.

**I** Ringratiamenti di V. S. per quel poco, che in sodisfattion sua io feci, non veggo come mi si conuengano, hauendo tant' obbligo di seruirila; anzi io dourò ringratiar lei sempre che ella si disporrà di valersi di me senza riserua: così hora la ringratio in partì colare e de le cortesi offerte, ch'ella mi fà, & anche de la buona nuoua, che mi dà de l'esaltatione del Signor Riccardi, la quale, riuarendolo io tanto, mi è stata di singolar piacere, e contentezza. E V. S. che più addentro conosce il valor di cotesto Signore, e le nobilissime maniere, colle quali tira ciascuno, che l' sente pur ricordare, ne l'amor suo, credo che meglio

DE LA PRIMA PARTE

Giudichi l'intero de la mia allegrezza, di quel, che io sappia esprimerle. A Sua S. Illustrissima io significherò la parte, che potrò maggiore; ma nondimeno doppio fauore mi sarà quello di V. S. se colla prima visita le farà testimonianza de lo stesso affetto. Et offerendo hora per semper à lei quanto è in me, le prego da Nostro Signore il fine de' suoi honorati disideri. E le bacio la mano.

Di Roma à' 28. di Gennaio 1588.

AL S. FRANCESCO SADOLET O

Fatto poi Vescouo di Carpentras.

A Modena.

**N**ECCESSARIO non era che V. S. con quest'ultima sua mi facesse fede, che con la sua memoria v'auorendo il mio nome, hauendone io in vna continuatione d'anni hauute tante dimostrazioni certe, che non sarei mai caduto in dubbio, che ne lunghezza di tempo in visitarci, nè distanza di luoghi in separarci haessero potuto fare ch'ella mi hauesse dimenticato. Mi è nulladimeno sommamente caro, ch'ella à uolta à uolta mi honori co' doni de le sue lettere; affineche col gustare de la lettione loro non senta tanto il danno di non potere goder de la conversation di lei. Se questo mi sarà da V. S. concesso, io l'assicuro che'l cumulo de le mie obligationi seco crescerà, e la grandezza de la sua cortesia meco si farà maggiore, sicome e quello, e questa hanno ricevuto augumento per li saluti, ch'ella mi dà con tanto suo affetto; ma non per le lodi, che mi ascriue con tanto

La  
tanto mio v  
m'haessero  
sto Oceano  
ratione di  
si imman  
lezza. Qu  
quando ben  
moderate lo  
uerchie, con  
anche io non  
fatto da l'in  
te per hauer  
Di Ro

AL SIG

SE gli  
Scagioni  
ultime in  
fere la poca  
cun mio mer  
dermi in ar  
de l'amistà  
colamutata  
za da Bolog  
amici, à T  
dimenticat  
passati man



tanto mio rossore. E sarebbe stata facil cosa, ch'ella m'haueſſero tirato à qualche pericoloso scoglio in questo Oceano, in che mi hà ella posto, se con la consideratione di me stesso, quasi con naucicella, non mi fossi immantenente raccolto nel porto de la mia picciolezza. Quì mi stò fermo, e non oserò mai d'uscirne, quando bene soauissimo fosse il vento, che spirasse di moderate lodi; non che soffiasse così impetuoso di sonuerchie, come sono state queste di V. S. de le quali se anche io non intendo di ringratiarla, è per distorla affatto da l'impresa. Ma le rendo certo gratie, e molte per hauermi sì cordialmente visitato, e salutato.

Di Roma a' 14. di Febraio 1588.

AL SIG. DOTTORE GIROLAMO  
de la Rouere.

A Perugia.

SE gli effetti ci cōducono a la cognition de le loro Scagioni, il non hauer da V. S. risposta de le tre mie vltime in tanto tempo, ch'ella è costà, mi fa conoscere la poca memoria, che conserua di me. Sò che alcun mio merito non hà forza d'indurla a corrispondermi in amore; ma la bontà di lei, e la stessa legge de l'amistà l'obligano a rispondere à le mie lettere. Ecco la mutatione, che V. S. hà fatta con la sua partenza da Bologna, doue era tutta volta a pensar de gli amici, à Perugia, doue pare che gli habbia affatto dimenticati. Contentomi d'assoluerla per hora da' passati mancamenti con questa conditione, e pena,

DE LA PRIMA PARTE

ch'ella ricompensi ogni mio danno per la priuationo de' suoi ragionamenti . Essendo ella altrimenti disposta , e volendo continuar in possesso del suo silenzio , già io annullo la gratia , la rimetto nel primiero suo stato di contumacia , e le dinuntio che se ella non prouede à se medesima , le soprauerrà tal piena , che non saprà come ripararsene ; essend'io risoluto di far contra lei vna de le più acerbe inuettive , che si sia mai veduta: ond' ella con lo sfuggir di scriuer' alcuna volta qualche verso per mio gusto , sarà con suo dis gusto sforzata à fare per suo honore de' volumi . E pensando io , che debba à V. S. bastare questo semplice protesto , non procederò più oltra , che in baciarle la mano.

Di Roma d' 19. di Marzo. 1588.

AL SIGNORE



**P**ER contentezza mia d'intendere se le due mie lettere sieno capitate costì intatte da Nettuno , aspettaua che V. S. me ne scriuesse , specificandomi se le sodisfecì ne la sua richiesta , e che cosa di più vi haurebbe ella voluto ; non contentandomi io di far seruigio à gli amici , se nol fo loro compito quanto per me è possibile . Vn cenno adunque disidero da V. S. per auuiso se le lettere sono giunte , se io l'hò seruita , e se ella è così immersa , e sommersa ne gli studi , che non possa scriuere almeno vna riga scarificatamente , e se n'indormi à noi altri , i quali in vece di pascere l'occhio del corpo , procuriamo di pascere quello

de l'animo, e forse con cosa più sostantiale. Nè ci curiam punto, ch'ella ci habbia per Diogeni, standocene noi più appagati ne le nostre botte sdogate, ch'ella non fa ne' palazzì profumati. Scriua V. S., altrimenti l'haurò per vn'anima perduta in tanti radunamenti; ma facendolo, penserò ch'ella sia la medesima in Vinetia, che la conobbi in Roma. Amimi ella sopra tutto, e nel restante mi rimetto à la sua cortesia. Io mantengo à V. S. vn'animo da fratello, e me le raccomando viuamente.

Di Roma à 19. di Marzo 1588.

A LA SIG. CATERINA ZVCCHI  
mia Sorella.

Nel Monasterio di Santa Margherita di Monza.

**L**A lettera vostra mi è stata d'intera sodisfatto-  
ne, per venir da voi, che amo del pari di me stesso, e per conoscere in essa il profitto, che fate ne lo spirito: di che io non hò mai dubitato dapoiche siete fra tante buone serue di CHRISTO, lequali vi prego à voler' imitare il più, che potete, con certezza di douere peruenir, così facendo, à grado di molta perfettione. Tra le virtù, che io disidero che in voi si stabiliscano, si è l'humiltà, fondamento d'ogn'altra. Se questa non sarà in voi, credetemi che le rimanenti riceueranno notabil danno, sentendosi mancare il loro principal sostegno. In questa ponete sommo studio, & ingegnatevi di farui gran progresso. Vi incontreranno de le difficoltà, e non picciole, e voi con maggiore sforzo douete procurar di superarle per conseguire



DE LA PRIMA PARTE

guire molta mercede di contentezza in questa, e di gloria ne l'altra vita. Per acquistar compitamente così pretiosa virtù, ottimo rimedio parmi il prostrar mi spesso nel cospetto di Dio, e l'ricorrere a l'oratione per chiederne gratia a la Maestà Diuina, con questa auuertenza però di ciò fare con feruore, e confidenza, che vi si habbiano da leuare tutti gli impedimenti, che perche non profitiate, si possono fraporre. Se così farete, diuerrete humile. E l'humile che cosa possiede? vna pianta, che porta il frutto d'ogni virtù, la cui radice è nel più basso luogo del mondo, i rami e i frutti sono in paradiso. Intorno poi al gouernar ui nel resto de le attioni vostre, io non voglio dirni altro, sì per esser ne l'humiltà quasi compresi tutti i precetti, che sopra di ciò si possono dare; sì per non mostrare di saper quello, che non sò, e per esser voi anche in luogo, doue harrete i necessari ammaestramenti. Di me non occorre scriuer cosa alcuna, essendo voi certa senza fede di mie parole di poteruene promettere tutto quello, che conuiene aspettare da vn cordial fratello verso vna amatissima sorella. A voi, & ala R. Madre Priora mi raccomando quanto posso.

Di Roma à' 19.d' Aprile 1588.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Præsidente del Senato di Milano.

A' Milano,

**A**NCORACHE à me, come ad huomo auuezzo à' fauori di V. S. Illustrissima, non de-  
nessa

uesse parer nuouo quest' ultimo, non per termine; ma in ordine, ch' ella mi hà fatto, perche io fossi nominato a la Maestà Catolica del Re nostro per l' officio vacato di Segretario del Consiglio Segreto di cotessto Stato: tuttauia conoscendo quanto questo auuanzi gli altri, il giudico e nuouo, e non proportionato à me, lasciandosi indietro di molto le qualità, ch' ella, persuasa da troppa affettione, crede che in me si trouino; e quanto sien' elle deboli, e tenue, sallo I D D I O, & io medesimo il sento. Ma comeche non si sia potuto condurre innanzi questo negotio tanto aiutato, e portato da V. S. Illustrissima, perche io non haueßi con sì fatta occasione ad abbandonare gli studi, e la quiete, che più stimo d' ogni honore; debbo però rimanerne à lei con lo stesso animo grato, con che le rimarrei se da Sua Maestà se ne fosse conseguita la mercede mediante la sua fauoreuole relatione. Or io le rendo humili, & infinite gratie del pensiero, ch' ella si hà tolto de l' accrescimento mio, de l' opera sua in ciò spesa, e de l' hauere interposta la sua auttorità col Signor Duca, e nel Consiglio Segreto. In vn medesimo tempo la supplico che poiche hà ella in parte sodisfatto à l' amore, che mi porta, dia ancor' à me occasione, non dico di pagar quanto io le sono tenuto; ma di lasciare vn picciol saggio almeno di quella gratitudine, che m' accompagnerà mentre haurò vita. Questo spero. E per non apportare maggior' occupatione à V. S. Illustrissima, resto baciandole humilmente la mano.

Di Roma à 25. d' Aprile 1588.

A L

DE LA PRIMA PARTE

AL S. GIO. BATTISTA HOMATI.  
A Monza.

**P**ER far dolce concorrenza à la cortesia, che V.S. mostrò à la partenza di M. Francesco con vna sua, anch'io con la tornata di lui le scrivo questa mia; non volendo che se io non sono a lei inferiore in amore, sia ella à me superiore ne' termini di complimenti. E non è egli vero, che oue questi fossero cose essenziali per conseruatione de l'amicitia nostra, continuerei à vsarli più spesso? Così è. Ma io stimò che le vere vnioni di beniuolenza stiano fondate ne gli interni de' cuori, non espresse solamente in carte, che talhora il vento se le porta. Onde se io non sono alcuna volta con V.S. così essatto cortigiano; non giudichi ella nondimeno, che sia suo men' affettionato. Di ciò essend'io securissimo, & altro non hauendo che dire, me le dono, e ridono tutto.

Di Roma à 25. d' Aprile 1588.

AL SIG. GIVLIO BARSOTTI.

**S**E la lettera, che V.S. dice hauermi scritta, mi fusse così fedelmente stata recapitata, sicome è auuenuto di quest'ultima de gli 8. del presente, con la stessa prestezza, che son'hora per rispondere à la seconda, hauerei alhora risposto à la prima. E poiche per disauuentura mia io sono restato priuo de la consolatione, che da quella hauerei riceuuta, a me conuiene di torre in pace di vederla ita in sinistro, & à

V.S. di



*V.S.* di non hauerne hauuto il cambio, ch'ella disideraua: perdita, che mi è di maggior dispiacere per non hauer potuto intendere l'essito de le sue sponsalitie, del quale mi hauea ella scritto; ma contentisi di renderlo minore, e di ricompensare il danno del guasto, che non ne hò potuto cauare, auuissandomene di nuouo. Di questa futura cortesia io la ringratierò nel medesimo modo, che la ringratio de la presente, & anche de l'hauer fatto capo à me per ottenere quanto si supplica nel memoriale. Ma se da vn canto questa confidenza di *V.S.* mi tiene molto contento; sento da l'altro non poco rimordimento per la grande speranza, ch'ella hà sopra la debolezza mia. Trocurerò nondimeno, ladoue io non potrò co' meriti, di supplire con l'opera, e co' preghi presso questi Illustrissimi miei Signori. In somma da me non si mancherà accioche ella si chiami in parte sodisfatta: benchè mi si mostrino in questo negotio difficoltà non picciole. Andrò desframente tastando quello, che se ne possa sperare, prima che apertamente ne tratti; e la raggiuglierò del tutto à bastanza. Nostro Signore, che vede il cuor mio, vede parimente che vorrei in questo poter' assai più, per eseguire ancor più assai, che non potrò, affineche *V.S.* non hauesse da pentirsi de l'elettione fatta di me per questo suo seruigio. Ma se auuenisse mai, ch'ella si dolesse del suo giudicio, sò che non si dorrà de la diligenza, che foglio porre ne le cose de gl'amici, e di quelli principalmente, che sono antichi, e buoni, com'ella è, à laquale mi raccomando, e prego da Dio ogni prosperità.

Di Roma d' 25. d' Aprile 1588.

A I.

DE LA PRIMA PARTE  
AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**C**OL riputare V. S. che i suoi fauori mi rechino noia, fà troppo modesta se stessa, e me più del douere d'austera natura. Grate mi sono, e sopra modo pretiose le sue lettere per l'affettione, che v'è sempre sparsa in abbondanza, e per la leggiadria, con la quale ella le vā tessendo: rispetti, che me le fanno veder volentieri, e leggere con piacere. Non vorrei già, ch'ella s'andasse allargando da questo officio de lo scrivere sotto colore di disturbarmi, e di molestarmi; perche le cose sue non generano fastidio senon à gli suogliati, e seruono ne le occupationi per grato ristoro, e per opportuno solleuamento. Però non occorre sfuggir la scuola. Questo vaglia per vn general protesto, e per hauer significato à V. S. per ogni tempo, che le sue lettere mi saranno giocondissime, e che assai me ne terrò fauorito. Che la Signora Lucia profitti molto, io ne prendo grandissima consolatione; percioche m'assicuro più, che la vocation sua sarà più accetta à DIO, il quale poi co' riempirla di maggiore spirito, e col bagnarla con la ruggiada de la sua gratia opererà ch'ella non si pentirà mai di così santa elezione. Et in vero, che si può ella stimare felice, essendo uscita di questo labirinto, doue si prouano nostro mal grado tanti disgusti, si hanno tante noie, si portano tanti trauagli, e doue non è contentezza senza contrapeso di quadruplicate, anzi centuplicate  
scon.

LE  
scontentezza  
tal volta e c  
senza. E s  
gnor mio T  
Di R

AL S.

**S**OVE  
sgarsi d  
ficace scusa  
plicemente  
del Vange  
nito; and  
le haurèi  
genza in  
parole r  
modo m  
fatto mag  
traffe infin  
tello santo  
to sà, e tut  
io l'amod  
bicament  
haurèi io  
le sue reli  
non fosse s  
to tutte le

scontentezze. Sò che V. S. come tutta cortese, ricreerà tal volta e cotesta, e l'altra mia Sorella colla sua presenza. E senza più, bacio le mani à lei, & al Signor mio Padre con ogni viuo affetto.

Di Roma d' 12. di Maggio 1588.

AL S. DOTTORE MARC' ANTONIO  
Stortiglioni.

In Alessandria.

**S**OVERCHIA è stata la fatica di V. S. in purgarfi del suo tacere; poiche bastaua ch'ella per efficace scusa di non hauer potuto scriuere haueffe semplicemente detto, Vxoré duxi, sicome pur disse colui del Vangelio per scusa di non poter interuenire al conuito; andandoui congiunte cagioni, e scuse tali, che io le haurei ageuolmente perdonata qual si voglia neglienza in questa parte: ond'ella haurebbe in poche parole ristretto gran sentimento: carissime ad ogni modo mi sono state le molte, che hà usate, per hauer fatto maggiormente apparire quelle parti, ch'ella trasse infino da la culla. Rallegrami con V. S. di cotesto santo vincolo, e se ciò dico col cuore, fallo chi tutto sa, e tutto scuopre: cosa, ch'ella, la qual conosce che io l'amo d'vna sincerissima lega d'amore, crederà subitamente. Ma consolazione non de le ordinarie haurei io riceuuta, se haueffi potuto esser presente à le sue religiose feste. Sò ben'io, che quando lo spatio non fosse stato così amplo, non mi haurebbono ritenuto tutte le catene del mondo, che non haueffi posteggiato



DE LA PRIMA PARTE

giato infin costà à seruirla . Vna volta , il mio dolcissimo Signor Marc' Antonio , ci goderemo ; ma oue questo debba essere , è incerto . Non più per non accender' ancor più il disiderio . A V. S. & à la Signora Sposa bacio le mani .

Di Roma .

AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE .

A' Perugia .

**L'**VSVRA , che V. S. mi paga de la tardanza del suo seriuere , e d'vna mia lettera , è tale , che io mi chiamo per amendue molto più sodisfatto di quello , che io non aspettaua , non ch' ella mi douca . E veramente hauendola io in ogni tempo conosciuta generosa , credeua che non haurei fatto minor' acquisto , e con sì gran contentezza mia , che son per sentirla parecchi giorni e per la cosa in se stessa , e per l'affetto , che l'accompagna . Ma io non penso già di ringratiar V. S. di questa sua gratia , perche ella resti presso di me intera , e sia l'obligation mia con esso lei maggiore : senzache io sò benissimo , ch' ella non è de' suoi doni liberale con disegno d' esserne lodata , e ringratiata , assai lodandosi , e ringratiandosi da se tutto cio , che esce da gentilhuomini suoi pari . Non lasci ella di degnarmi de le altre volte de' suoi favori ; lasci sì di sospettare che io mi querelassi di lei per dubbio d' esserle caduto da la memoria ; & anzi persuadasi che ciò io facessi per la gelosia , che haueua de la sua persona ornata di tante virtù , e da me  
tan-

LE  
tano obseru  
mi bisognar  
V. S. , che  
saro Anst  
mente ; nè  
attribuissi  
pendo egli  
ch' elle sta  
Signor Gi  
quindi è c  
humanità  
propria pr  
done di ci  
quella d' I  
che si pens  
mi solleui  
uore , col  
lodi , che  
tio ad og  
to , e V.  
giunger  
me ; che  
promissio  
quanto d  
tezza .  
cio le man

Di

*tanto oſeruata. Mi tratterei quì alquanto, ſenon  
mi biſognaſe riſpondere à l'altro capo de la lettera di  
V. S., che parla de l'epigramma del Signor Baldaſſaro  
Anſidei, ch'ella mi hà mandato: bello certa-  
mente; nè vi ſcorgo altro difetto, che de le lodi, che  
attribuiſſe à me, tanto più ſouerchie, quanto non ſa-  
pendo egli chi mi ſia fuoriche per mezo di lei, veggo  
ch'elle ſtanno più fondate ne la cortefe relatione del  
Signor Girolamo, che ne la eſſiſtenza de' miei meriti:  
quindi è che io debbo riconoſcerle da la bontà, &  
humanità loro, e ſtar auuertito di non laſciarmi da la  
propria preſuntione rapire in alto; perche in guider-  
done di ciò non faceſſi à la fine vna caduta ſimile à  
quella d'Icaro, che toſto s'accorſe di non eſſer quello,  
che ſi penſò da principio. Sò che non conuiene che  
mi ſolleui da terra, e che ſe hò da rallegrarmi del fa-  
uore, colquale ſono honorato, non hò da accettar le  
lodi, che non meritano i miei ſcritti latini. Ringra-  
tio ad ogni modo ſommamente quel nobiliſſimo ſpiri-  
to, e V. S. e diſidero ch'ella ſia mezzana à farmi con-  
giunger ſeco in amicitia. Entrì pur malleuadore per  
me; che io l'assicuro di non laſciarla ſotto'l peſo de le  
promiſſioni. Io l'amerò con vero affetto, l'oſeruerò  
quanto debbo, & il ſeruirò ſempre con molta pron-  
tezza. Con che à V. S. & al Signor Baldaſſaro ba-  
cio le mani.*

*Di Roma à 20. di Giugno 1588.*

DE LA PRIMA PARTE  
AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Magistrato Straordinario  
di Milano.

A' Milano.

**S**ON' IO così certo de la buona volontà di V. S.  
Illustrissima verso me, & ella in modo hà da es-  
ser sicura de la debita osservanza mia verso lei, che  
io hò pensato esser men necessario per conservare à me  
l'una, e per ricordare à lei l'altra il frequentemente  
scrivere; à questo massimamente aggiungendosi le  
occupationi, ne le quali ella stà impedita del conti-  
nuo à beneficio miuersale di cotesto Stato, per la mol-  
ta penuria del tempo, che dee à me ragioneuolmen-  
te persuadere, che l'hauerlo da consumare in vdir no-  
uelle, le dia più tosto grauezza, che recreatione;  
non ostante che io habbia prouato non vna so'a vol-  
ta, che le mie lettere, quali elle si sieno, trouano pres-  
so di lei facilmente luogo: il che tutto ascriuo à la na-  
tural bontà sua. Ora, che mi si offerisce degna ma-  
teria, piglio occasione di scrivere, che è d'inuiarle  
il ritratto del Beato Diego, il quale hoggi sulle dieci  
hore si è canonizzato con nobilissimo apparato, e solen-  
nità molto grande, e solita à cirimonie simili, che sono  
de le più segnalate, che si celebrino ne la Sata Chiesa.  
**F** D D I O Signor Nostro, che è Stato così largo de  
le sue gratie à questo campione, comparta anche à  
noi tanto de' suoi diuini fauori, che possiamo in qual-  
che grado arriuare dou'egli è salito, e goder quello,  
ch'egli gode, & è per godere senza termine, e pre-  
scrittione

LE  
scrittione di  
mano.

Di R

A LA

Nel M

**C**ON  
cell  
chiarando  
tante diffi  
certo, per  
rebbe piac  
termini oss  
persuader  
non occu  
tar di qu  
presso, p  
sto non m  
fouoi, no  
siete arr  
re di spiri  
che non h  
monacari  
ti habiti  
do, per p  
con N. S  
voi de' s  
do ogni g  
ceder an



scrittione di tempo. Et à V.S. Illustrissima baciola  
mano.

Di Roma à 2. di Luglio. 1588.

A LA SIG. SVOR' ANNA MARIA  
Zucchini mia Sorella.

Nel Monasterio di San Martino di Monza.

**C**ON la vostra prontezza presente hauete cancellato l'errore de la passata tardanza, dichiarandomi, che à l'ultimo dopo tanti intoppi, e tante difficoltà siete giunta al fin vostro. A me certo, per compita sodisfattione de l'animo mio, farebbe piaciuto che m'haueste narrato l'ordine, & i termini offeruati in questo negotio; ma nondimeno persuadendomi che ciò non habbiate voluto fare, per non occuparui in cose di poco rileuo, mi debbo contentar di quanto m'hauete scritto, e ringratiarue apresso, perche conosciate se mi è stato caro. Ma questo non mi basta, che voglio anche rallegrarmi con esso uoi, non solo perche siete doue siete; ma perche vi siete arrinata con tanti segni di costanza, e di feruore di spirito: cose, che chiarissimamente dimostrano che non hauete voluto rinchiuderui in Monastero per monacarui solamente, e per compiacerui in quei santi habiti, che vi circondano; ma come tolta dal mondo, per poter' attēdere ad vnirui tātō più strettamēte con N.S. ilquale da l'altro canto è per conferire in voi de' suoi celesti doni. Andateui pure auuanzando ogni giorno, perche ne la via del Signore il non preceder auanti è vn tornare addietro. Qui iustus est,

DE LA PRIMA PARTE

instituetur adhuc. E perche in questi principij particolarmente il demonio si sforzerà di farui sgomentare col proporui per grandi quelle cose, che in verità son picciole, e con mille altre suggestioni; voi saldà più, che torre, dispreghiatele, & assicurateui che I D D I O non permetterà che siate tentata sopra le vostre forze. Soleua dire il Beato Efren in questo proposito, che se gli huomini sapendo così poco; fanno con tutto ciò quanto peso possa ogni giumento portare, come quanto ne possa d'l mulo, d'l cavallo; e che se anche il vasaio sà quanto spatio di tempo conuenga trisciare i vasi nel fuoco, accioche tenendoueli troppo, non s'abbrucino, e poco, non si disfacciano, nè possano poi vsarsi: quanto maggiormente I D D I O, la cui sapienza è infinita, saprà di quali tentationi, e proue habbiano bisogno l'anime, che à la Diuina Maestà sua vogliono piacere, nè permetterà che le habbiano maggiori di ciò, che la loro vtilità richiegga? Laonde niun timore vi perturbi di douer esser di souerchio oppressa: anzi con allegrezza souuengani sempre, che le tentationi vengono per vtile, non per danno nostro, e felice chi per tali le conosce, & in esse si arma per meritare. Mi è piaciuto, e vi lodo, che nel mutar' il nome habbiate preso quello di nostra Madre, la quale se imiterete, assai sarà. Per ciò fare douete ricordarvene ogni giorno; & ella maggiormente vi aiuterà con le intercessioni sue presso il celeste Padre nostro, doue le sue gran virtù mi fanno credere, ch'ella sia. In vno stesso tempo riduceteci à la memoria, che Anna si chiamaua la Madre de la Vergine Santissima, à la quale haurete particolar diuotione,

ne, e particolarissima à MARIA, che concepì  
CHRISTO; poiche hauete voluto prendere l'uno  
e l'altro di questi santi nomi: il che desidero vi ricor-  
dino l'obligatione, che hauete di conformarvi, per  
quanto compoterà la debolezza vostra, à le attioni  
lode, e di dimentar degna de' panni, de' quali vi vesti-  
te. Ma non vorrei però, che dimenticaste la vostra  
Santa Lucia, che certo vi può anch'ella esser di mol-  
to profitto. E mi vi raccomando con le Signore na-  
stre parenti.

Di Roma à 2. di Luglio 1588.

A' MONSIGNOR PANIGAROLA  
Vescouo d'Alti.

In Alti.

**N**ON per difetto di giudicio in conoscere il de-  
bito mio; ma per timore di non apportar à  
V.S. Reuerendissima occupatione, io sono andato  
schermendo di scriuerle qualche volta di più, che non  
hò fatto; nondimeno ella mi fauorisca di persuadersi  
che io hò in questo silentio pensato del continuo di lei  
così intensamente, che marauiglia non è stato, se pa-  
rendomi d'esserle presente, habbia lasciato da parte  
quegli vffici, che con gli assenti si vsano. Tal adun-  
que non è questo error mio, che mi faccia degno di pu-  
nitione; ma forse di lode; perciocche se con lo scriuere à  
V.S. Reuerendissima alcuna volta haurei mostro at-  
to di offeruanza, col tacere l'hò mostro di riuerenza,  
e di rispetto, non disturbandola con mie lettere. Ol-  
tra che ella sà, che hora io non incomincio ad offer-



DE LA PRIMA PARTE

uarla; ma che è molto tempo, e con sì fatta costanza, che quando io tardassi gli anni, non che i mesi à farne segno, non potrebbe arguirsi mai, che mancassi in questo mio debito verso Signor tale. Ma quando V. S. Reuerendissima giudichi che io non possa passarmela senza castigo, perche douea in tutti i modi mandarle il tributo d'alcuna mia lettera, io mi sottopongo al giudicato suo, e riceuerò per fauore qual si voglia pena, che n' imponga: Et ella à l'incontro accetti per testimonianza de la memoria, che hò di lei il ritratto, che sarà da questa accompagnato del B. Diego d' Alcalà conuerso de l'ordine de' Zoccolanti; ilquale à 2. del presente fù canonizzato con splendido apparecchio, e solennità conueniente à vna de le più importanti celebrationi, che ne la Chiesa Santa si facciano. E pregando V. S. Reuerendissima à significarmi con occasione di comandarmi, se hebbe mai vna mia lettera latina, le bacio humilmente la mano.

Di Roma d' 9 di Luglio 1588.

AL S. HIPPOLITO VISCONTI.

A Pavia.

IO era assai tenuto à V. S. per la molta affettione, che le piacque di scoprirmi per propria sua bontà, senzache hora mi legasse più strettamente con questa lettera, che mi scrìue; ne la quale, quando io non haueffi la speranza, che hò de le sue cortesi maniere, mi si mostra così al vino la sua humanità, che mi abbiamo fortunato per vn tanto acquisto de l'amicizia sua,

sua, che sarà da me mantenuta con tutti quei termini, che mi saranno possibili. E per ben' assodarla; prego V. S. a valersi de l'opera mia oue le torni comodo, rendendosi certa, che ciò mi seruirà non meno per fauore, che per indicio de l'amor suo. Che quanto tocca à questi esteriori complimenti, essendo per lo più fondati in vane cirimonie, & in cose, che per se nulla importano, non v'attendo, come quegli, che sò professione d'amico sì, non di cortigiano; tuttoche mi troui inuolto fino à gli occhi in queste pratiche; ma nondimeno non sarà mai possibile (così mi presumo) ch'elle habbiano luogo presso di me, se gli elementi non mi ricompongono di nuouo: cosa, che non potendo essere, nè io son per mutar genio, e sarà sempre quale gliele dipingo. Io posso poco, e vaglio meno; per questo non occorre che V. S. faccia di me tanto capitale: che se pur fossi quale ella presuppone, io farei nel vero da più di quel, che non sono; & alhora harr bbe qualche cagione d'ambire (per vsar la stessa sua parola) d'esser conseruata ne la mia gratia. Ma tutto ciò si come deriua dal cuore, così io colture l'acetto, e mi godo del suo inganno, che in me fa rescer l'obbligo, & in lei la cortesia. E le bacio la mano.

Di Roma d' 16. di Luglio 1588.

ALS. GIVLIO CESARE MARLIANI.  
A' Milano.

**D** le molte lettere riceunte questa settimana, niuna hò io tanto gustato, quanto di quella di

DE LA PRIMA PARTE

V.S. esprimendomi in guisa con la solita sua cortesia l'affettione, che mi porta, che m'auueggio non pure non essersi scemata per distanza de' luoghi, e per sì lunga pausa; ma accresciuta in maniera, che mi si è fatta auanti più accesa, che mai: ond'io la ringrazio con ogni affetto di questo acquisto non meritato da me, ma concedutomi in virtù de la bontà di lei: da l'altro canto di me le fò fede, che le sono quello stesso amico di prima e per debito di reciproco amore, e per lo merito de le qualità sue: ma non mi son curato, nè curo tuttauia di darnele alcun saggio con le parole, riseruandomi à darlo con le opere. Quanto al Signor Canonico Christiani, se egli in raccontare quelle marauiglie hauesse hauuto per iscorta altro, che molto affetto, io son sicuro che sarebbe andato più ritenuto, e non hauria empito V.S. di gran cose, à le quali come saprei io mai corrispondere in vna millesima parte? Ilche serua per isgannar lei, e che se ella è stata amoreuole à credere, sia ancora giudiciofa à discredere col deporre l'opinione presa di me. Io ò bene di non essermi ingannato in pensare, che non le distrazioni di Pavia, ma gli studi habbiano cagionata tanta scarsità de le sue lettere. Per lo qual rispetto più volentieri io ammetto le sue scuse, essendo il mancamento proceduto da cagione così lodeuole. V.S. mi continui il suo amore, ch'io le bcio la mano.

Di Roma à' 16. Luglio di 1588.

AL

S  
re à  
go come  
scendo io  
stima; ma  
se voluto  
cio, che n  
che di eff  
acquistat  
te, non ba  
che le cose  
di poca  
piena la  
indiriz  
riputam  
ri lodare  
me per l  
so lei giu  
tirla, che  
gli amici  
suo, non  
ta, che ne  
questa vo  
starmiar  
me, E le  
Di



## A L S I G N O R E.



**S**A VIAMENTE hà V. S. fatto à non entrare à raccontar le qualità mie, perche non veggo come le fosse felicemente riuscita l'impresa, conoscendo io stesso non solo di non hauerne quante ella stima; ma nè anche vna parte, se per sorte non hauesse voluto con la sua facondia dar grado di merito à ciò, che non è degno di mezzana consideratione, non che di espressa lode: benchè haurebbe ella à la fine acquistato nome di eloquente, più tosto, che di potente, non hauendo forza di fare senon apparentemente, che le cose non sieno quelle, che in fatti sono, deboli, e di poca stima. Gusto però per le lodi, de le quali è piena la sua lettera, non per l'oggetto, al quale sono indirizzate, ma per la persona, da laqual vengono, riputando à molta mia ventura d'esser da vn suo pari lodato. M'accorgo che V. S. si muoue à celebrarme per l'innata bontà sua; E io per l'amor mio verso lei giudico di poter tormi questa sicurtà di auuertirla, che sia men facile nel formar concetto sì alto degli amici; perche, come geloso, ch'io sono de l'honor suo, non vorrei che fosse hauuta per tanto affettionata, che ne venisse dapoi ripresa di giudicio. Pur per questa volta ringratio V. S. de le lodi, e la prego à risparmiarle per l'innanzi per chi fanno più, che per me. E le bacio la mano.

Di Roma à 16. di Luglio 1588.

AL SIGNOR CARDINALE



**S**E io non abbracciassi le occasioni, che mi vengono di ricorrere à V. S. Illustrissima, mostrerei d'astenermene ò per non entrar con lei in oblighi maggiori, ò per diffidenza di non riceuere l'intento mio. E poiche in vna parte io non sono di così poco cuore, che vada sfuggendo i legami de le gratie di V. S. Illustrissima, sentendo nel restringimento crescere in me la contentezza: e ne l'altra so per proua, ch'ella nel sodisfare altrui non istà dentro d' termini de' meriti; ma si dilata come le detta l'humanità, e la bontà sua; con molta riuerenza la supplico con questa che si degni di fauorir con la caldezza medesima, che farebbe me il Sig. Fulvio: il quale per hauer costà vna lite di molta importanza, e contra persone potenti, hà bisogno d'vna efficace raccomandatione col Governatore, innanzi al quale essa pende, dubitando egli, che à le sue vere ragioni non sia leuata la virtù loro, & à le pretese de gli altri non venga aggiunta quella, che non hanno, come si suole spesso vedere. E per ciò io sollecitato da lui à prestargli in questo l'aiuto, che posso maggiore, come quegli, che carissimamente l'amo, e che disidero il suo, come il proprio mio bene, à V. S. Illustrissima mi presento; e confido che l'autorità sua varrà tanto, che si potrà questo gentilhuomo gloriare d'ottener da lei quello, che dourebbe da la giustitia; & io d'hauer così vtilmente impiegate queste poche righe, le quali spero che presso di lei hanno

ranno

LE  
ranno quell  
gnore. Laor  
del presè  
che in non  
natore nel  
essere di g  
de la giust  
ri si spedis  
uidore, e  
inchino.

Di R

S A P E  
Sprinci  
manità,  
to mio di  
lo non san  
tito anche  
to da que  
no del pia  
non s'aggi  
gratia: sp  
trouo al  
per confes  
per colpa  
pregarle d  
me ne son  
lor facile d

ranno quella forza, che può venire da sì benigno Signore. Laonde V. S. Illustriss. favorisca me in persona del presētatore di questa mediāte vn suo gēt l'huomo, che in nome suo raccomandā la causa di lui al Governatore nel modo, che le parrà, che non potrà senon essere di grān gionamento; accioche ella co' termini de la giustitia, non secondo le voglie de gli auuersari si spedisca. Et à V. S. Illustrissima restādo io seruidore, e disideroso de' suoi comandamenti, me le inchino.

Di Roma à 18. di Luglio 1588.

A' S I G N O R I

\* \* \*

SAPENDO io, che tra le virtù de le SS. VV. principalissimo luogo tengono la cortesia; e l'humanità, confido ch' elle non mirando al mancamento mio di non hauerle in tanto tempo salutate, non solo non sarò de l' amor loro stato fraudato; ma compattito anche per le occupationi, che m'hanno diuertito da questo douuto officio; accioche à la priuationo del piacere, che haurei preso in ragionando seco, non s'aggiunga il dolore per essere sciatuto da la lor gratia: speranza, laqual cagiona, che hora, che mi truono alquanto d'otio, più volentieri tolga la penna per confessar senz'altra scusa, che ciò non sia stato per colpa mia, per chiederne lor perdonanza, e per pregarle à creder, che tra sì lungo girar di mesi io me ne son continuamente ricordato: cosa, che sarà lor facile à persuadersi, se, per generose, che sieno,

firi-



DE LA PRIMA PARTE

si ridurranno in mente le amoreuolezze da meric-  
ante ne la lor casa; se perauuentura elle non mi han-  
no per sì poco grato, e per sì ignorante, che io non  
m'auueda, e non mi ricordi de l'obligation mia: co-  
sì mi si facesse auanti alcuna commodità per dichia-  
rare e la mia gratitudine, e la memoria, e cognitio-  
ne, ch'io hò del mio debito; che alhora più pronto  
mi mostrerei, che non fò ne lo scriuere, ma & in que-  
sto etiaudio tale mi scoprirei, quando ne potesse lor  
venire qualche seruigio, ò sodisfattione. E per fa-  
cendato, che io sia, mi sfacenderei (per così dire)  
per rispetto de le SS. VV.: percioche mi parrebbe di  
compensar' auuantaggiatamente quelle bore, che le-  
uassi à le occupationi mie. Sieno elle contente di co-  
mandarmi spesso, e liberamente: che me ne faranno  
piacere, e fauor segnalato. Et con salutarle, e ba-  
ciar loro le mani ben mille volte, supplisco à quello,  
che per l'addietro douea fare.

Di Roma d' 29. d' Agosto 1588.

AL SIG. LELIO GABRIELLI.  
A' Lucca.

L'AMICITIA nostra è sempre, in quanto  
à me, stata tale, che io non hò mai stimato che  
cagione alcuna, ancorache grande, hauesse forza nè  
di violarla, nè di scemarla, non che cosa di sì poco  
momento, com'è di non hauermi V. S. scritto; perche  
stando saldo l'amore tra gli amici, lo scriuere non è,  
per creder mio, articolo tanto necessario, che irala-  
sciandosi taluolta, si cōmetta pur vn leggier errore:

con

LE  
con tutto ciò  
no state le  
ma, non mi  
terpreto le  
to: nel qual  
che l'ingiu  
domi di sod  
fallare, è p  
dinanda, s  
tra con sì fa  
non solome  
pere. Sopra  
gratia, ha  
per di rime  
da lei non  
posta, di  
za molto  
re, la pre  
che di m  
V. S. come  
rissime viri  
Di R

AL S

NON  
dass  
na Maria

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 47

con tutto ciò le dico che di sommo piacere mi farebbo  
no State le sue ; ma non me ne hauendo fauorito pri-  
ma , non me ne son tenuto offeso , come quegli , che in-  
terpreto le cose de gli amici con ogni buon sentimen-  
to: nel qual caso parmi che'l sospetto suo sia assai più,  
che l'ingiuria mia . Ma sia come V.S. vuole , bastan-  
domi di sodisfarle in questo : e se ella hà giudicato di  
fallare , è per la humanità sua . E poiche perdono ne  
dimanda , siate dato ; tanto più , che mi si fà incon-  
tra con sì fatta humiltà da intenerire vn Lestrigone ,  
non solome , che le sono quell' affettionato , che dee sa-  
pere . Sopra tutto il libro , del quale ella mi hà fatto  
gratia , haurebbe virtù di saluare vn dannato , non  
pur di rimettere vn' innocente . Et altra penitenza  
da lei non voglio , che quella , ch' ella stessa si è im-  
posta , di degnarmi de' componimenti suoi non sen-  
za molto mio fauore , il qual perche si faccia maggio-  
re , la prego à mandarmi non solo i fatti ; ma quelli ,  
che di mano in mano andrà facendo . Io son tutto di  
V.S. come sono stato , e sarò sempre , e diuoto à le ra-  
rissime virtù sue .

Di Roma.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI

mio Padre.

A Monza .

**N**ON hà dubbio , che se'l volere , e'l potere an-  
dassero del pari , V.S. più seruita , Suor An-  
na Maria più contenta , & io più sodisfatto saressi-  
mo

DE LA PRIMA PARTE.

*morimasi de la licenza dimandata, e che questa Congregatione non vuol concedere per non derogare à gli ordini del Signor Cardinale, di pia memoria, e per non contrauenire al particolar decreto fatto sopra ciò da questi Illustrissimi Signori. Quando io haueffi giudicato che il chiederne fauore da' Cardinali miei patroni, ci fosse stato gioueuole, con quanta prontezza l'haurei io fatto? ma essendo informato che questa stessa gratia supplicata da molti Baroni Napolitani, non è stata lor conceduta, hò stimato douere ogni opera mia riuscire inefficace, e vana. Laonde tolgasi Suor Anna Maria ciò in pace, e vi si mortifichi, che ne riporterà non poco merito. Et à V.S. bacio humilmente la mano.*

*Di Roma.*

AL R. PADRE CARLO REGGIO

Predicatore de la Compagnia di GESV.

A' Palermo.

**N**ON per mancamento di beniuolenza io hò differito di visitar la R.V. con lettere, conforme à l'obbligo mio; ma per rispetto di non distrarla come fuori di proposito da' suoi santi pensieri. Da l'altra parte io stimo che nel mio silentio ella vegga quãto l'honori, e nel mio non salutarla, quanto, e quante volte tacitamente la saluti col cuore. Ma volendole io interamente scoprire il tutto, non potrò negare, che questa tardanza di scriuerle non sia anche auuenuta per qualche negligenza cagionata da le diligenze, che mi conuiene vsare altroue. Comunque si sia, sò che

Le  
che V.R. n  
mi, non in  
carità sua  
gato per es  
effetti pie  
derui l'int  
ue il mio es  
stringer ma  
ne, e dimo  
Sia pur co  
eterno e per  
sciar quell  
tessi darle  
role, ch'ell  
gno de l'as  
mi sia in  
d'opere e  
quelle, e d  
giuntam  
luti, che  
e per ind  
te, ch'io m  
questa sen  
che dico;  
mi darà in  
nostro che  
der' à noi  
R.V. ben  
go per sa  
suoi collo  
Di R



che V. R. non si sarà offesa, nè intepidita ne l'amar-  
mi, non in virtù de' miei meriti; ma per stimoli de' la  
carità sua, à la quale io mi conosco grandemente obli-  
gato per esser sempre stata accompagnata da molti  
effetti pieni di tanto fervore, che ben' ho potuto ve-  
dermi l'intrinfeco suo. Lequali cose rendono più gra-  
ue il mio errore; ma ella me'l rimetterà tuttauia per  
stringer maggiormente i vincoli de la mia obligatio-  
ne, e dimostrare in più alto grado l'humanità sua.  
Sia pur certa V. R. che io l'honorai, e l'honorerò in  
eterno e per far quello, che ella merita. e per non la-  
sciar quello, che io debbo: così foss'io in istato, che po-  
tessi darle dimostrazioni di ciò con altro, che con pa-  
role, ch'ella conoscerebbe al' hora chiaro, se io son de-  
gno de l'amore, e de l'amicitia sua, per negligente, che  
mi sia in queste essermi cirimonie. Ma in luogo  
d'opere ella s'appaghi de la mia volontà, giache  
quelle, e questa non possono, per mia debolezza, andar  
giuntamente insieme, ritenendo tra tanto questi sa-  
luti, che le mando per emenda de' miei mancamenti,  
e per inditij, che l'amo, & offeruo molto più in esser-  
to, ch'io non sò esprimere con parole. Desidero che in  
questa semplicità di scriuere V. R. intenda non ciò,  
che dico; ma quello, che vorrei dire: il che facendo,  
mi darà incredibil consolatione. De le cose di questo  
nostro chaos io non entro à discorrere per non atten-  
der' à nouelle, e per non esserne ella curiosa. A la  
R. V. ben mi raccomando con tutto'l cuore, e le chieg-  
go per singolar gratia à voler si ricordar di me ne  
suoi colloquij con Dio.

Di Roma à 25. di Settembre 1588.

A I

DE LA PRIMA PARTE  
AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE.  
A Perugia.

**O**'Che affatto V. S. hà deposta la memoria di me, ò che il non iscrivermi procede da qualche sua indispositione. Se nasce da la prima cagione la priuation de le sue lettere, me ne dolgo, e molto più se da la seconda. L'ambitione, ch'io hò de la sua amicitia, mi cagiona questa passione, & il disiderio di vederla sempre mai in stato lieto, me l'accresce. Non risoluendosi V. S. di cauarmi di dubbio d'amen due, veggio il mio male irreparabile, e ridursi à desperatione di salute, la quale se le sarà, come credo, à cuore, son sicuro, ch'ella non differirà la medicina, siccome io non differisco di pregarnela; e d'aiuissarmi ancora se le capitano tutte le mie, à le quali rispondendo ella, mi terrò io molto consolato, e sano; poiche non consiste il mio male in altro, che in temere d'alcun sinistro ne la sua persona, & in vedermi dimenticato da lei, che tempo fù pareua che mi volessè tutto'l ben suo; e meritamente certo per riamarla io, e per esserle Padrino di vantaggio. Et à V. S. baciola la mano.

Di Roma à' 21. di Settembre 1588.

A' LA SIG. LAVINIA BOTTA,  
Cernuscoli mia Cugina.

A' Milano.

**C**ON V. S. la qual sà l'affettion mia verso lei, e che col suo alto intelletto conosce nel molto mio tacere la vera osservanza mia, sono souerchie le scuse di non

di non hauerle scritto per lo passato: così non ne haueffi hora materia, che assai più mi contenterai dō continuar nel silenzio, che di scriuer di morte, e di morte tale, che ci empie di estremo dolore, siccome è stata quella del Sig. Cesare Alciati, huomo di tanta qualità, e marito di tanto amore verso la Sig. Deianira sua figliuola. Questo caso successe improvvisamente, e da me à l'improvviso inteso, mi ha stordito in maniera, che non sò se così à l'hauranno sentito più addentro di quel, che hò fatto io: percioche non solo mi dolgo de la morte del Sig. Cesare, ma del ramarico di lei, e de gli altri parenti, & in particolare de la Sig. Deianira, come di quella, ch'è restata priua d'un gentil'huomo, che suisceratamente l'amaua come consorte, & hauea cara come il maggior bene di questo mondo. Era egli certo cortese, benigno, pieno d'affabilità, e tale, che in qualunque sua attione, in qualunque gesto, e mouimento dimostraua chiara la nobiltà del'animo suo, e d'esser vero Nipote di quel gran Cardinale Alciati, il cui valore, e bontà viuerrà sempre ne la memoria de gli huomini. Ma io non vorrei che mentre sono intente à le cose cadute in questo sol capo, dimenticassero la prudenza loro col lasciarsi trasportare dal dolore più oltre, che non conuiene. Egli è proua di animo grande il mantenere il decoro de la persona ne le auuersità, e lo scoprirsi contra i colpi di quella, che già chiamauan fortuna, forti, e costanti. E se è officio de la ragione ben regolata lo schiuare il male oue stà per soprafarci, à quella anche appartenere d'emendarlo alhorache ci hà nocenti, e mostrarsi con pazienza inuitta, e generosa.



DE LA PRIMA PARTE

nerosa. Questo elle faranno, se rasciugheranno le lagrime, sbandiranno il dolore, e si conformeranno col voler di Dio, il quale se hauea fatto nascere il Signor Cesare, poteua anche ad ogni voler suo chiamarlo in Paradiso. La diuina Maestà sua n'accommodò à tempola Signora figliuola di V. S., non gliele concedette per sempre. E tuttoche ne sia rimasa vedoua più tosto, che l'età, e'l desiderio suo non comportauano, ella nondimeno, e tutti si hanno da consolare con la consideratione, che quanto più presta è stata la sua partenza da questo mondo; tanto minore è hora la lor passione, che non sarebbe stata in altro tempo, nel quale gli animi si fariano maggiormente congiunti in amore, & in più stretti legami di beniuolenza. Ma se questo non basta per tranquillare la turbatione de l'animo di V. S., basti almeno il pensare, che con l'addolorarsi fuori di modo, si dà segno di troppa discrepanza da la volontà diuina; e di reputar per men giuste, e perfette le sue dispositioni, che tutte però sono sante, e perfette in quel grado, che si può immaginar maggiore. Tutto cio, che procede da tanto Signore, e proueditore, dobbiamo noi accettar volentieri, e ringratiarnelo di più, e di quelle cose massimamente, che s'addimandano sciazure, le quali prese con prontezza di cuore, ci si conuertono sempre in prosperità, che ne solleuano poi in i'pirito à quelle (per così dire) che hanno in cielo l'anime nel godimento del sommo bene; doue mi gioua di sperar. che sia hora il Signor Cesare à parte: anzi parmi d'udirlo instantemente pregarci, che homai rassereniamo il volto, deponiamo ogni pensier penoso, &

ogni

ogni molestia  
menti, &  
lodi di Dio  
gerci occi  
bilitare ne  
loro. &  
in mater  
non istim  
realmente  
mente à  
cio loro le  
uore che  
gran volo  
Di R

L'pr  
sponder  
richiede  
sturbo,  
gli stim  
è stata  
ra, che in  
che in a  
Tuò ella  
amenda  
mor, ch'è  
gliele di

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 50

ogni molestia, e che'l silenzio più doloroso, che i lamenti, & i rammarichi stessi, si cambi in affettuose lodi di Dio, che si è degnato di visitarci, e di porgerci occasione di meritare nel cospetto suo, e di stabilire ne gli animi altrui l'opinione de la prudenza loro. Ma io non intendo d'allungarmi più oltra in materia di consolatione: che non vorrei parere di non istimar V. S. con gli altri del valore, del quale realmente gli tengo. Onde pregandoli tutti unitamente à ricever questo mio scriuere con affetto, bacio loro le mani, assicurandogli, che mi recherò à favore che si vagliano di me come di parente d'una gran volontà di seruirgli sempre.

Di Roma à 14. d' Ottobre 1588.

AL SIGNORE



L'AMICITIA, che passa tra noi mi faccia probabilmente credere, che V. S. hauesse da rispondere à le mie, & à compiacermi di quanto io richiedeva: che à lei il cōcederlomi non sarebbe di disturbo, & à me il non ottenerlo era di molestia per gli stimoli, che di quà sempre io sento. Sò che ella è stata indistolta; di che mi son doluto; ma sò ancora, che in quel tempo, e dappoi hà scritto ad alcuni, che in amarla non sono d'appareggiarsi à me. Tuò ella tuttauia consolarmene; che sarà come per amenda del errore, e per vn contracambio de l'amor, ch'io le portò, e porterò sempre; e le opere stesse glielie dimostreranno in auuenire, come han fatto per

DE LA PRIMA PARTE

lo passato. Il tanto tardar di V.S. fuori mi fa pensare ch'ella habbia trouata la ventura, che cercaua da me molto desiderata, accioche ella si burli vna volta di quei suoi ascendenti, e viua in istato riposato, e degno di lei. Io mi truouo in questo punto conturbato per la morte d'un Nipote del Signor Cardinale Alciati mio Cugino, che sia in gloria, per esser seguita quasi in vn subito, per la perdita de la persona, e per lo cordoglio di tutta la casa. Così IDDIO ci va visitando quando col prospero, quando con l'aauerso. Ma io spero, che sicome da la Macchia sua viene la piaga; così verrà anche la medicina. Et à V.S. mi raccomando & offero.

Di Roma à' 14. d' Ottobre 1588.

AL SIG. ABATE SFONDRATO.

A' Vimercato.

**L'**EFFICIOSA lettera di V.S. Illustrissima dopo esser' andata attorno vn pezzo, mi è finalmente capitata, e con somma mia sodisfattione, non tanto perche mi rinuoui la memoria di lei, che posso con verità dire, che in me sia così fresca, e continua, come conuiene à la vera offeruanza, che le porto; quanto perche con molta humanità mi porge aperti segnali di ricordarsi di me, e di riconoscer la seruitù mia. E comeche di tutto questo io non fo in dubbio alcuno; mi è nondimeno sommamente caro d'hauer' hauuta questa nuoua fede de le sue lettere. Quanto à le larghe offerte, che V.S. Illustrissima mi fa, io ne le rendo quelle gratie, che debbo maggiori;

ma



LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 71

ma non pretendo col far seco quest' ufficio di ringra-  
tamento, di liberarmi però de l' obbligo, che debbo à  
la sua virtù, e cortesia; che anzi il sento crescer in  
me del pari con l' impotenza mia; dico che da la so-  
ma de' suoi meriti mi si cumula non altrimenti quella  
de' miei debiti. Ma poiche io veggio ch' ella vuole  
esercitar meco gratiosamente affatto la sua benigni-  
tà, la riceuo gratamente, e col farne ogni capitale  
aspetto à valermene in quel tempo massimamente, in  
cui hò tanta probabilità di veder sedere nel più alto  
luogo de la Republica Christiana quel personaggio,  
che potrebbe da douero racconsolarci: che sarebbe  
felicità de le maggiori, che quà giù potessimo haue-  
re; e le offerte di lei con tanta pienezza potrebbero  
effettuar si, quanto non sarò io mai atto à meritarse  
in alcuna parte. Ma al presente io mi rallegro con  
V. S. Illustrissima de la pensione hauuta da la Mae-  
stà del Re nostro, non per questo semplicemente; ma  
per la grata memoria, che mostra conseruar di lei  
sì gran Principe. Resta ch' ella venga hormai in que-  
sta città à far si conoscere per quella, che è, & à far  
chiaro il mondo quanto bene sia in lei impiegato que-  
sto, e sarà ogni altro aumento di bene. E bacio à  
V. S. Illustrissima la mano.

Di Roma à 20. d' Ottobre. 1588.

AL SIG. BALDASSARO ZUCCHI

mio Zio.

A' Monza.

SE tale io fossi, quale l' eloquenza di V. S. mi ha  
rappresentato ne la sua lettera, haurei cagione

DE LA PRIMA PARTE

di piacer più à me stesso, e d'acceptare ancora liberamente quello, che così largamente ella m'attribuisce. Ma conoscendo io in questo più la bontà di lei, e la mia felice ventura, che alcun mio merito, non debbo solleuar me sopra me medesimo; ma per la grande affectione, ch'io scuopro in lei ringratiarla efficacemente de le sue lodi, le quali più conuengono al Signor Baldassaro lodante, che à Bartolomeo lodato. Certo è che io non le accetto; tuttauia m'è giocondo l'esser da V. S. hauuto in qualche consideratione, e godendo anche del suo cortese inganno: ma consolation maggiore riceuo dal suo comandamento di mandarle la mia relatione, qual' ella si sia, non che ne senta noia, come dubita con vn poco d'offesa sua, e mia, pensando di fastidirmi insino co' fauori, e mostrando di non hauere in tanto tempo conosciuto, che in seruirla hò particolarissimo piacere. Ma del Signor Cesare che pare à V. S. è quello, stimo io, che pare à me, cioè stragante, ch'egli non sia souuenuto, non per rispetto di sua Madre, che è assai grauata; ma del Signor Pompeo suo Zio, che poco men che senza incommodarsi potrebbe vsargli quella cortesia, che dee, e dar segno di conoscer quell'obligo, che gli hà per più conti. Nè mi si dica, che'l figliuolo non sia caminato come il Zio haurebbe voluto, e come à lui sarebbe conuenuto; hauendosi da considerare i passati falli de' giouani con compassione, per desiderio di ridurgli destramente da' mali sentieri; non con asprezza, per non porgli in disperatione. Io non lodo la troppa indulgenza, nè mi piace anche, anzi biasimo la molta rigorosità; ma commendo che si tenga vna via di me

zo, di modo che si proceda con vna rigorosa indulgenza, e con vna indulgente rigorosità. E poiche à le cose fatte non è più rimedio, e che'l giouane è pentito d'hauer' vbidito più al mal consiglio del suo senso, che al buono de la ragione d'altri, e che è dispostissimo di lasciare la propria volontà, e di seguitare in tutto quella del Zio; io giudicherei bene il prenderlo in questa dispositione, e procurar di mantenerlo con amorevolezze. Non hò voluto scriuerne al Signor Pompeo, sapendo che io non otterrei con molte parole quello, che V. S. conseguirà con poche. Però ella per beneficio del giouane, per honor del Zio, e per amor mio contentisi d'interporli con l'auttorità sua, che egli sia trattato come merita la presente compositione de l'animo suo, e la speranza di molto ben futuro, per esser di quell'ingegno, e di quelle buone maniere, che migliori non si possono desiderare in vn gentil'huomo, e tali in somma, che'l Signor Pompeo s'glorierà à la fine d'hauer porto mano al nipote in tanto bisogno. E per veder come le cose passano, quando V. S. reputi necessario il proporre ch'io torrò ad ascurarlo che non si haurà da recare à pentimento di quello, che farà, non lasci di proferirglielie, che me n'faueuolrà molto, desiderando io infinitamente il bene del giouane, il quale si raccomanda à lei, & in lei mostra hauer posta tutt a la speranza sua, persuadendo che non sarà in danno. Non tengo più lungamente l. S. ma con baciarle di cuore la mano, finisco.

Di Roma d' 28. d' Ottobre 1588.



DE LA PRIMA PARTE  
AL SIG. SIMONE BARAONA.  
A Firenze.

**L**A lettera di V. S. hà dichiarato qual' ella sia, & qual io debba essere, veggendo ne la sua cortesia di rispondermi l'obbligo mio di farle seruigio con la prontezza medesima, che se ci conoscessimo di vista, come ci conosciamo per lettere. Ma perche mio costume non è di empir' altrui di promesse, riseruandomi à le opere stesse, non dirò altro, senonche me le offero, e raccomandando.

Di Roma à 12. di Nouembre 1588.

AL SIGNORE



**M**I hà la lettera di V. S. dimostrato al viuo la sua humanità nel volermi per debito conceder quello, che io hò da riconoscer da la bontà sua, sapendo ella veramente quanto mi sia superiore ne' termini di tutte le cose, fuoriche ne l'amore, hauendone io da ricambiarla in più doppi. Nel rimanente, sente ne l'atto stesso del cederle gran contentezza; perciò che sicome le contese amicheuoli fr. i gentilhuomini sono sempre accompagnate da generose attioni; così la vittoria de l'vno risulta à gloria del' altro, massimamente quando in alcuno di loro sono parti di consideratione, come in lei molte se ne tronano. Perchè debbo vantarmi d'esser sopraffatto da V. S. e ringattiarla de la maniera, con che mi hà vinto: che perale me le rendo. Nè potrei spiegarle quanto mi habbi

bia dilettrato l'eccellente relatione, per non hauerui  
 ella lasciato disiderare vn minimo che : sì compita-  
 mente l'hà distesa ; ma non è però stata senon quale  
 me l'hauea formata ne la mente, conoscendo la dili-  
 genza, e'l giudicio di lei. Continui ella pure à scri-  
 uermi successiuamente i progressi di cotesto huomo mi-  
 racoloso, accioche non potendo noi palpare de le sue  
 verghe d'oro, ne godiamo almeno in astratto : per la  
 qual fatica io le sarò obligato, come le sono per que-  
 sta presente, e ne le bacio con affetto la mano, restado  
 con disiderio di potere renderle il contracambio in co-  
 se di suo gusto. A V.S. mi raccomando, & augu-  
 ro allegrissime feste, & il buon capo d'anno, miglior  
 mezo, & ottimo fine.

Di Roma al primo di Decembre 1588.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI

mio Padre.

A' Monza.

**I**L Sig. Massimigliano Pusterla, che à V.S. rende  
 rà la presente, cagiona ch'io continui nel mio co-  
 stume di farle riuerenza sempreche le occasioni mi ci  
 inuitano, conforme al debito mio. E se così haueffi  
 modo per dichiararlo con altro, che con significatio-  
 ne tanto debole, in quello non men pronto sarei, di cio,  
 che in questa mi dimostro. Ma io sò nondimeno es-  
 ser da lei accettato quest'vfficio con tanto affetto, che  
 fà in me crescere i cumoli de le obligationi, & in essa  
 i gradi de la cortesia. Io non mi propongo di pregar  
 V.S. à volere humanamente ricenere questo gètibu-  
 mo,

DE LA PRIMA PARTE

mo, per non pregarla di quello, che è suo proprio, e naturale: dirolle bene, che eccedendo con esso lui in alcuna cosa di più de l'ordinario, farà a me special gratia, e reputerò che'l tutto sia collocato ne la persona mia, hauendolo non solamente per buono, ma per virtuosissimo amico. Con che bacio à V.S. con humiltà la mano.

Di Roma à 2. di Decembre 1588.

A MONSIG. PANIGAROLA  
Vescouo d'Asti.

In Asti.

**S**ENTO nel cuore la morte del Sig. Alessandro, che sia in gloria, per veder mancato vn Signore di tanta bontà, e valore; la cui memoria mi resterà ne la memoria eternamente impressa. Ma il dolore di V. S. Reuerendissima sò che auuantaggia il mio per esser la perdita d'vn fratello, alquale non si saranno potute negar le lagrime: tributo debito à la natural pietà: nondimeno di vn'animo così religioso, e composto, com'è il suo, si dee credere, ch'ella nò haurrà permesso che'l colpo le penetri più oltra, che fin doue nel primo incontro di questi accidenti non può sì subito arriuare vna inuitta fortezza; se bene io tenni lei sempre per molto forte in qualunque auuersità, che le soprauenisse, e che se ella è prudente, e pronta in consolar gli altri, sia ancora in consolar se stessa tutte le volte, che si presenti il bisogno, come hora. Però qualsiuoglia consolatione altrui sarebbe affat-



to souerchia, abondando V. S. Reuerendissima della propria; e con essa preuerrà tutti quei rimedi, che suol seco portare il tempo: onde con questa lettera altro io non pretendo, che dimostrarle che di cuore le compatisco in questa sua disgratia, e pregarla à ricompensar l'affettione mia verso l'illustre sua casa con l'accettar quella parte di seruitù, che io hauea col Signor Senatore, & aggiungerla à quella, che tengo con lei, à cui riuerentemente bacio la mano.

Di Roma à 2. di Decembre 1588.

## AL SIGNORE.



Alessandro, vn Signore  
ia mi resterà  
Ma il dolore  
aggia il mio  
e non si saran  
bito à la na-  
si religioso,  
ella nò hau-  
ltra, che fin  
enti non può  
; se bene io  
unque auuer-  
udente, e pron-  
solar se stessa  
come hora.  
rebbe affat-  
to

SE con questo Corriero io non riceueua lettere vostre, era sforzato à mostrarne vn gran risentimento: e forse, che non mi trouaua apparecchiato per dir tanto, che più d'vn paio di volte vi haurei fatto fare il muso. Hauete bene da ringratiarne quello spirito, che vi mosse à scriuermi, & io ringratio voi, che mi habbiate scritto, e così lungamente. Se voi foste galant'huomo, poiche siete in vn mare d'otio, doureste di continuo trattener me, che sono in vn Oceano di negotij, per recreation mia, e per cortesia vostra. Voglio hora sperarlo, che mi vi siete fatto incontra con vna sì gentil maniera, quasi habbiate voluto significarmi, che vi dolete d'hauermi fatto tanto disiderar le vostre lettere, e che siate disposto di darmi à conoscere, che quando incominciate aprire i tesori de la vostra bontà, ne dispensate largamente à gli amici vostri, de' quali essendo io vno de' primi, non dico per qualità

DE LA PRIMA PARTE

qualità; ma per fede, & integrità, debbo con ragione  
aspettare che meco vciate di questa larghezza. Ma  
qui sia il fine al fauellare di questo. Mi è molto pre-  
muto l'intendere l'accidente auuenuto al Sig. An-  
crea. Pregoni à testificarli il dolore, ch'io ne hò, &  
à confortarlo in nome mio à s'offerir' il tutto con la tol-  
leranza, che s'attende da la prudenza sua. Tra le  
consolationi, ch'egli in ciò haurà, sarà principalissi-  
ma in pensare che N. S. habbia permesso questo, mos-  
so da l'amore, che gli porta, affine che si risolua da do-  
uere di voler viuere con maggior quiete, e di staccar-  
si da tante brighe. Assai egli hà à che attendere in  
casa sua. Quiui sia occupato col pensiero, e con l'o-  
pere, e non voglia che l'appetito di cumulare domini  
in lui, andandosi di là à l'ultimo. Non intendo pe-  
rò di torre quel, che spetta à la prudenza humana,  
che è di procacciarsi honesto accrescimento per soste-  
gno de le case, ma egli non si truoua in termine, che di  
ciò habbia bisogno, essendo benestante, solo, e senza  
speranza di prole. Pare che l'hauer più, & il cercar  
più, sia vna bella cosa: pur egli sà quanti tranagli,  
e quante ansietà questo apporti. Ma vuole egli ha-  
uer' assai? tema DIO, Et multa bona habebit, se-  
condo il parere di quel santo vecchio Tobia. Viuiamo  
in questo mōdo due giorni, si puo dire: procuriamo di  
viuere à l'anima nostra, la quale più leggiere sarà  
per volar sene al cielo, se attenderemo à vna composi-  
tion di vita degna d'huomini, che aspirano à cose so-  
de, e durabili, come sono quelle di là sù. Il resto è fu-  
mo, & ombra. Che tante ricchezze. Oda il sauiò:  
Hæreditas, ad quam festinatur in principio, in

no-

L  
nouissimo  
sa. E' che i  
ben lasciat  
con tanti c  
za acqui  
seono le p  
ti non ren  
ueffero al  
poiche pu  
tarsi, e su  
to sia detto  
tra' buoni  
ciole mani

Di R

A L A  
del

R I C  
P. S.  
danza, che  
monasteri  
sa, come è l  
ogni sen su  
fosse così  
si potesse  
vorrei; ch  
più avog  
rimango, p  
solis, ante

noouissimo benedictione carebit. Ma non vi si pensa. E che importerebbe al Signor Andrea quando ben lasciasse i milioni di scudi con tante sollecitudini, con tanti crepacuori, e forse con scrupolo di coscienza acquistate? Non sà egli, che à la fine si costituiscono le più volte heredi persone, che de' poveri defonti non tengono memoria, come se riceuuto non ne hauessero alcun beneficio? Perche pensi à' casi suoi: e poiche può uiuer riposatamente, non voglia inquietarsi, e sniscerarsi con tanto suo pregiudicio. Il che tutto sia detto amicheuolmente, e con la libertà, che s'usa tra' buoni amici. Et à voi, & al Signor Andrea bacio le mani.

Di Roma à' 20. di Decembre. 1588.

A LA SIGNORA PRIORA  
del monasterio di Santa Margherita  
di Monza.

**R**ICEVO consolatione tutte le volte, che V. S. si vale di me, scoprendo io da ciò la fidanza, che hà ne l'affettione, ch'io portò à lei, & al monasterio, non solamente per hauermi così cara cosa, come è la Sig. Caterina mia sorella; ma, deposta ogni sensualità, per li propri meriti suoi, e del luogo, fosse così in piacere di Dio, che da la volontà mia si potessero, mediante l'opere, vedere gli effetti, che io vorrei; che certo quella Reuerende, & io restassimo più appagati, che non restiamo, ò che io almeno non rimango, poiche elle, come modestissime, si tengono soddisfatte d'ogni cosa. Et infino che mi si conuenga di



DE LA PRIMA PARTE

poter più, nel poco, ch'io posso, mi hauranno prontissimo per seruigio loro. Tale sono stato ne la richiesta fattami da V. S., la quale mouendosi per puro zelo, & utile del monastero, non mi marauiglio che sia stata da N. S. favorita. Ella con accettar questo picciol segno de la cura, che pongo ne le cose sue, accetti parimente vn mio grandissimo desiderio di seruirla in occasione maggiore. Nel resto, conseruisci V. S., e vada continuando, e crescendo nel calore de la carità sua, che le darà eterna corona in cielo. Ami mia sorella, e preghi per me al solito.

Di Roma à' 3. di Gennaio 1589.

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A Monza.

SE io haueffi modo, come hò volontà di corresponderè à V. S. ne le molte sue cortesie, mi terrei da qualche cosa, e col pagar cio, che debbo, restarei men grauatato. Con questo pensiero io mi solleuo, che ella non mi cumclii i fauori per altro, che per istinto del suo nobilissimo animo, e forse per assicurarmi che posso mettermi ad entrata ferma le gratie, che mi vengono da l'amor suo. In proua di questo, creda pur V. S. che quando l'occasione portasse di richiederla, il farei con la certezza medesima di conseguir l'intento mio, che col Signor mio Padre stesso. Ella à lo'ncontro sà quanto io le sia vero seruidore: haueffi io da mostrargliele con altro, che con termini  
vol-

LET

volgari di p  
chiamarsi fo  
can benigni  
in grado il  
relazioni de  
che vsa me  
lei, & al S  
che fortuna  
Di Ro

AL SIG

Hav  
uere  
passato, e  
to godo de  
ser gusteno  
per la certez  
za, e di qu  
se V. S. mi  
altre volte b  
erra di gra  
danza pres  
sia non ca  
gratia è pi  
tesia del'an  
tione. Io p  
men diligen

vulgari di parole, che direbbe ella con ragione di chiamarsi sodisfatta de' casi miei. Ma insino che alcun benigno pianeta giri ancora per me, ricena V. S. in grado il buon disiderio, che hò di seruirla, e le relationi de le gratie, che le fò di tanta liberalità, che usa meco del suo ricco animo. Bacio le mani à lei, & al Sig. mio Padre, pregando il S I G N O R E che fortune amendue co' suoi celesti doni,

Di Roma.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Stortiglioni.

In Alessandria.

**H**AUREI creduto che V. S. douesse ne lo scrivere portarsi valorosamente per correctione del passato, e per dar questo piacere à me, che sà quanto godo de la lettione de le sue lettere: che oltre à l'esser gustuoli per se stesse, mi sono ancora più suauì per la certezza, che hò di quella pura beniuoglienza, e di quel verò affetto, ond' elle procedono. Ma se V. S. mi si dimostra auara di quello, di che mi fù altre volte liberale, perche io habbia da stimarlo più, erra di gran longa: percioche come in questo l'abondanza presso di me non genera fastidio; così la carestia non cagiona preggio maggiore; anzi quanto la gratia è più copiosa, tanto più rende celebre la cortesia de l'auttore, & accresce in me fauore, e consolatione. Io però non mi risoluo di credere che V. S. sia men diligente del passato per la ragione accennata;

DE LA PRIMA PARTE

ma perche sienorare le occasioni, e continui gli affari. Et io nō sono tātō indiscreto. e sensuale, che per la mia contentezza pretenda alcun suo incommodo; m'ingegnerei più tosto di commodarla, e di renderla quieta, & otiosa; ma d'vna otiosità forse più vtile, che le fatiche. Ma non più di questo. De' nostri Predicatori troppo haurei che dire, se di tutti volessi dire; solamente dirò del Padre Gio. Battista Carminati Giesuita, che hà il pergamo di San Pietro. Non è la sua predicatione fiorita; ma grandemente fruttuosa. Spiega non menō con facilità, che con chiarezza i suoi concetti non punto dozzinali. Per concluderla, egli insegna, muoue, & edifica, con diletto, non da oratione; ma da predica: cosa, che fù à me sempre gratissima. Et è proprio il procedere di quegli antichi Padri de la primitiua Chiesa tanto maestrenoli ne le sermocinationi loro, da le quali eran' affatto tolte le superfluità ne le parole, e ne le cose. O' bene auuenturati tempi eran quelli, perche i fatti proceduano à gli insegnamenti, e predicauasi prima al cuore, e poi à gli orecchi. Si miraua non à la propria gloria, ma à quella di Dio, & à la saluezza de le anime; al beneficio vniuersale, non al particolare; à lo spirito, non à la carne; e però l'ostentatione non hauea luogo. Siēno date somme lodi, e rendute infinite gratie à Sua Diuina Maestà, che hanno questi moderni Ignatij, Laines, Xaueri, Salmeroni, Palmij, Reggij, Carminati, Negroni, Mocanti, e cento, e mille altri de la Santissima COMPAGNIA DI GIESV' ridotto il ministero de la parola di Dio à quella primiera regola; e disciplina, seguitata hora da  
gran

LE  
gran parte  
Gio. Battist  
cile, e senz  
quente, at  
e, come si  
rati da la  
la, che  
i Signori  
Di R

AL S

MOL  
can  
ciò potesse  
che fosse i  
l'amisid  
ner per c  
mente l'a  
radici, c  
Contutto  
trattenim  
debito, e  
rili, di so  
habbia op  
caso seella  
za, la pr  
quanto v  
mente, pe  
questo ge



gran parte di quelli, che ascendono pulpiti. Il P.  
Gio. Battista tiene questo stile metodico, graue, fa-  
cile, e senza lisci; ond'egli hà audienza piena, fre-  
quente, attenta, e sollecita; ma non d'huomini vani,  
e, come si dice, di leggier' armatura, i quali sono ti-  
rati da la persona, che dice per piacere, non da quel-  
la, che tratta per profittare. V.S. saluti se stessa, &  
i Signori Guaschi in mio nome,

Di Roma a' 19. di Febraio 1589.

AL SIG. LVIGI RVCELLAI

A' Firenze,

**M**OLTO più diligente io mi dimostrerei in ri-  
cambiar' a V.S. le lettere di complimento, se  
ciò potesse esser'ò di piacer per lei per alcuna parte,  
che fosse in me per apportarlo, ò di stabilimento per  
l'amistà nostra, perche io giudicassi necessario lo scri-  
uer per cirimonia per accrescerlo; hauendo massima-  
mentè l'amor nostro tanto altamente fondate le sue  
radici, che non possono essere sulte così di leggieri.  
Contuttociò sappia V.S. che se io non le scrino per  
trattenimento, mi ricordo però de la sua persona per  
debito, e che disidero in vece di mandarle lettere inu-  
tili, di seruirla utilmente in alcun' offare, in cui ella  
habbia opinione, che io possa valer per lei. Nel qual  
caso se ella conoscerà poi in me negligenza, ò lentez-  
za, la prego à portarsi meco tanto seueramente,  
quanto vorrei che al presente si portasse benigna-  
mente, perdonandomi i passati falli, e quelli, che in  
questo genere conmetterò in auuenire col tacere,

H

quan-

# DE LA PRIMA PARTE

quando col parlare, e con l'operare non mi sia portata occasione di presentare qualche segno di cortesia à le sue virtù, e di debito à l'amicitia nostra. Se questo fauore mi verrà da V. S., io alhora ne la ringrazierò non meno, di quel, che hora la ringratio de le sue amoreuoli visite, e de le sue large proferte, le le quali mi valerò à le occorrenze; ancorache io sia di natura più pronto à l'adoperarmi per gli amici, che al faticar loro per miei bisogni. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à 2. di Marzo 1589.

## AL SIGNORE



SEGNÒ d'amore è stato la cura, che V. S. si hà presa di me per esser trascorsi alcuni giorni senza hauerne nouella; & hora è termine di debito, ch'io ne renda à lei molte gratie, ilche fò con ogni affetto, e la prego insieme, che per gratissimo, e giocondissimo, che mi sia ch'ella mi ami assai, non voglia cost per poco entrare in sospettione, per minor suo trauaglio, che à me auuenga cosa di contrario. Nè ciò le succederà difficilmente, se mi proporrà à se stessa per soggetto tale, che non debbono gli amoreuoli miei affannarsi per mio male, quando in effetto ui fosse, non che per l'incertezza del mio essere. Laonde non si commoua V. S. benchè passaße maggior tempo in hauer ragguaglio del mio stato, che non passò i giorni addietro. Ma al capo, doue ella mi ringratia di quello, che io operai, non sò che rispondere, conoscendo ch'ella mi ringratia non dico souerchiamente; ma non conuenueuol-

LI  
aceneuolme  
per li suoi  
tempo, e  
compiaci  
la quale  
solatione

Di

AL S

P  
rieri  
ceuer di  
la nouell  
che per  
E egli  
sue got  
tempo  
apport  
dita à q  
mamen  
città  
dio sà  
simile  
dolorat  
di lagri  
per ogni  
souerchi  
ne, non  
vissero

LITTERE DEL SIG. ZVCCHI. 58

aceneuolmente, poiche tutto ciò era debito mio di fare per li suoi meriti, e per la nostra amicitia di tanto tempo, e di tanta beniuolenza: mi son nondimeno compiaciuto di questo effetto de la cortesia di lei, à la quale ne sò grado. E pregando à V.S. ogni consolatione, me le raccomando col cuore.

Di Roma à 3. di Marzo 1589.

AL SIG. ABATE SFONDRATO.  
A' Milano.

**P**ER CHE infin' hieri l'altro si spedirono corrieri per coteste, e per altre parti, auanti il riceuer di questa haurà V.S. Illustrissima in Milano la nouella de la morte del gran Cardinal Farnese, che per vn'improuiso accidente passò à miglior vita. E egli stato da vn pezzo in quà mal trattato da le sue gotte; ad ogni modo credenasi che per qualche tempo ancora hauesse da rimaner con noi, per non apportar tal iattura à la Republica Christiana, perdita à questo sagro Collegio, danno à poueri, e scemamento di splendore, e di magnificenza à questa città, la quale restata priua di sì chiaro lume, Id-dio sà quando sia per essere illustrata da vn'altro simile. Hà la morte di questo Signore in maniera adolorati tutti, che non ui è parte, che non sia piena di lagrime, e di singolti. Al che aggiunto il ueder per ogni canto scorrer genti pallide, e sopraprese da souerchia mestitia, muoue le stesse pietre à compassione, non che gli huomini, e quegli specialmente, che vissero sotto l'ombra di questo Illustrissimo, e ne rice-



# DE LA PRIMA PARTE

uettero e fauori, e beneficti; che furono infiniti; per-  
ciò che chi fù mai, che'l richiedesse di gratia, che non  
l'ottenesse? chi posto in bisogno, che non fosse souue-  
nuto? Non vi è ancor luogo, oue non appaia gran-  
dezza, oue non risorga generosità di questo genero-  
sissimo Principe. Innumerabili sono le opère, ch'egli  
hà fatte, & innumerabili eran quelle, che stauano  
per vscire. Quante Chiese si vedono riparate da lui?  
quante adornate? quante illustrate? quante edifica-  
te del tutto? Ma questo non è il proprio luogo di  
spiegar le lodi del Cardinale, nè io m'arrischiere di  
mettermi à così alta impresa, che merita più chiari  
inchiostri, e più fin dicitore. Che quanto à l'ordine  
uenuto, & à la solennità usata in accompagnare il  
corpo, io farò di questo vna lunga descrizione segui-  
ta à quella, che in materia funerale V. S. Illustrissi-  
ma desidera. E qui basti accennarle, che l'honore,  
che hà riceuuto è de' maggiori, che altrui si possono  
quasi fare. E ragioneuolmente certo, rispetto à le  
qualità del Prelato, & à l'osservanza particolare,  
che gli hauea il popolo Romano. Fù il suo corpo por-  
tato, e sepolto ne la Chiesa di GIESV da esso infin  
da' fondamenti edificata. Et à V. S. Illustrissima  
bacio le mani col Signor Conte suo fratello.

Di Roma à 4. di Marzo 1589.

AL SIGNOR MARC ANTONIO

Stortiglioni,

In Alessandria,

**S**E fosse V. S. così assidua in rispondermi, come  
son io sollecito in scriuerle, hauerei cagione di glo-  
riarmi

riarmi più, e di dolermi meno. Sò che à lei non man-  
cano scuse per difendersi, & à me anche non manche-  
riano ragioni per riprouarle sempreche non volessè  
esser' anzi amoreuole amico, che seuerò giudice; per-  
che saprei trouar le congiunture, com'ella sà ricoprir-  
le con qualche velame per appannare gli occhi al-  
trui. Ma poniam di gratia da banda e scuse, e ra-  
gioni: percioche hà V. S. ogni autorità con esso me,  
& io non ardirei mai d'allegar cosa, che à lei non pia-  
cesse. Mi volgo più tosto à scriuere, che due giorni  
sono il S. Cardinal Farnese obdormiuit cum patri-  
bus suis con inesplicabil dolore, & afflictione di Ro-  
ma, hauendo perduto lo splendor suo, l'ornamento de  
l'Italia, e lo specchio, e l'esempio del mondo. Consi-  
derando S. S. Illustrissima l'incertezza, e vanità de le  
cose di quà giù, teneua di continuo fissò lo sguardo de  
la mente verso il cielo, & attendeua in vita ad arri-  
chirsi di meriti, per hauer dopo morte eterni premi.  
Per questo egli con molta cura ben dispensò l'entra-  
te, che hauea di santa Chiesa, facendo, e rifacendo di  
uersi tempi, soccorrendo con più di quarantamila scudi  
di l'anno al bisogno d'infiniti, e procurando che in-  
numerabili fantiulle col collocarle in matrimonio si  
ritrabessero da le occasioni d'offender DIO: opera  
tanto pia, e degna veramente del grado suo, e d'ogni  
Christianò, che non sò qual'altra possa andarle auan-  
ti. Qui sia il fine de la lettera, baciando à V. S. la  
mano.

Di Roma à 4. di Marzo 1589.

DELLA PRIMA PARTE  
AL S. AVRELIO ORSO POETA  
Academico Insensato di Perugia.

A Parma.

**G**UARDANDO al mio piacere la partenza di V. S. mi è certo amara; ma cōsiderando l'vtil suo, mi si fa dolce, e tanto più, quanto intendo ch'ella è andata molto innanzi ne la gratia de l'Eccellētissimo Signor DonDuarte Farnese, e ne le ricognitioni de le sue virtù. Queste disidero io che le aprano la strada à qualche vero termine di felicità, e di quiete. E molto spero non essendo le doti, e talenti di V. S. volgari, & ordinari, ma di quelli, che dourebbono i Principi disiderare ne' loro seruidori, che empiono il buogo, ch'ella hà presso cotesto Signore. E poiche V. S. tra molti virtuosi di questa corte è stata scelta à l'honoratissimo suo seruigio, come non posso senon commendare il giudicio di Sua Eccellenza; così me ne rallegro seco più con l'animo, che con le parole; le quali se con alcuno sono poco necessarie, niente parmi che sieno col mio Signor Aurelio, che non pesa le cose da gli atti esteriori; ma con l'intrinfeco del cuore, doue l'amore hà la sua sedia. Questo non posso io tacere, che godo assai d'ogni suo acquisto, come in amico de' più cari, che mi habbia. E quantunque si sia V. S. partita di Roma senz'altro dire: tuttauolta io resto il medesimo in amarla, non facendo nè anch'io mostre estrinsece, che le hò veramente per vna maniera di superstitione. M'assicuro ben'io (tal saggio hò de la sua cortesia) che quando la breuità del tempo,

po, e



po, e le prescìe, che occorrono in queste subite partite, le hauessero conceduto, farei stato annisato de l'andata sua per poterci in prima stringere vna volta. Comunque si sia, non verrà V. S. mai defraudata da me; & oue le piacerà di farne speriencia, me ne dia materia, e del restante lasci il carico à l'affettione. E le baciola la mano.

Di Roma à 20. d' Aprile 1589.



**V**oss. Illustrissima è così amezza à le buone opere, & à mostrar carità per tutto, che gran cosa non è, che infin quì ne sia peruenuto il grido. Da questo hà preso fidanza il Signor Gio. Iacopo P. gentilhuomo di questa città, è mio amicissimo di molto tempo di fare à lei ricorso in vna occorrenza, che le sforà egli medesimo, con isperanza che il molto suo zelo non debba men'operare in suo giouamento, di cio che habbia operato in beneficio d'infiniti altri. E per'aper' quanto io le sia seruidore, & ella (mercè de l'humanità sua) mi ami, si è persuaso, che vna mia recommendatione possa qualche cosa per mouerla vanti à favorirlo. Io veramente, quantunque coosca di non hauer'altro merito, che di buona volunt con V. S. Illustrissima: hò tuttauia voluto compicarlo in questa sua dimanda, confidato che la solita bignità di lei sia per supplire à la debolezza mia; lquale se fù mai tempo, che mi spiacesse, è hora p' non trouarmi de la consideratione, che sommarante disidererei à prò di questo gentilhuomo.

Onde non lascerò di dire, che se ella con l'auttorità sua, e con que' modi che parranno opportuni à la sua prudenza, farà in questo negotio in maniera, che ne segua l'adempimento de l'honestissimo, e giustissimo suo desiderio, io sono per hauernele lo stesso obligo, che se tornasse in proprio mio profitto. Come da l'altro canto assicuro V. S. Illustrissima, che fra le molte opere, ne le quali può risplendere la natural sua pietà, questa sia per hauer quasi il più eminente luogo per li rispetti, e circostanze, che ne la lettera del Signor Gio. Iacopo ella vedrà, & intenderà anche à bocca dal Signor suo fratello. Egli poi si farà conoscere per così grato, che non si potrà à lui rimproverare il detto di quel Filosofo, Non esser cosa, che più tosto invecchi, che la memoria de' benefici ricevuti: dice io posso fare indubitata fede per la lunga familiarità, che hò seco, e per le altrui rivelationi. Ma è soverchio, che io entri più oltre in questo, essendo onsapuole de la generosità di V. S. Illustrissima pronta à giouare per mera carità, e virtù sua; e che siccome ella non attende humana ricompensa de suo bene adoperare, per non diminuirsi la celeste; così chiude l'orecchie à le lodi, e ringratiamenti, & à quelle proteste d'oblighi, che sogliono ordinari aiente farsi da chi riceue beneficio: cose tutte affette da persone di pouero cuore, & affatto priue de la uera nobiltà, e religione. E però senza trattener V. Illustrissima con più lunga lettera, con rimettermi in tutto à la sua benignità, e cortesia e fò quì fir baciandole humilmente la mano.

Di Roma.

AL

Rico  
V. S.  
che da la  
onde à me  
che hà di  
non s'inga  
bia oterat  
mi ringra  
ricordo di  
re modo d  
tratto co  
monito da  
cura di t  
anzi, ch  
derò d'as  
esse ripr  
lore di m  
me mede  
à lei, non  
io hò da  
dirò, ma  
proposta  
za di cuor  
rispondo, e  
petiti suoi  
no, non pu  
quillità al

## AL SIGNORE

\* \* \*

**R**I CONOSCO i ringratiamenti fattimi da V. S. in nome de la Signora Emilia non da altro, che da la sua cortesia, non hauendoli io meritato: onde à me più tosto tocca ringratiar lei de l'opinione, che hà di me, che io tenga à cuore le sue cose: nel che non s'inganna punto; ma molto in credere, ch'io habbia operato alcuna cosa à suo beneficio. Che se forse mi ringratia non di quello, che non hò fatto; ma per ricordo di ciò, che dourei fare, questo è nuouo, e dolte modo d'auuertirmene, e di spronarmi, e mi è altrettanto caro, quanto non necessario, essendo io ammonito dal debito, e da l'obbligo, che hò di prender cura di tutto quello, che è di suo interesse: duolmi anzi, che poco io vaglia; ma ancor in questo non cederò d'affetto, e di diligenza à quel più, ch'ella potesse ripromettersi da qualunque altro di maggior valore di me. A le due proposte di V. S., se considero me medesimo non dourei rispondere; ma se mi volgo à lei, non conuiene, ch'io passi con silentio. E poiche io hò da vbbidirla, la prego à pesar non quello, che dirò, ma il disiderio, che hò di sodisfarlo. La prima proposta è onde nasca, che non sia nel mondo sicurezza di cuore, e tranquillità. A questa breuemente rispondo, che mentre il secolare non soprasta à gli appetiti suoi; ma soggiace à' disideri d'acquisto terreno, non può il suo cuore hauere nè sicurezza, nè tranquillità alcuna, perche ò appetisce le cose non hauna-

te,



DE LA PRIMA PARTE

te, ouer teme di perdere le acquistate. Et in tanto che ne le cose auerse spera le prospere, & in queste dubita di quelle, è da ogni parte agitato, come naue dal onde, e da venti de le proprie passioni: così si troua viuendo oppresso sempre, & angustiato da questa mutabilità, & alteratione di cose hor contrarie, & hor seconde. Ma se l'huomo ferma vna volta l'animo con forte stabilità di aspirare al cielo, che è sua vera patria, è assai meno molestato da le perturbationi di cose temporali. Trapassa tutte le cose basse con l'intentione de le alte, e celesti: & in quelle, che non appetisce, si sente con certa libertà, e vigore dominare: nè dentro sostiene quella tempesta di cose transitorie, la quale vede di fuori, restando dibattute, e dispregiate tutte le terrene, che bramate poteuano opprimere la mente. A' la seconda proposta poi con questo rispondo, che vna profonda speculatione de l'intelletto circa qualsiuoglia applicatione, o studio, impedisce più l'affetto de la dinotione di quel, che faccia qualunque essercitio spirituale: che questo senon richiede molta fatica, o attentione, non toglie, che l'huomo Christiano non possa lenare l'intelletto, e l'affetto in Dio. Perciò i monaci antichi de l'Egitto operando con le mani, non cessauano da l'oratione. Ma la speculatione filosofica trache a se tutta la forza de lo intelletto nostro, & ad vn terzo modo se la bee. Et essendo l'intelletto così occupato, l'affetto non hà di chi sia indirizzato a Dio, & eccitato; poiche questi, ricene & il suo lume, & ogni bene col mezzo di quello; il quale se in altro si occupa, che di cosa spirituale, l'affetto ancora si occupa in lo stesso, seguendo

LET  
guendo l'affetto  
ta, quello l'a  
che l'intellet  
presentando  
amerà. Qu  
giuna. Qu  
gli idioti,  
alcuni buon  
il che però n  
ma de l'huo  
ma. Se con  
pagato il d  
io nol rō; r  
ch'ella fosse  
qui innanz  
ne di me st  
introdotto  
cio la man  
comandar  
Di R  
A' N  
C H I  
amor  
gnor Giulia  
to per l'vna  
metterui og  
de le vostre  
habbiare fin

guendo l'affetto l'intelletto. Quel che l'intelletto tratta, quello l'affetto tratta, & à quello si affettiona, che l'intelletto gli mostra, e rappresenta: nè gli rappresentando niente di spirituale, niente di spirituale amerà. Quindi è, che la mente se ne stia sterile, e digiuna. Questa forse è la cagione, perche i semplici, gli idioti, e le femine ancora si trouano più diuoti di alcuni huomini scientiati, come San Tomaso dice; il che però non si hà da attribuire à vitio de le lettere, ma de l'huomo, come il medesimo Dottor Santo afferma. Se con queste poche mie parole si sia in parte appagato il disiderio di V. S. intorno à le sue dimande, io nol sò; sò ben, che ad ogn'altro de gli amici suoi, ch'ella fosse ricorsa, si farebbe fatto. Impari ella da qui innanzi à non permettere che ne la consideratione di me stesso, si frametta l'amore; ma che vi sia introdotto il suo giudicio solo. E con questo à V. S. bacio la mano, e la prego ad amarmi, come fà, & à comandarmi più spesso, che non fà.

Di Roma à gli 8. di Giugno 1589.

A' M. MILANO OSTINO.

A' Torino.

CHI non farebbe rallegrare vna lettera tutta amoreuole vostra, & vna cera giouiale del Signor Giuliani? V'assicuro ch'io son restato tanto lieto per l'vna, e per l'altra, che subito mi risoluei di rimetterui ogni colpa per non hauermi spesso mandato de le vostre, e di ringratiarui per sopra più, che mi habbiate finalmente mandata questa, laquale siccome

venne.

DE LA PRIMA PARTE

venuta improvvisamente, così molto gioconda mi è stata. Gratie dunque ne rendo con affetto à voi, & à la vostra consorte, à la cui bontà, & amorevolezza confesso d'esser tenuto: anzi à lei voglio anche attribuire qualche parte de la vostra lettera, massimamente quella de la continua commemoratione, che si fa di me, la quale giunta à le cortesie riceuute in casa vostra, maggiormente ad amendue ella mi stringe. Per li quai rispetti; ma principalmente per le virtù, che sono in coppia così grata à Dio, pensate se io debbo amarui, e farui quei piaceri, che da me possono aspettarsi. Ma non veggio l'occasione, onde questo mi riesca. Se da voi mi sarà data, da gli effetti conoscerete con che affetto l'haurò presa. Et à voi, & à vostra moglie mi raccomando.

Di Roma à 25. di Giugno 1589.

AL SIGNORE

\* \* \*

**N**ON suol sempre tarda risposta far segno di tacita esclusione di quanto si desidera; ma alcuna volta di maggior'agio per perfettionarlo, accioche dapoï n'appaia la gratia più segnalata. Per questo penso io, che V. S. non voglia negarmi il fauor chiestole; ma adornarlo sì, che confessi d'essernele assai più tenuto. Questo è il parer mio, da cui non douerà discordar l'effetto: che altrimenti alla mostrerebbe, che si fosse fatta alteratione troppo grande nel corso naturale de la sua cortesia, la quale quando non mi fosse tanto nota, ad ogni modo non ne dubiterei.

Et

LET

Et auengar  
der mai alca  
pinione, ch  
per metter i  
mi de l'hon  
testificarle,  
pregarla d  
fauorir me  
di ricorre  
mi darà vn  
se la mante

Di Ro

A LA S.

Nel Mo

**D**AL  
sponfo  
conosca l'or  
primarmi d  
gio, ch'ella  
la gratia d  
non concor  
beralita da  
za dunque  
ser compa  
io ha uuta; s  
firmità di n  
consideratio  
Signora S



Et auuengane che vuole, che io son risoluto di non cre-  
der mai alcuna cosa in pregiudicio di quella buona o-  
pinione, che tengo di V.S. Se le scrino questa, non è  
per metter in dubbio, ch'ella non sia per partecipar-  
mi de l'honore, che le palesai di disiderare; ma per  
testificarle, che la conseruo viva ne la memoria, e per  
pregarla à non lasciare in qual si voglia occasione di  
favorir me col comandarmi, sicome io non m'atterrò  
di ricorrere à lei col farli dir la. Questo facendo V.S.  
mi darà vn'incomparabil piacere. E N.S. lungamen-  
te la mantenga felice.

Di Roma d' 25. di Giugno 1589.

A LA S. SVOR LAVRA FELICE

Scotta mia Cugina.

Nel Monasterio di San Martino di Monza.

DA L non hauer hauuto la lettera di V. S. ri-  
sponsua à le mie de' 3. e de' 18. del passato, ri-  
conosco l'ordinario de la mia sorte, che si oppone per  
priuar mi d'ogni disiderata consolatione; ma col peg-  
gio, ch'ella sà fare, non mi priuerà mai di quella de  
la gratia di lei, e con maggior obligatione mia, per  
non concorrer in ciò alcun mio merito; ma la sola li-  
beralità de la sua cortesia. Con questa dolce certez-  
za dunque tempero ogni mia amarezza per non ef-  
fer compa. sa la lettera di V.S. Ma se quella non hò  
io hauuta; si hò inteso le cose, ch'ella hà fatto ne l'in-  
firmità di mia sorella, le quali per mostrar di che  
consideratione sieno, basta il dire che vengono da la  
Signora Suor Laura Felice, che copiosamente, e ma-  
gnanima-

# DE LA PRIMA PARTE

gnanimamente dispensa i doni suoi, che à V. S. io hò da esser tenuto, e quanto, non debbo lasciar, ch'ella se l'imagini, perche come generosa, l'affai, che fà, le parrebbe nulla; ma questo à Suor Anna Maria più conuiene, & à me, i quali confessiamo d'esser seco tanto in obbligo, che ci si leua la speranza di pagarlo: habbiamo bene vn pronto animo di farlo, e di seruirla sempre, se ella si prometterà di noi, e di casa nostra, che è ancor sua. E non potendola io per la mia lontananza seruire di continuo, sò che mia sorella, e gli altri suppliranno in mia vece; se però ella non volesse comandarmi quì alcuna cosa: che ne dubito, non essendo io solito d'esser tanto favorito, nè di gustar tanto: pur sò che l'humanità in lei non è in minor grado, di quel, che sieno le altre parti, che le adornano l'animo: onde spero che questo fauore mi sarà concesso. Non posso questa sera scriuere à Suor Anna Maria secondo il mio disiderio; ma contentisi V. S. di salutarla caramente in nome mio, siccome à lei io bacio di cuore la mano, e le ricordo ad aggiungere a' sospiri, ch'ella gitta per se ne le orationi, vno ancora per mio aiuto.

Di Roma al primo di Luglio 1589.

## AL SIGNORE.

\* \* \*

**M**E ne staua con gran fastidio per non hauer lettere di V. S. hà molto tempo, quando mi sopraggiunse questa sua de' 20. del passato, che dal cuore leuò ogni nuuola di noiosi pensieri, & il rasserend tutto.

LET

tutto. Non  
spiacere per  
ciuolo, le cu  
de la sorte,  
che mi ri  
in non han  
non torre  
gion sua co  
cruciar al  
to d'andare  
I DDIO a  
hauà fatto  
era necessar  
meno l'assol  
esempio à n  
derio d'hau  
altrui. Si  
(e così non  
per non de  
facciano a  
no la salute  
di, se tanti  
& honesto a  
prudenza;  
ro di ricche  
briati, ch  
d'altro non  
minor cura  
DIO di  
V. S. megli  
tatur. Sia

tutto. Non hò già potuto di meno di non sentir dispiacere per l'imprudenza notabile di quell'hon icciuolo, le cui attioni chi haurebbe creduto che fossero de la sorte, chi si sono poi scoperte? *Affiduro V. S.* che mi ricapriccio tutto in considerare la cecità sua in non hauer voluto produrre i conti giusti, forse per non torre vn minimo che di fiato à quelli, che per cagion sua così vigorosamente respirano; e che per non crucciare altri temporalmente, non habbia egli ciato d'andare à crucciare se stesso eternamente. *L'cb: I D D I O* auuerta. Mi rendo sicuro, che *V. S.* gli haurà fatto larga remissione de' patiti danni, sebene era necessario, ch'egli li confessasse, ò ne chiedesse almeno l'assolutione à lei. Questo serua à molti per esempio à non lasciarsi diouerchio dominar dal desiderio d'hauere ò giustamente, ò ingiustamente i beni altrui. Strana cosa in vero mi pare, che si trouina (e così non se ne trouassero, & à migliaia) huomini, per non dire abomineuoli animalacci, che pur che facciano acquisto di roba per gli heredi loro, spregiano la salute de l'anima, che più vale, che mille mondi, se tanti ve ne fossero. Io non condanno vn lecito, & honesto aumento di facoltà, perche condannerei la prudenza; ma biasimo, e detesto quell'ansioso pensiero di ricchezze, nel quale sono alcuni in maniera inebriati, che ad altro non intendono, altro non fanno, & d'altro non parlano, che di esse. Del Paradiso è la minor cura, che si habbia, come se si tenesse scritta da *D I O* di douercelo senz'altro dare. Ma sò io, e sà *V. S.* meglio di me, che *Regnum Cœlorum* vim patitur. Siamo, Signor mio, solleciti per nol perdere, perche



DE LA PRIMA PARTE

perche lasciatocelo vna volta vscir di mano, è impossibile il poterlo poi mai più racquistare, Dourebbe ciascuno dar tale affetto à le cose sue, & attendere à menar tal vita quieta, e Christiana, che ella ci seruisse per arra de la felicità, che hauemo di là, senon resterà da noi. Ma passiamo ad altro. Ritrahendo da l'ultimo capo de la lettera di V. S. che se le sono attrauersate cose di molta importanza, che molto la perturbano, io la prego à volersi ricordare chi ella è, e fare in questa occasione risplendere in cospetto di tanto popolo la sua prudenza, per non mostrarsi dissimile da se stessa, e per confusione di coloro, che agitati da lo spirito de le figlie d' Acheronte non cessano di voler render gli altri simili à loro, inquieti, & infelici. Souuengale che in più pericolosi incontri, che non sono i presenti, e ne' quali bisognaua scoprìr tutta la forza de la virtù sua, si fece conoscer per tale, che molti dopo la vittoria conseguita, senza contrastar con altri, che con se medesima, le haueano inuidia de la gloria, e de la reputatione, che si guadagnò presso ogn'vno. Et hora non occorre, senon che con vn poco de la medesima sua prudenza si opponga à la malignità altrui. L'honore, che acquisterà in questo fatto, giunto à l'acquistato, la farà talmente riguardeuole, e veneranda, che non vi sarà per l'inanzi alcuno, che più ardisca di mostrarle si auuersario; ma tutti aproua disidereranno d'hauer per amico gentilhuomo di tanto valore, & illustre per tanto splendore, come io mi pregio d'esserle seruidore. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à 8. di Luglio 1589.

A L

AL SIG

CHI  
dolo  
lore di non  
mie, egli  
da l'vne io  
fiato in m  
voluto ven  
che è di sal  
tardi, accio  
esserciti ve  
amore, ch  
E vn'alt  
ta virtù s  
prego Dio  
frequenza  
allegate;  
altro rispet  
no, di sde  
Di R

MOL  
si an

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**C**H I non sà che V. S. discretissima, non si sarà doluta del mio silenzio per non accrescermi dolore di non hauer potuto scriuerle fra le occupationi mie, e gli ardori di questa stagione? Et ancorache da l'vne io mi vegga assediato, e da gli altri angustiato in maniera, che appena posso respirare, pure hò voluto venir' à pagare à V. S. cio, che son' obligato, che è di salutarla di quando in quando, seben così al tardi, accioche ella si confermi ne l'opinion sua, ch'io esserciti verso lei conueneuolmente vn'atto interno di amore, che è douuto à la stretta congiuntione nostra, & vn'altro esterno d'honore, che si richiede à la molta virtù sua. Saluto adunque affettuosamente V. S., e prego Dio, che sicome da qualche giorno in quà l'infrequenza de le mie lettere è cagionata da le ragioni allegate; così la carestia de le sue sia stata per ogni altro rispetto, che d'indispositione. E le bacio la mano, disiderandole tutti i beni.

Di Roma d' 14. d' Agosto 1589.

AL SIGNORE

\*\*\*

**M**OLTO bene hà fatto V. S. à non dimostrarsi arrendeuole, e facile à scriuermi, come richiede.

AL

DE LA PRIMA PARTE

chiedeua forse l'amicitia nostra, per non ragionar de la beniuolenza mia partialissima verso lei; perche io hauerei incominciato à presumere alcuna cosa di più di me stesso, e di quì mi sarebbe nata vn poco di vanagloria. Che à dir il vero, chi sarebbe stato d'animo così composto, e temperato, che in vederla porre da banda i graui suoi maneggi, & affari per sodisfare à gli amici con sue lettere, non hauesse peccato in souerchia stima, e compiacenza di se stesso? Io sò bene, che non hauerei potuto contenermi dentro à' termini per gonfiezza di questo honore, e fauore: ma mi verrà l'vno, e l'altro, se da la cortesia sua ottengo, che risponda almeno à questa, e facende, e brighe quante esser si vogliano. Ancorache per me io stimi che V. S. habbia bene spesso vacanza; perche e nel luogo, doue è, e per doue le occorre scriuere, con molta felicità procedono le cose; e quando tuttaua non fusse senza qualche nodo Gordiano, mi parrebbe d'incaricar troppo la diligenza, e l'industria sua, se non le desse l'animo di far tempo da consolar gli amici, massimamente da loro richiestane. Consoli me adunque, che ne la prego, e non si faccia riputare altiero; che io non la terrei più per quel grand'huomo, che magnanimamente sen vada à la volta di questa dimestica peste di superbia, che infetta il mondo. Hauendo presso di me non sò che scritture di V. S., e con alquanto di rimordimento, che non possano così comparire in luce, ma stare in perpetue tenebre, desidererei, ch'ella m'auniasse, che n'hò da fare, e se consente ch'io le consagri à V'ulcano, non mi parendo di consideratione. Ma sono nondimeno per farne

L  
sane d'im  
à la quale  
Di

Seg

S E per  
d'ami  
di chi non  
riamato,  
l'animo, m  
Di tale n  
a di scri  
di que  
pi, & h  
verun t  
tio de la  
con cui m  
le se da t  
modo da  
non mi p  
che quel  
dere che  
spostion  
ne grado  
rito: on  
per ricon  
lenza sua



farne ò in questo, ò in altro modo la volontà di V. S.  
à la quale bacio la mano.

Di Roma d' 14. d' Agosto 1589.

A L. S. C. G.

Segretario del Serenissimo di Ferrarara.

A' Ferrara.

SE per l'ordinario le lettere di chiunque fà segno.  
d'amarmi, m'apportano molto piacere, quelle poi  
di chi non pur ama me; ma'egli è dignissimo d'esser  
riamato, & honorato per le virtù, che gli abbelliscono  
l'animo, mi sono d'vna gran contentezza, e fauore.  
Di tale mi è stata questa, che si è V. S. compiaciuta  
di scriuermi, conoscendo io chiaramente, ch'ella  
è di quei gentilhuomini da esser riamati in più dop-  
pi, & honorati assaissimo: ilche fò, e non lascierò in  
verun tempo di fare. Or io sommamente la ringra-  
tio de la cortese sua lettera, e del pretioso acquisto,  
con cui mi hà ella arricchito, de l'amicitia sua, la qua-  
le se da tutti si dee molto stimare, da me si hà sopra  
modo da apprezzare, rispetto à le qualità mie, che  
non mi paiono degne di tanto. E per ciò, considerato  
che questo dono mi è presentato da V. S., io hò da cre-  
dere che proceda da la sola sua buona volontà, e di-  
spositione: e considerato che si fà à me, hò da saper-  
ne grado à la sorte, che più mi concede, che io non me-  
rito: onde maggior obligatione debbo io tenere à lei  
per riconoscer l'offerta de l'amicitia, e de la beniuo-  
lenza sua da la sua bontà, e generosità, che la fà di-

DE LA PRIMA PARTE

spensar quello liberalmente, che desiderar non si può fuoriche modestamente, nè conseguir senon per molta ventura. Tuttavia io desidero che V. S. si persuada, che se in me non si trouano parti, che ragliano à contrapesar' à questo fauor suo, ne manterrò almeno vn'animo grato, e viuerà sempre in me vn'ardente volontà di seruirila, quando ella me ne mostri occasione. E con quella amoreuolezza, e larghezza di cuore, con che si è V. S. data à me, io mi dò à lei tutto quanto. E le bacio la mano.

Di Roma à 20 d' Agosto 1589.

AL SIGNORE



**I**N quella parte de la lettera di V. S. doue ella come Christiano, e come filosofo discorre, io m'auveggo de la bontà, de la letteratura, e del perfetto suo giudicio, da cui non può vscir cosa, che rara non sia: ond'io non dubito ch'ella si disporrà ad ogni sinistro accidente con sofferenza tale, che dimostrerà per gli effetti d'esser molto meglio ammaestrata ne la scuola di Christo, che in quella de' filosofi; e paleserà questo saper suo con gran piacere, certa, che quella inhesantia bontà habbia per santissimo costume di sparger l'assentio de le persecutioni sopra quelli, che ama, e le sono cari: sicome per l'opposito è chiaro, che le continue contentezze secolari, e sensuali d'alcuni non possono argomentar' altro, senon che sieno in poca gratia de la Maestà Diuina. Quinci è, che si sono veduti molti huomini, che bramando i fauori dal

Si-

signore,  
la per con  
noi soste  
V. S. qu  
amaritu  
le grati  
stro io d  
sa di V  
mi par  
lingua,  
po meua  
moreuol  
ben seru  
za dal p  
ma mis  
piano di  
onde an  
quella f  
in fine l  
ritencu  
tura, si  
meglio la  
Nè stim  
sia stato  
altro ell  
mano.

D

Signore, il pregauano à tranagliargli in questa via  
 la per conformarsi maggiormente à Christo, che per  
 noi sostenne tanti disagi, e tante pene. Però segua  
 V. S. quanto le detta la bontà sua nel riceuer queste  
 amaritudini, e ringrati Dio, che le partecipi di quel  
 le gratie, che à pochi suol comunicare. Di M. Silue-  
 stro io dico il vero, ch'egli non mi piacque mai in ca-  
 sa di V. S. per lo dubbio, che ci hà chiarito, e perche  
 mi parue inutile senza pari, e più atto al menar la  
 lingua, che le mani; se ben' à l'ultimo l'hà pur trop-  
 po meuate. Determinando V. S. d'vsar men che a-  
 morevolezza à' seruidori, è quasi impossibile che sia  
 ben seruita. Io non nego, nè rimuouo la piaceuolez-  
 za dal padrone; anzi ve la lodo, e vi hà da essere;  
 ma mischiata in maniera di gravità, che essi non sap-  
 pino distinguere se egli sia più piaceuole, che graue:  
 onde auuiene, che la seruitù si vegga animata da  
 quella facilità, e raffrenata da questa seuerità; e che  
 in fine la confidenza sia piena di rispetto. Per tanto  
 ritenendo V. S. vn poco di quella sua dolcezza di na-  
 tura, si potrà con ragione promettere poi d'hauer ch'è  
 meglio la serua: cosa non difficile à la prudenza sua.  
 Nè simi altrimenti, che il mio scriuere intorno à ciò  
 sia stato senon per disiderio, che in questo, come in  
 altro ella viua consolata. E le bacio di cuore le  
 mani.

Di Roma d' 25. d' Agosto 1589.



AL VESCOVO D'ALESSANDRIA.  
Nuntio del Papa presso gli Svizzeri.

In Altorf.

**Q**UANDO la vera offeruanza non consistesse  
ne l'intrinfeco de l'animo, più tosto, che in atto  
estrinfeco di parole, io haurei con molta ragione da  
dubitare di non esser' incorso in qualche contumacia  
con V. S. Reuerendissima hauendo così buono spatio  
di tempo intermesso quest' vfficio di visitarla con mie  
lettere. Ma poiche ogni legge è in questo à mio fa-  
uore, io mi persuado di non hauer perduto punto de  
la sua gratia per questo mio silentio, per la cui giusti-  
ficazione io non pretendo che mi debbano valere di  
quelle ragioni, che in tal caso è solito d'addursi, de le  
occupationi de gli studi, e de le altre distrattioni, che  
potrei allegare di auuenirmi in questa città: che per  
molto, ch' elle fossero lecite, non le haurei in questo  
proposito per tanto efficaci, potendosi vna lettera,  
quando si stimi necessaria, spedire in vn momento.  
Ma V. S. Reuerendissima mi hà da fauorir di crede-  
re, che quantunque io habbia infin' hora indugiato à  
scrinerle, l'indugio mio non sia di quelli, che procedo-  
no da trascuraggine, o dimenticanza, essendomi ri-  
cordato di lei molte volte, & hauendo ad opportuni  
tempi, e luoghi fatta ogni commemoratione de' suoi  
alti meriti, conoscendo io assai bene gli oblighi, che à  
ciò mi stringono. Resta, ch' ella si compiaccia di far-  
mi certo, che accetta questa mia, non dico giustifica-  
tione

LE  
tione, o scu-  
sta dimosti-  
per pregari  
suoi coma-  
mostrar' i  
la volont  
bito che  
tano seco  
za di din  
più, qua  
liri de l'  
finite altr  
fessione d  
marla, e  
orito sem  
ontà mia  
teffere sp  
quale mi  
scrittura  
tificar la  
prego V.  
ter quegl  
o suo va  
Di

A L A  
Nel n

PER  
per d

zione, o scusa, che può supporre alcuna colpa, ma que-  
sta dimostrazione, per rinouarmi ne la sua gratia, e  
per pregarla sopra tutto ad honorarmi talhora de'  
suoi comandamenti, affineche non me le habbia da  
mostrar' inutil seruidore affatto. Emmi assai nota  
la volontà di V.S. Reuerendissima verso me: nè du-  
bito che le occupationi di tanta importanza, che por-  
tano seco negotiationi di Nunciatura, habbiano for-  
za di diminuirla di niente, anzi d'accreşcerla tanto  
più, quanto co' gradi esteriori veggio crescere gli ha-  
biti de l'animo, de la benignità, de la cortesia, e d'in-  
finite altre virtù sue: sol io le dico, che sicome fò pro-  
fessione di non patire che alcuno mi auuanzi in a-  
marla, e riuierirla; così mi consolerò, e terrommi fa-  
uorito sempreche mi farà segno di gradire questa vo-  
lontà mia. Di che io hò d'aspettare d'esser chiaro da  
l'essere spesso comandato da V.S. Reuerendissima, la  
quale mi perdoni poi, se sono scorso à fastidirla con  
scrittura sì lunga. Non hò con che altro poterle te-  
tificar la seruitù mia. E quì facendole riuerenza,  
prego N.S. che le conceda tempo per arriuare à go-  
der quègli honori, che si deono à le fatiche, & al mol-  
to suo valore.

Di Roma à gli 8. di Settembre 1589.

A LA SIG. SVOR ANNA MARIA

Zucchi mia sorella.

Nel monastero de San Martino di Monza.

**I**ER mostrarui segno, che io mi ricordo di voi, e  
per darui pegno, onde habbiate da ricordarui di

DE LA PRIMA PARTE

me, v' inuio vn quadro de la Madonna con disiderio che sia da voi accettato con quell' affetto, con che viene da me mandato. Nè voglio in lode del dono dir parola, perche non ne son degno, e perche non sò quanto potessi celebrarlo, poiche nè tutti gli huomini, nè gli Angioli medesimi sarebbono sufficienti ad esprimere vn minimo che, non pur la cosa stessa, rappresentando la più gratiosa, la più bella, la più potente, la più clemente, e la più cortese Signora, che habbia, o possa hauere l' vno, e l' altro mondo, de' quali ella è Imperadrice. Ma comeche io taccia, paiani nulladimeno di vdir la nel mio silentio magnificar da me il più che si può innaginare. Fatene voi quel conto, e tenetelo in quel pregio, che merita; e suegli talhora in voi la memoria per mio spiritual beneficio presso di tanta Donna. Sò quello, che voi ora state aspettando, & è lo specchio de' Religiosi promessoui, & eccola con questa. E me vi raccomando cordialmente.

Di Roma à' 15. di Settembre 1589.

SPECVLVM RELIGIOSORVM.

**F**RATER verus in choro fit deuotus.

In capitulo discretus.

Sobrius in refectorio.

Disciplinatus in omni loco.

Praelatum plus diligit, quam timeat.

Nulli se praeponat.

Alijs se vilipendendo subiiciat.

Omnibus se benignum exhibeat.

Ha.

LET  
Habeat in  
In visu cast  
In opere f  
In morib  
In actis ta  
Sit intra  
Intra se i  
Supra se  
Nunquan  
Verus fra  
Quiete c  
Voluptat  
Fugiat co  
Pudens lu  
Impatiens  
Contemp  
Appetito  
Desidera  
Pauper i  
Dives in  
Humilis a  
Superbus  
Mansuetu  
Iratus ad  
Velox ad  
Lentus a  
Largus ad  
Miles stren  
Obediens,  
Nihil hab  
Amas De



Habeat in verbis humilitatem.  
 In visu castitatem.  
 In opere fidelitatem.  
 In moribus grauitatem.  
 In actis tacitis discretionem.  
 Sit intra se in sui consideratione.  
 Intra se in oratione.  
 Supra se in quieta contemplatione.  
 Nunquam extra se in cordis vagatione.  
 Verus frater non sit otiosus.  
 Quiete carens.  
 Voluptatem negligens.  
 Fugiat commoda.  
 Pudens ludis.  
 Impatiens dignitatis.  
 Contemptor honoris.  
 Appetitor despectionis.  
 Desiderator laboris.  
 Pauper in substantia.  
 Diues in conscientia.  
 Humilis ad merita.  
 Superbus ad vitia.  
 Mansuetus ad virtutes.  
 Iratus ad peccata.  
 Velox ad bonum.  
 Lentus ad malum.  
 Largus ad proximum.  
 Miles strenuus in omni tentatione.  
 Obediens, & subiectus sine simulatione.  
 Nihil habens proprium in absconsione.  
 Amas DEVM super omnia, tota mētis intētionē.†

DELLA PRIMA PARTE

Et proximū suū sicut se ipsum absq; vlla fictione.  
Castus, & cōtinens ab omni peccati pollutione.  
Humilis, & benignus in omni operatione.  
Verax, & circumspēctus in omni locutione.  
Simplex colūba esse debet in sua conuersatione.

A' LA COMVNITA' DI MONZA.

**N** I V N A cosa io ambisco più, che l'occasione di poter viuamente dimostrare à le SS.VV. la prontezza de l'animo mio in seruire à tutte loro in generale, & à ciascheduna in particolare per far palese, ch'io conosco i lor meriti, e'l mio debito, e perche elle s'assicurino, che io sarò sempre vero membro, e legittimo lor figliuolo, seben forse inutile per debolezza mia. E perche io non sarei perauuentura buono à trouar da me stesso questa commodità di dichiararmi à le SS.VV. in cose essentiali, siccome disidero, compiacersi elle di gradir questo mio disiderio, e di preuenirlo insieme in occasioni del lor seruiigio. In che apparirà non meno la lor cortesia, che l'obbligo, che io terrò loro di cotale dimostrazione. E senza che io mi diffonda in altre parole per accertarle di questa mia ardente volontà, poiche elle son sicure di vantaggio quanto tutti di Casa nostra habbiano voluto per lo ben publico, chiuiderò questo capo, passando à dire che io hò presentata la lettera al Signor Cardinale Borromeo, & accompagnata con quel di più, che mi hà suggerito il bisogno di questa causa. Egli (tanta è l'humanità sua) si degnò di rendermi certo, che ci farebbe gratia di tenerne ra-

gio-

LET

gionamento  
di fare sopra  
mo, che ci ha  
ritrarre da l'  
na gratia de  
cio le mani

Di R

AL S. C

**E** GL I  
fatica n  
dugiato à r  
quanto io si  
grauino, n  
termini di  
io mi chian  
l'affettione  
ramente da  
spondermi c  
te col cuore  
ringratio V  
sua, il qua  
giunta de g  
to che le ho  
la mia ven  
possa fare à  
mano.

Di R

gionamento con l'Illustrissimo Santa Seuerina, e di fare sopra ciò ogni caldo ufficio. Così hò per fermo, che ci haurà fauoriti, sicome potranno le SS. VV. ritrarre da l'alligata di questo Signore. E ne la buona gratia de le SS. VV. io mi raccomando, e lor bacio le mani.

Di Roma à 20. d'Ottobre 1589.

AL S. GABRIELLO SELVAGO.

A Genoua.

EGLI non occorreua che si hauesse V. S. tolta fatica ne l'apportar ragioni per hauer fin quì indugiato à rispondere à la mia lettera, sapendo ella quanto io sia lontano dal disiderare che gli amici si grauinò, non che voglia io medesimo grauargli in termini di complimenti, e che sodisfatto, e fauorito io mi chiamo, che oue mancano le lettere, soprabondi l'affettione: la qual cortesia promettendomi io sicuramente da lei, potena ella non prendersi cura di rispondermi con le parole, rispondendomi largamente col cuore, e con l'affetto. Perche doppiamente ringratio V. S. di questo effetto de la singolar bontà sua, il quale non solo mi è occasione di non picciola giunta de gli oblighi, che hò seco, ma hà già operato che le hore mi paiano anni, se ò la sua humanità, ò la mia ventura mi somministrerà mai cosa, ch'io possa fare à commodò, ò piacer di lei, à cui bacio la mano.

Di Roma.

A L



DE LA PRIMA PARTE  
AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

**L**A seruitù mia con V. S. Illustrissima è così palese per lo spatio di tanto tempo, ch'ella hà continuato di favorirmi; più per propria elettione, e per mia ventura, che per alcun'oggetto, che in mesia, che come di ciò consapeuole il Signore: mio Cugno non hà lasciato di richiedermi à volerlo proporre à lei: il che io fò con ogni riuerenza, con venire insieme à raccomandarle vn negotio di non poco momento, e e rilenò à cotesto gentilhuomo: benchè egli per se medesimo fosse per farsi assai buona strada ad ottenere ogni giusto fauore, essendo di qualità tali, de le quali ella barrà tosto saggio, e per le quali io il giudico poi altrettanto meriteuole de la gratia sua, quanto d'esser' impiegato in cose grandi, e conforme à quello, che hora si pretende di conseguire con l'intercession di lei, che è di succedere in quell'vfficio, che da lui le sarà esposto; costando ad amendue noi, che vna sola sua parola vaglia per moltissime di molti altri Signori presso il Signor Duca, massimamente con questo nouo ordine venuto da la Maestà del Re di conferir gli vffici di cotesto stato con participatione del Consiglio segreto. Di ciò faccandomi gratia V. S. Illustrissima, come persenerà tuttauia nel suo lodenolissimo costume di gratificare i suoi seruidori, e di multiplicare in me le obligationi: così con vn sol fauore verrà à legarsi due, che saranno sempre intenti

LETT

tenti à dar seg  
le saprò lo stes  
te da ridonda  
che io sò che  
be sdegnata  
norirmi, n  
sta ne la pe  
ceder volent  
ma, che ne  
te de l'amor  
incontri. Su  
qual forza ha  
uere, e quant  
tioni, suome  
molto maggi  
grandezza d  
le in mente  
ste, e somigl  
animi altrui  
tà, e liberali  
re di venir qu  
lei, ch'ella i  
solamente con  
del Signor m  
rerò io consi  
petuamente  
fo noi. A  
R. S. DIO, c  
de' suoi celest  
Di Rom

tenti à dar segno del grato animo loro . Io per me ne  
 le saprò lo stesso grado, che se hauesse immediatamen-  
 te da ridondare in beneficio, & ornamento. E poi-  
 che io sò che è già molto tempo, ch'ella non haureb-  
 be sdegnata occasione, che le si fosse offerta di fa-  
 uorirmi, mi persuado che hora abbraccerà que-  
 sta ne la persona del mio parente, à cui son'io per  
 ceder volentieri ogni honore, e dignità per la sti-  
 ma, che ne fà, e per corrispondergli ne la par-  
 te de l'amore, che pur tanto si scuopre in sì fatti  
 incontri. Supplico V. S. Illustrissima à dimostrare  
 qual forza habbia hauuto presso di lei questo mio scri-  
 uere, e quanto soglia sempre vincere le altrui aspetta-  
 tionì, siccome confido che auuerrà di questa mia per  
 molto maggiore ch'ella fosse, hauendo à rimpetto la  
 grandezza de l'animo suo; la quale ben saprà ridur-  
 le in mente quanto ella di buona voglia ricena que-  
 ste, e somiglianti occasioni, non dico di trarre à se gli  
 animi altrui; ma di porgere indici de la natural bon-  
 tà, e liberalità sua. Nè io intendo col molto scriue-  
 re di venir quasi ad adombrare quella generosità di  
 lei, ch'ella illustra con effetti continui; ma disidero  
 solamente conosca, che aiutando per modo l'elettione  
 del Signor mio Cugino, ch'egli ne sia consolato, me ne  
 terrò io consolatissimo, & obligato à magnificar per-  
 petuamente tanta sua amorevolezza, e cortesia ver-  
 so noi. A V. S. Illustrissima bacio la mano, e prego  
 N. S. Dio, che la prosperi, e feliciti con molta copia  
 de' suoi celesti doni.

Di Roma à' 26. d' Ottobre 1589.

DE LA PRIMA PARTE

A LA SIG. SVOR ANNA MARIA

Zucchi, mia sorella.

Nel Monasterio di San Martino di Monza.

**H**O' più volte disegnato di scriuerui per disiderio d'intendere come succedano le cose vostre, e quanto sia il progresso, che fate nel seruigio di N. S. al quale con tanto affetto di mera election vostra vi siete consagrata: ma ne son sempre stato ritenuto dalla speranza di ricouer vostre lettere, essendo corso molto tempo, che me ne fate star digiuno. A' l'ultimo non vedendomele comparire, io sodisfarò al mio proponimento, prima di pregarui da la Diuina Maestà mille saluti, & ogni aumento de la sua gratia, con la quale possiate camminare innanzi con animo gagliardo, e vigoroso: poi, che mi ricreate spesso con isporarmi alcuna cosa di buono de l'interno vostro per accendere maggiormente voi stessa con lo spiegarla: mi à conseruarla, e me ad acquistarla non l'hauendo; in guisa che da questo vno cortese officio facciate nascere due begli effetti: onde e per quello, che riguarda à voi, e per quello, che tocca à me sentirete doppia utilità, che vi hà da muouere, non solo il piacere, ch'io son per trarne. Non ve ne dico altro, hauendoui per tale verso me, & essendo tale il giudicio vostro, che io stimo che basti il significaruelo solamente. Et ancora che siate per lo' passato stata men diligēte di quel, che io disideraua, niente però ne credo in contrario, persuadēdomi che in quel tempo ui tenesse distratta cosa, che à voi premesse, & importasse assai più che lo scriuere

LET

ure à me, si  
to di calore l'  
meno chiara  
perche si fac  
che seguirer  
rispetti. Tr  
vostro profi  
che scrino,  
bozzarmi  
spetto di D  
l'anima pos  
mura, e di  
più scelti,  
sua anima s  
gli alberi le  
li fiori i bu  
rale non ba  
curare che  
parte ruin  
seguisse la  
stima di pi  
chino; nè che  
car le ortic  
affine che n  
& essi non  
futuro non  
uostro siend  
le, e la Con  
te sì, che a  
sto. Per ci  
uale scelga



uere à me, sicura, che non sia per patir mancamento di calore l'affettione, ch'io vi porto; egli è nondimeno chiaro, che ve ne haureste aggiunto non poco, perche si facesse maggiore: pur mi diletta di credere, che seguirete in auuenire tutto questo per li sudetti rispetti. Trattanto hauendo io una gran volontà del vostro profitto, mi propongo con questa occasione, che scrivo, di dipingervi, o, per meglio dire, d'abbozzarvi un modo per cōseruari pura, e bella nel cospetto di DIO con questa similitudine di reputar l'anima vostra un giardino, intorno al quale sieno le mura, e di dentro diuerse sorti d'alberi, e fiori de' più scelti, & eletti, che si trouino. D'intorno à la vostra anima sieno per muraglia le potenze: entro per gli alberi le virtù Theologiche, e le Cardinali: e per li fiori i buoni pensieri. Or, siccome al giardino temporale non basta che habbia le mura; ma bisogna procurare che sieno forti; e che non si lascino, in veruna parte ruinare senza ripararle subito, perche non ne seguisse la total ruina loro; nè che sia solamente distinta di piante; ma che à debite stagioni fruttifichino; nè che in somma vi habbia fiori senza diradicar le ortiche, e le altre noiose herbe, che li soffocano, affine che nō tolgano à riguardanti la gratiosa vista, & essi non possano alzar si al cielo: così à voi per profittare non è sufficiente; che ne lo spiritual giardino uostro sieno le tre potenze, la Rationale, l'Irascibile, e la Concupiscibile, se da voi non vengono custodite sì, che alcuna di loro non s'adopere oltre à l'honesto. Per ciò vostro officio è di curare, che la Rationale scelga il bene dal male: che l'Irascibile schisi il male,

DE LA PRIMA PARTE

male, e che la Concupiscibile ricerchi il bene; e non trascurare che la forza de la prima sia indebolita per l'ignoranza, perche non distingua il ben dal male: che la forza de la seconda per lo sdegno in maniera, che fugga il bene; e che la forza de la terza, mediante la concupiscenza, accioche voglia il male: che sarebbe vn diuertir dal fine, che ci habbiamo proposto in questa continua militia, de la vittoria di noi medesimi, e salute propria, dico meglio, de l'vnione nostra con GIESV' CHRISTO, al quale tanto spontaneamente vi siete in questa vostra giouanezza dedicata, e sacrificata in vero holocausto. Ma non è anche basteuole, che in voi si trouino le virtù tocche di sopra, senon apportano frutto, come per esempio, che la federiceua maggior fondamento nel credere la futura beatitudine, e le contentezze inestimabili, che sentono i Santi; e simili. Ilche le darà virtù, e diuerrà (non essendo) fede viuua, che ci mantiene incorporati con CHRISTO, e rauuiuiati da lo spirito di CHRISTO; e da lui escono frutti in abbondanza, che à l'anima sono comunicati, come la carità, il gaudio, la pace, la benignità, la bontà, la mansuetudine, la fedeltà, e la speranza, conforme à quello, che San Paolo ne dice. Che la speranza si conformi in se stessa di sperare la gloria del Paradiso: e di quì poscia nascerà che habbia per nulla la presente uita, che anzi si dee chiamar morte; e che attenda à la modestia, & à l'humiltà ne le cose prospere, & à la fortaleza ne le contrarie. Che la carità, la quale mantiene, e dà forza à la fede, & à la speranza, s'inferuori nel amore di DIO, & in ogni cosa

*cosa per sua Diuina Maestà: da che auuerrà, che i vostri pensieri, le parole, e le opere saranno indirizzate à honore, & à gloria sua. E quella consideratione, che io fò in queste virtù Theologiche, far si può nel rimanente. Ma auuertite che conuiene che non habbiano questi frutti, come quei de la terra, determinata stagione; ma sieno continui, come continui anche esser debbono i fiori de' santi pensieri, di voler patir per CHRISTO, e di dare il vostro sangue per quello, ch'egli abondeuolmente sparse per noi. E da quelli semplicemente prodotti ne l'animo vostro, facilmente passerete al seruire, & à la carità, che tant' alto vi condurrà, che sentirete accendersi in voi fiamme d'un caldissimo amore verso CHRISTO, che è il bene, e'l paradiso nostro. Fuori di lui qualunque cosa è trauaglio, e pena grande, anzi pur mero inferno. Perche (tornando onde diuertimmo) vi esorto à industriarui che le spiritali mura non ruinino, e che gli alberi, e i fiori facciano il debito loro, e sperate che in cielo sarà assegnata copiosa mercede à la somma pace, e contentezza spirituale, che siete tuttauia per godere in voi quà in terra. E pregomi à vostro beneficio, & à mia consolatione, che soddisfatto che haurete à gli uffici del monasterio, & à gli altri ordinari essercitij, i quali molto giouano al mantenimento del giardino interiore, vegliate entrarui spesso à diportarui in esso con tanto gusto maggiore, quanto il vederete fornito di muraglie, abondante de frutti, e vago di fiori. Comp'acetenì di questo poco, che vi hò accennato, più tosto, che dichiarato: e voi col giudicio vostro andate adornandolo*



DE LA PRIMA PARTE

con quel di più, che da lo Spirito santo vi sarà suggerito. Ma perche le virtù narrate, e quanto ui possi narrare, haurebbono debil fondamento, se lor non fosse vnita quella de l'oratione, de la meditatione, e de l'humiltà, à queste ancora io vi inuito, à queste vi astringo quanto posso con l'affetto de l'animo mio, parendomi che in quelle sia posta la principal base del edificio Christiano. Imperoche mediante l'oratione non solo siamo rapiti à la cognition di Dio, e ne la pienezza del sommo bene posandoci gustiamo del soauissimo cibo de la felicità celeste; ma à l'amor suo, perche consideriamo in essa le innumerabili cose fatte, e che fà à beneficio d'vna creatura vota di meriti, e piena d'imperfettioni per la parte nostra; e quanto mal gli corrispondiamo, & usiamo de la gratia, colpa di questa corrotta nostra natura. Di quì entreremo in vn rimordimento per l'ingratitude nostra, & in vna deliberatione di riconoscere tanti beni col ringraziarlo, e con l'adorarlo per vn tanto benefattore, con altro non potendo. Oratione santa, che nudrisce il cuore, distrugge i mali habiti, rimette la pena, souuene al mondo, salua l'huomo. Ella dimestica, e famigliare segretaria de' doni di N. S., imitatrice de gl'Angioli con la chiave de la fede, e de le opere apre la porta del cielo; & ambasciatrice de le nostre dimande, quasi pura colomba sotto'l felice ramo del'oliua torna con tranquilla pace, e ne riporta i ricchi doni de le gratie, che la diuina bontà, e clemenza tutto di ci comparte. La meditatione ci porrà auanti il nostro niente, e quindi si produrrà vn mirabil'effetto, il quale sarà, che mentre ci terremo vili, & abietti a-

scen-

scenderemo nel cospetto di Dio in gloria, e grãdezza. Ma voglio pur dirvi, che ne l'oratione disidero continuatione di mezz'hora almeno per ciascuna uolta, comeche senza frutto; et auuertirvi che bramando di far progressi ne lo spirito, non dee ella esser' intermessa, poiche interponendosi s'intepidisce il caldo de la diuotione, e de l'amore uerso l'Altissimo, e giunge non di rado à tal declinatione, che ripliglia cõ gran fatica il suo uigor di prima. Da ciò soglion poi auuenire quei rincrescimenti al bene, e che hauendo da meditare un minimo che di tempo, pare d'hauer' da entrare in una difficile impresa, e cosa molto graue, e disgustosa; & alhora pure quanti sbadigliamenti? quanti storcimenti? quanta noia? La volontà in mille parti è distratta, e l'intelletto, che la segue, non vi si può accommodare. Crescete voi adunque ogni giorno più ne la cotidiana meditatione, da cui hanno preso spirito tanti Santi, e da cui nata è la santità loro più che da altra operatione, non ve ne essendo niuna più atta ad vnirci in vincolo di carità, e d'amore con lo stesso DIO, di quel, che è la santa meditatione, essercitata dico con affetto, e feruor di spirito, non con tepidezza, e per necessitã perauentura d'vbidire ne l'esteriore à le regole, & à gli ordini de la Religione. La radice de l'humiltà hà da succhiare l'humore da la vera humiltà, non da quella, che tiene apparenza, e mostra d'humiltà; perche molti si trouano humili d'intelletto; ma pochi di volontà; e conoscendosi infermi, e peccatori, non vogliono esser creduti tali. Laonde la buona humiltà consiste ne la volontà, la quale opera che reputiamo à gratia il poco,

DE LA PRIMA PARTE

*In* che siamo tenuti, confortati dal viuo esempio di  
 CHRISTO. Quando chi che sia peruiene à questo,  
 è veramente humil di cuore. Così furono i France-  
 schi, gli Antonij, gli Ilarioni, e tanti altri Santi, i  
 quali come horribil peste fuggirono la vanagloria,  
 e l'applauso; e come pretiosa gioia ricercarono lo sbas-  
 samento, e l'humiliatione, e che i popoli gli lasciasse-  
 ro in vn cantone come immondezze de la Città: se-  
 ben' IDDIO da l'altra parte permetteua, e per-  
 mette che molto più cresca l'opinione, che si mantie-  
 ne di loro, volendo che contra il lor desiderio habbia-  
 no questo in questo mondo, che serue per caparra de  
 l'essaltatione, del giubilo, e de la festa, che per essi si  
 farà in Paradiso. Ma tutto'l punto stà in cattina-  
 re, & inclinar l'intelletto, e la volontà à la sommis-  
 sione, & à stimar realmente d'esser la più inferma  
 persona, che sotto'l cielo viua, e di non esser degna, che  
 le sieno da DIO conceduti tanti fauori, e così segna-  
 lati, quanti ogni dì riceue; nè che sia mantenuta so-  
 pra la terra; ma conoscersi meriteuole di essere abis-  
 sata fin nel profondo de l'Inferno per vedersi colma  
 d'imperfettioni; e somiglianti. E poiche à voi occor-  
 rerà di fare il beneplacito de' superiori, loderei che  
 l'vbidire fosse humile, subito, e con allegrezza, e che  
 da voi stesse lungi il discorrere le cagioni, perche  
 questo venga più comandato à voi, che ad vn'altra;  
 più in vno, che in vn'altro tempo; e più vna cosa,  
 che à la scorza parrà impertinente, non vn'altra nel  
 medesimo soggetto, che sarebbe forse più à proposito.  
 Ricordateui chel'humiltà dee esser mutola, e senza  
 ragioni, & hauer per firmissima resolutione di non  
 chie-



chieder mai ne l'vbidire il, Perche, ma il, Come, per  
disiderio di meglio, e perfettamente vbidire, hauen-  
doci in questo da bastar di pensare, che chi comanda,  
con ragione, e giudicio comandi. Se quel monaco  
hauesse incominciato seco stesso à discorrere, che l'in-  
naffiare vn arido tronco per vbidienza sarebbe stato  
opera vana, & inutile, certo è che egli non haurebbe  
acquistata, come acquistò, tanta gratia presso Dio;  
nè il tronco haurebbe gittato, come gittò, rampolli,  
foglie, fiori, e frutti, i quali poi dal suo maestro porta-  
ti à la Chiesa, Ecco, disse, il frutto de l'vbidienza.  
Riduceteui ancora in mente quell'altro esempio di ve-  
ra vbidienza del monaco Giovanni, che hauendogli  
l'Abate suo cōmesso per ischerzo, che n' andasse à pre-  
dere vna Leoneffa, egli senza pensare nè al pericolo, à  
che si sponessa, nè come questo gli fosse stato imposto,  
uscito immantenente dal Monasterio, & incontratosi  
nel fiero animale, nō solamēte non si ritrasse addietro  
vilmente per timore; ma fattosi auanti intrepida-  
mente per vbidienza, e seguendolo anche, che fuggi-  
ua, replicò più volte, che per parte del suo Abate si  
fermaste. Così Giovanni presa la Leoneffa, e legata-  
la, al Monasterio la condusse. Io come informato de  
la qualità de la natura vostra, aspetto da voi di cer-  
to vno abbassamento nel conuersare, & vna perse-  
ranza grande nel meditare, & hò fede, che habbiato  
con la gratia del Signore da vincere l'aspettatiō mia,  
non che da corrisponderle. Con laqual buona opinio-  
ne mi resterà senza più oltre allungarmi; che in pre-  
garui prima à rimaner sodisfatta di quanto io hò  
scritto per segno de l'amor, che vi porto, e del diside-

DE LA PRIMA PARTE

vio, che viue in me, che diueniate vna feruentissima  
serua nel seruigio, e ne la casa di Dio benedetto, à cui  
seruire è vero regnare: poi à voler ne le vostre ora-  
tioni hauer cotidiana memoria di me, che mi truono  
ne le acque di questo mondo à nuoto, quando voi su'l  
ponte de la Religione andate francamente continuan-  
do il camino del vostro pellegrinaggio, e vita, la qua-  
le piaccia à Sua Diuina Maestà di concederci eter-  
namente in Cielo per lodarlo, e benedirlo ne' secoli  
de' secoli. E vi stringo caramente.

Di Roma d' 26. d' Ottobre 1589.

AL SIGNORE.

\* \* \*

**N**ON sol grata, ma di molto fauore mi è stata  
la lettera di V. S. per se stessa, e per lo conto  
particolare, che le è piaciuto di darmi, ch'ella si sia  
ricondota in patria senza riceuere offesa ne la sua  
persona, fuoriche da Febo, che volle saettarla; ma  
potè nuocerla poco, rispetto à le sue forze, hora assai  
deboli in questo nostro Hemisfero. Di questo feli-  
ce camino, che dubitaua che douesse à V. S. esser mol-  
to incommodo, rendo à Dio gratie infinite, e con esso  
lei me ne rallegro con l'affetto; e più me ne rallegre-  
rò, se col suo auuedimento s'andrà preseruando sana  
per molto tempo, per proprio suo vtile, e per mia con-  
solatione. E le bacio la mano.

Di Roma.

AL

AL SIG. IACOPO RICCARDI.  
Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

CON l'hauer V. S. Illustrissima gradita la mia raccomandatione ne la persona del Signor mio parente, e significatomi con una sua, che in quello, che può venire da la mano di lei è per abbracciar prontamente la sua protettione, dà ad intendere che in essa vada del pari l'humanità de la natura con l'autorità del grado; e pone me in nuoua obligatione d'esserle tenuto di tutto ciò in infinito per corrisponderle in ogni tempo con alcun segno di gratitudine: ancorache io senta le forze mie sì deboli in questo, e le conosca sì sproportionate, che arrosisco più tosto d'metterle l'obbligo mio in consideratione, e veggo che debbo esser da lei tuttauia cumulato di nuoue gratie, e fauori. E così supplico V. S. Illustrissima a d'ognarsi di tener proposito, quando le torni bene, col Signor Duca de la pretensione di quel gentil'huomo, poiche, com'ella consigliaua, se gliene fatto parlare per mezzo molto efficace: e riscaldata la buona volontà, che cotesto Signore ne mostra, da l'ufficio di lei, ci promettiamo il desiderato effetto. L'assicuro che non può ella far per hora cosa di maggior sodisfattione, e di maggiore obligatione per consequenza in noi due; siccome io intanto ringratiandola di quello, che fin qui hà fatto, e che è per fare, la prego a non rifiuar un certissimo pegno de la diuotione mia, e de la perpetua



DE LA PRIMA PARTE  
volontà, che haurò con l'istesso Signor mio parente di  
seruirla. Et à V. S. Illustrissima bacio la mano.  
Di Roma d' 9. di Decembre 1589.

A L S I G N O R E

\* \* \*

SCVOPRO nel dono di V. S. la molta sua amo-  
reuolessa; ma non accetto il giudicio, che me ne  
fa meriteuole. Di quella non mi rimorde punto la  
conscienza, essendo in me tal guiderdone d'amore,  
che la posso ageuolmente ricompensare: così potessi  
de' presenti, tuttoche sappia che ciò sarebbe con qual-  
che ingiuria de la generosità sua. Di questo poi, lo-  
do almeno la sua cortesia; benché le ricorda à non ef-  
fer tanto liberale de le sue lodi, nè tanto facile ne la  
formatione de' concetti, che ne resti ripresa la sua  
prudenza. Ma io crederò meglio, che mi habbia  
ella voluto vn poco così palpare, e lusingare per far-  
mi fare vn'atto di virtù contra la vanagloria. S'egli  
è così, ne ringratio V. S. quanto posso, che è assaiissi-  
mo al sicuro: ad ogni modo io tengo sì fatta cognitio-  
ne in questa parte di me medesimo, che parmi, che la  
melodia de le Sirene di tutti i mari non mi potesse tan-  
to raddolcire, che mutassi sentimento circa l'insuffi-  
cienza mia, per la quale veggo che'l cielo è stato  
troppo scarso, & auaro meco: in che mi hà ella da com-  
patire non poco. E conosco chiaro il tutto deriuare da  
la buona volontà di V. S. verso me; di cui, come del  
dono, e de la sua cortesia io le dò quelle ricompense di  
gratie, che posso con vn vno di desiderio d'adoperarmi  
ne le

LET  
ne le cose de  
le son tenut  
me di grat  
pronto al f  
tutto quell  
la mano.

Di  
AL S.

PER  
me;  
verso lei, p  
hauermi  
gnor Can  
confessare  
tocio ella n  
te hò più v  
Signor Gio  
tasse, e m  
fosse sana  
di me si è  
Oltrache,  
con parole  
tinuo col c  
to, e risala  
che dia luo  
re, ch'io sti

ne le cose del suo seruigio per gratitudine di quanto le son tenuto. E perche io non debbo affettare il nome di grato con multiplicità di parole, essendo io più pronto al fare, che al dire, puramente le prometto tutto quello, che può da me uscire. Et à V.S. bacio la mano.

Di Roma d' 16. di Decembre 1589.

AL S. MELCHIOR CERNVSCOLI  
mio Cugino.

A Monza.

PER grande, che sia l'affettione di V.S. verso me; io nondimeno contrapesandola con la mia verso lei, posso dire d'essernele superiore; comeche per hauermi ella preuenuto ne' saluti rendutimi dal Signor Canonico Christiani, io debba prontamente confessare d'esserle in questa parte inferiore: contutocio ella mi creda che assai tempo è che io parimente hò più volte pregato amici, & in particolare il Signor Gio. Battista nostro, che in mio nome la salutasse, e m'auuissasse come costà ella si trattenesse, e fosse sana. Da che può V.S. far giudicio, che se ella di me si è ricordata, & io non hò lei dimenticata. Oltrache, quando alcuno non la salutasse mai per me con parole, dee ella considerar che io la saluti di continuo col cuore, sicome hora affettuosamente la saluto, e risaluto con questa penna, e la ringratio anche, che dia luogo al mio nome ne la sua memoria: fauore, ch'io stimo quanto debbo: ma io non voglio pregarla

DE LA PRIMA PARTE

garla ad vsaromi sempre, sapendo poter tanto in lei la cortesia, che me ne sarà liberale, quando (per così dire) non volesse: mi reccherà ben molta contentezza, se ne farà taluolta segno, non per necessità; ma per indicio di cordiale affetto, e per maggiormente obligarlemi. Ma auuertà V. S. che à la gratia de' saluti hà da esser congiunta quella de' comandamenti, con isperanza, ch' ella habbia à le occasioni da conoscere che io l' amo come Cugino, e seruirò come gentilhuomo, chel merita, oltre à gli altri rispetti, perche mi pare che sia in lei venuto il sapere innanzi à gli anni, mostrando in questa giouanezza sua di qual maturità, e senno sia col non permettere d'esser portata à quegli affetti immoderati, da' quali sono per lo più dominati i giouani senza niun riguardo del lor danno, e dishonore; nè de l' offesa, e dispregio di Dio, che più ci dee porre freno. Che è hò fermata in me tal opinione di V. S. che non potrei senon pensarne bene; & ella non farà anche in maniera, che mi vi stabilirà, non me ne rimouerà in alcuna parte? Però di questo io non la prego: l'efforto s' ad andar virilmente auanti, & à non consentire d'esser storta dal preso cammino sotto apparenza di bene: che così ella ogni dì più se ne terrà contenta, N. S. maggiormente promouerà le opere sue à proprio beneficio, & io ne ricenerò inesplicabil piacere. Vna V. S. lieta, e mi continui l'amor suo; che io le bacio le mani col Signor Girolamo, e con la Signora Clara suoi amati fratelli, e sorella.

Di Roma à 25. di Decembre 1589.

A L

LIT

AL SIG

SE per  
SV. S.,  
affettione,  
fà, de' salu  
mi manda  
luStrissimo  
rata, sicom  
ti il pronto  
leno. Ma ell  
rente; ma p  
V. S. per ta  
gratia sua.  
Di Ro

AL SIG

SE io fol  
luStrissi  
la lunghez  
cesse; ma e  
tutte le par  
uerchie. On  
alteratione  
bauermi fa



AL SIG. BERNARDOSCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**S**E per altro non occorrerebbe ch'io scriuessi a V. S., conuiene che l'faccia per ringratiarla de la affettione, ch'ella mi continua, de le offerte, che mi fa, de' saluti, che mi rende, e del comandamento, che mi manda per lo ricapito de la sua a Monsignor Illusterrissimo nostro, al quale l'hò subitamente presentata, sicome intenderà, perche la prestezza le dinoti il pronto mio desiderio di seruirle in cosa di più rileuo. Ma ella non pensi che ciò io dica per vn' uso corrente; ma per affettion vera. Ringratiando dunque V. S. per tanti rispetti, e pregandola a fauorirmi de la gratia sua, le bacio le mani co' Signori suoi fratelli.

Di Roma a' 7. di Gennaio 1590.

AL SIG. ABATE SFONDRATO.  
A' Milano.

**S**E io fossi hora per entrar ne la gratia di V. S. Illusterrissima, sarebbe forse à proposito, ch'ella con la lunghezza de le lettere mi c'inuitasse, & introducesse; ma essendoui io già per bontà sua confermato, tutte le parole, che in ciò si vsassero, sarebbono superchie. Onde non occorreua ch'ella hauesse nostro alteratione col suo poscritta contra'l Segretario per hauermi fatto patir de' vini sensi, ch'egli sa esser de' Pani.

DE LA PRIMA PARTE

*l'animo di lei per espressione de l'amore, ch'ella mi porta; ma debbo ben'io bacciarle la mano di questa te-  
sificatione d'humanità, e di questo fauore, con re-  
starnela molto obligato, e desiderar di compiacere quan-  
do che sia à la mia volontà in seruirla, per far cono-  
scere che se ella è cortese in dispensare i suoi doni, io  
non sono sconoscente in riceuerli. Il Signor Vespasia-  
no Aiazza, oltre à l'esser' eccellente ne le leggi, come  
V. S. Illustrissima sà, si vada ancor facendo ne la Teolo-  
gia. E soggetto singolare, e da esser' impiegato in ma-  
neggio di cose grandi, ne le quali riuscirebbe con som-  
ma lode. Ma egli è non che sequestrato; ma sì lonta-  
no con le opere, & co' pensieri da l'ambitione, e dal  
mondo, che non saprei dire, Viuat ne in corpore,  
an extra corpus: così è rapito in spirito. Nè porgen-  
domi la lettera di V. S. Illustrissima altra materia di  
scruiuer più lungamente, per fine le bacciamo la mano.*

*Di Roma d' 20. di Gennaio 1590.*

A' LA COMVNITA' DI MONZA.

**G**RATISSIMI mi sono stati i ringratia-  
menti de le SS. VV. per venire da la molta lor  
cortesia, e per farmi conoscere l'affetto, col quale han  
no accettato il picciol frutto de la diligenza mia nel  
negotio, che mi raccomandarono: ma io non voglio  
già credere, ch'elle habbian' anche passato meco que-  
sto officio per inanimarmi per altre occorrenze, do-  
uendo esser sicure, che per saper' io l'obligatione, che  
ciascuno hà con la patria, sarò sempre prontissimo à  
spender per essa, non dico l'opera; ma la vita stessa.

Di

LE

Di quest' an-  
sano tra, e l'  
ultimament  
l'occasione d  
SS. VV. sa  
munità à l  
memoria,  
tempi, à l  
de la sua con  
e di Monza  
SS. VV. per  
posso aspetta  
d'alcun nuo  
mani di qua  
no, e di tutte  
no, resto pre  
ne le public

Di R

A L

SE à me  
Smanca l  
ch'io vi scri  
do. Il form  
è lontano d  
da le occup  
vogliate al  
mento tanto  
sa grata. T  
Valerani di

Di quest' animo sono in ogni tempo stati tutti di Casa nostra, e l'hanno con gli effetti dimostrato. Così ultimamente fece il Signor mio Padre, quando con l'occasione di quel graue, & importante affare, che le SS. VV. fanno, venne quì Ambasciadore de la Comunità à la Santità di Gregorio XIII. di gloriosa memoria, niun riguardo hauendo à la qualità de' tempi, à la lunghezza del viaggio, à la debolezza de la sua complessione, & à la spesa, che per bonor suo, e di Monza gli conuenne fare. Laonde habbiano le SS. VV. per indubitato, che de' fauori, che da esse io posso aspettare, il primo, e più segnalato sarà quello d'alcun nuouo comandamento. E baciando loro le mani di quanto mi honorano, di quanto mi offeriscono, e di tutte le significationi amoreuoli, che mi fanno, resto pregando DIO, che lungamente le felicità ne le publiche, e priuate attioni.

Di Roma à 3. di Febraio 1590.

A L. SIGNORE C. C.

SE à me non mancassero occasioni, come non mi manca la volontà, voi non mi haureste pregato, ch'io vi seruessi più spesso, ma che'l faressi più di rado. Il formar lettere vane, e piene di ciance, oltrache è lontano dal genio mio, non mi sarebbe conceduto da le occupationi; ma mi sarà bene, quando da me vogliate alcun seruigio; perche ogni altro impedimento tanto non potrà, quanto il desiderio di farui cosa grata. Nè aspettate ch'io mi fermi ad ostentarlo. V'aletemi di me, e ne sarete chiaro. E per darui in

cio

Di



DE LA PRIMA PARTE

ciò maggior'animo, io farò il primo à promettermi  
 de l'opera vostra per beneficio del nostro M. Gio. Bat-  
 tista, il quale raccolto si tutto in vn groppetto, e con  
 una gentil diminutione de la sua gambetta, ui fa u-  
 na inchinata à l'antica, e ui prega con le più calde pa-  
 role, che usar si sogliono ne le cose, che ueramente  
 premono, che ui framettiate à fargli sgrasignare cer-  
 ti scudi da l'unghie del padre di M. Antonio, che egli  
 hebbe quì, siccome appare per sua poliza, di cui si  
 mandò al Signor Giuseppe copia autentica. E perche  
 il padre di M. Antonio pieno di anni, e d'infermità,  
 è più uicino à le porte de la morte, che à quelle de la  
 uita, saria bene, che si procurasse di riscuoterli il più  
 tosto, che sia possibile; amoreuolmente però, affine che  
 il vecchio per le asprezze, che gli si usassero, non si  
 adirasse, e determinasse di non rimborzarne M. Gio.  
 Battista; perche così saremmo chiariti; non poten-  
 dosi proceder contra di lui per non hauer' il figlio fa-  
 coltà di obligarsi in pregiudicio del padre, come sà  
 la dottoraggine uostra. Per questo, quanto à l'uno la  
 confessione serue per nulla, e quanto à l'altro egli  
 si truua in stato bisognoso di pigliar denari, non  
 in commodò di darne. Frattanto questo huomiciuolo  
 si duole di non poter far buona cera. Voi di gratia  
 per amor mio, e suo fate quest'opera di misericordia  
 d'indurre il vecchio dolcemente à contarui gli scu-  
 di. Egli ve ne haurà obligo pari al seruigio, che  
 aspetta; & io nel medesimo modo ve ne sarò tenu-  
 to, che ve ne sarei, quando l'interesse, di che si trat-  
 ta, fosse mio; perche conosciate che tutto quello, che  
 farete per lui, stimerò come fatto per me stesso. Salu-  
 to

LET  
 toil Signor G  
 mando, preg  
 Di Ro

A M C

T E M  
 tia di  
 ma ch'ella p  
 con lettere v  
 restiam priu  
 to per manc  
 tione, che p  
 ella era sì  
 tà, & inna  
 mente trat  
 to con mio d  
 do pur pure  
 di color di m  
 unto non po  
 io sentito no  
 sciarla, sen  
 Ribauuom  
 à M A R I  
 ruginosi fe  
 za però chie  
 uer' assai de  
 salutarla co

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI 80

to il Signor Giuseppe, & à voi di cuore mi raccomando, pregandoui ad amarmi.

Di Roma à 18. di Febraio 1590.

A' MONSIG. PANIGAROLA

Vescouo d' Asti.

A' Parigi.

**T**EMEREI d'hauer perduto molto de la gratia di V. S. Reuerendissima, non hauendola, prima ch'ella partisse, fatta riuerenza, nè hauendola con lettere visitata in tutto questo corso di tempo, che restiam priui de la sua presenza, se ciò fosse auuenuto per mancamento di quell'honore, e di quella affectione, che perpetuamente le terrò: perciocche mentre ella era sù l'ali per volare à cotesta famosissima città, & innanzi ancora, io mi trouaua tanto sconciamente trattato da indispositione, che mi fu interdettato con mio dolore il pagare quanto le douea: ma quando pur pure me le fossi condotto auanti con viso tinto di color di morte, chi non sà che haurebbe ella ricevuto non poco di spiacere del così vedermi, & haurei io sentito non picciolo aumento di male per così lasciarla, senza vn segno al mondo di diuotione, & Ribauuarmi de l'infermità, gratie sieno à D I O, & à MARIA; sono immanenente ricorso à' miei rugginosi ferri per correctione del passato errore (senza però chiedernele perdono, per non mostrar d'hauer' assai debil notitia de la sua benigna natura) per salutarla co' termini douuti à la bontà, al valore, &

al

# DE LA PRIMA PARTE

al grado suo, e per congratularmi con esso lei del luogo, ch'ella costi tiene, e de la fama, che per ogni parte s'è sparsa de le sue attioni; la quale s'ingrandirà tuttauiua, conforme à le occorrenze, ch'ella haurà di manifestarsi. Ma non tanto io mi rallegro de l'acquisto, che V. S. Reuerendissima fa, quanto di quello, che farà per ricognitione de' suoi segnalatissimi meriti. Et alhora, se per altro io non sarò degno di passar più oltra ne la sua tanto ambita gratia, dourà questo annuntio, quasi ampla patente, concedermi libero l'adito. Ella in tanto sò che soccorre à così evidenti bisogni con quel di più, che può, non perdonando à fatica, come vuole il suo officio, senza vn minimo pensiero di mondan premio, hauend' ella posto l'affetto suo in beni intrinseci, e di miglior sostanza: tuttoche nè ancor questo le possa mancare per inuito altrui à spendersi in seruigio di questa Santa Sedia. Di me, Monsignor mio, potrei più cose raccontare de l'affettion mia verso V. S. Reuerendissima, de la riuerezza, che le porto, e de le mille occasioni, che cerco non men di honorar lei sì honorata, che di nobilitar me col farmi additare per ammiratore de le sue illustrissime virtù; ma sono per se tutte queste cose tanto grandi, che haurei prima empiti molti fogli, che n'haueffi accennata alcuna, non che, come vorrei, dichiarata. Dirò solamente, che per inuicioso, ch'io sia stato in dimostrationi, le quali presso i prudenti non fanno impressione, ella non hà, nè haurà mai il più sincero, il più cordial', & il più parziale seruidore di me. Ne prenderà ella saggio qualunque volta si compiacerà di porgermi occasione, ond'io possa gloriar mi

LE  
narmi di pr  
guore doni a  
grandezza  
te la mano.

Di Ro

AL SI

M E  
a  
seruirmi sp  
sui, senten  
de le sue co  
qual si vog  
d'esser così  
me ne stim  
creduto che  
la nouella  
forte, e del  
uaglio: &  
me acquett  
loro la mar  
dria habbi  
così essemp  
matrimoni  
tocco V. S.  
le inuio, c  
comincia d  
amici, per  
solo.



riarmi di prestarle qualche grata opera. Nostro Signore doni à V. S. Reuerendissima il colmo d'ogni grandezza, e vera felicità; che io le bacio humilmen-  
te la mano.

Di Roma à 26. di Febraio 1590.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Stortiglioni.

**M**EGLIO non può V. S. scoprir la sua bontà, & accrescere la mia obligatione, che con lo seruiermi spesse volte, e minutamente de lo Stato de' suoi, sentendo io altrettanto piacere del felice successo de le sue cose; quanto dolore sarei per riceuere da qual si voglia auuersità sua; perche fò professione d'esser così incorporato per amore à la sua Casa, che me ne stimo membro. Laonde hà V. S. con ragione creduto che mi sarebbe Stato di molta contentezza la nouella del vigor ripreso de la Signora sua Consorte, e del fanciullino, i quali mi faceuano star in tra uaglio: & intendendo hora la loro intera sanità, in me acquetto gli affetti, e prego Dio, che à lei, & à loro la mantenga, & aumenti, accioche Alessandria habbia lungamente vn vero ritratto di coppia così essemplare, & appaia che sia gran felicità vn matrimonio de la concordia, e pace del loro. Mi hà tocco V. S. il cuore con la dimanda de la lettera, che le inuiò, conoscendo di quì, ch'ella mi ama, e che incomincia à farmi di quelle gratie, che disidero da gli amici, per metter' in atto la buona volontà mia verso loro. Ma se io sonò pronto à seruirgli, sarò anche

L ani-

DELLA PRIMA PARTE

animoso à richieder gli : il che potrebbe essere che facessi molto prima , ch'ella non s'auuisa , hauend'io tolto à questionare con certe brigate , che sotto pretesto di santo zelo sono intente à voler diradicar vn'opera pia. Non m'allargo per hora; ma farollo in tempo, che haurò più tempo, e che sarà preparata l'occasione di costituir lei mio padrino , anzi de la verità stessa. E lungi sia ogni dubbio, ch'ella habbia da soffrir che mi sia fatto minimo torto, combattendo io per l'honor di D I O , e per lo beneficio di molte anime, non per mio humore, e fantasia. Appareccbisì ella , & aguzzì la vista per mirar ben bene , & io infra tãto aguzzero la penna per auuisarla che de la Lega vi sono buone nuoue . Tutte le religiose persone di quel regno stanno in continue orationi, in digiuni, in macerationi de la carne , in viuificationi de lo spirito, in processioni , & in altre opere , colle quali sforzeranno (per modo di dire) Nostro Signore à recar soccorso à così nobil parte d'Europa . Si porta il Signor Legato con tal prudenza , e generosità , che chiaro dimostra di non tralignar da gli antichi di Casa sua . Scuopresi la prudenza in contener tanto popolo con sì poca prouisione ; nel rifiutare , e confutare l'opinioni de' messaggieri de la contraria parte ; & in mille altre maniere : e ben pare che oltre à la propria virtù, I D D I O vi concorra con particolarissimo fauore ; onde le parole , le attioni, & infino i cenri suoi hanno più che de l'humano : quindi è ch'egli è vglualmente temuto, & amato . La grandezza del cuore si vede ogni dì più , mentre si porta non solamente come pietoso Cardinale, ma come intrepido

do Capita  
cuori il po  
e'l carico.  
te infinite  
sa; ma tu  
tà, non i  
donne il  
sonnini  
cuore, &  
odo) fra  
mescugli  
haucan  
buon Sig  
mo à per  
per difesa  
Santa Ch  
(cred'io)  
gnori, e  
à rimette  
stituirlo  
fede, e ne  
tempo di n  
vostri; ch  
cora si ve  
dateui ch  
to più pe  
metter la  
sità. Gimb  
sto da q  
nemici sop  
cosa è ne l

do Capitano. Non s'appaga di comandare che si rin-  
cuori il popolo; ma egli medesimo ne prende l'ufficio,  
e'l carico. V'anne in publico. Quiui è coronato da gen-  
te infinita. Non v'è alcuno, che possa contenersi in ca-  
sa; ma tutti n'escono. Non ritiene i vecchi la decrepi-  
tà, non i fanciulli la debolezza, e'l poco senno, nè le  
donne il loro sesso fragile, e timoroso; ma subito ardore  
sommministra à gli vni vigore, e possanza, & à le altre  
cuore, & ardire. Videsi vltimamente (per quel, che  
odo) fra la folta moltitudine de gli altri cittadini vn  
mescolio di quelli, e di queste, che in vece d'armi  
hauean seco crocifissi. Da vn lato inanimaua quel  
buon Signore, da l'altro offeriuasi il popolo prontissi-  
mo à perder la vita, non che il rimanente de le cose  
per difender se, & distruggere gli auersari suoi, e di  
Santa Chiesa. A' questa dispositione aggiunse  
(cred'io) l'Illustrissimo somiglianti parole. Sù sù Si-  
gnori, e valorosi Cittadini. Conuien porre pensiero  
à rimetter' in piè questo nobilissimo regno, & à re-  
stituirlo ne l'antico vigore, e ne la primiera viua  
fede, e ne la già florida religione. Hor è venuto il  
tempo di mostrar quel cuore, che hebbero i maggiori  
vostri, che in voi si è notato più d'vna volta, & an-  
cora si vede, & auuengane cio, che vuole. Ricor-  
dateui che è conforto patir disagio per la patria, mol-  
to più per la Chiesa Romana. Gran consolatione è il  
metter la roba à sbarraglio, maggiore con genero-  
sità. Giubilo è l'essere spogliato de la vita per CHRIS-  
TO da qualunque si sia, maggiore da gli heretici,  
nemici sopra ogn'altro aborriti da' fedeli. Honorata  
cosa è ne la militia di CHRISTO l'esser sopraffatto



DE LA PRIMA PARTE.

da' pari, più honorata da gli inferiori, siccome sono i nostri auuersari: auuengache io creda che I D D I O non sia per permettere che gli innocenti da' delinquenti, i buoni da' tristi sieno superati, & abbattuti. Ma ecco, Signor Marc' Antonio mio, doue mi hà tirato la dolcezza di parlar di questo Campione. Preghiamo sua diuina Maestà, che imponga fine à tante miserie, e che gli heretici ò si rauueggano de' loro errori, ò sieno oppressi, & annullati. Con questo bacio lo mani à V. S., e saluto la Signora Delia sua.

Di Roma.

AL SIG. PRIORE TVRRETTINI.

A'Lucca.

CON me stesso io mi dorrei de l'improuisa partenza di V. S. per nò hauerle potuto parlare, e ricordare il mio negotio col Signor Paolo, quando io non sapessi, ch'ella per propria cortesia è solita à far da se cio, che bisogna per gli amici. Con questa certezza io mi assicuro, che senza mie parole, e mi ricordo ella mi fauorirà così viuamente, che io potrò una volta dire d'esserne venuto à fine per opera di lei, à la quale ne sarò tenuto assai, importando assai, ch'ella vi si interponga, hora massimamēte per nuoue urgenze, che mi fanno risoluere à nuoue importunità seco, e cō mia molestia: perciocche se io l'hauessi in alcuna cosa seruita, ingānerei me medesimo col credere di poter fare à confidenza; ma di questo non hauendo io mai hauuta vettura, pensi ella con che cuore scrina la presente.

Non-

Nondimeno io non dubito, che V. S. farà per sua bontà quello, che io hauea da fare per li suoi meriti. E le bacio le mani col Signor Paolino Arnolfini.

Di Roma à 19. d'Aprile 1590.

## A L S I G N O R E



NON s'inganna V. S. ne la credenza, ch'ella hà, che molto io l'ami; ma sì veramente ne la stima, che fà de' miei meriti, con la quale veggio che troppo s'innalza, ponendomi in timore, che non li tiranti' alto, che, per esser così piccioli, li perda fra via, ond'ella ne resti dapoï delusa, & io dishonorato. Conosco quanto possa in V. S. l'affettione, che cagiona, che ladoue io desidererei di tenermi ancor' in ciò sodisfatto de la sua prudenza, come me ne son tenuto in altro, solo mi tenga fauorito de la sua cortesia, che da quella non dourebbe esser disgiunta. Ma chi può negar cosa alcuna à l'amore, benche taluolta ecceda ne' termini? Laonde io mi compiaccio de gli effetti suoi, ne rendo à lei molte gratie, e le chieggo anche licenza d'auuertirla, che con esser così liberale estimatrice de le qualità mie, habbia cura di non rimetterui di credito con chi mi considera più con seuerità di giudicio, che con caldo d'affetto. Questo io dico per rispetto di V. S., che per conto mio, mi piace che in ponderar' il poco, ch'io sono, si serua de la statera di questo affetto, non de le bilancette di quel giudicio; perche io so, che se ella s'ingannerà in questo, io non m'ingannerò ne la speranza d'acquistar più de la sua

DE LA PRIMA PARTE

beniuolenza. Non soggiungo altro, nol permettendo le mie occupationi. Però fò fine baciando à V. S. la mano.

Di Roma d' 19. d' Aprile 1590.

AL S. CANONICO CHRISTIANI.

A' Monza.

**I**L presente Sacerdote, che sen viene à la cura di San Mauritio, mi porge occasione di rompere il silenzio, che si è tanto tempo offeruato fra di noi, che io non vorrei che perauentura si conuertisse in dimenticanza, passandosi da l'vno à l'altra assai facilmente. Per principio io fò fede à V. S. che quantunque non le habbia già vn' Olimpiade scritto, non è però, che in vn modo eccellente, e sopra l'imagination sua non l'ami: il che sia sempre detto fuori de' termini di cortigiania, de la quale io sono capital nemico. Raccomando à V. S. affettuosamente l'eshibitor di questa, intendendo ch'egli è di buoni costumi, e di sufficiente letteratura. L'hò essortato che spesso sia con esso lei, e che da lei prenda consiglio ne le sue occorrenze. Ma come pensa ella, che io mi sia sbracciato, & habbia corso vn largo campo di maledicenza intorno à la persona vostra? Tant'è. Egli si parte carico di molte male cose di lei. A dirsi pure. Ma meglio ella farebbe à recarsi ciò in pace: di che segno sarà il darmi alcuna nouella, e non mi curo, che sia di stato; ma mi contento, che non esca i termini di cose famigliari. Faccialo anche per maggiormente obli-

garmi



garmi à trattarla bene venendo à Roma al tempo, del quale le scrissi. Gli ele ricordo quasi vn secolo auanti, accioche possa apparecchiarsi per questo viaggio. Nè stimi ella, che noi ci trouiamo In finibus terrar. In Italia siamo, e non mica tanto lontani da la vostra tana. Mostri V. S. un' animo uirile, lasciando vna volta coteso mondo per ueder questo, che spero le piacerà sì, che non sarà minore la difficoltà in lenar fene, di quella, che senta in uenirui. Siamì ella cortese de l'amor suo; che io me le raccomando di cuore.

Di Roma d' 10. di Maggio 1590.

AL S. GIO. PIETRO CONFALONIERI  
mio Zio.

A' Milano.

SE io non halessi uoluto per compita sodisfattione sinia chiarirmi in diuersi modi come i partiti di Roma sono assai più scarsi, che io non mi credeua, hauerei à V. S. scritto prima d' hora di hauer ueduto, & tocco con mano tali essere in effetto. Onde mi è paruto di non differire di ragguagliarla di quanto passa per librar d' ogni sospensione il Signor Giouanni. Mi fauorirà adunque V. S. d' assicur ar coteso gentilhuomo, che io non hò pretermesso in ciò ufficio alcuno, che gionar ci potesse; come che inuano mi sia adoperato. Particolarmente co' miei amoreuoli io non hò mancato di lodarlo come d'igno de la lor seruitù per un ualore nò ordinario, e per una rara bontà: per persona di bello aspetto, di destre, e gratiose ma-

DE LA PRIMA PARTE

niere, e per tale finalmente, che sia per recar ornamento à qualunque luogo, oue egli sia chiamato. Sono stato gratamente udito sì, ma non si risoluono questi Signori d'ammetterlo in casa, se prima nol uedono: da che io m'auueggio ch'essi mirano di hauer gran colossi per far maggiore spalliera (come si dice) e supplir con pochi. Or egli sente. Durandogli tuttauia la uoglia d'attaccarsi à questa mola, apparecchisi à correre insin quì, doue ben tosto si sgannerà con infiniti altri. Non dico però, ch'egli abbandoni la deliberatione di uenire, senon per altro, almen per conoscere che poco fruttano questi appoggi de' grandi (de' quali i più appellar si possono Venditores fumorū, e uenditori molto cari) à lui massimamente, che si truoua agiato, & in termine di non potersi molto fermar in corte. Che se per caso ciò solamente egli fà per acquistar pratica, e speriienza de le cose del mondo, che tanto gioua per lo gouerno de l'humanita uita, io il conforto à non discorrerui più sopra; ma à conferirsi à Roma, con speranza che pure qualch'uno de la schiera di tanti amici il porrà in parte illustre, e riguardeuole: oue nondimeno conuerragli esser ben fornito de la uirtù de la pazienza, far più d'un mestiero, sofferrir più d'un disgusto, patir più d'un torto: desinare quando si dourebbe cenare; cenare quando si haurebbe da dormire: peruertire l'ordine de la natura, facendo del giorno notte, e de la notte giorno: non saper mai, che cosa sia quiete, e riposo: perder la libertà, & ogni recreatione: pender dal uolere, anzi dal capriccio, e fantasia d'un huomo, cō cui per ogni occasione cella, affatto si gittano le fatiche,

gli

LET  
gli stenti, &  
no consumat  
s finimenti,  
scoprimenti  
storcimenti  
bassarsi co'  
fin che ne l  
& à vn ma  
pre fra den  
caprio: al  
e tremore  
più colori  
Stupirsi co  
l'ordinario  
sperar poco  
rebbon da  
nuta del S  
zione ne te  
cordigli sa  
uoler giam  
nacce da al  
che serue pe  
dia per com  
ti io le prote  
non degna  
Et à V. S.,

Di R

gli Stenti, & i molti anni, che ne la seruitù sua si sono consumati: da le portiere non istaccarsi fino à gli sfinimenti, & à' creppaciori: stare tutto'l giorno in scoprimenti di capo, in piegamenti di ginocchia, in storcimenti di collo: inchinarsi con gli inferiori, abbassarsi co' pari, & à vn certo modo profundarsi in fin che ne l'abisso co' superiori: à vn girar d'occhio, & à vn mouer de le labbra del padrone, hauer sempre fra denti, Signore, e lanciarsi quà, e là à guisa di caprio: al suo apparire poi scuotersi tutto di timore, e tremore: hor diuenir pallido, hor rosso, & hora di più colori, che non è il Leopardo: marauigliarsi, e stupirsi con gli altri, e bene spesso di cosa, che per l'ordinario moue riso: sentir molto, e risponder poco, sperar poco, & ottener meno. Troppe cose m'uscirebbon da la penna; ma meglio è serbarle à la venuta del Signor Giouanni, & alhora per sua instructione ne terremo ragionamento i giorni interi. Ricordigli solamente V. S. à proporsi frattanto di non voler giamai, che alberghino seco quelle vili feminacce da altri tanto accarezzate, l'ambitione dico; che serue per madre, l'adulatione per balia, l'inuidia per comare, e l'auaritia per curatrice: altrimenti io le protesto che viuerà vna infelicitissima vita; e non degna d'vn'animo tutto volto à la vera nobiltà. Et à V. S., & à cotesto gentil'huomo bacio le mani.

Di Roma.



DE LA PRIMA PARTE

AL SIG. TOMASO CORREA

primo professore di Retorica nello  
Studio di Bologna.

o A' Bologna.

**M**I parrebbe di restringer troppo la cortesia di V. S. e di mostrare che l'antica amistà nostra hauesse bisogno d'esser coltinata con cirimoniosi vffici, se hora io mi proponessi d'addurre scuse per hauer differito la visita con le lettere, la quale non hò indugiato di fare con lo spirito, stimando io esser tanto grande la cortesia di lei, che non consentirebbe che io mi scusassi, scusandomi ella; e la nostra amicitia tanto ferma, che mal grado de le diuisioni, e del silentio, non potrebbe ella riceuere alcun danno. Laonde per non parer d'offendere l'vna, e l'altra, io non mi scuserò; ma più tosto prego V. S. à concedermi il fauore, delquale le ragionerà il nostro Signor Mercurio Landreuilla. Di questo degnandomi ella, mi stabilirà maggiormente ne la buona opinione, che hò di lei; darà à conoscere che io sia molto innanzi ne la sua gratia, farà che si multiplichino le mie obligationi seco, & aggiungerei ancora, che mi renderà più pronto ne le cose di suo seruigio, se potessi esser più di quel, ch'io sono, e farò od ottenendo, o nò cio, che da lei desidero; non riceuendo la prontezza mia principal virtù da l'accidentale, per così dire, de' suoi fauori; ma dal sostantiale de' suoi meriti. Non iscrivo altro di questo, ma mi rallegro con V. S. de gli honori, che costà

le

LETT

le sono stati fi  
grerei, se fosse  
prie le sue gra  
bondanza di  
nuria di parol  
quenza del S  
le metterei co  
be in auueni  
che habbia  
tale, con ispe  
supplisca la  
nulla, à cui  
V. S. & al  
mani.

Di Rom

A' L A  
del Mon

**L**A nouel  
mi fa pre  
che ella per le  
io penso che d  
na: il che per  
volentieri, q  
à pregarla ch  
lei, e publich  
sicurtà, e certe  
ze mi terrà in  
tezza de l'an  
l'altro le racco

le sono stati fatti, nel medesimo modo, che mi rallegrerei, se fossero d'ornamento mio: così hò per proprie le sue grandezze. Duolmi solo, che in tanta abbondanza di consolatione io mi truoui in tanta penuria di parole per dichiararla, che m'auguro l'eloquenza del Signor Dottore Correa, con la quale gliel metterei così dal vino sotto gli occhi, che m'haurebbe in auuenire per vno de' più cordiali, e cari amici, che habbia, siccome nondimeno il prego à riputarmi tale, con isperanza, che à la sterilità de l'ingegno mio supplisca la fecondità di quello del Signor Landreuilla, à cui mi rimetto in questo, e nel resto. Et à V. S. & al Signor Girolamo dela Rouere bacio le mani.

Di Roma à' 7. di Giugno 1590.

A LA SIGNORA MADRE  
del Monasterio di San Martino di Monza.

**L**A nouella hauuta del fine de la Signora Lucia, mi fa prendere occasione di scriuer à V. S. perche ella per lettere mi conosca per suo fratello, poichè io penso che di presenza non ne habbia notizia alcuna: il che per due principali rispetti io fò tanto più volentieri, quanto per l'vno vengo ad offerirle mi, & à pregarla che in tutte le occorrenze particolari di lei, e publiche del Monasterio di me si prometta con sicurtà, e certezza, che ladoue la debolezza de le forze mi terrà indietro in farle seruigio, debba la prontezza de l'animo supplire abondeuolmente: e per l'altro le raccomando mia sorella così affettuosamen-

DE LA PRIMA PARTE

te, siccome ella può da se ageuolmente imaginare, senza che in ciò io spenda molte parole: anzi vorrei ch'ella si persuadesse che io habbia da contare tutta la cura, che haurà di lei, e tutte le cortesie, che le vserà, come à me proprio fatte, con mia particolar' obligatione. Se io conoscerò, che per lo scriuer mio la Signora Lucia maggiormente si confermi nel concetto, ch'ella hà molto grande de l'amoreuolezza di V. S., rimarrò sodisfattissimo d'hauer distese queste poche righe, & in lei collocata l'affettione, la quale sperimenterà in ogni occasione quanta sia. N. S. assista à lei, & à mia sorella, concedendo loro de le sue celesti gratie.

Di Roma à' 21. di Giugno 1590.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

**C**ONOSCO l'error mio in non fare spesso rinuenza à V. S. Illustrissima; ma io merito ch'ella mi condoni questa colpa, nascendo da solo rispetto di non fastidirla con simiglianti vsici di complimento, e di ricordarlemi per quel seruidore, che le sono. Ma io, che infin'hora mi truouo in possesso di tante altre gratie da lei riceuute, non posso nè anche diffidar di questa per non far torto à la humanità, e bontà sua. Così, sicuro, che la tardanza interposta non mi habbia punto pregiudicato, mi presento per pagar' à V. S. Illustrissima il solito censo de la seruitù mia da

LET

le occasioni,  
con mandarlo  
Con questo po  
tà la conseru  
Di Rom

AL S. CA

**N**ON  
sente  
l'habito, è p  
piacere à lei  
figli; e i doc  
bilitando al  
sodisfattion  
sono comme  
riceuerlo co  
e re à lei co  
non leggier s  
l'hauessi per  
stesso: dirò n  
cuna cosa di  
solatione, &  
grande, qu  
da mio mer  
dunque V. S  
me, & io le  
Di Rom



le occasioni, che quì mi si porgono, ma assai scarse, con mandarle ✠ e con essole humili mie salutationi. Con questo fò fine, e prega D I O, che con vera felicità la conferui.

Di Roma.

AL S. CAVALIER BATTISTA GVARINI.

A Padoua.

**N**ON posso di meno di non raccomandare il presente religioso, à V. S., che se non è religiosa per l'habito, è per li costumi; pensando io di non far minor piacere à lei, che utile à lui: percioche mediante i consigli; e i documenti suoi, egli s'andrà facilmente habilitando al carico, per lo quale sen viene costà, con sodisfattione, e beneficio, spero, de le anime, che gli sono commesse in cura. Io non voglio pregar V. S. à riceuerlo con la serenità, ch'ella suole qualunque ricorre à lei col mio indirizzo; perche ciò sarebbe con non leggier sua nota, e mostrerci ne l'esteriore, che non l'hauessi per quel gentilhuomo, che la tengo in me stesso: dirò nondimeno, che aggiungendoui ella alcuna cosa di più per amor mio, io ne resterò con consolatione, & à lei con obligatione, che sarà tanto più grande, quanto il fauore non verrà accompagnato da mio merito; ma da la sola bontà sua. Favorisca dunque V. S. il presentator di questa come farebbe me, & io le bacio la mano.

Di Roma à' 24. di Giugno 1590.

## DE LA PRIMA PARTE

## A L S I G N O R E



**O**LTRE à i rispetti racconti da V.S. di parentela, e di beniuolenza tra la sua, e la nostra Casa, vi è quello del debito mio particolare di seruire d' gentilhuomini, sicome ella è, meriteuoli. Et IDIO sà la consolation che io hò sentita, che habbia mostro di conseruar memoria di me col comandarmi; nè io sarei stato tardi à vbidirla, se le cose non fosse-  
ro ridotte à così buon termine, che di me non hanno bisogno. Nè crederei mai, che'l Signor Marcello volesse, dopo essersi intromesso, ritirarsene, pensando io, che non men' il ritengano à non commettere tale indignità i preghi del suo parente, & il proprio suo honore, che quati legami d' amicitia habbia con quel Monsignore: ben' egli è vero, che per questi sospetti non douea ella far ricorso à lui per non viuere in continue angustie, e crucci. Ma poiche al fatto non è più rimedio; stia ella nondimeno con l' animo quieto per la certezza, ch'io le dò che'l tutto succederà felicemente, non essendo io per lasciar che'l Signor Marcello si raffreddi; ma anzi farò che si riscaldi per imporre fine quanto prima à questa lite. Attenda V.S. à godersi, e non dia luogo à' noiosi pensieri, potendo esser sicura d' hauer qui vn' altro se stessa quanto à la sollecitudine, ch'io torrò di queste sue pretensioni. Et le bacio la manc.

Di Roma à 14. di Luglio 1590.

A MONS.

LET

A MONS.

**N**ON m  
i 969.  
za cagionat  
ma, mentre è  
sieri, e quasi  
se, e che app  
per vn canto  
go ch'ella si  
compiaciuta  
sa, che haue  
offerta mater  
chimerico, n  
Ma per la st  
suolazzano  
no à questo p  
è affissimato  
messo con mio  
sodisfare à V  
pre seruire in  
uolubero di t  
ancor segno d  
de non cessan  
e'l molto tim  
mi gratia di  
materie senat  
così innanzi,

A' MONSIG. CVRTIO FRANGIPANE.

A' Nemo.

**N**ON mi darebbe il cuore di esprimere in tutti i 969. anni, che visse Matusalem la contentezza cagionata in me da la lettera di V. S. Illustrissima, mentre io riputaua ch'ella, solleuata in alti pensieri, e quasi trascolata, fosse tutta volta à gran cose, e che appena io non le passassi così in isfuggendo per vn cantoncino de la memoria. Ma hora m'auueggio ch'ella sì tenacemente si ricorda di me, che si è compiaciuta di comandarmi che io le scrinessi: cosa, che haurei fatta più di millata volte, se mi si fosse offerta materia per fabricarne almeno qualche corpo chimerico, ne la cui struttura ella si fosse trattenuta. Ma per la sterilezza di questo luogo, per li badi, che suolazzano contra i nouellieri, e per esser'io stato fino à questo punto tranagliato da non sò che pensieri, et affassinato da certi humori, ciò non mi è stato permesso con mio dolore, per vedermi torre occasione di sodisfare à V. S. Illustrissima, à la quale vorrei sempre seruire in qualunque cosa. Et hora, ch'io mi truouo libero di tutti i crucci di mente, Roma non mi fa ancor segno di poterne sperare quel, che voglio, e le gri de non cessano minacciare: onde fra la poca speranza, e'l molto timore, io mi hò proposto di pregarla à farmi gratia di non mi costringere à scartabellare di materie senatorie, e supreme; tanto più non essendo io così innanzi, com'ella pensa, per trattare alcuna cosa

da

A MON.



DE LA PRIMA PARTE

da queste bocche delicate, le quali però non credo che potessero esser paragonate à quelle de gli oracoli, de' quali ella scriue. Ella m'intende. Prometto bene, che tantosto che quì si scaricherà qualche non sospetta mercatantiuola forestiera, d'empirne il borsetto à Ser Mercurio, e di balestrarlo costà con altro impeto, che non faceua quel cornucopia di M. Gioue. Stia V. S. Illustrissima infra questo mezo, e sempre sù'l canto fermo di fauorirmi à non mi lasciare scappare dal cesto de la sua memoria, che vale assai più, che'l corno d'Amaltea, e di comandarmi in altro, che vederà, che più pronto d'un caprio, e più veloce d'un ceruiò mi lancerò à seruirla, e me ne glorierò anche, e pauoneggerò. Hora io la ringratio de l'vna, e de l'altra gratia fattami al presente, e desidero ch'ella si afficuri, che se può in più meriteuoli conferire i suoi doni d'humanità, e di cortesia, non potrà mai riporgli in vn suo più affettionato di me. E quando non ci fossimo conosciuti famigliarissimamente, mi sforzerei di fare in questo luogo qualche intrecciamento di parole per accertarnela; ma come cosa fuori di proposito, la tralascio, & à V. S. Illustrissima bacio la mano di cuore.

Di Roma à' 17. di Luglio 1590.

AL SIGNORE C. C.

**I**N fine si è fatta la consegna, & à voi se ne dà particolar ragguaglio rimettendoui i 200. ducati per empir quel cantoncino voto, e per stare in Apolline.

Auuen-

LET

Auentura  
Disidero d'è  
stro, perche  
memoriali,  
drà almeno  
troppo gran  
gno, che no  
vn piede.  
però d'ess  
scudi amm  
sublimità  
capitare l'  
da questo c  
s'inuiano  
gato per qu  
derete. E  
Di R

AL S  
Do

**D**A  
che b  
ne la qual  
la sua cor  
gran cosa  
l'animo pr  
questo, e d  
cento man

*Anuenturato chi vi potrà mirare, non che parlare. Disidero d'esser certificato di questo ritiramento vostro, perche io sappia se m'haurò da presentare co' memoriali, e suppliche al vostro tribunale, oue si vedrà almeno qualche vostro rampetto; altrimenti troppo gran cosa sarebbe che voi steste più in contegno, che non fa il Prete Ianni, che suol pur mostrar vn piede. Ma in questa grandezza ricordatemi però d'esser huomo, e d'hauer da morire co' vostri scudi ammassati. Crederò che così facciate, se la sublimità vostra s'abbasserà tanto, che si degni di ricapitare l'alligato piego, il quale quanto m'importi, da questo consideratelo, che'l mando à voi, à cui non s'inuiano senon cose di momento. Io vi sarò obligato per questo fauore; ma molto più se mi comanderete. E mi vi raccomando.*

*Di Roma à 22. di Luglio 1590.*

**A L SIG. TOMASO CORREA**  
Dottore, e gentilhuomo Portughefe.

**A' Bologna.**

**D***A V.S. io non aspettua niente meno di quello, che hò riceuuto con questa vltima sua lettera, ne la quale hò veduti e segni cari, & effetti chiari de la sua cortesia già da me così ben conosciuta, che gran cosa non è stato, che io sia riuscito indouino de l'animo pronto, con che m'haurebbe ella fauorito. Di questo, e de l'amorevolezza di V.S., che dimostra in cento maniere la sua bontà, io la ringratio non quan-*

DE LA PRIMA PARTE

to debbo; ma quanto posso, pregandola insieme à persuadersi che se io le sono di molto inferiore ne le sue marauigliose eccellenze, di nulla le sono però in vn vero, e nobil affetto; e che se haueffi da ricambiarla di quanto ella mi honora co' suoi versi, non haurei ne gli stessi honori questo quasi dishonore di parer poco grato. Ma io spero di seruirla pur vna volta, e spesso ancora, se V.S. si contenterà di farmi colla virtù de' suoi comandamenti valere quello, che per me medesimo non vaglio. Accetti ella la buona volontà mia, pongala in opera, e tengami per tutto suo. E le bacio la mano.

Di Roma à 16. di Luglio 1590.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**E'** Così ben temperato il piacere, che da' comandamenti di V.S. io riceuò, che non hò molta cagione di rallegrar me, comeche n'habbia molta di ringratiar lei; perche cedendo io facilmente in ogni cosa al Signor Aluigi, arrossisco per l'impressione, ch'ella si hà fatta, che quello, che la diligenza, e'l valore in lui non possono, debbano potere ne la persona mia: ancorache quanto à l'vna io sia certo, che non mi andrà punto innanzi, trattandosi specialmente del seruiigio, e de l'interesse di lei; ma quanto à l'altro conosco di non esser tale di poter fare à concorrenza seco. Ma io voglio credere che V.S. habbia presa questa

occa-

LE  
occasione di  
fin' hora inco  
Monsignore  
in modo  
hauer detto  
sui luppare,  
simo, scusar  
la moltitudine  
cosuccede di  
tro. Mi  
te à V.S.  
uolmente  
ne, che fa  
che bene, no  
no prefisso  
ramente qu  
auuissar V.  
passato. T  
lunque al  
assottigliar  
Di Rom

AL SIG

**G**IA  
Gla de  
questo pop  
per li tanti  
po inflemm  
tuare, con



occasione di sperimentar la mia prontezza; & io hò fin'hora incominciato à metterla in opera con questo Monsignore, perche hieri l'altro gli portai la lettera, & in modo il conuinsi à finir questo negotio, che dopo hauer detto de le contradittioni assai per volersi pure suiluppare, si risolse d'appuntar meco per lunedì prossimo, scusandosi di non poter' essere insieme prima per la moltitudine de gli affari, dirò meglio, per le molte cosucce di niuna consideratione, che io lascio addietro. Mi promise di rispondere del tutto esattamente à V. S. E chi non vede che l'hauerlo ella così horreuolmente trattato con quella altisfionante inscrizione, che fà strabiliar la gente, non debba cagionar qual che bene, non le mie parole, che sò pesar poco? Al giorno prefisso io farò da S. Sig. non mancherò di dir liberamente quel, che sento intorno à questo fatto, e di auuissar V. S. col seguente ordinario di quanto sarà passato. Tenga V. S. fra se questa mia lettera, e qualunque altra, doue mi occorre stringer le dita, & assottigliar la penna. E le bacio la mano.

Di Roma, à 17. d' Agosto 1590.

AL SIG. ABATE SFONDRATO.

A' Milano.

**G**IA' V. S. Illustrissima haurà intesa la nouel-  
la de la morte di Sisto Quinto. Imaginisi hora questo popolo tutto commosso, non però disordinato, per li tanti habiti di quiete, e di riposo, che quasi corpo inflemmatico, si è appena alterato per tumultuare, conforme al suo costume ne le sedie vacanti.

M 2 Ma

DE LA PRIMA PARTE

Ma che. Quando pur hauesse voluto ciò fare, hanno gli Illustrissimi Cardinali dato tal ordine, e fatta tal prouisione, che per vno par che Roma habbia molti Papi: non per questo si toglie che non si odano suoni di tamburri, e strepito d'armi; e che non si vedano per ogni lato correre, e discorrere persone; alcune piene di marauiglia, poiche essendo pocomenche comparso il lampo, s'è sentito il folgore: altre colme di dolore per la perdita di Signore, da chi hanno tanto riceuuto, e tanto sperauano: Et altre poi tra'l timore, e la speranza del successore. Ma assai più particolarmente, e viuamente questa entipatia, ò contrapositione si nota ne' cortigiani, mentre van'essi tra di loro temendo, e sperando se faranno le chiauui del Gran Pietro conuesse al lor padrone: Et oue in questi preuale il timore, scuopresi la Morte medesima dipinta ne le facce loro; Et oue la speranza, l'allegrezza stessa: benche di rado, ò non mai sono questi due affetti scompagnati; perche non prima quello gli deprime, che questa gli solleva, e nel solleuamento, che opera l'vna è la depressione, che cagiona l'altro. Ma veniamo à l'ultimo sospiro di Sua Santità, che fù à 27. del passato. Et ecco il fine di tante pompe, di tante grandezze: onde eccellentemente il Petrarca disse

*V son'hor le ricchezze? v son gli honori,  
E le gemme, e gli scettri, e le corone,  
Le mitre con purpurei colori?*

**E Dante,**

*Non è il mondan rumor' altro, ch'vn fiato  
Di vento, c'hor vien quinci, Et hor vien quindi;  
Et muta nome perche muta lato.*

Che

L  
Che se al  
do: di qua  
che Mori  
re, disider  
stringere d  
parlar poe  
re lo stama  
à questo.  
Vi trouar  
tà di tutt  
ca al cor  
t'anni à v  
vigna d S  
tolo il pos  
capella G  
sà, per tr  
gente. Si  
chiamano  
gi otto ap  
disiderio d  
sopra vno,  
vniuersal  
le preghier  
nessero che  
di quel can  
come disse  
Hunc  
e pensere  
dolando, e  
lustrissima  
di compire

Che se almeno le dignità, quanto apprezza il mondo, di quanto sà mostra, haueſſero forza di ritener, che Morte ce le lasciſſe buono ſpatio di tempo godere, diſiderar ſi potrebbero da chi non ſi haueſſero, e ſtringere da chi ſi poſſedero; ma anzi pare che (per parlar poeticamente) le Parche affrettino di troncare lo ſtame de la vita à' Signori, ſicome hanno fatto à queſto. Fù il ſuo corpo la medefima notte aperto. Vi trouarono vn gran cuore, e tanta integrità, e ſanità di tutte le viſcere, che moralmente, per quanto tocca al corſo de la vita, i medici gli dauano ancor vent'anni à venire. A le tre hore fù portato da la ſua vigna à San Pietro. Quiui pontificalmente veſtitolo il poſarono ſopra vna bara non molto alta, ne la capilla Gregoriana, vicino à la ferrata, che era chiuſa, per tre continui giorni con vn'inſinito concorſo di gente. Si ſono principiata le eſequie di noue dì, che chiamano nouemdiales. Gli Illuſtriſſimi poi hoggi otto appunto ſi rinchiuderanno in Conclauè, e con diſiderio de' priuati, che lo SPIRITO SANTO cada ſopra vno, e caderà perauentura ſopra vn'altro per vniuerſal Rettore di Santa Chieſa. Foſſero almeno le preghiere noſtre di tanta virtù, che da Dio otte-neſſero che moueſſe i cuori di tutti à votare in fauore di quel campione così fatto, che io noterei il giorno come diſſe quel Poeta,

Hunc Macrine diem numera meliore lapillo.  
e penſerei inſieme di douermene andar per quì don-  
dolando, e pieno di conſolatione. E forſe, che V. S. Il-  
luſtriſſima non haurebbe anche belliffima occaſione  
di compire il voto, che già ne la graue infermità del



DE LA PRIMA PARTE

Serenissimo di Sauoia si fece à Vercelli. Mentre au-  
cor v'è tempo, vnitamente preghiamo la Maestà  
diuina per sì buon Signore, il quale se salisse là, done  
i suoi meriti l'aspettano, potrebbe questa città dir con  
molta ragione, che hauesse mutata la persona, non il  
valore, e la bontà di Gregorio XIII. suo promotore.  
Non mi distendo più oltra, che in ricordar à V.S. Il-  
lustrissima la seruitù mia.

Di Roma al primo di Settembre 1590.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Senato di Milano.

A Milano.

**S**E à me fosse lecito, e si conuenisse l'occupar V.S.  
Illustriss. sempreche à ciò mi moue la riuerenza,  
che le tengo, non sò se io le venissi in cōcetto ò di gran  
demente affettionato, ò di souerchiamente vfficiofo, tã  
to più essendo io certo, che cotesto luogo non le dareb  
be campo di veder queste mie offerte: che per ricordar  
mele, giudico esserle con apparenti segni manifesta la  
seruitù mia, la qual non hà per humanità di lei bi-  
sogno d'esser corroborata con cirimoniose ostentatio-  
ni, appagandosi ella, che questo in me stesso si faccia  
con riuerenze, & honori. Porrò io adunque da par-  
se le scuse per sì lunga intermissione, e sol prego V.S.  
Illustrissima à fauorirmi di riceuer gratamente que-  
ste Historie da me tradotte per meglio posseder que-  
sta lingua, e per solleuarmi da la satietà, che genera  
lo studio de le leggi, ch'ella sà quanta parte voglia di

noi

noi medesimi . La gratia sarà di gran lunga maggiore , se ella non riguarderà à la picciolezza de la cosa, che mi douca dissuadere dal dedicarla al Cardinale, e dal parteciparne lei , senon mi fosse souuenuto, ch'ella haurebbe fatto più altamente , & espressamente scoprire la benignità di Signori tali . E di già hauendo io trouato questo fauore nel Cardinale , spero il medesimo in V. S. Illustrissima , accioche io non sia mai abbandonato dal caldo de le sue gratie . E riuerentemente le bacio la mano.

Di Roma d' 14. di Settembre 1590.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI  
mio Padre .

A' Monza .

**T**R A molti, d' quali io debbo partecipar questa poca mia fatica, non è alcuno, à cui più conuen- ga, che à V. S. ; perche amandomi ella sopra ogni altro, auuanzerà etiamdìo tutti in veder con contentezza l'opera , come quella , che in vn certo modo rappresenta me medesimo ; ma se ella non mi vi mirerà ne' lineamenti; mi conoscerà ne la lingua : onde non sarebbe necessario di pregarla ad introdurla in casa, & al suo cospetto, perche mi parrebbe d'offuscar in parte quel vino affetto, che suol'esser ne' padri verso le cose de' figliuoli . Dirò bene, che compiacendosi V. S. d'hauerla alcuna volta tra le mani, e di leggerla, io ne riscuorò particolar consolatione, e me'l reche-

DE LA PRIMA PARTE  
rò à singolar fauore. Le bacio la mano salutando la  
Signora Anna.

Di Roma à' 14. di Settembre 1590.

A' LA SIG. DONNA GIOVANNA  
Teliamal donata Cernuscoli mia Zia.

A' Milano.

**M**OLTO tempo è che io hò hauuto in diside-  
rio di scriuere à V. S. per segno, che mi ricor-  
do di lei, e de l'amorè, e de l'honore, che le porto come  
à Signora, che mi è tanto congiunta in sangue, e come  
à degna di tutto ciò per li propri suoi meriti, e per  
vna corrispondenza maggiore de l'affettion sua verso  
me. E già si sarebbe adempito il mio desiderio, se  
mi si fosse offerta occasione di farlo, per molto, ch'io  
sia andato cercandola per hauer questa consolatione:  
benche mi persuada ch'ella non farebbe mai questo  
torto à se stessa di ritormi per qual si voglia mia ne-  
gligenza il dono de l'humanità sua, che mi diede to-  
sto che mi vide, con quelle cortesie di più, le quali non  
dimentico, accioche ella s'auueggia che sono i fauori  
suoi da me custoditi con continua, e tenace memoria.  
Hora parimente io mi trouerei ne' medesimi termi-  
ni, senon mi fossi à la fine risoluto di pigliar la pre-  
sente occasione, qual' è, di mandare à V. S. queste Hi-  
storie ridotte ne la lingua più scelta de l'Italia no-  
stra, con isperanza che non le debbano men piacere,  
che se fossero ne la sua di Toledo; perche ella tanto si  
compiace de l'Italiana, n'è tanto amatrice, e fin' hora

ne

LETT  
ne hà fatto  
giudicio. T  
suo nipote  
per bontà  
uenti rispett  
che pur ne  
di mirarla  
me proprio  
tura tutta  
rò tenuto  
ne la sua  
la, e rispo  
à V. S. b  
sorte.

Di R

AL S.

**N**ON  
uerl  
co amore,  
perche in  
che super  
è al mio  
potendo)  
Ma in qu  
parmi per  
lebrarmi p



ne hà fatto tal acquisto, che posso formarne questo giudicio. Per non dire che l'esser questa fatica d'un suo nipote, porterà con se tanta gratia, che ne starà per bontà sua tuttauia contenta, ancorache i rimanenti rispetti non che gliele facessero così piacere; ma che pur ne la mouessero. Laonde mi fauorirà V. S. di mirarla con quel viso sereno, e ridente, che faceua me proprio, per mostrar di non partirsi da la sua natura tutta nobile, e gentile: di che non poco io le sarò tenuto, e maggiormente se seguirà a conseruarmi ne la sua gratia; che io non porrò mai fine in amarla, e rispettarla conforme al debito mio. E di cucre à V. S. bacio le mani col Signor Giuseppe suo Con-  
sorte.

Di Roma d' 14. di Settembre 1590.

AL S. GIO. IACOPO GHILINI  
mio Cugino.

In Alessandria.

**N**ON vorrei che V. S. argomentasse dal non ha-  
uerle io mai scritto, che questo nascisse ò da po-  
co amore, che le porti, ò da poca stima, che ne faccia;  
perche in amarla, & in stimarla non voglio pari, non  
che superiori; così richiedendosi à molti suoi meriti.  
& al mio debito, & anche per cambio (con altro non  
potendo) di quelle gran cose, che di me r'd spargendo.  
Ma in queste, comeche io scuopra molta affettione,  
parmi però di poterle ricordare che guardi di non ce-  
lebrarmi più là, che perauuentura le opere non pos-  
sono

DELLA PRIMA PARTE

sono far dimostrazione; onde poi il suo giudicio ne resti ripreso. E saria bene, che ella per l'innanzi prendesse per materia de le lodi, che gusta di dare à gli amici suoi, soggetto non così sterile, e secco, come è il mio, affine che à la sacondia di lei corrispondendo l'ampiezza de la materia, ne risultasse quell'effetto migliore, ch'ella ne pretende. Ma io mal grado di non conoscermi quello, che V. S. mi dipinge, le rendo molte gratie per l'eccellenza del ritratto, e de l'amore, che vi miro; ma non minori le renderò, se con la solita sua cortesia fauorirà me con accettare queste historie, sicome son certo. E senza più, le bacio le mani con la Signora Vittoria sua consorte, e con la Signora Bianca mia zia.

Di Roma à 14. di Settembre 1590.

\* \* \*

**L**A cura, che V. S. mostra tener di me con hauere scritto à Monsignore che venisse à uedermi, mi è stata più tosto nuoua confirmatione, che prima testimonianza de l'amor suo. Non sono stato infin' hora à conoscerlo, hauendone tanti segni, et tanto certi hauuti. Che stimo d'esserne in tal possesso, che non mi par di poterlo più perdere. Se io haueffi qualche modo per dimostrar' à l'incontro à V. S., che se per altro, per ricompensa almeno d'altrettanta, e più affettione io non son perauentura così immeriteuole de la sua beniuolenza, gliele offerirei; ma mancandone, la prego à porgermenene alcuno; perche ne l'ultimo, che mi diede credo che sarà rimasa sodisfatta.

LET  
ta. Non conu  
tiar V. S. del  
to, sicome f  
barne sempre  
fine à questo t  
ne, e poco me  
giudico già d  
torno à la su  
ta acutezza  
à penetrar d  
le, che le più  
strano mane  
gne di somma  
deprimer sen  
re, per esser c  
mi reco à ma  
te falsità, e  
presteranno  
di senno; e  
daranno à gl  
che noi stessi  
Principi tali  
mente più fa  
consideration  
E se ben' essi  
peruerse opi  
parte tanto  
più capital  
vni, che de g  
tioni de' Prin  
d con perpetu

za. Non conuien pero, che in tanto io lasci di ringra-  
 tiar V. S. del pensiero, ch'ella si hà preso per mio con-  
 to, sicome fò con tutto'l cuore, con promessa di ser-  
 barno sempre viua la memoria. E perche ella metta  
 fine à questo trauaglio suo, l'assicuro che me ne stò be-  
 ne, e poco meno, che con le primiere forze. Ma io non  
 giudico già di poterle hora raccontar cosa alcuna in-  
 torno à la sua dimanda, conoscendo di non hauer tan-  
 ta acutezza d'intelletto, che basti à inuestigare, &  
 à penetrar dentro le attioni de' Principi, come quel-  
 le, che le più volte, doue à gli occhi del popolo si mo-  
 strano mancheuoli, sono in effetto perfettissime, e de-  
 gne di somme lodi. Del volgo sà V. S. esser proprio il  
 deprimer sempre, ò quasi sempre, e di rado l'esalta-  
 re, per esser così fatta la corrotta sua natura: ond'io nò  
 mi reco à marauiglia, che da lui sieno seminate tan-  
 te falsità, e menzogne; mi marauigliarò bene, se vi  
 presteranno fede i Signori, e le persone d'autorità, e  
 di senno; e dorrommi insieme con la Christinità, se  
 daranno à gli heretici occasione di gioia, veggendo  
 che noi stessi laceriamo la fama de' Principi nostri, e  
 Principi tali; perche quelle infernali harpie infinita-  
 mente più fan conto de le cose, che da gli huomini di  
 consideratione si credono, che da' dozinali, e plebei.  
 E se ben'essi s'attaccano al tutto per istabilirsi ne le  
 peruerse opinioni loro, non sono tuttauia in questa  
 parte tanto sciocchi, e scemi, quanto sono nel resto, che  
 più capital non facciano senza comparatione de gli  
 vni, che de gli altri. In somma io stimo, che le opera-  
 tioni de' Principi si habbiano da honorar'ò con lodi,  
 ò con perpetuo silentio. Nè essendo io richiesto à lo-



DE LA PRIMA PARTE

darle, non ne dirò altro. E ne la gratia di V. S. mi rac-  
comando quanto posso.

Di Roma à 20. di Settembre 1590.

AL S. FRANCESCO TREMONTI  
mio Parente.

A' Monza.

**I**L desiderio mio, à V. S. assai noto, di servirla in  
tutte le cose, ch'io vaglio, le farà conoscer l'allegrezza, ch'io sento per esser riuscito con felice esito  
il suo negotio per mio mezzo. Io non ne voglio scriuere, non sapendo come scriuerne per ben dimostrarla; auu-  
cinto solamente lei ad arriuare con l'imaginatione à quella grandezza, à la quale l'allegrezza mia è  
con effetto giunta per vedere che non sia stata vana la sua speranza collocata ne l'affettione, che io le porto. Mi sia V. S. cortese de l'amor suo per larghissima  
ricompensa di quanto opero per suo seruigio; E io le bacio la mano.

Di Roma à 20. di Settembre 1590.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Storrigioni Dottore.

In Alessandria.

**Q**VI cum vxore est, sollicitus est quomodo  
placeat vxori. Sì, ma nò si douerebbono però di-  
menticar gli amici, e quelli specialmente, da' quali  
si hà equiualente corrispondenza d'amore; come può  
V. S.

V. S. esser sicura d'hauerla da me : ond'io non mi farei persuaso mai , che ella così costò si fosse stanca , non dico d'inuitar me con le sue , ma di rispondere à le mie . Tanto tempo è hormai , che io non veggo sue lettere , che parmi appena di poter riconoscer il lor carattere . Forse che ella non sà il piacer , che con esse mi fà , & il gusto , che me ne viene , e quanto , e quante volte ne l'hò pregata . Ma quando non vi fossero tante cose insieme, l'amore, che V. S. mi porta, non dourebbe ualer per tutte? Che se ella ne pretende ricompensa, lasci si intendere, che la tributerò, non dico con parole , ma con cose essenziali . Dapoi che io non le hò scritto sono quì occorse cose segnalate . Si morì Sisto Quinto à' 27. del passato . Successe in suo luogo il buon' Urbano Settimo à' 15. di questo con tanta contentezza del popolo di Roma , che non capua in se stesso ; ma non prima hauea egli incominciato à corrispondere à l'aspettatione concepita , che Iddio nel decimo terzo dì de la sua creatione , che alhora si staua per coronarlo quà giù in terra , volle coronarlo là sù in Cielo . Hà spirato questa mattina ne l'alba con dispiacere incredibile di questa città tutta. Eccoci adunque Signor Marc' Antonio à nuoua sedia vacante : onde di nuouo ancora ci conuiene trarre fuori l'armi , & andar vestiti con giacchi , e brocchieri , e proueduti come San Giorgio . E pensi come bisogna che'l nostro valore faccia fattione . Siamo pur valenti eh? e chi nol direbbe? Mentre anch'io son tale , stia V. S. con timore , se non risponde subito subito à la presente.

Di Roma à' 27. di Setteuibre 1590.

A L

AL SIG. BARTOLOMEO RAPONDI.

A' Lucca.

**N**ON hauendo V. S. errato in esser venuta sì innanzi senza scriuermi, non occorreua nè anche, che se ne scusassi; anzi io l'hò da ringratiare che si ricordi di me, & hò poi da riconoscere da cortesia quello, ch'ella mostra di far meco per debito: che già non sono arriuato in questa parte à tanto mancamento di giudicio, che non sappia discernere l'vno da l'altra. Perche io bacio à V. S. la mano, che così viuuo mi conserui in se stessa, e direi che non men viuua io conserui lei in me, se conoscessi che questo fosse di momento, non essendo da tanto, che ò che me ne ricordi, ò nò, ella n'habbia da far molto capitale: nondimeno mi persuado ch'ella gradirà questa testimonianza de la memoria, che hò di lei per dimostrare ancora in ciò la bontà sua: e da l'altro canto l'assicuro che prouerà à le occasioni, che l'hò amata, & amo come fratello maggiore, e la seruirò come gentil'huomo meriteuole. Questo io haurei incominciato a fare ne la proposta sua, se la morte del Papa non me'l vietasse; ma ne la creatione del successore le specificherò il tutto. Et à V. S. prego da Dio vita lunga, e felice.

Di Roma.

\* \*

**S**ENZ' A  
 Sai person  
 di me in tutt  
 amata semp  
 gnificatami  
 stra patria  
 vn' antica a  
 to di compi  
 poiche à la  
 à la pronta  
 aggringer'  
 re di quel, c  
 uendomi tro  
 in me non b  
 der che le s  
 animo, si co  
 ra, di che le  
 col quale ri  
 concerne l'v  
 niente affatt  
 per V. S. ado  
 tro io son bu  
 tirò non po  
 fidenza, che

Di Ro





**S**ENZ'ALTRI preghi, che V.S. v'sasse meco di persona interposta, poteua liberamente valersi di me in tutto quel, che le occorreua, hauendola io amata sempre per la sua bontà à me assai nota, e significatami anche più volte da quei de la stessa nostra patria, non meno, che se fosse tra noi preceduta vn'antica amicitia. Per questo io mi farei ingegnato di compiacerla per vna semplice sua parola. Ma poiche à la libertà, che poteua V.S. hauer con me, & à la pronta volontà, ch'io tengo verso lei, hà voluto aggiunger' il mezo di Monsignore, mi debbo sodisfare di quel, che le è piaciuto, e dirle insieme, che hauendomi trouato così ben disposto per seruir la, altro in me non hà operato, che molta contentezza per veder che le sia mostra occasione di conoscer questo mio animo, si come farà ne la resolutione di quanto disidera, di che le scriuo minutamente ne l'alligato foglio, col quale riceuerà l'informatione d'ogni cosa, che concerne l'utile del suo motiuo. E perche questo è niente affatto, rispetto à quello, in che vorrei essere per V.S. adoperato, vada ella considerando, se in altro io son buono per apportarle commodò, che ne sentirò non poco piacere. Ringratiola intanto de la confidenza, che hà hauuta in me, e le bacio la mano.

Di Roma à' 13. d'Ottobre 1590.

A L

## DE LA PRIMA PARTE

AL SIG. TOMASO CORREA  
Dottore, e gentilhuomo Portughefe.

A' Bologna.

**I**N vn tratto V.S. mi honora con vna amoreuolissima lettera, e con le sue dottissime opere rendute-  
mi per mano del nostro Signor Mercurio Landreuilla: ond'io mi trouerei molto consolato, senon vi haueffi rimordimento di conscienza, per concedermi ella liberalmente quello, che io haurei modestamente da disiderare. Ben hò io da credere (non volendo presumertroppo) che'l tutto sia in virtù de la bontà sua, che con me è entrata come in obbligo d'hauermi di continuo da fauorire. Non mi contento di ringratiar di ciò V.S. ma e ne le farò tenuto, e le prometto ogni prontezza per ogni tempo in seruirla, per dimostrarmi io vna volta grato, come si mostra ella sempre humana. Non hò infin'hora da mio Padre alcun' ordine, che mi richiami; ma quando l'habbia, posto che V. S. non m'inuitasse, e non mi offerisce la casa sua nel mio passaggio di costà, non haurei mancato (come non mancherò à suo tempo) di venir' à salutarla, & à goderla per vna sera almeno. E nol trala scierei mai per debito mio, e per la consolatione, che sono per trarne. Mantengami V.S. il luogo ne la sua gratia; che io le bacio la mano di cuore.

Di Roma à' 13. d'Ottobre 1590.

A L

LIT  
A L SIG

**H** me pe  
saputo l'infel  
le fosse potu  
uendo conce  
mi sento d'e  
gination sua  
giudicio rest  
tempo ella il  
nostro: così  
ne farei dolza  
uendo potuto  
le dimostri q  
za dal perico  
no anche ha  
vniuersale d  
gratulo ne l  
re, che le po  
quelli, che d  
mi sono da  
che dimostri  
che non sia  
in Roma; n  
uendo più r  
sia poi riten  
condo il suo  
perche se mi

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 97  
AL SIG. STEFANO SELLARI.

A' Vinetia.

**H**AUREBBE ragione V. S. di querelarsi di me per essermi astenuto di seruirle, se haueffi saputo l'infermità sua, e pensato che da le mie lettere le fosse potuto venire il ristoro, ch'ella presuppone, hauendo conceputo di me maggior cosa, che in effetto io mi sento d'essere, e che pur vuole, che in questo l'imagination sua faccia caso. Ma quanto in ciò il suo giudicio resti velato da l'affettione, disidero che col tempo ella il conosca nel modo, che io medesimo il conosco: così haueffi conosciuto il suo male, come me ne sarei doluto assai. Hora mi consolo, che non hauendo potuto dimostrarle questo affetto di dispiacere, le dimostri quest'altro d'allegrezza, ch'ella sia cauita dal pericolo, nel quale sono incorsi coloro, che hanno anche hauuto picciol male, per la corrotta stagione vniversale di quest'anno. Laonde con V. S. me ne congratulo ne la miglior maniera, che mi propone l'amore, che le porto, perche riamame, e perche ella è di quelli, che debbono lungamente viuere. Ma se io mi sono da vn pezzo in quà ritirato da le estrinseche demonstrationi, non hà ella per questo da stimare che non sia inuerso lei con l'istesso affetto, che le fui in Roma; ma da reputar tutto'l contrario, e che hauendo più volte hauuto intentione di scriuerle, me ne sia poi ritenuto per non darle pena di rispondere secondo il suo solito, massimamente non importando; perche se mi haueffi persuaso, che bisognasse, non so

N qual



DE LA PRIMA PARTE

qual rispetto fosse stato potente per distormenc: il che vedrà quando si tratti d'alcuna cosa spettante à la sodisfattion sua. Reputi dunque V.S. ch'io sia qual'era prima, e come di tale si hà ella da promettere de l'opera mia sia senza riserva. E con disiderarle il compimento di quanto ella sà volere, me le raccomando.

Di Roma à 13. d' Ottobre 1590.

A LA SIGNORA

\* \* \*

**N**ON hò potuto, tanto sfuggir sempre di recar' altrui nouella trista, che nò sia piaciuto à Dio di mortificarmi sè, che l'haueffi ad apportar' ad alcuni tale, quale son'hora forzato di fare à V.S., anui sandola del caso del Signor suo figliuolo occorso hieri. In questo punto io sò ch'ella non potrà contener le lagrime, sentendo d'esser priuata di parte di se stessa: che pur'egli era viuo membro di lei. Io per altro non solamente non la rimuouo da così fatto officio di pietà; ma l'aiuto à piangere; conoscendo ch'ella è rimasa spogliata di giouane, che l'amaua, & honoraua quanto conuiene che si ami, e si onori tal Madre. Ma io non uorrei che V.S. dopo hauer' vn poco sodisfatto à l'affetto, non procurasse di dar la parte sua à la ragione, la quale le detterà che sia quasi vn voler' andar contra la determinations diuina, se altri non vi si acquieta. Gran cosa è perder' vn figliuolo, quando da douero si perde; ma questo non è perderlo; ma sè bene renderlo à chi'l fece,

LET  
n, & affic  
ni. E doue p  
de la comune  
nostro clemen  
ui gode, qui  
s'è tosto acc  
e non può m  
dispositione,  
do gran giu  
d'angoscia  
fessossi più  
timento ne  
modo che de  
temperi, d'le  
come anche  
titrauagli,  
che sono i gi  
lori, nè che  
poso. Per  
ne la morte  
Discepoli di  
che per loro  
vita, amara  
infinite cala  
che Sant'A  
morte disid  
mali. O'n  
pio di quiet  
quel Poeta  
Porto de  
ste parole a

ce, E' assicurar' à lui la salute in questi verdi anni. E doue poteua egli melio stare, che fra le braccia de la comune santissima MADRE nostra, e di DIO nostro clementissimo PADRE? Quiui riposa, quiui gode, quiui festeggia. Auuenturato lui, che s'è tosto accostato à bene, che del continuo si fruisse, e non può mai venir meno. Questo mi fa credere la dispositione, che s'è veduta ne l'ultima hora, mostrando gran giubilo, non che alcuna perplessità d'animo, ò angoscia, e pena nel lasciar questo mondo. Confessossi più volte, e due prese il viatico con molto sentimento ne l'infermià, senza mie esortationi. In modo che dee V. S. riceuer da ciò consolatione tale, che temperi, ò leni affatto da se ogni ramarico, et affanno, come anche da l'hauerlo Nostro Signore tratto da tanti trauagli, e stenti; onde ben disse l'Ecclesiastico, che sono i giorni de l'huomo pieni di fatiche, e di dolori, nè che pur la notte può la sua mente prender riposo. Per questa cagione pens'io, che CHRISTO ne la morte di Lazaro si rallegrasse, e riuolto à' suoi Discipoli dicesse, che Lazaro lor'amico era morto, e che per loro se ne rallegraua; ma quando il tornò in vita, amaramente pianse, perche il richiamaua à le infinite calamità di questa terra. Quindi è altresì, che Sant' Agostino proruppe in queste parole: O' morte desiderabile. O' morte fine di tutti i presenti mali. O' morte termine de le tribulationi, e principio di quiete. Il medesimo restrinse in vn sol verso quel Poeta Toscano, scriuendo che morte è

Porto de le miserie, e fin del pianto. Se queste parole ad ogn' vno conuengono, tornano molto à

DE LA PRIMA PARTE.

proposito di questo giouane, che hà in pochi anni per-  
nato tanto, e tanto pure hauea da penare, se **IDDIO**  
non si fosse degnato di torlo da questo stato, & in tem-  
po, che si trouaua con mente buona, e regolata. **E**  
chi sà che in altro, rispetto d' vari accidenti, à' qua-  
li la vita nostra soggiace, gli fosse auuenuto di conse-  
guir quello, che hora egli gode? Rasserenisi dunque  
**V. S.** per tutto ciò, e ringratij la diuina bontà di tan-  
ta misericordia, che usa con esso noi. Questo da lei  
aspetto, accioche ella si scuopra di quella prudenza,  
e mente concorde col supremo beneplacito, che di es-  
sa mi sono sempre promesso: anzi di più m'assicuro  
ch'ella vorrà dar' à vedere che sia cresciuta la virtù  
sua in gran maniera consolando la Signora sua fi-  
gliuola, e tutti i suoi parenti; siccome attendo che mi  
sia notificato e da le relationi altrui, e da la risposta,  
ch'ella farà à questa mia lettera. Non entro in al-  
tre parole; ma più tosto prego **V. S.** à perdonarmi se  
haurò incantamente passati i termini, e datale per-  
auuentura occasione di pensar che io non l'habbia  
per quella valorosa gentildona, che l'hò certo. Et à  
lei, & à la Signora sua figliuola bacio le mani.

Di Roma à' 13. d' Ottobre 1590.

AL SIGNOR MARC' ANTONIO  
Stortiglioni.

In Aleffandria.

**N**ON solamente io scuso **V. S.** de la sua tardan-  
za nelo scriuere; ma à lei compatisco del suo  
ma-

LET  
male, come  
la visita di  
non douend  
mantiene ne  
Il che è da  
io me ne sia  
in se stessi  
ga; tutto c  
sferza, di  
strar mino  
giori segni  
scere per q  
tenuto. Ma  
mi rallegra  
più volte p  
trettanta m  
za mi badi  
monianze  
lendo io fa  
tinuo; ma  
scio però di  
non possa h  
con questa p  
ra, che pur  
ste le cose, c  
zo. Scrive  
spositione  
nò me ne c  
tere, che se  
dunque di  
& allora,



TE  
 pochi anni pe-  
 re, se IDIO  
 ato, & in tem-  
 regolata. E  
 denti, a' qua-  
 nuto di conse-  
 erenisi dunque  
 bontà di tan-  
 Questo da lei  
 la prudenza,  
 rito, che dis-  
 più m'assicuro  
 ciuta la virtù  
 gnora sua fi-  
 tendo che mi  
 a la risposta,  
 on entro in al-  
 perdonarmi se  
 e datale per-  
 non l'habbia  
 è certo. Et d  
 le mani.  
 o.

NTONIO

la sua tardan-  
 parafiso del suo  
 ma-

male, come à tanto amico, e mi congratulo con lei da  
 la visita di N. S., come con tanto amico spirituale,  
 non douendosi ciò contare per picciola gratia, che  
 mantiene ne gli huomini rauuiato il diuino amore.  
 Fl che è da V. S. così ben conosciuto, che prima che  
 io me ne sia rallegrato seco, n'haurà ella fatto festa  
 in se stessa, per hauer prouato percoffa di soane ver-  
 ga; tuttoche quandol'hauesse ancora sentita d'aspra  
 sferza, direbbe ella, che non se ne hauessero da mo-  
 strar minori; anzi che se ne hauessero da dar mag-  
 giori segni d'allegrezza: in che si fa tuttauia cono-  
 scere per quel gentilhuomo, che è, e che io l'hò sempre  
 tenuto. Ma conuien parimente, che con me medesimo  
 mi rallegri, che io sia ne gli stessi ardori de la febre  
 più volte passato per la mente di V. S.: cosa, che al-  
 trettanta marauiglia mi recherebbe, quanta allegrez-  
 za mi hà apportata, senon hauessi tante chiare testi-  
 monianze de la sua cortesia, e del suo amore, che vo-  
 lendo io far' il douere, haurei da ringratiarla di con-  
 tinuo: ma se questo non fo espressamente, non trala-  
 scio però di farlo tacitamente in me stesso; benchè  
 non possa hora di meno di non renderle mille gratie  
 con questa penna. Con la quale occasione dirò anco-  
 ra, che pur siamo orfanelli, e che sono in modo dispo-  
 ste le cose, che dubito che tali non restiamo per vn pez-  
 zo. Scrivere i particolari di questa dispositione, è indi-  
 positione più tosto, e diuisarui sopra, la prudenza  
 nò me ne consiglia, hauendosi ad affidare il tutto à let-  
 tere, che sen vanno agenolmente disperse. Aspetterò  
 dunque di ciò fare, quando insieme ci stringeremo;  
 Et alhora, quasi vn'altro Padre Enea, incomincerò

DE LA PRIMA PARTE

da l'alta Sede à raccontargliele tutti con molta effat-  
tezza, ò con quella, che potrò maggiore, & à nar-  
rarle de le altre cose assai di questo nostro mondo. Se  
forse indugierò, con la multiplicità de le materie si  
ricompenserà la tardanza: in modo che V. S. non ver-  
rà senon à guadagnare. E le bacio la mano.

Di Roma a' 20. d' Ottobre 1590.

\* \* \*

**V**R. col dar titolo d'obbligo à quello, ch'io debbo  
• riconoscere da la bontà, e dolcezza de la sua  
natura ne lo scusarsi così lungamente d'hauer passa-  
to di troppo (secondo il suo credere) il tempo di rispon-  
dermi; continua ella à degnarmi de' suoi favori. Ca-  
ro mi è stato, che à lei sia paruto d'hauer fallato, per  
la gratiosa maniera usata ne la scusa; ma non haurei  
già voluto ch'ella si hauesse per questa cagione presa  
disagio, non essendo in effetto in ciò errore alcuno, ha-  
uendola io altre volte assicurata, che con esso me com-  
plicesse sempre ancor tacendo, e che quanto più confi-  
dentemente si procede meco, tanto meglio io conosco  
d'esser in gratia de gli amici miei, e d'hauer di più  
particolare obligatione di amargli, e di stimargli co-  
me amici, & amici confidenti, non m'attenendo nè  
anch'io à questi puntigli (deboli sostegni de le vere  
amicitie) à quali s'attengono alcuni, che sono in que-  
sta parte così religiosi, & osservanti, che giudicano  
che si faccia ad onta, e dispregio il non risponder loro  
tosto che le lor lettere si riceuono. Non mi sia V. R.  
scarsa de la sua beniuolenza, e s'ami poi de le lettere  
quan-

LET

quanto vuole,  
pesto ne le c  
E ringratia  
ala mia; ma  
coesia, che v  
amando à le

Di Rom

AL R. P.  
Dottore

**D**APO  
sta Città  
m meglio a  
non si può n  
e maggior fa  
fu breuerico  
presenza di  
fratello, ne la  
rifi padri ha  
poche sappia  
nenza del  
dali commu  
te riardata  
mo av. R. de  
ghiano) che  
mi, con favori  
muna l'opera

quanto vuole, che io non sarò per questo men caldo, e presto ne le cose, che concerneranno il suo servizio. E ringraziandola de l'incomodità per far risposta à la mia; ma molto più de l'amorevolezza, e de la cortesia, che vi miro dentro, le bacio la mano, e mi raccomando à le sue orationi.

Di Roma à' 25. d'Ottobre 1590.

AL R. P. FLAMINIO RICCIO

Dottore de Leggi, e Teologo de la Congregatione del' Oratorio.

A Fermo.

**D**A POICHE si è V. R. allontanata da questa Città, il Signor Girolamo Beger, & io ci siamo meglio anneduti de la perdita nostra. Grande, non si può nascondere, è il dispiacere, che ci traffigge, e maggior sarebbe, senon ci consolasse la speranza del suo breue ritorno; non volendo noi credere che nè la presenza di Monsignor Reuerendissimo Vescovo suo fratello, nè la dolcezza de la casa, nè la soauità di cotesti padri habbiano più lungamente da trattenerla, poche sappiamo quanto poco ella si muoua per la tenerezza del sangue, e per quel piacere, che si trahe da li conuersatione de gli amici, venendo specialmentè riardata alcuna buon' opera. Ma mentre noi siamo à V. R. disgiunti co i corpi, faccia ella (ne la preghiamo) che ci accorgiamo d'esserle vniti con gli animi, con fauorirne presso Nostro Signore, accioche promoua l'operationi nostre à quel fine, al quale debbo



DE LA PRIMA PARTE

no mirare . Siamo persuasi che ciò ella faccia, e con quel calore, che la porta in tutte le cose del seruigio di Dio, e del beneficio de le anime; nondimeno ci è paruto di scriuernele per riceuer questa contentezza, che à quello, ch'ella suol per se medesima fare, aggiunga qualche cosa per le preghiere nostre: che sarà vn' accrescere le nostre obligationi, se homai v'è più luogo d' accrescimento, confessando noi d'esserle tenuti sì, che quanto potessimo operar per lei, sarebbe anzi segno di gratitudine, che di picciolo pagamento . Noi ci offeriamo à V. R. prontissimi, e desiderosissimi di seruirla non meno per debito, che per consolatione nostra . Le bacciamo la mano con ogni affetto insieme col Signor Gio. Pietro Bruno.

Di Roma à 20. di Decembre 1590.

A LA SIGNORA LVCIA ZVCCHI  
mia forella .

A Monza.

**S**E voi foste così presta à rispondermi, come io sono pronto à visitarui, nè voi vi partireste dal vostro debito, & io resterei soddisfatto de l'opera vostra; ma quando questa scarsità de le vostre lettere non misca da poca benignenza, ve ne rimetto di leggier il mancamento, che hauete tanto tempo commesso: ben mi piaceria, che mi porgeste in auuenire alcun segno de l'amor vostro, prendendo essemplio da me, che non tralascio occasione d' accertarui che vi hò scolpin nel cuore: il che hauete assai chiaramente potuto conoscere

re

LET  
re per l'add  
cornata di M  
non affat  
ta cosa, ch  
mamente p  
de dal mio  
sù che vi s  
hora vi m  
ò da altro  
ui i ricor  
DIO, no  
tà di sua  
cuno: Il se  
uiate voi s  
& esterne;  
ca (dirò, c  
miliate se  
te in quell  
te ne lo sta  
male non g  
io ui assic  
mi, & bab  
renza, e p  
nuta. E m  
nostra forel  
Di R

SE V. S.  
lorato p

re per l'addietro, & il conoscerete al presente colla  
 tornata di Monsignore, da cui vi sarà dato non sò che  
 non affatto disprezzabile, e v'inuirò vn'altra vol-  
 ta cosa, che mi gioua di credere che vi debbia som-  
 mamente piacere. se'l vostro giudicio non sarà discor-  
 de dal mio. Ma io, che hò notitia de la bontà vostra,  
 sò che vi saranno non men cari questi tre ricordi che  
 hora vi mando, che quanto haurete da Monsignore,  
 o da altro giamai di queste cose del mondo. Et ecco-  
 ni i ricordi. Il primo è, che voi cerciate l'honor di  
 DIO, non il proprio; e v'ingegnate di far la volon-  
 tà di sua Diuina Maestà; non la vostra in tempo al-  
 cuno. Il secondo, che in tutte le vostre attioni osser-  
 uiate voi stessa: quali sieno le vostre opere interne,  
 & esterne; e spesso entriate ne l'abisso de la vostra po-  
 ca (dirò, come già vi hò dichiarato) entità, e v'hu-  
 miliate sempre. L'ultimo è, che non v'intromettia-  
 te in quello, che à uoi non tocca; ma ogni cosa lascia-  
 te ne lo stato suo. Del bene altrui rallegrateui, & il  
 male non giudicate temerariamente. Se così farete,  
 io ui assicuro che uiuerete una eterna uita. Amate-  
 mi, & habbiate al Signor nostro Padre quella rine-  
 renza, e prestategli quell'ubidienza, che gli è do-  
 nuta. E mi vi raccomando con la Signora Caterina  
 nostra sorella.

Di Roma a' 20. di Decembre 1590.

AL SIGNORE

\* \* \*

SE V.S. è restata mortificata, io son rimasto addo-  
 lorato per quel, che mi tocca ne la sua lettera.  
 Chi

DE LA PRIMA PARTE

Chi haurebbe mai creduto che l'amico in questa occasione per segno d'vna tanta amicitia, & intrinsechezza, che è passata seco, non hauesse sforzata lei, non che accettata l'offerta d'accompagnar lui in queste parti? Io mi consolo con la consideratione, che se ben questo le è paruto alquanto strano; tuttauia ella il ricenserà per ispecial gratia da la benigna mano di Dio. Vede questo nostro troppo amoreuol Padre, che si sarebbe forse perturbata la quiete, ch'ella così gode: così io il prego à non permettere, che si perturbì la mia; sodisfacendomi io più senza comparatione de la mia spelunca, che de gli altrui teatri. In questa maniera lascieremo libero, e franco il campo al Signor Marco, come à colui, che va seminando di poter in questo tempo il tutto, e d'esser quasi accidente inseparabile del Signor Cardinale, e noi d'hauerci solamente vn poco d'attacco. Desidererei bene per vtil suo, che non concepisse tanto vento dentro à se, che non restasse dapoi impedito in mezzo di quel grande arringo, che si è proposto di correre. Buona per lui, che ha i Principi amici, e i Cieli fauoreuoli. Noi due, & il Signor: per vnterzuolo, staremo là in vn cantone per veder se ci si porgerà modo di fare ancor noi il nostro personaggio: e se non daremo così in segno, ne basterà d'hauer mostro, che non ci è mancato l'animo. V.S. che è sania, del tutto si prenda giuoco, sicome si dee fare de le cose di questa gabbia di matti. Et ò che venga, ò nò, auuiso di conferirsi quì, apparecchisi per Pasqua, per visitar questi santi luoghi: che io le prometto vna perpetua compagnia, & vn continuo buon tempo, e maggiore, che

SE

LE  
se fosse  
ne, la qua  
sibilmente  
Feci riuer  
e ne trassi  
uolezza.  
rauamo in  
Vescovo d  
che stette  
te, che ce  
uere il rin  
fiammato  
V.S., e de  
gnor: &  
Di R  
AL S  
SE la sp  
S per la  
del Papa, si  
mio merito  
accolta  
to, haurei  
nermi auu  
vano non  
son quegli  
poer cio, ch  
ne tanto di



se fosse ✽ perche si trouerà lontana da l'ambitione, la quale è tanto sottile, che molte volte insensibilmente penetra per disordini di noi medesimi. Feci riuerenza al Signor Cardinale hoggi otto, e ne trassi moltissimi segnali di grandissima amorevolezza. Mi trattenne più d'vn'hora; e mentre rauamo in dolci ragionamenti, soprauenne il nostro Vescouo di Bertinoro segretario di Sua Beatitudine, che stette con S.S. Illustrissima buona pezza di notte, che ce gli interruppe. Hauendo io gratia di riceuere il riuerbero di questo purpureo manto, tutto infiammato proromperò in qualche effageratione per V.S., e del successo l'auuiferò con la prima. Or il Signor ✽ & io le bacciamo la mano.

Di Roma.

AL SIG. STEFANO SELLARI.

A' Vinetia.

SE la speranza, che V. S. dimostra hauere in me per la seruitù mia col Signor Cardinale Nipote del Papa, stesse così posata sopra il fermo di qualche mio merito con questo Signore, sicome è solamente accostata al caldo del molto amore, che io à lei porto, haurei cagione d'esser più caro à me stesso, e di tenermi auuenturoso di poter darle à conoscere che in vano non hauesse sperato in me. Ma poiche io non son quegli, ch'ella s'auuifa, non veggo nè anche di poter cio, che bisognerebbe per la sua causa: son bene tanto desideroso di farle seruigio, che m'andrò in-

finim.

DE LA PRIMA PARTE

finuando in modo col Signor Cardinale, che haurò licenza di spendere il suo nome per facilitarne la speditione; e'l farò con quell'affetto, con che mi mouerei ne le cose, che immediatamente toccassero à mio gran de acconcio. Ma fin che l'animo di S.S. Illustrissima, che sono pochi giorni, che giunse, non s'è quietato, io nō oserei mai di richiederla di questa gratia; nè V.S. che è discretissima, me ne consiglierebbe, e grauerrebbe. Nè credo che le importi gran fatto, che scorra qualche dì auanti che ci vagliamo de l'auttorità di questo Signore. Respirato adunque, ch'egli haurà alquanto per lo correre, e per li complimenti de' Cardinali, prontamente gli andrò à la volta per uile di V.S.: & in tanto che questo segue, ella non mi risparmi per cosa, che assolutamente dependa dal mio potere. E me le raccomando.

Di Roma d' 29. di Decembre. 1590.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI  
mio Padre.

**I**N TENDO che'l Signor Canonico \* è molestato da Monsignor Reuerendissimo con occasione d'hauergli trouato ne la sua casa de la Canonica vna vecchiarella per seruà, de la quale non si poteua hauere pur'ombra alcuna, non che cattino affare. Et auuengache sia per li Concili prohibito il tener veruna sorte di donne in così fatti luoghi, e ch'egli vi habbia tenuta questa senza licenza de' superiori; io crederei nondimeno, che contra contumaci in cose di non tanto rileuo, se miriamo à la natura del fatto, si hauesse

LE  
hauesse da  
sprezza se  
lenitatis  
riore, & e  
sempre con  
essendo an  
gorosità, e  
pecorelle.  
tieri moss  
Canonico  
signore, ch  
nione con q  
ra la sua n  
dere In pu  
cagionerebb  
del contin  
quisierà p  
stigandolo  
S.S. Reuer  
questo vn'h  
à la pessim  
E nel presen  
tà, e poco a  
altrimenti  
conoscenza  
pensassi ess  
che fauori  
mancheret  
bontà di le  
tro, che sign  
supera poi

haueſſe da procedere anzi con dolcezza, che con  
 asprezza secondo quel detto, Corripite in spiritu  
 lenitatis: che così verrebbe forse più lodato il supe-  
 riore, & emendato il suddito. E ſtimo io, che non  
 ſempre conuenga ſtare ne' puri termini di giuſtitia,  
 eſſendo ancora giuſtitia il declinar talhora da la ri-  
 gorosità, e ſauiezza il non metter in iſcompiglio le  
 pecorelle. Per lo qual riſpetto io mi ſono più volon-  
 tieri moſſo à ſcriuere à V. S., che à ſauor di queſto  
 Canonico ſi contenti d'interporſi, & operare con Mon-  
 ſignore, che conſenta di dargli humanamente l'aſſolu-  
 zione con quella amoreuol penitenza, che gli moſtre-  
 rà la ſua natura tutta dolce, e mite, ſenza volerla ve-  
 dere In puncto iuris, con tanto diſordine di lui, che  
 cagionerebbe ch'egli viuereſſe con infinito rammarico  
 del continuo. Et al ſicuro; che maggior lode ac-  
 quiſterà perdonandogli, potendolo gaſtigare, che ga-  
 ſtigandolo potendogli perdonare. Nel che potrà  
 S. S. Reuerendiſſima venir di miglior cuore per eſſer  
 queſto vn'huomicciuolo, che non darebbe il mal'anno  
 à la peſſima ſua ſorte, che in più modi il beſſaglia.  
 E nel preſente ſallo non hà luogo altro, che ſemplici-  
 tà, e poco accorgimento. Il qual mio giudicio non è  
 altrimenti fondato ſopra l'altrui relatione; ma ne la  
 conoſcenza, che io hò de la ſua natura. Se hora io  
 penſaſſi eſſer'utile il porger à V. S. molti preghi, per-  
 che ſauoriſca queſto Canonico con Monſignore, non  
 mancherei di farlo per diſiderio di giouargli; ma la  
 bontà di lei è tale, che nol ſopporta, e non occorre al-  
 tro, che ſignificarle il biſogno, facendo tanto da ſe, che  
 ſupera poi tutti i ringratiamenti; così ſogliono eſſer  
 feruenti,



DE LA PRIMA PARTE

feruenti, & efficaci gli vffici suoi per quelli, che le sono raccomandati. Dirolle ben questo, che voglio anch'io esser' à parte de l'obligatione, che le haurà questo Reuerendo, sicome hora ne sono de' fastidi, che sente per la molestia, che gli vien data; de la quale io hò giudicato meglio di scriuere à lei in prima; e dopo, quando questo non sia sufficiente (il che non mi si fa verisimile) di scriuerne, & anche farne scriuere à Monsignore. Facciami gratia in tanto V. S. di mostrargli il piacere, ch'io son per riceuere per lo perdono, che farà à questo buon'huomo, e quanto io proprio vorrò esserne gli tenuto. Et humilmente le bacio la mano.

Di Roma.

AL SIGNOR CARDINALE.



**I**l fauore, con che V. S. Illustrissima si compiacque i giorni addietro di honorar l'indignità mia con la sua de' 14. del passato, fù mero effetto de la benignità sua tanto da tutti celebrata: & à me si potrebbe attribuire à non leggier' errore il non hauernele subito baciata la mano, se'l silentio non fosse proceduto da solo rispetto di non interrompere le alte, e graui occupationi sue con la lettione de le mie lettere, particolarmente non contenendo elle cosa alcuna, che in seruigio di lei risulti. Ma hora, che io son sopraggiunto da quest'altra; soprafatto per vna parte da vergogna per vedermi con cumulo di gratie ricordare il mio debito; e per l'altra pieno di confidenza per iscoprir

L.  
pir tanta  
soluta di fa  
trala scia  
role basten  
uerle; perc  
d'altro, di  
può essere  
si singolar  
esprime la  
presso; p  
maniera d  
tanta gen  
si picciola  
uauaglio p  
io sodisfo  
godo in m  
mostrar qu  
bono suffi  
me conseru  
tiplicar le s  
del più ecc  
non mia, c  
ringatiarl  
luogo ne l  
chino.

Di R

AL S. C

NON m  
ciuto

prir tanta humanità di V.S. Illustrissima, mi ser-  
 soluto di far per gratitudine quel , che hauea fin qui  
 tralasciato per riuerenza . Non sò già trouar pa-  
 role bastevoli per dichiarar l'obbligo, che cercherei  
 uerle; perche quantomeno mi sento capace non che  
 d'altro, di questi fauori; tanto più conosco che non  
 può essere in me proportionata corrispondenza à co-  
 sì singolar cortesia . Se'l dire di non saper che dire  
 esprime la grandezza di quello, io ne resterò men' op-  
 presso; perche assicuro V.S. Illustrissima che sono in  
 maniera arido, che siccome grandemente mi consolo in  
 tanta generosità sua di gratificare i suoi seruidori di  
 sì picciola conditione, qual son' io; così prouo molto  
 tranaglio per tanta aridezza mia . Or, se col tacere  
 io sodisfo à questo presente ufficio, infinitamente ne-  
 godo in me stesso: tuttoche quando anche io sapessi  
 mostrar quel, ch'io dourei, tutte le parole non sareb-  
 bono sufficienti per darle à veder ciò, che dentro di  
 me conseruo . Ma degnisi V.S. Illustrissima per moltiplicar le sue gratie d'immaginarsi ch'io mi sia seruito  
 del più eccellente modo in dimostration de l'obligation mia, che qualunque altro hauesse fatto . E con  
 ringraziarla semplicemente ch'io habbia così fermo  
 luogo ne la sua memoria, riuerentemente me le in-  
 china.

Di Roma à 12. di Gennaio 1591.

AL S. CAVALIER ALESSANDRO  
 Guarnelli.

**N**ON mi reco à marauiglia, che à V. S. sia pia-  
 ciuto il principio de l'opera, perche amando-  
 mi

DE LA PRIMA PARTE

mi tanto, forza è che le sodisfacciano le mie cose, tuttoche di debil consideratione, come è questo. Ma ella l'apprezza più di quel, ch'è in se stessa, e che realmente si dee tenere: effetto d'un eccesso d'amore, e d'un dolce inganno. Io ringratio V. S. non de le lodi, de le quali niente son degno; ma de l'affettione, de la quale sono in parte meriteuole per quella, ch' à lei conseruo, e per esserne ricco per ristorarnela in più doppi. E se dopo i ringratiamenti, che sono segni di gratitudine, possono seguire auuertimenti, che sono inditij di confidenza, io l'auuerto à proceder più riseruatamente in celebrar le cose de gli amici per non esser' hauuta troppo interessata, e per non mostrare che'l giudicio sia precorso da l'amore. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma d' 2. di Giugno 1591.

AL SIGNORE



**H**A VENDO io sempre tenuto V. S. per iscurata, necessario non era ch'ella adducesse ragioni di non hauer continuato à scriuermi: oltrache dagli amici io non voglio, ne debbo uolere senon quello, che si può senza incomodo loro; e tanto meno da lei, che con esso me può prendere ogni sicurtà, non che questa. Quando talhora fulmino, ella, che giudiciofa è, pensi che vengano spinte quelle ardenti parole da la forza de l'amore. E però scriua pur V. S. in auuenire con suo agio; ma per non esserle in lo stesso tacere interdetto l'amarmi assai, ciò ella faccia,

LET

cia, che qui i  
go, & à cred  
muta à me  
potino: dico  
che quanto a  
doglienza in  
hora vn di  
per lei, e per  
si: benche  
uffici; pero  
quella sant  
parrebbe a  
& à la for  
à tolerar m  
Ma parlia  
del Signor  
V. S., ela  
l'immagine  
ti del suo  
ter auvert  
non merita  
se forse ciò  
tempo prou  
certato que  
tà de l'intel  
to, e conta  
persuader  
sa e per no  
ne, ch'io c  
ancora che  
bauer V.



cia, che qui io rimango sodisfatto. Di questo la prego, & à credere ancora, che infinitamente habbia promuta à me, sicome hà fatto à lei la morte del suo nipotino; dico quanto à l'afflittione, ch'ella ne sente; che quanto al figliuolo, dourei voltar l'ufficio di condoglienza in ufficio di congratulatione, hauendo ella hora vn dì più nella corte del Cielo, che intercederà per lei, e per altre gratie, che di mitre, e di capelli rossi: benche io mi risolua di lasciare amendue questi uffici; perche ella à bastanza conosce l'acquisto, che quella sant'anima, e la casa sua hanno fatto; & à me parrebbe anche di fare espresso torto à la prudenza, & à la fortezza de l'animo di lei, con le quali è atta à tolerar maggior percella, che da N. S. le venisse. Ma parliamo d'altro. Mi è comparsa la lettera del Signor Antonio, ò per meglio dire, il dettato di V. S., e la scrittura di lui: così vi hò veduto chiara l'immagine del suo ingegno, & alcuni quasi lineamenti del suo dire: onde come di cosa sua stimo di poter auuertirla, che la picciolezza del seruigio mio non meritaua vna sì grande multiplicatione di lodi; se forse ciò non hà ella fatto per fare in vn medesimo tempo proua de l'animo mio in vedendo se haueffi accettato quello, che non mi conuiene; e de la sublimità de l'intelletto suo in aggrandendo l'opera mia tanto, e con tale artificio, che io fossi costretto à lasciarmi persuadere (come hò fatto) d'hauer compito gran cosa e per non priuar me di questo gusto, e lei del suo fine, ch'io cedessi à la sua eloquenza. Però se così è, ancorache per vna parte io douessi formar querele per hauer V. S. mostro di non tenermi per quel nemico

DE LA PRIMA PARTE

de le lodi, e datemi specialmente sù'l viso, che in vera sono; per l'altra hò da rallegrarmi de la fecondità del'ingegno suo: nondimeno ringratio molto il Signor Antonio, che à lei habbia porta questa occasione, & à me fatto questo fauore. Quanto al Signor Martino, se egli trouerà chi'l rinfranchi de la spesa vanamente fatta, potrà (secondo me) contentarsene, non passando quì le cose con la larghezza, che presuppone. Nè vorrei ch'egli si desse à incendere, che noi haueffimo tante miniere d'oro, che potessimo empircene le calze à requisitione nostra. Ma chi scempiamente si muoue, vergognosamente si ritirerà. Farà tosto sperienza, che le sue furono chimere, de le quali se formerà qualche corpo da poter si palpare, me ne rallegrerò da douero, ancorache egli sia vn' total hometto pieno d'albagia. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à 12. di Gennaio 1591.

AL SIG. CARDINALE

\* \* \*

**F**RA i rispetti, per li quali io mi sono de le grandezze di V. S. Illustrissima rallegrato col mondo, principalissimo è l'hauer sempre conosciuto ne l'a sua persona vna generosa inclinatione di giouare à tutti. E l'esser' hora ella in stato tanto sublime, nel quale hà larghissimo campo di metterla in atto, accresce in infinito l'allegrezza mia con l'vniuersale, come in particolare con me stesso; poiche fra gli innumerabili, che si gloriano di riceuer gratie da lei,

io hò

LE  
io. hò tanta  
no. Che se  
tro merito,  
per suo seru  
ch'ella vor  
chiara l'bu  
che io dubi  
tura per e  
hò pregat  
cio in voc  
lere di m  
sia seruid  
sua, così d  
Solamente  
la petition  
fronte di c  
se in ciò il  
che non t  
di quel, c  
con l'inter  
V. S. Illu  
per tale int  
dine spero  
uidori, ch  
sua casa;  
lasciar se  
penso d'a  
mi si tor  
ria, e di  
huomini s  
le nobiliss

io hò tanta confidenza di non ne rimaner solo digiuno. Che se bene io non hò con V. S. Illustrissima altro merito, che d'un ardente desiderio di spendermi per suo seruigio; mi diletta contuttociò di credere ch'ella vorrà in un mio interesse mostrar tanto più chiara l'humanità, e condescendenza sua. Ma perche io dubiterei d'esserle rincresceuole con lunga scrittura per esporle in che tengo bisogno del suo fanore, hò pregato il Signor Fabritio, che faccia quest'ufficio in voce à mio nome. Nè mi poteua io certo valere di miglior mezo, per saper quanto anch'egli le sia seruidore, come di poca mostra per la modestia sua; così di molta diuotione per li gran meriti di lei. Solamente io accerto V. S. Illustrissima che giusta è la petition mia: che oue non fosse tale, non hauei fronte di chiedere da la benignità sua, che mi prestasse in ciò il suo fanore. E' ben vero, ch'io pretendo, che non tanto mi vaglia la giustitia ne la esegutione di quel, che dimando, quanto la clemenza di V. S. con l'intercessione di lei tanto potente. Resta che sia V. S. Illustrissima persuasa che questa gratia (che per tale intendo di riconoscerla) che da Sua Beatitudine spero, sarà collocata in uno de' più partiali seruidori, che habbia, o sia per hauer l'Illustrissima sua casa; e che senon haurò forse proportionate per lasciar segni di pari gratitudine (che à questo non penso d'arriuare senon co' desideri) à l'obbligo; non mi si torrà almeno di conseruarne perpetua memoria, e di celebrarla il più che potrò, accioche gli huomini si stabiliscano ne la loro opinione intorno à le nobilissime doti, che in V. S. Illustrissima, come in



DE LA PRIMA PARTE

lor degno ricetto, si trouano. Et humilissimamente le  
bacio la mano.

A L R. P. FLAMINIO RICCIO

Dottore di Leggi, e Teologo de la Congre-  
gatione del' Oratorio.

A Fermo.

**P**ER la molta istanza, che V. R. fa à suo Nipo-  
te per hauer di me qualche ragguaglio, io resto  
chiaro, che vna mia scrittale à' 29. di Decemb nō sia  
comparsa: di che io sento trauaglio per dubbio, che  
la lettera non sia ita à male; e riceuo consolatione  
per la certezza, ch'ella mi dà de l'amor suo. Quan-  
ta ragione hò io d'entrar' in maggiore stima di me  
stesso, che prima non faceua, parendomi che questo  
nuouo segno, che hora mi viene passi più oltre assai  
de' miei meriti. Ma dà la cortesia, e da la carità  
di V. R. si possono anche attendere de le gratie  
maggiori. De la presente non solo io la ringratio  
affettuosamente; ma ne haurò continua, e grata me-  
moria. Et à le sue orationi mi raccomando.

Di Roma à' 2. di Febraro 1591.

A LA S. SVOR'ANNA MARIA ZVCCHI

mia Sorella,

Nel Monasterio di San Martino di Monza.

**N**E' per dimostratione de la memoria, che voi  
continue hauer di me; nè per testimonianza  
de la

LE  
de la cortesi  
nardo Scott  
no; direi b  
lire mani:  
per più di n  
la vostra n  
di ciò, qu  
anche mer  
la grande  
ma, che f  
auengac  
verun mer  
rò, che fa  
tesia à qu  
cara memo  
biarucla in  
glia. Ma  
mi chiede  
mi che an  
vi prego  
stre eleuata  
Di R

BAR

ad De

D  
Ev s  
mag  
tate, vt sp  
me, depre

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 109

della cortesia vostra occorreua che dal Signor Bernardo Scotto nostro Cugino mi mandaste il vostro dono, direi bello, se non fosseouerchio venendo da le vostre mani: percioche io era d'amendue assai certo per più di mille segni hauutine, e per la dolcezza della vostra natura. Laonde tanto più io vi ringrazio di ciò, quanto meno ve n'era bisogno, & io mi sento anche meritare da voi alcuna cosa; senon forse per la grande affettione, che vi porto, e per la molta stima, che fo de la bontà, e de le altre rare virtù vostre: auuengache ancor' a questa non conuenga attribuir verun merito, essendo il tutto per debito: voglio però, che sappiate che non potete usar la vostra cortesia a qualunque altro si sia, che ne conferui più cara memoria di me, e che sia così pronto a ricambiare uela in tutto quello, che presupporrete che io voglia. Mandouì l'oratione, che voi con tanta istanza mi chiedete. Holla fatta qual la vedrete, parendomi che amino la semplicità le cose diuote. Con che vi prego vera salute, & a ricordarui di me ne le vostre eleuationi di mente.

Di Roma a gli 8. di Febraio 1591.

BARTHOLOMÆI ZVCCHI

Oratio

ad DEVM, vt nos ad eius nutum fingamus

**D**EVS, qui me licet immerentem pietatis tuæ magnitudine in adoptionis filiis ab æternitate, vt spero, reponere dignatus es: infunde in me, deprecor, gratiæ tuæ rorem, quo aspersus, &

## DE LA PRIMA PARTE

irrigatus, nil in posterum aliud degustem, quam te amare, tibi adherere, & seruire. Præter te omnia respuam, & vtercora arbitrer. Nihil sapiat anima mea, quam te Patrem misericordiarum, & DE VM veræ, & solidæ consolationis, tibi que totis diebus inhiet. Concede mihi id vel maximè cupere, & velle, quod te velle, & cupere censuerim. Voluntas mea à tua ne discrepet, & hanc illa sequatur, & comitetur. Cor meum tuum semper spectet, & tuum vbique meum regat; iucundissimaque, & mihi desideratissima commutatio cordium fiat; ita ut meæ cogitationes, tuæ sint, & tua voluntas mea sit præmeditatio. Hoc si à singulari benignitate tua impetrauerim, & ab vberissimo clementiæ tuæ fonte fluxerit, à terrenis, & vanis rebus mentem meam auocabi, ab huiusque sæculi tetra caligine ad æternam illam Hierosolymam excitabis. Cognosce quod tuum est, & noli faciem tuam auertere ob peccatorum grauitatem, & numerum, quibus te non semel, aut iterum, sed sæpe offendisse dolore contabesco, & consumor. Quo minus gratiæ tuæ auram mereor, eo mihi tu illam liberalius impertiri debes & pro animæ meæ, vel tuæ potius salute; et vt in hoc quoque magis appareat quam admirabilis sis Redemptor mi. Non me patiaris igitur sine te degere, ne sit anima mea velut terra sine aqua tibi. Effice ut tecum, & in atriis tuis versetur spiritus meus, quorum amœnitate, & pulchritudine captus, ad fluxa hæc, & lubrica oculos amplius non intendat, iugiterque exclamet, Bonum est hic

LE  
hic me esse,  
qua mellifl  
ac inflam  
raptus, ibi p  
pos, fruor.

Al. S. GIO  
Fù de

PER la  
credo c  
ad creato p  
de mi scuse  
Sonzache ell  
fizio, non h  
coar sodist  
qusto modo  
quili ha il  
luoghi. Perci  
rin non che f  
uerherdoto d  
prouro di ric  
debo. E de  
dicobe l'am  
sognne di co  
nenda io pe  
queg. che co  
merito le ne  
pur'iolessi



hic me esse, donec extrema illa superueniat dies,  
qua melliflua, & ignita charitas tua me inebriet,  
ac inflamet, & te, in tot sanctorum contubernium  
raptus, ibi perenni tempore, vbi nullum est tem-  
pus, fruatur. Amen.

AL S. GIO. BATTISTA BVONFANTI  
Fù del S. Gio. Antonio, mio Cugino.

A' Monza.

**P**ER la notitia, che io hò de la cortesia di V. S.  
credo ch'ella non solamente non mi haurà per  
ma creato per sì tarda risposta à la sua lettera; ma  
che mi scuserebbe anche, quando hora non seguiss-.  
Senza che ella sà, che se io non ne fossi stato di-  
stato, non haurci lasciato di scriuerle per mia parti-  
conr sodisfattione, gustando io molto di trattare in  
questo modo con quei parenti, che mi sono cari, tra  
quali hà il mio Signor Gio. Battista vno fra' primi  
luoghi. Perciò pensi V. S. se per questo indugio io me-  
rit non che scusa; ma compassione, vedendo d'ha-  
uer perduto di dolcezza non ragionando con lei. Or  
preuro di ricompensare il danno, e di pagar quanto  
debo. E dopo hauerla salutata, & abbracciata,  
dicò che l'amorevolezza sua non hà presso di me bi-  
sogni di confirmationi, nè di testimonianze, ha-  
uenda io per certissima, e per indubitata, come  
queg. che conosco la bontà sua, non perche io ne sia  
merituole ne la maniera, ch'ella dice. E quando  
pur'iolessi consentire d'esserne in parte, sarebbe

DE LA PRIMA PARTE

perche sò che V. S. ne hà da me sufficientissimo equi-  
ualente, e con molta giunta: ma voglio esserne tenu-  
to à lei, come senon concorressi anch'io con la parti-  
mia de l'amore, per hauer questa consolatione di più;  
recaudomi à consolatione il sentirmi obligato à i  
fatti parenti. E perche col non porre à V. S. fine à  
l'amarmi, io nol ponga al saperlene grado, segua ella  
questo corso de l'amore, e con amar me sia certa d'es-  
ser lei riamata. Mi io non vorrei che la forza. le  
l'affetto la trasportasse à formar di me il concetto, che  
scrive; nè meno, che con le orationi sue stesse intena  
per impetrarmi da D. I O quello, à che io non debio  
senza molta arroganza, e presuntione aspirare. Più  
tosto saria bene, che in esse ella non hauesse altro pr  
scopo, che la gloria di sua diuina Maestà, e la mia sal-  
uezza; perche l'altre cose, oltrache non fan per me, in  
le pregio così poco, che hò per bassezza il pensarui.  
V. S. adunque anzi preghi N. S. à essermi libera-  
del suo diuino amore, e d'un ardente spirito degno  
di chi professa il nome di Christiano. Di ciò io z  
ringratierò senza fine, e senza fine hora la ringrato  
de l'amarmi così feruientemente, de l'essersi incom-  
modata così amoreuolmète per iscrivermi, e de le cl  
de raccomandationi di tanti amici, & attinenti i  
quali la prego à salutare in nome mio con ogni ef-  
fetto. Et à V. S. io baciola la mano.

Di Roma à gli 8. di Febraio 1591.

A

LET

AL S

SE io m  
striffim  
non mi gi  
souuenga l  
ch'ella gli  
questo gen  
te richied  
ambiguit  
ne un am  
V. S. illu  
degnarsi p  
de le sue g  
farebbe;  
in tratto  
ne le sarò  
spera rice  
solo; perch  
ma repuer  
supplio V  
Francesco  
raccoman  
ficacia, ch  
la conoscer  
tà sua, ed  
d'una sing  
di seruirla,  
fetto, com

## AL SIG. CARDINALE



SE io mi propongo di raccomandare à V. S. Illustrissima il Signor Gio. Francesco, dubito ch'ella non mi giudichi per così sinemorato, che non mi fouuenga la seruitù; ch'egli hà con esso lei, e l'amore, ch'ella gli porta; e se tralascio quest'ufficio, temo che questo gentilhuomo non si dolga di me, massimamente richiedendomene con tanta istanza. In questa ambiguità di partiti, per non offendere vn Signore, nè vn amico, mi son risoluto non di raccomandarlo à V. S. Illustrissima, ma di supplicarla humilmente a degnarsi per l'offeruanza di lui d'essergli più larga de le sue gratie in vn negotio d'importanza, che non farebbe; assicurandola che fauorirà due seruidori in vn tratto, & obliherà me particolarmente sì, che ne le sarò non men tenuto, che se il beneficio, ch'egli spera riceuere da la benigna sua mano, tocaste me solo; perche io non mi contenterò di starne a parte; ma reputerò che'l tutto caschi in profitto mio. Così supplico V. S. Illustrissima a fare che'l Signor Gio. Francesco conosca che le parole mie non in termine di raccomandatione, ma di preghiera, sieno state de l'efficacia, che io stesso l'hò accertato che sarebbono, per la conoscenza, che hò in molte occasioni de l'umanità sua, con quelli specialmente, che sono verso lei d'vna singolare offeruanza, e d'vno intenso desiderio di seruirla, siccome io sò d'esserle, & ella trouerà in effetto, compiacendosi di ricordarsi di me con qualche suo



DE LA PRIMA PARTE  
suo comandamento. Et à V. S. Illustrissima bacio  
riuerentemente la mano.

Di Roma d' 15. di Febraio 1591.

A L' ARCIVESCOVO.



**M**I dice l'animo che da la tardità mia in rin-  
gratiar V. S. Illustrissima de la gratia, che mi  
hà impetrata, non arguirà ella mai, che non mi sia  
stata accetta, sapendo per quanti capi fosse da me  
disiderata, & ambita; ma, come prudentissimo Si-  
gnore, l'imputerà ad alcune straordinarie occupa-  
zioni, le quali mi hanno questi giorni addietro asse-  
diato in maniera, che appena poteua concedermi à le  
cose assolutamente necessarie. Ma hora, che prendo  
alquanto di lena, mi sono subito posto à scriuere à  
V. S. Illustrissima per renderle gratie de la sua opera  
spesa con tanta humanità sua, & obligation mia:  
comeche io non sappia veramente incominciare per  
sodisfare à questo mio debito, poiche le parole mie,  
che sono finite, non possono giungere à riconoscer il  
dono de la singolar benignità sua, che mi hà fatto, il  
qua' è infinitamente io stimo, & apprezzo. Perche  
sarà perauentura meglio, che tacendomi chiuda il  
fauore in mezo al cuore, e procuri occasioni, con le  
quali più gratamente le dimostri l'obbligo mio: ma  
quando io haurò fatto quanto possò, non sarà però  
quanto debbo, e vorrei, che è tanto, che passa l'imagi-  
natione, e'l creder di lei, sicome hà anche passato il  
mio pensiero, & il mio merito la gratia ottenutami,

✠

LET  
è il modo in  
che si possano  
per iscoprire  
porgermi que  
cassero. E le  
Di Ro

AL SIG.

**O**GN'  
nalat  
to inferiore  
quelli, che n  
anni hà inco  
gnore, & a  
samente, e  
presente suc  
ner di lei co  
Prelati di qu  
tione douuta  
dal prudenti  
l'utile, che n  
l'ornamento  
per l'interess  
re con lei) io  
sona vna de  
ze, che inter  
cosa, che foss  
qualunque al

Et il modo in ottenerlami, essendo stato de' più rari, che si possano trouare. Degnisi V. S. Illustrissima, per iscoprire affatto l'eccellente de la sua bontà, di porgermi quelle occasioni di seruirla, che à me man-  
cassero. E le bacio con la douuta riuerenza la mano.  
Di Roma à 20. di Febraio 1591.

AL SIG. CARDINAL PARAVICINO.

In Altorfi.

OGN' ALTRO grado, che questo del Cardinalato sarebbe à meriti di V. S. Illustrissima stato inferiore, superando essi tutti gli altri, per esser di quelli, che non si trouano senon in chi fino ne' primi anni hà incominciato à faticarsi ne la Vigna del Signore, & auanzarsi ne l'operar da douero virtuosamente, e Christianamente, sicome bene il dinota il presente successo del concetto, che N. S. hà mostro tener di lei con hauerla preferita à tanti altri degni Prelati di questa Corte. Ond'io e per questa ricognitione douuta à meriti di V. S. Illustrissima, uscita dal prudentissimo giudicio di Sua Beatitudine, per l'utile, che n'è per venire à questa Santa Sedia, per l'ornamento, che ne riceuera questo Sacro Collegio, e per l'interesse mio proprio (che questo nò debbo posporre con lei) io hò sentito per la promotione de la sua persona vna de le più affettuose, & intrinseche allegrezze, che intensiuamente mi hauesse potuto cagionare cosa, che fosse caduta in ogni aumento, e splendore di qualunque altro mio padrone: percioche, oltre che io

## DE LA PRIMA PARTE

non posso fraudar me stesso de la consolatione ne le dignità de' Signori benemeriti; l'aggiungersi poi ne la sua exaltation l'affettione, ch'ella ha portata à me sempre; e la sincera seruitù, che à lei hò continuata in ogni tempo; mi raddoppia in maniera la contentezza, che appena ne capisco in me medesimo. Ma quanto l'allegrezza è più grande, tanto io hò parole meno efficaci per significarla. E dubiterei anche di non restar priuo di questa consolatione, che V. S. Illustrissima non hauesse da vedere insin di costà l'intrinsicco mio, senon credessi che ella per l'innata sua humanità si degnerà di fare vna breue riflessione sopra l'assiruanza, e diuotion mia, e sopra il desiderio, ch'io hò d'esser connumerato, non dico semplicemente tra' suoi seruidori; ma tra quelli, che le fossero più cari, e cordiali; Et insomma di pensare, ch'io non istimo che nè pure il Signor Marc' Antonio Stortiglioni mi auanzi in vn minimo grado d'allegrezza; siccome spero che in seruirlo io non cederò à lui nè anche di molto. Mase, dopo che V. S. Illustrissima mi haurà fauorito di accettare la congratulation mia, si compiacerà (come confido) ch'io habbia il medesimo luogo ne la sua gratia, e di riputarmi sempre per suo, farà cosa degna de la sua nobilissima natura, & opererà sì, ch'io mi tenga vn secondo Cardinale. Che è quanto posso dire per dimostrar la pionezza di questa mia contentezza. Qui finisco, & à V. S. Illustrissima humilissimamente m'inchino.

Di Roma à' 6. di Marzo 1591.

A L

LIT

AL S. CA

ESSEN

tione di  
la misura gr  
mostrarla à  
mia; ma tan  
te, ò vianam  
inuigorirsi  
de l'animo  
ch'ella era  
scrissi per  
hò nondime  
rinouare in  
mio Padre  
uò le offerir  
la renderà  
cortese gra  
pretendo d  
raccomand  
bontà di V.  
uidori; e per  
dato per li  
lei, e per esse  
che hauend  
p'vno nel m  
tien l'altro  
ad esso pare  
tie, come à p  
l'obligation



AL S. CARDINAL PARAVICINO.

ESSENDO la contentezza mia per la promozione di V. S. Illustrissima così grande, e fuori della misura ordinaria, per molto, che à me occorra dimostrarla à lei più d'una volta, non però ella si scema; ma tanto più cresce, quanto da l'oggetto presente, ò viuamente rappresentatoci, suole accendersi, & inuigorirsi assai più la stessa passione, & affettione de l'animo: ilche fa, che sehn subito, che io sentij ch'ella era stata assunta à la dignità di Cardinale, le scrissi per alleggrarmene con la riverenza, che douea: hò nondimeno hauuto per bene di replicar questa per rinouare in me l'allegrezza, e perche serua al Signor mio Padre per introductione à lei; il quale in Milano le offerirà la casa, e le facoltà sue, & à vna voce la renderà certa come io nõ potena veder Signore in cotesto grado, che più stimassi, e riuersissi. Ma io non pretendo di passare in questo luogo alcun'ufficio di raccomandatione per lui, perche offenderei la somma bontà di V. S. Illustriss. in riconoscere i veri suoi seruitori, e perche sà che egli le sarà più che raccomandato per li meriti di buona volontà, che hà con essa lei, e per esser mio Padre, dirittamente supponendo, che hauend'io la relatione che hò à lui, terrà ella l'vno nel medesimo grado di raccomandatione, che tien l'altra. Così dirò solo, che se V. S. Illustrissima ad esso parteciperà qualche cosa di più de le sue gratie, come à più meriteuole di me, accrescerà di molto l'obligatione mia, anzi nostra. Ma io che aspetto di

scr-

DEL'ARRIMA PARTE  
seruirla in Roma, non mi occupo in farle souerchia te  
stimonianza con parole de la mia diuotione. Fò d  
V. S. Illustrissima riuerenza, e le bacio la mano.  
Di Roma à 6. di Marzo 1591.

AL SIGNOR MARC' ANTONIO  
Stortiglioni.

In Alessandria.

**N**ON poteua aggiungerfi maggior cumulo à la  
nostra allegrezza sentita per la creatione di  
Gregorio XIV., e per la promotione de l' Illustrissi-  
mo Signor' Abate suo nipote, che la dignità di Car-  
dinale conferita questa mattina ne la persona di Mon-  
signor Illustrissimo nostro d' Alessandria; perche ol-  
tre al beneficio publico, vi concorre poi il particolar  
nostro, e la consolatione di vedere vn nostro amore-  
uol Signore tirato là, doue io andai conietturando che  
doueſſe arriuare, come quegli, che hauea spesso confi-  
deratione à cio, che haueſſe fatto per la Sedia Apo-  
stolica, per la Chiesa sua, e per tutti i buoni. Ogni ra-  
gione ci inuita adunque à far festa per la grandezza  
sua, e maggiore per eſerui peruenuto senz' hauerla  
ambita, non che procurata: di che è testimonianza  
la maniera de la vita sua: chiaro argomento, che i suoi  
meriti erano tali, che parlauano in modo, che N. S.  
non hà potuto non ponderarli, e premiarli; onde ap-  
paia insieme manifesto, che in questi corrotti tempi  
non è però sì fattamente interrotto il corso à la vir-  
tù, che le sia chiuſo il passo à' gradi, trouandosi chi  
ha

LET  
hà talento,  
uorirla. Cos  
spatioso can  
si hà del suo  
ro, che hab  
uere non mi  
suo grado o  
qui taceſſi.  
con quanta  
ſendo ella  
che hò ma  
e che inten  
mane di p  
ſe) gli ann  
to più de' ſi  
Veſpaſiano  
te, il più  
poſſa trou  
medeſimo  
l'ombra di  
menti ogn'  
ſetto le baci  
Di Ro

A' S I  
degli

S OGLI  
ne in fi  
in farlo à q  
ricolare affi

hà talento, e gusta di tenerla in protettione, e di fauorirla. Così questo nostro nouello Cardinale haurà spatiofo campo di corrispondere à l'aspettatione, che si hà del suo valore, e di passarla di molto, come spero, che habbia da succedere: dal che io son per riceuere non minor contentezza, che faccia da lo stisso suo grado del Cardinalato; del quale, ancorache io quì taceffi, sò che mi scoprirebbe V. S. fin nel cuore con quanta tenerezza io senta quest' allegrezza; essendo ella ben'informata de l'amore, & esseruanza, che hò mantenuta verso questo Illustrissimo Signore, e che intendo di mantenergli del continuo. A noi rimane di pregar Dio, che gli conceda (se possibil fosse) gli anni di Nestore, affineche il mondo gusti tanto più de' frutti de lo eccellenti qualità sue. Il Signor Vespasiano Miazza, che è veramente il più galante, il più virtuoso, e'l più da ben gentilhuomo, che possa trouarsi, aspetta V. S. con l'ansietà, che fa io medesimo. E però ella caualchi à noi ò sotto, ò nò, l'ombra di quel sagro, e purpureo manto, e non ci tormenti ogn'hora più. E con pari, e congiuntissimo affetto le baciono la mano.

Di Roma d' 6. di Marzo 1591.

A<sup>o</sup> SIGNORI PROTETTORI  
de gli Orfanelli di Santa Croce di Monza.

**S**OGLIO per l'ordinario sentir molta sodisfattione in far seruigio à chiunque si sia, ma maggior in farlo à quelli, ne quali dal canto mio concorre paricolare affettione, e dal loro degne qualità. Hanno

adun-



DE LA PRIMA PARTE

adunque le SS. VV. da credere che essendo elle tanto da me amate, e stimate, secondo il merito loro, mi sia stata molta cara l'occasione, che mi porsero per la gratia, che desiderano per cotessto luogo di Santa Croce. In conformità di ciò io non mancai di maneggiarmi per consolarle; e di già ne mando la concessione, significando loro un mio ardentissimo desiderio, che se i Sommi Vicarij di CHRISTO liberalmente compartiscono de' tesori di Santa Chiesa, e gli huomini di costà ne riceuano molto accrescimento di spirito. Nel resto, io intendo che la spesa da me fatta in questa occorrenza sia accettata per picciola offerta à la Chiesa, à la quale ne farò de le altre, quando le SS. VV. mi mostreran in che io possa; e spero che non rimarranno mai defraudate de la buona opinione, c'hanno di me. E con desiderar loro ogni consolatione interna, Et ogni maggior seruire ne la protectione, e cura di quei figliuoli, vere membra di CHRISTO, lor bacio le mani.

Di Roma à 27. di Marzo 1591.

A' MONSIGNOR PONZONE  
Vescouo di Noquarra,

A' Noquarra,

**B**ENCHE da la molta osservanza, che à V. S. Reuerendissima io hò portata sempre, possa ella dedurre la contentezza infinita, che mi fa sentire la promotion sua à cotessta Chiesa; mi è nondimeno paruto di significargliele con questa mia lettera piena di tan-

LET  
di tanto affe  
de gli altri  
cio: percioc  
tro si sia i  
riamente  
no hauuti in  
questo Beati  
lamente ch  
sto nel colm  
Reuerendi  
te io goda.  
ma basti p  
in mia per  
che la mia  
che si sogli  
ni, e di qu  
che si apre  
giona sper  
trattanto  
sona di V.  
nar d'occh  
numerabil  
vi hà, che  
riuerentem  
Di R

O GN  
ua n

di tanto affetto, che ben si può contare per moltissime de gli altri suoi seruidori, che faranno lo stesso vfficio: percioche conoscendo io meglio di qualunque altro si sia i suoi meriti, è ragionevole che anche più viuamente d'ogni altro mi rallegri di veder che sieno hauuti in quella consideratione da la prudenza di questo Beatissimo Padre, che conuicne. Duolmi solamente che non mi senta da tanto di esprimere questo nel colmo, che prouo dentro di me; che certo V.S. Reuerendissima s'auuedrebbe quanto interiormente io goda. Et appunto vi vorrebbe la sua eloquenza; ma basti per hora la conoscenza, che hà de la seruitù mia per mettergliela in aperto; e così ella vedrà, che la mia sia vna de le straordinarie allegrezze, che si sogliano riceuere per l'accrescimento de' padroni, e di quelli massimamente, che meritano tanto, e che si aprono strada à dignità maggiore; siccome mi gioua sperar di lei, e gliele auguro fin d'hora. Ma trattanto, che s'apparecchia altro teatro per la persona di V.S. Reuerendissima, degnimi ella d'un'inclinare d'occhi da questo presente, nel quale tra gli innumerabili, che la mirano, che l'offeruano, niuno vi hà, che più di me faccia l'vno, e l'altro. E le bacio reuerentemente la mano.

Di Roma.

A L S I G N O R E



**O** GNI dimostratione, che V.S. mi fà ch'io vi uana ne la sua memoria, è da me riceuuta per

P cor-

DE LA PRIMA PARTE

cortese pegno de la bontà sua, non per necessario segno, che si conferui l'amicitia nostra; giudicando io che sì altamente ella stia fondata, che non sia per sentire alcuna offesa, quando ben noi fossimo più disgiunti, che non siamo, e più s'intermettesse lo scriuere, che fin' hora non si è fatto. Perciò resti V. S. persuasa ch'io l'ami, e disideri di seruirla ne la stessa maniera, che già feci l'vno, e l'altro; e che più tosto habbiano riceuuto aumento in questo mio silentio, nel qual però parlo, e discorro continuamente seco col medesimo piacere, che fo oue mi occorre di scriuerle, e faceua, quando erauamo insieme. Io contuttociò la ringrazio di questo suo così humano complimento, & insieme l'assicuro, che non attribuirò mai il suo scriuere à temerità; ma à molta forza de l'amore, che porta à me, & à mia obligatione verso lei; se perauentura ella non mi riputa così grossiero in questo, che io non sappia distinguere le persone, da le quali mi può venire ò temerità, ò fauore; ouero così poco conoscitore del mio debito, che in vece d'esserle tenuto, la disgrati per l'amoreuolozza sua. Rendasi certa V. S. che in ciò io non errerò mai; comeche enri forse in esser così trascurato con gli amici: ma con tutta la mia negligenza continui pur'ella ne la sua opinione, ch'io l'ami da fratello: haues's'io così potuto continuare ne le speranze, che hauea, e che le dana di seruirla nel suo affare, essendo elle cadute; nè io hò l'animo tanto basso, che volessi chinarmi fuori del decoro per farle risorgere. Rimanenami questo sol punto per chiarirmi affatto, che le grandezze anche presso i nobili hanno proprietà di far di.

LE  
dimenticar  
io, & altr  
vi. Ma  
ro, perche  
uo, mi most  
te cose seco  
questa, e  
occasione  
gio di Di  
mi pesa  
lo il pass  
zo quella  
dolore io  
relerà di  
nando ell  
co' propri  
nale: p  
rò per le  
guadagn  
lo più che  
cosa di pi  
fante, c  
mia con a  
del argo  
questo il  
rà, che  
ro mai d  
Faccia e  
esito de l  
Di



dimenticar gli amici, & i più intrinseci, siccome io, & altri erauamo di questi Illustrissimi Signori. Ma V. S. non creda ch'io me ne tolga pensiero, perche la speranza, e lo stato, nel qual mi truouo, mi mostrano, che non debbo mouermi per così fatte cose seconde, ò auuerse; se auuersa si hà da chiamar questa, essendo più tosto auuenturosa per porgermi occasione d'attender meglio à me stesso, & al serui- gio di Dio, la cui seruitù è vero imperio. Questo sì mi pesa assai per rispetto di lei; dico per veder chiu- so il passo di poter' adoperarmi, acciò che per mio me- zo quella sua cosa prendesse miglior verso. E maggior dolore io ne sentirei, se non sapessi che V. S. non si que- relerà di me in questo, ma mi compatirà sibene. Tor- nando ella à Roma, come scriue, vedrà tutto questo co' propri suoi occhi: e se alhora crederà, ch'l Cardi- nale possa fauorirla ne le sue pretensioni, io spende- rò per lei con S. S. Illustrissima quanto posso hauermi guadagnato con la seruitù di molti anni, e spenderol- lo più che volentieri, con isperanza di valer qualche cosa di più con questo Signore, che con l'altro, non o- stante, che pari sia stata l'intrinseca familiarità mia con amendue. Ma io non vorrei che V. S. per via de l'argomento da' simili dubitasse de la natura di questo Illustrissimo, che io propongo; perche conosce- rà, che per mutation di stato, non muta egli proposi- to mai di fauorire, e di gratificare i seruidori suoi. Faccia ella dunque animo, venga à noi, e sperì felice esito de la sua causa. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma.

DE LA PRIMA PARTE

AL SIG. ROCCO S.

**S**E io potessi accettar senza rossore le lodi, che voi mi date senza misura, sicome volentieri accetto l'amore, che mi offerite; haurei cagione di reputarmi di più, che non sono; e sò di non ingannarmi; perche mi conosco molto bene senon in altro, in questo. Ma non potendole io riceuere fuoriche arrogantemente, ve ne rendo al'meno molte gratie, non come di cose, che io me ne debba godere; ma come di segni, che esco no da la vostra cortesia. E disidero poi e che voi in auuenire andiate più riservato con chi non merita quella parte di lodi, che à me presentate; e che N. S. mi mostri in altro tempo modo, & occasione di riconosceruene con cose sostantiali, non con ringratiamenti; essendo hora chiaro di non potere cio, che v'imagi nate. Mi truouo familiare (è vero) di questi Illu strissimi, non sono però tanto innanzi con l'auttorità, ò con la gratia, che vaglia alcuna cosa per l'adempimento del vostro disiderio, per honesto, e limitato, ch'egli sia: nè le cose di quì caminano ne la maniera, che costì vniversalmente si presuppone: da che auuie ne, che moltissimi, i quali grauidi di speranza, si sono cōferiti à Roma, sene sieno dapoi tornati addietro col parto in corpo. Ma essendo voi ad ogni modo risoluto di venire, haurei per prudentemente fatto lo scriuer ne al Signor Girolamo; & io à la lettera aggiunge rei quello, che mi parebbe à proposito per beneficio vostro. Et oltre à la relatione, che haureste da me di cio, che ritraheffi da questo Signore, egli stesso vi spe-  
cifi-

Lu  
eifcherebb  
ver mio; m  
lunque v  
da prudenz  
ne assicura  
tanti à con  
vo è in pro  
la risposta  
ni seruigi  
cò io fare  
pre bene,  
Di

AL SIG.

**T**RO  
da l  
tena da l  
de la sem  
de la diu  
rispetto à  
zioni sue.  
Illustriss  
hà voluto  
tiamenti  
tione, &  
m'ella di  
mulo de l  
collocato  
che se in  
bassi per

*cificherebbe quanto poteste sperare. Questo è il parer mio, ma al vostro mi rimetto, e crederò, che qualunque vostra resolutione sarà sempre accompagnata da prudenza, & accontezza non ordinaria: così me ne assicura la vostra lettera, la quale essendo stata tardi a comparire, anzi in questo punto, che l'corriere è in procinto à la partenza; ne segue ancor tardi la risposta. Se in cosa, che sia in man mia, posso farvi seruigio, dispensatemi di me con la confidenza, ch'io farei di voi. Con questo vi prego la DIO sempre bene, come meritate.*

*Di Roma.*

# AL SIG. CARDINALE DE LA ROVERE

**T**ROVOMI in possesso di tanti fauori ricenuti da V. S. Illustrissima, che se bene io mi prometteua da la solita sua benignità alcuna riga in risposta de la semplice mia lettera scrittale in testimonianza de la diuotione, e seruitù mia; non l'aspettaua per rispetto à la moltitudine de gli affari, e de le occupationi sue. Ringratio dunque con humile affetto V. S. Illustrissima di questa noua gratia, de la quale mi ha voluto far degno: nè posso ammettere i suoi ringraziamenti per quest'ufficio mio, senza nota di presunzione, & arroganza, quando ciò sia non obligo, com'ella dice, di lei; ma eccesso de l'amor suo, e vero cumulo de le mie obligationi. E come che il tutto sia collocato in debil soggetto; io l'accerto nondimeno, che se in lui si hanno da disiderar molte parti, non bassi però da disiderar questa del conoscere, che ciò



DE LA PRIMA PARTE

gli viene più per mera humanità de' Signori, che per alcun suo merito. Ma quando per lo rimanente potesse supplir' vna singolare offeruanza, & vna diuota volontà verso V. S. Illustrissima, io n' arrischerei di dire di non esser' inferiore à qualunque suo seruadore: tuttoche oue anche l' vna, e l' altra bastasse, stimerei più tosto d' esser' annouerato tra quelli di minor consideratione, affineche gli effetti de la benignità sua più viuamente apparissero meco, sicome appariranno hora confessandomele tale. Per principio di ciò supplico anche V. S. Illustrissima à fauorirmi con alcun suo comandamento, nel quale mi presumo che niuno mi passerà per diligenza, & affettione; benchè molti per valore, & altre qualità mi andranno auanti. E souenga à V. S. Illustrissima tal volontà, ch' io son' vno di coloro, che in più d' vn mondo intero le sono seruadori. Et humilissimamente le bacio la mano.

Di Roma à 4. di Maggio 1591.

AL SIG. CARDINAL PARAVICINO.

In Altorf.

**Q**UANTO meno io aspettava che V. S. Illustrissima ne la multiplicità de' suoi negotij rispondesse à la mia; tanto meglio conosco hora la mia ventura in hauerne riportata così cortese lettera, che hà scedduto con esso me in termini d' amoreuolezza, e mi hà aggiunto obligatione, e quale conuiene à tanta humanità sua, che la fa cōdescendere meco à quest' ufficio.

LE  
fficio. Io ha  
ra di V. S. Ill  
maniera fan  
hà fatto, gi  
nifesti che c  
re maggior  
municar se  
questa grat  
to ne le bac  
mai de la m  
riranno, con  
no qui molt  
questo io sia  
necessario p  
e la celebra  
può far ripi  
tuttavia ell  
cetterà il  
grato in qu  
cordarsi, c  
qual sinogli  
gando Dio  
ri à V. S. Ill  
beneficio di  
la sua pers  
Di Ro  
AL S. G  
POTRE  
sue per

scio. Io hauea certo notitia de la nobilissima natura di V. S. Illustriss. ma non credea già, che in questa maniera fauorisse persone de la condition mia, siccome hà fatto, giudico io, perche più espressamente si manifesti che con la dignità de l'essere si viene à ricouere maggior perfettione, & à rendersi più habile à communicar se stesso con molto seruuore. Or io conosco questa gratia di V. S. Illustrissima, con tutto lo spirito ne le bacio la mano, e l'assicuro, che non mi caderà mai de la memoria, e che à le occasioni, che mi si offeriranno, confermerò gli huomini nel concetto, che hanno quì molto impresso de la sua cortesia; comeche in questo io sia per sodisfare più à me medesimo, che sia necessario per lei; perche le opere sue tutte parlano, e la celebrano per modo, che vna sola sua attione la può far riputare più d'assai, che molte mie parole: tuttauia ella per ornarmi sempre co' suoi fauori, accetterà il poco, ch'io posso dare per dimostrarmele grato in qualche parte; e si degnerà appresso di ricordarsi, che io sarò in ogni tempo ambizioso sopra qualsiuoglia altro d'esser' adoperato da lei. E pregando Dio N. S. che con molto de la sua gratia aspiri à V. S. Illustrissima in cotesto carico commessole à beneficio di Santa Chiesa, e per cumulo de' meriti de la sua persona, le fo humil riuerenza.

Di Roma d' 4. di Maggio 1591.

AL S. GIO. ANDREA VISCONTI.  
A' Monza.

POTEA V. S. lasciar di torsi à le occupationi sue per ringratiarmi di quella picciolissima di-

DE LA PRIMA PARTE

mostrazione fatta à i figliuoli di Santa Croce : per-  
cioche mirando ella l'honor di DIO, e'l beneficio del  
luogo, io solamente aspettava d'intender che fosse vo-  
lentieri accettata, per non diminuirmi co' rendimenti  
di gratie quel poco di merito, che vi posso hauere .  
Ma hauendo V.S. voluto così fare, per non mi mo-  
strar' io mal creato, riceuo il suo fauore con pronto  
animo, ne la ringratio, e disidero poi, ch'ella si persua-  
da, che sicome sento piacere d'hauerle hora sodisfat-  
to ; così sentirò il medesimo , anzi maggiore sempre  
che ella mi conosca buono à sodisfarle in cosa, che ri-  
guardi lei propria ; hauendola io continuamente a-  
mata per le qualità sue, e come tanto intrinseca col  
Signor mio Padre, e con tutta la casa. Risoluaſi V.S.  
di valersi di me, essendo io più che risoluto di farle o-  
gni seruigio, che possa . E le bacio la mano.

Di Roma à 18. di Maggio 1591.

AL SIG. TOMASO CORREA

Dottore .

A' Bologna.

**P**E più capi mi è stata gratissima la lettera dè  
V.S., ma particolarmente per veder d'hauer co-  
sì fermo luogo ne la sua gratia con molto accresci-  
mento de l'amore suo; e per li segni de la cortesia,  
ch'ella mi dimostra in voler con tanta pienezza com-  
piacermi, & in stimarmi di più, che ingenuamente  
confesso di non essere: di tutte le quali cose conuerreb-  
be ch'io la ringratiassi con parole (come fo dentro di  
me



me stesso) in vn modo straordinario, sicome egli è straordinario il riceuer tanti doni in vna sola volta, senon fosse che non pretendo co' ringratiamenti scemarmi l'obbligo, che le tengo: onde io ne le rendo semplici gratie, confidando ch'ella se ne appagherà tanto più lietamente, quanto conoscerà d'hauere acquistata in me autorità maggiore di comandarmi. Ma quanto à le lodi, che V. S. mi dà, & à le qualità, che mi assegna, se io non vorro accettarle, à lei torrò del suo buon'animo, e giudicio, che forma di me; e se vorrò ammetterle, sarò creduto temerario, e poco conoscitore di me medesimo. Perche parmi nè di riceuerle, nè di rifiutarle affatto; se bene assolutamente ne la ringratio, e ne le voglio saper quel grado, che merita tanta liberalità sua in questa parte, & in voler consentir di publicare à mia richiesta, & à mia consolatione i suoi versi. Ma che la sua bontà l'habbia subito condotta à pensar d'honorar me col dedicarlimi, io non sò che altro dirle, eccettoche l'obbligo mio è per ciò diuenuto infinito, & io son ridotto à tale, che con quanto potrò mai per lei, non mi porrà di mostrarle, come debbo, in ogni tempo ogni miglior corrispondenza. Grandemente certo io mi compiaccio di questa humanità di V. S.; ma non senza dubbio di non esser da gli altri reputato degno di tanto fauore: con tuttociò mi riposo nel suo giudicio, e prontamente riceuo i frutti de la nobilissima sua natura, i quali quanto meno meritati, tanto più grati mi hanno da essere, sicome saranno, credendo ella finalmente di non concedermene in troppa copia. Et à V. S. bacio lamano.

Di Roma d'18. di Maggio 1591.

A MON.

DE LA PRIMA PARTE

A MONSIG. PANIGAROLA  
Vescouo d'Asti.

In Asti.

**S**OMMA contentezza io sentij quando si sparfe  
nuoua che'l Signor Cardinale Caetano se ne torna  
ua da la sua legatione di Francia, perche si restitui-  
ua a questa Corte vn personaggio di tanta qualita, e  
perche principalmente io speraua di riuedere, e ser-  
uir qui V. S. Reuerendissima, conforme al disiderio,  
e debito mio. Ma essendo comparso questo Illustrissi-  
mo senza lei, non potrei così facilmente dirle il dolo-  
re, che ne hò hauuto; veggendomi in vero mancar  
vno de' più dolci, e de' più cari ristori, che potessi  
hauere in questa mia conualescenza; & appunto al-  
tro non vi voleua per ripigliarmi tosto, che godere de  
l'aspetto, e de' ragionamenti d'vn tanto mio amore-  
uol Signore. Laonde per sodisfare in parte a la vo-  
lontà mia, e riceuere qualche consolatione per la giun-  
ta di V. S. Reuerendissima in Italia, mi è paruto di  
supplire con lettere a quello, che la sorte mi hà tolto  
di fare con la presenza. Così io me le inchino, me le  
rinono in gratia, la prego a comandare a me, come a  
dimeslico seruidor suo, e per vltimo mi rallegro seco  
con ogni abondanza d'affetto del felice suo arriuo  
da negotiatione la maggiore, che sia stata da molti  
secoli in quà, ne la quale se l'è offerto largo campo di  
mostrare, al mondo quelle sue vniche parti con insini-  
ta sua lode, e con incredibil mio piacere. Supplico del  
con-

LET  
continuo N.  
hà V. S. Reue  
Chiesa, la fa  
buon tempo  
mano.

Di Ro

AL R.  
Dott

**D**AL  
Piet  
di V. R. salu  
vno stesso  
habbiano  
mio debito  
mia parte n  
hauerei prim  
l'animo, ch  
anzi otioso,  
derle i salut  
chio: e qua  
ella per sua  
capo io non  
per altro,  
sente, e cos  
di me. Sirico  
da la sua m

continuo N. S. che per riconoscimento di tanto, che  
bà V. S. Reuerendissima operato, & opera per Santa  
Chiesa, la faccia risplendere in quel grado, che le è  
buon tempo fà douuto. Et humilmente le bacio la  
mano.

Di Roma.

AL R. P. FLAMINIO RICCIO

Dottore di Leggi, de la Congregatione  
del' Oratorio.

A' Fermo.

**D**AL Signor Girolamo Beger, e dal Signor Gio.  
Pietro Bruno io sono stato più volte in nome  
di V. R. salutato, & ultimamente con tanto affetto in  
vno stesso tempo da l'vno, e da l'altro, che pare che  
habbiano voluto misteriosamente ammonirmi del  
mio debito di risaltarla io proprio, siccome eglino da  
mia parte non hauran lasciato di fare. A che io  
haurei prima sodisfatto, senon mi fossi indotto no  
l'animo, che non hauesse il mio scriuere ad esser seco  
anzi otioso, che altrimenti: percioche quanto à ren-  
derle i saluti, & à ringratiarnela, con lei era ciò souer-  
chio: e quanto à pregarla à conseruarmi l'amor suo,  
ella per sua carità mi ama sì, che anche per questo  
capo io non douea formar parola: comeche hora non  
per altro, che per mia consolatione le scrina la pre-  
sente, e così in passando caramente la ringratiij, che  
di me si ricordi. Ch'ella non sia poi per escludermi  
da la sua memoria, me ne assicura la singolar sua  
bon-



DE LA PRIMA PARTE

bontà, anzi non posso pur dubitarne senza sua offesa. De la tornata di V. R. non le dirò altro per tutto Agosto, perche mi parrebbe di rimettermi di coscienza, e di giudicio, se volessi essortarla à conferirsi à Roma in questa così mala stagione, che se ella vi fosse, dourei più tosto essortarla à partirsene. Non vorrei già, che à Settembre ella si lasciasse più disiderare, altrimenti si ricorrerebbe al supremo tribunale del R. P. M. Filippo Neri per farla citare. Sò che ella si diletta de' retiramenti, e de le solitudini per propria quiete; ma queste non sono cose necessarie à lei, come sarebbono à me, ò ad alcun' altro, giudicando io, che questa quiete, questo riposo, sia, com' ella sà, in noi stessi, ne l'ordinatione de l'animo, e nel temperamento de gli affetti: Et essendo ella così temperata, e così ordinata, goderà non meno qui, che si faccia costì, la quiete. Aggiungesi à ciò, che non hà ella da stimar poco l'occasione d'apportar tanto beneficio spirituale à molti, che hà virtù d'acquistar tranquillità, massimamente con la consideratione de' grandissimi meriti, che si guadagnano in Cielo. Ma io sono inetto à scriuere à V. R. di cose, che à me potrebbe insegnare. Ella me ne scusi, imputando di questo error l'amore, e'l disiderio d'hauerla à Roma. Il resto, che mi occorre dirle, sarà spiegato ne l'incluso foglio, nel quale ella vedrà ciò, che appena crederà. Così vanno le cose di questo mondo pieno di fiele, coperto di mele. Basta. Ammimi ella, e non mi dimentichi alhora particolarmente, che fauella con Dio; ch'è io le prometto, che di questo mi terrò molto più contento, che di quello, che ella sà. E quì, il

Si-

LET  
Signor Bege  
col cuore la  
Di Rom

AL S. G

SE con  
S hauren  
mia patria  
trinsichezza  
suadena ch  
ma non fosse  
vedere, à co  
diso terrestri  
tanta consa  
to lontano  
seruirla tra  
hauesse da  
sa, non potr  
ra: se però e  
la di perpet  
nei in ciò  
sò come bon  
à mio Pad  
da lei aspe  
fauorirmi;  
ni mi terrà  
cose narrate

Signor Beger, il Signor Bruno, & io bacciamo à V. R.  
col cuore la mano.

Di Roma d' 15. di Giugno 1591.

AL S. GIO. DOMENICO BINELLI  
Canonico di Vercelli.

A Vercelli.

**S**E con tutta la Cabalà (come V. S. scriue) io non  
haurei indouinato, che ella douesse arriuare ne la  
mia patria; con la notitia almeno, che hò de la in-  
trinsechezza, che tiene con quei buoni Padri, mi per-  
suadema che non sarebbe andata à casa sua, se in pri-  
ma non fosse stata da essi diuertita infino à Monza à  
vedere, à contemplare, & à godere il lor quasi Para-  
diso terrestre, che vi hanno: di che io hò presa alret-  
tanta consolatione, quanto dispiacere d' essermi troua-  
to lontano da occasione così bella, così desiderabile di  
seruirla tria' miei. E se io non isperassi, che questo mi  
hauesse da succedere forse prima, che V. S. non pen-  
sa, non potrei darini pace per questa mia disauentu-  
ra; se però ella non disegnasse di tornare à questa mo-  
la di perpetuo moto; il che non credo, parendomi d' ha-  
uer' in ciò assai bene spiato l' animo suo. Ma io non  
sò come hora ringratiarla de la relatione fatta di me  
à mio Padre più ampla, che io non meritaua, non che  
da lei aspettara quando le fosse venuta occasione di  
fauorirmi; e de la sua lettera così soaue, che più gior-  
ni mi terrà in do'cezza: percioche e da la parte de le  
cose narrate con la facondia sua, e da quella di lei

Stessa

DE LA PRIMA PARTE

stessa, ogni ringraziamento sarebbe debil ricognitione della sua cortesia. E risoluomi di rendere à V.S. ordinarie gratie con straordinario affetto, e di farle questa fede, che'l tutto io ripongo in quel luogo di me medesimo, in che si sogliono le cose più care. Che à V.S. sia stato mostro il nostro tesoro d'altra sorte, che non era quello, che si cercaua nel giardino del fù Illusterrissimo suo, e che in particolare, e con particolar diuotione habbia più volte rimirata, & ammirata la CORONA FERREA, ne la quale è vn chiodo di CHRISTO N.S., mi è stato di molta contentezza, e di maggiore, perche essendo mio Padre vno di quelli, che n'hanno le chiavi, si sarà compiaciuto in offerirgliela, già che non potè in raccorre lei in casa per la sua partenza, certo troppo subita. Ma se io giungo mai in quelle parti, se douessi con la fata del Morgate trasportarla à Monza, disegno di goderla, e con maggior passatempo, ch'ella non s'auuisa. Continuiui V.S. il suo amore con certezza, ch'io son tanto suo per mia inclinatione, e per suoi meriti, che più non posso esserle. Il Signor Aiazza la risaluta, & è restato marauigliato, ch'ella à guisa di nuouo Mercurio sia stata trabalzata à Monza, quando egli credea che fosse à Vercelli. Et à V.S. baciola mano.

Di Roma à 13. di Luglio 1591.

A LA S. SVOR LAVRA FELICE SCOTTA

mia Cugina.

Nel Monastero di San Martino di Monza.

SE apieno io non sapessi quanto per uirtù vera senta V.S. bassamente di se medesima, e quanto altamen-

LET  
tamente à l'  
concepito di  
re, che il depr  
à me occasio  
e l'essaltar ta  
quali douebbe  
à me, accetto  
la mi dà per  
pressarmi a  
e quanto à  
parola, esse  
tore, che io  
si lodarle, c  
la sua mod  
questo bel c  
tentisi ella  
lo: a quelli  
siccome non  
ra per l'aff  
V.S. mi bon  
partiene à l  
sia, la confis  
ser così facil  
ne la relatio  
(timo io) qu  
no di me in  
sarà la per  
non poterli  
V.S. non d  
meno, e non  
l'honor suo s



tamente à l'incontro per la molta sua bontà habbia  
 conceputo di me opinione, non farei lontano dal crede  
 re, che il deprimer tanto le qualità sue, fosse un porger  
 à me occasione d'innalzarle conforme al merito loro;  
 e l'essaltar tanto le mie, vn'aumentarmi gentilmente  
 quali douerebbono essere. Ma nondimeno, quanto  
 à me, accetto senz'altro per ammonitione quello, ch'el  
 la mi dà per lode, e così procurerò in auuenire d'ap  
 pressarmi al segno, al qual giudica ch'io sia arriuato:  
 e quanto à lei io non le farei mai questo torto di farne  
 parola, essendo le virtù sue soggetto di più alto scrit  
 tore, che io non sono; ma dirolle solo, che se così sapessi  
 si lodarle, come le conosco, dimanderei però licenza à  
 la sua modestia, perchè mi lasciasse scorrere in parte  
 questo bel campo; ma poichè io non son da tanto, con  
 tentisi ella de' premi, che le si apparecchiano in Cie  
 lo: à quelli miri; à quelli aspiri; à quelli indirizzi,  
 siccome non lascia di fare, le opere sue tutte. Et io ho  
 ra per l'affetto, onde vengono le lodi, con le quali  
 V. S. mi honora, la ringrazio molto; e per quei, che ap  
 partiene à le lodi stesse per suaui, e prudente, ch'ella  
 sia, la consiglio à non essermene così liberale, nè ad es  
 ser così facile à prestar fede à le parole di quelli, che  
 ne la relatione di me mettono troppo del loro; perchè  
 (stimo io) quāto sarà maggiore il concetto, che hannan  
 no di me impresso ne gli altri, tanto maggiore anche  
 sarà la perdita del credito ch'ella vi rimetterà per  
 non poterli io corrispondere. E però è bene, che se  
 V. S. non desidera questa sua perdita, reputi me da  
 meno, e non arrischi da qui innanzi la riputatione, e  
 l'honor suo sù l'opinione, e fauella altrui: ben desidero  
 io,

DE LA PRIMA PARTE

io, ch'ella fermi(simamenee creda à coloro, che le riferiranno, che non posso amarla, e stimarla più di quel, che fò, e son per far sempre, e'l conoscerà compiacendosi di mostrarmi doue, e quando possa seruir-la. Ma circa al mio ritorno, non dirò à V. S. altro, senonche hoggimai non dourà esser molto più lungo per le ragioni, ch'ella n'adduce, e per ricrearmi dopo tanto tempo, de l'aspetto di tanti parenti, e di lei, e di Suor' Anna Maria del pari di qualunque altro. Finche io venga, non sia ella parca de l'amor suo, à me, & à mia sorella, specialmente in questa speranza, che si fa per ridurla à la sanità sua di prima. Conosco quanto sarà di bisogno, che le assista per consolarla (ancorache molto forte) in quei dolori, che nondimeno sentirà appena riducendosi à la memoria quegli eccessiui, che sostenne CHRISTO per nostro amore, e per darci fortezza ne' nostri. A tempo suo mi fa uorirà V. S. d'auuissarmi de l'operatione, che haurà fatto il rimedio, ch'io mandai, e se di quà occorrerà altro: che io non potrò riceuere la maggior cōtentezza, che di seruir Suor' Anna Maria in questa, e molto più volentieri in occasione più lieta; e così medesimamente farò Suor Laura Felice. Et ad amendue bacio di cuore le mani.

Di Roma d' 21. di Giugno 1591.

A LA SIGNORA PRIORA  
del Monasterio di Santa Margerita  
di Monza.

CONSIDERI V. S. quel che io credo de la sua cortesia, che se per non hauerla tanti mesi sono

LET  
sono salutata  
uerne non che  
sturbata, t  
si, non per  
Ma bora, an  
ferir di lasci  
to da V. S., e  
suandola co  
pena d'vna  
habbia per  
ua senza sci  
cortesement  
tardi, che io  
persona così  
varla, come  
to che ciò sia  
sia per entr  
comando,  
mia sorella  
la spiritual  
quella cura  
vere madri.  
sciplina di le  
maggiorment  
cosa, non me  
go perpetuo  
stessa togli  
che per l'ini  
anche depen  
la sua huma  
latione di ric

sono salutata, meriterei correctione, confido di rice-  
uerne non che remissione, ma lode non hauendola di-  
sturbata, tacendo io per accrescimento d'occupationi  
sì, non per diminutione di benignolentia verso lei.  
Ma hora, ancorache al solito impedito, non posso sof-  
ferir di lasciarmi vsir di mano questa occasione tan-  
to da V. S., e da me aspettata di mandarle: e così vi-  
sitandola con cosa ad amendue grata. Per ricom-  
pensa d'vna, due cose disidero; la prima è ch'ella non  
habbia per souerchio questo mio officio, poiche pote-  
ua senza scriuere farle capitar' il tutto: l'altra, che  
cortesemente mi conceda di poter' affermarle, che per  
tardi, che io sia nel mestiero de la penna, ella non hà  
persona così disposta à seruirila, e così volta à hono-  
rarla, come son'io; e ben' il vedrà sempre. E trattan-  
to che ciò sia, intendendo io che la Signora Caterina  
stà per entrare nel suo monasterio, à V. S. la rac-  
comando, dirò meglio, le ricordo solo, che sicome è  
mia sorella carnale, così hora è diuenuta sua figliuo-  
la spirituale, e che come di tale ella ne hà d'hauer  
quella cura, e con quel tenero affetto, che sogliono le  
vere madri. E se mentre ella fù solamente sotto la di-  
sciplina di lei l'ebbe tanto cara, e tanto la fauorì,  
maggiormente conuicne che hora faccia l'vna, e l'altra  
cosa, non meno perche col monacarsi si è à lei con obli-  
go perpetuo stretta, & è diuenuta tanto sua, che à se  
stessa togliendo se stessa, si è in guisa tramutata in lei,  
che per l'innàzi il suo volere, e le sue operationi da lei  
anche dependeranno; ma perche non si parta ella da  
la sua humana natura, e perche io continui ne la conso-  
latione di riceuer fauori da la sua mano per mano de



DE LA PRIMA PARTE

la Signora Caterina; che l'assicuro che me ne trouerà molto grato, quando il tempo, e le occorrenze le offiriranno alcun modo per valersi di me, e di quanto potrò mai. Amimi V.S., e non mi escluda da le sue feruenti orationi. Et à lei bacio la mano, e saluto mia sorella.

Di Roma d' 21. di Giugno 1591.

AL SIG. BALDASSARO ZUCCHI  
mio Zio.

NON hò infin'hora hauuto dal Signor Ridolfo nè lettera, de la qual non mi curo, nè denari, de' quali non mi curerei, quando non facessi più conto de lo scherno nò degno de la mia cortesia, che del danno forse meriteuole à la mia facilità, di cui nondimeno non mi pento; che sarebbe segno, che m'increbbe bauer lodeuolmente operato: duolmi bene de l'altrui poca gratitudine, e de la partenza di Pietro senz'auuismene, quasi non mi habbia lasciato sotto'l peso de la sicurtà: cosa, che io sento nel cuore, non per l'incomodo, che me ne segue, ma per veder mi burlato da vn tristanzuolo, e da vno sconoscente. Così molte volte accade à chi di souerchio premono le miserie, e le calamità altrui. Imparo con dimestico esempio. Ma se io haueffi imitato coloro, da quali egli non potè cauare vn minimo sussidio, questo nò mi occorrerebbe di fare. Favoriscami V.S. di operar, che quegli scudi, per liquali così amoreuolmente io mi sono obligato, mi sieno dal Signor Ridolfo più prontamente rimessi, che fin quì non si è veduto. Hò  
pagata

LITT

pagata la sicurtà  
anche, che far  
lice malleuola  
gnor Fortuni  
ta la strettez  
volarsene sul  
te per quì, st  
ne, e d'haue  
pur tutti, e  
Stanno spal  
mani col S

Di R

A' LA

Così  
ch'io  
tione, era p  
senzache r  
ro Zucchi n  
confidenza  
al disiderio  
paruto d'ag  
Zio, quell  
piacere, bi  
in trattam  
strezza di  
re, se l'hò  
fetto, con  
che voi re

pagata la sicurtà, laquale se è stata la prima, spero anche, che sarà l'ultima, conoscendo ch'io sarei infelice malleuadore, come sono quasi tutti gli altri. Il Signor Fortunio, tornato da Napoli, e veduta, e prouata la strettezza, ne la qual si troua Roma, pensa di volarsene subito al nido antico. Ogn'vno, che si parte per quì, stima d'andarsene ne la terra di promissione, e d'hauerui la manna, e le coturnici. Mouansi pur tutti, e corrano à goder di queste cose, che le porte stanno spalancate per riceuergli. Et à V. S. bacio le mani col Signor mio Padre.

Di Roma à 28. di Giugno 1591.

A LA CONGREGATIONE  
di Sant'Orsola di Monza.

COSÌ per li meriti vostri, come per l'affettione, ch'io hebbi sempre à tutta la vostra Congregatione, era pronto à compiacervi ne la vostra richiesta, senzache vi valeste del mezo del Signor Baldassarro Zucchi mio Zio per dispormi: ma hora, che à la confidenza, che voi stesse doueuate hauer' in me, et al desiderio mio di sodisfarui nel poco, che posso, vi è paruto d'aggiungere il comandamento al Signor mio Zio, quello, ch'io non haurei lasciato di fare solo per piacere, hò hora anche fatto per debito. Entrai subito in trattamēto di cio, che voi pretendeuate; e da la prestezza di mandarvene la resolutione, potete conoscere, se l'hò hauuto à cuore. Voi riceuetelo con l'affetto, con che io l'inuiò, e con esso molti miei preghi, che voi vere serue di CHRISTO siate contente d'in-

DE LA PRIMA PARTE

Corporui con questa occasione per impetrare da sua  
 diuina Maestà à tutto cotesto popolo gradi maggiori  
 de la sua santa gratia per poter meglio adempir' il  
 debito suo, e mostrarsi grato di tanti benefisci, che tut-  
 to di riceue: il che, posposto ogni altro rispetto, voi  
 hauete da far con molto ardore per la speranza, che  
 habbiamo per lo vostro zelo da multiplicarsi in voi  
 stesse i doni celesti; essendo N. S. sì liberale, che non  
 permette, che chi mosso da vero spirito gli chiede gra-  
 tie per altri, egli ne rimanga voto. Ma fra quanti  
 pregherete, carissimo mi sarebbe, che me non dimen-  
 ticaste. E mi raccomando à tutte.

Di Roma d' 21. di Giugno. 1591.

AL SIG. TOMASO CORREA.

A Bologna.

**N**E' importunità, nè presuntione mi può venir  
 da V. S. nel promettersi di me; ma fauore, &  
 euidenza chiara, ch'ella mi ami; ond'io dou'ò ringra-  
 tiarla tutte le volte, che non mi risparmierà, sicome  
 hora fo, ma con questo, ch'ella non mi dia per l'innan-  
 zi occasion di querela col tramutar' il nome de le gra-  
 tie in altro non conueneuole à vsarsi meco, essendo que-  
 sto vno scemarmi la metà del piacere, che sento in far  
 per lei alcuna cosa; se ben voglio bauerlo tutto inte-  
 ro in conseguìr tra pochi giorni quanto ella mi chie-  
 de. Ma questo è nulla, Signor mio, appetto à quello,  
 in che io disidero con cose di maggior consideratione  
 mostrarle che assai godo in seruirli, e che sempre doue  
 entre-



entrerà il nome, e'l desiderio del Signor Correa, non  
mi vedrò satio in operare. Pensi adunque V. S. di co-  
mandarmi in altro, e di non hauere il più affettiona-  
to amico di me. Et le prego dal Signore ogni vero  
contentezza.

Di Roma à' 28. di Giugno 1591.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**F**IN' HORA io hò tenuto vari modi per riceuer  
lettere di V. S., ma indarno sempre, essendomi si la  
sorte mostrata tanto più contraria, quanto meno il me-  
rito in questo: e dico la sorte, sicuro, che quando fos-  
sero le mie comparse, io sarei stato prontamente fauo-  
rito da lei di risposta; hauendola conosciuta cortesis-  
sima, e vaga al possibile di compiacermi doue le sia  
conceduto. E volendo pur tentare se posso vincere l'in-  
fortunio, che patiscono le mie lettere, scriuo à V. S.  
di nouo con la certezza del messo, il qual dourà di ra-  
gione vederla, e palparla egli in persona, se la mede-  
sima sorte non si oppone con qualche stratagemma, per-  
che à lui non riesca di trouarla, & à me di non ripor-  
tarne alcun pegno. Ma venendole auanti, con questa  
dolcissimamente l'abbraccio; e la prego à farmi in-  
tendere se ella hebbe mai dal Signor Antonio tre mie,  
perche à me importa assai, che non vadano in sini-  
stro, essendo scritte in proposito di quella intemerata,  
la quale non poteua incontrarsi in difficoltà maggiori  
di cio, che hà fatto. Bacio à V. S. la mano, e la prego  
à ricordarsi sempre di chi non la dimentica.

Di Roma à' 10. di Luglio 1591.

Q 3 A L

DE LA PRIMA PARTE  
AL SIG. CLEMENTE BVONFANTI  
mio Cugino.

A Monza.

**M**I serue la lettera vostra di dolce testimonianza, non di necessaria dimostratione, che voi, et i vostri tutti teniate viuo ne la vostra memoria il mio nome; essendo io securissimo, che per la vostra grande amoreuolezza, e cortesia, per lungo, che sia lo spazio, che è tra noi, e per molto, che s'intermetta lo scrivere, non potreste mai dimenticarmi. Per ciò maggiormente io e vi ringratio de la cura vostra di salutar mi così cordialmente, e vi dico che se bene io sono in questa parte assai negligente, non è però, che non ami voi, Et i vostri ne la medesima maniera, che feci per lo passato, anzi più hora per esserne cresciuti i rispetti, e per vederui incaminati perche crescano con mia sodisfattione, e quale non potrei mostrarui per molto che ve ne scriuesse. Conoscendo per voi stessi à bastanza quanto bella cosa sia il non metter fine à portarsi in modo, che siate da gli huomini tuttauia più lodati, Et amati; io sarei impertinente, se volessi essortarui à quello, à che vi vedo tanto animati. Questo non lascerò di dirui, che fra quanti si rallegrano de' vostri progressi virtuosi, niuno vi hà che'l faccia con l'abbondanza de l'affetto, che fò io. Ma voglio ancora che sappiate, che io disidero d'esser à voi, et à gli altri di casa di piacere, e di profitto. E pregandoni à raccomandarmi à' Signori vostri fratelli, Et à voi stesso, fò fine.

Di Roma à 16. di Luglio 1591.

A L

LET

AL S

SICOM

S non esser  
terruenza  
quella Citta  
so che'l Sign  
mio douuto  
aggiunto pe  
che si conos  
naturale, e  
lustrissima  
da qui inna  
co, che per p  
veduto in  
per haue  
di quanto  
risoluerfene  
de' fauori fa  
za à me, e co  
tendo attrib  
colarmene,  
rità, e bon  
se si pagano  
rire altrui c  
no più cum  
parole, pro  
gratiarla eff  
non lascerò

## AL SIG. CARDINALE



**S**ICOME mi hauea recato alcun dispiacere il non essermi trouato in Milano à far personalmente riuerenza à V. S. Illustrissima ne la sua giunta in quella Città; così mi hà molto ricreato l'hauer' inteso che'l Signor mio Padre habbia supplito à questo mio douuto officio: e grandissimo obligo poi mi si è aggiunto per la grata accoglienza fatta à lui, perche si conosca che ne' Signori la cortesia è propria, e naturale, & egli si auueda che le lodi date à la sua illustissima persona sono tanto inferiori à' meriti, che da quì innanzi egli mi haurà da notar' anzi per parco, che per prodigo nel celebrare i pari suoi, hauendo veduto in lei vnite qualità molto singolari; seben per hauer' egli da più bande hauute testimonianze di quanto già io gli scrissi, non sarà stato fin' hora à risoluersene. Ringratio adunque V. S. Illustrissima de' fauori fatti al Signor mio Padre, e per conseguenza à me, e con tanto maggior' affetto, quanto non potendo attribuirsi ad alcun nostro merito, e mio particolarmente, si douanno tutti riconoscere de la humanità, e bontà sua. E senon che gli animi generosi da se si pagano con la contentezza, che sentono in conferire altrui de le gratie, e de' fauori; & i riceuitori sono più cumulati d'obligationi, essendo più scarsi di parole, procurerei d'inuentar qualche modo per ringratiarla efficacemente di cio, che vsa verso noi. Ma non lascierò però di significare à V. S. Illustrissima



DE LA PRIMA PARTE

ch'ella sparge i doni de l'humana sua natura in persone grate, e ricordeuoli; sicome ella ci conoscerà ancora tali in occasione di comandarci. Et humilissimamente bacio à V. S. Illustrissima la mano.

Di Roma d' 22. di Luglio 1591.

AL S. GIO. PAOLO BVONFANTI  
mio Cugino.

A' Monza.

**S**ONO in tal possisso de l'affettione di V. S. già tanto tempo, che senza sue proferte mi sarei sempre preualso di lei in ogni occorrenza per non pregiudicare à le mie ragioni, le quali sostenute ogni dì più da la sua cortesia, à me accrescono continua obligatione, & à lei douranno portar tanto maggior libertà d'adoperarmi doue mi giudicherà atto à poterle far' alcun seruigio: il che la prego à fare non men prontamente, che se fossero precedute nuoue sue cortesie, e nuoue mie obligationi, & à tener per fermo, ch'io non mi riterò di ricorrere à lei, quando bisogni, sicome ella non hà da lasciare di comandar' à me, quando occorra: che così si procederà ne la maniera, che conuiene à la strettezza de la parentela, & à la sincerità de l'amicitia nostra. Ringratio V. S. in questo mentre de l'esshibirmisi con tanta viuertà, e del'amarmi con tanto seruire. E le bacio le mani col Signor Gio. Battista, e con gli altri suoi fratelli.

Di Roma d' 10. d' Agosto 1591.

A LA

## A' LA SIGNORA

\* \* \*

COL ringraziarmi V. S. con tanta honoreuolezza di quella significatione di beniuolentia, mi fa certo troppo torto, dimostrando così, che non mi habbia per quell'intrinfeco, & affettionato, che le sono; poiche questo è termine da usare con amici volgari, co' quali non si habbia la confidenza, che ella può, e dee hauere in me. Contentomi per questa volta di passar con gli altri accettando questo suo complimento, ma con protesta, che ella proceda meco da qui innanzi più famigliarmente, e meno cirimoniosamente, senon che non sarà più da me seruita. Ma venendo à l'altra parte de la lettera di V. S. piena de le mie lodi, ò per meglio dire de' segni de la sua eloquenza, io la ringratio di quelle come di chiare testificationi d'humanità, e d'amoreuolezza, non come di cose, che in me sieno, le quali essendo così apparenti, e grandi, come ella scriue, non dourei io di ragione conoscerle? Concedami ella digratia, che possa metterle auanti, che meglio scoprira il suo bel giudicio in dar queste lodi à chi non possono parere così impropriamente attribuite, come sono à me. Che se ella stimerà il contrario, ciò non sarà per molta affettione, che hà bene spesso virtù di rappresentarci cose, che in effetto non sono? Habbia però V. S. nel commendarmi riguardo à la perdita, che vi può fare, non al cumular me oltre à quello, che io posso sostenere. Ma se io non hò accettato le lodi, hò sì volentieri accetta-

te le

DE LA PRIMA PARTE

te le sue offerte di pregar la diuina clemenza per mio spiritua! beneficio, ne le rendo molte gratie, e la prego à farlo con la caldezza, e carità, che la muoue in tutto quel, che spetta à l'utile de le anime. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma il giorno di San Bernardo 1591.

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**D**V E contrari effetti cagionò in me l'ultima lettera del Signor mio Padre; perche scriuendomi egli del male di V. S., in me sentij vn grandissimo dispiacere; e soggiungendo ch'ella si era ridotta à termine, che tolto ogni pericolo, la vita sua era come posta in sicuro, riceui vna straordinaria allegrezza: ma perche l'vno, e l'altra furono vehementi ne le operationi loro, io non hò ancora potuto far sè, che in me stesso non nudrisca queste passioni, non hauendo massimamente con quest'ordinario hauuto altro ragguglio, col quale io tranquillassi questo mio cuore agitato da tali affetti, quasi da impetuose, e contrarie onde. Conosco in somma conuenir ch'io duri in questo stato fino che nò veggo qualche carattere di V. S., ò altri non mi asicuri de l'intera sanità sua. In tanto se io prouerò de le afflittioni, gusterò anche de le consolationi; e tra le dolcezze, e le amarezze, verrò à fare in me vn composto così fatto, che non temerò che quelle mi corrompano troppo, nè che queste trop-  
po



po mi perturbino. Ma quando molto io tardassi a  
 vdir alcun'altra buona nuova di lei, facil cosa sareb-  
 be ch'io mi rendessi per vinto al travaglio, & al di-  
 spiacere, sicome spero di trionfare ne la sodisfattione,  
 e ne la contentezza. Così con questo pensiero io ven-  
 go à congratularmi con V.S., che IDDIO le habbia  
 fatto gratia di preualere in questa graue infermità  
 sua, sicome similmente mi son rallegrato con me me-  
 desimo, che mi sia stato conseruato Zio, in cui, dopo il  
 Signor mio Padre, hò collocata gran parte de l'affet-  
 tione, e l'offeruanza mia. Prego N. S. che la prefer-  
 ui fino à quel più di tempo, che à noi è concesso in  
 questa presente età nostra, & à me poi dia modo di  
 mostrare, ch'ella non hà nè amico, nè parente, che mi  
 agguagli in desiderio, & in affetto di spendersi per lei.  
 E per non più occupar V.S. concludo con bacciarle le  
 mani co'l Signor mio Padre.

Di Roma à' 10. di Settembre 1591.

AL R. P. GABRIELLO BISCIOLO  
 de la Compagnia di GIESU.

A' Vinetia.

**R**EPVTO à mia ventura non solo che'l mio  
 desiderio resti appagato in occasione così san-  
 ta; ma che resti per opera de la R. V. E comeche io  
 haueffi voluto esser più tosto da lei conosciuto nel ser-  
 uirla, che prouato ne l'incomodarla; sento nondime-  
 no non poca consolatione in vedere, che se io non hò  
 potuto dimostrare l'obbligo, che hò d'impiegarmi per  
 qua-

DE LA PRIMA PARTE

qualunque de la Compagnia, e specialmente per li  
 pari suoi; habbia almeno da conseruar l'obbligo, che à  
 lei debbo tenere per hauermi fauorito; il quale m'am-  
 monirà del continuo à cercare alcuna occasione,  
 ond'io possa dar segno di riconoscimento. Ma infin-  
 che questo mi sia permesso d'effettuare con le opere,  
 rendo con le parole molte gratie à V. R. de la cura,  
 che fin quì si hà presa, e di quella, ch'io mi prometto  
 in auuenire per compimento de la sua cortesia, e per  
 aumento maggiore de la mia obligatione. Da l'al-  
 tra parte io disidero che se à me non nascerà commo-  
 dità di seruirla, si compiaccia ella medesima di dar-  
 lami, perche le sò dire, che non mi terrò men conten-  
 to, se mi comanderà, di cio, che sia stato per hauermi  
 fauorito. Bacio à V. R. la mano, raccomandandomi  
 à le sue calde orationi.

Di Roma.

AL SIGNOR GIUSEPPE ZUCCHI  
 Dottore di Leggi mio Zio.

A' Milano.

**M**I fauorisce V. S. con segni di tanto amore  
 presso Monsignor Reuerendissimo Ragazzoni  
 Vescono di Bergamo con la sua lettera, che io non pos-  
 so dubitar di non essere nel medesimo capitale, in che  
 era prima de la sua gratia, se bene l'ò lasciato di sa-  
 lutarla molti mesi sono; ancorache io habbia ciò più  
 volte fatto per mezzo d'altri. E come quegli, che sti-  
 mo ch'ella giudichi che sempre io la saluti, e la visiti

LE  
 in me stesso  
 lenio: la  
 ch'ella mi n  
 de la cara t  
 ma più con  
 trèbbe eff  
 parte de l  
 Ma io non  
 suo, perche  
 ce sua nat  
 tore de le  
 vedute, la  
 gnor Prej  
 mendo di  
 assicurar  
 bia altera  
 hò però m  
 tà, ch'el  
 gnando, c  
 questo fà  
 Et à V. S.  
 termini, ch

Di R

**C**H I  
 V. S.  
 iseriuermi  
 no obligat

in me stesso, mi son' assicurato di usar seco vn tal silenzio: la quale opinione de l'affettion mia desidero ch'ella mi mantenga, & accresca. Hor ringratio V. S. de la cara testimonianza de la sua bontà, e cortesia, ma più con lo spirito, che con la penna; poiche non potrebbe essa giungere à rappresentar' vna minima parte de l'affetto, con cui io sodisfo à quest' ufficio. Ma io non voglio già pregarla à continuarmi l'amor suo, perche mi parrebbe di offendere la gentile, e dolce sua natura, e di scoprirmi per assai scarso conoscitore de le dimostrazioni, che in diuersi tempi nè hò vedute, la prego sì à conservarmi ne la gratia del Signor Presidente del Senato, ò à riconciliarlamì, temendo di non esserne uscito per poca mia cautela, con assicurar S. S. Illustrissima, che quantunque io habbia alterato il mio costume in farle riverenza, non hò però mutata volontà di seruirila; e con la benignità, ch'ella m'allettò ad esserle molesto con mie bisognando, cō quella stessa credo che sia per perdonarmi questo fallo di non hauerle scritto, non occorrendo. Et à V. S. & al Signor Presidente bacio le mani co' termini, che debbo.

Di Roma d' 14. d'Ottobre 1591.

# AL SIGNORE



**C**HIARO argomento de l'amor grande, che V. S. mi porta, è il non potersi contenere di non iseruirmi; & io che'l conosco, ne fò quel conto, che sono obligato di farne, ne la ringratio quanto conuiene,



DE LA PRIMA PARTE

ne, e di fidero anche sappia, che se il suo parlare dimostra l'affetto suo verso me, il mio tacere dinota il rispetto mio verso lei per non volerla di storre da' suoi affari, i quali mi persuadeua che non le concedessero, non dirò di scriuermi; ma nè di pensar di me: così sono grandi per le cose stesse, e per gli auuersari suoi: per cioche chi non sà che quando io mi fossi indotto ne l'animo di non hauer da recarle disturbo, anzi di poter in questo modo seruirla, sarei stato assiduo, per compiacere anche così à me medesimo, essendomi di contentezza il trattar seco? Laonde habbiamo pur V. S. per quell'affettionato, e caro amico, che le sono stato sempre: altrimeti farebbe torto al suo giudicio, che m'hà reputato costantissimo ne l'amicitia; & à la mia natura, che è perseverantissima in amar di continuo chi hà vna volta amato, essendo massimamente ne la cosa amata qualche simbolo con l'amate, sicome hò notato esser tra lei, e me per particolar mia ventura, non perche io mi senta di meritarlo. Ma buon tempo fà de la beniuolenza di V. S. io son certissimo, & ella de la mia può essere non meno, per quello, che hà veduto, & io le scriuo. E piacesse à DIO, ch'io fossi da tanto di poternele porgere vn picciol saggio in questa sua briga, ne la quale l'hauer vinto fin'hora non le è stato vtile, e'l lasciarsi soprafare le tornerebbe in troppo pregiudicio. Ma mi verrebbe forse fatto il seruirla pienamente, se io havesi trouata in questi \* l'affettione, e fede, che conueniua per le cagioni, che à lei sono note. Tuttavia venendo V. S. e giudicando, che il far nuoua proua possa gionare, non mi ritirerò indietro. Nè  
sola-

LE  
solamente in  
questi buon  
chiegga me  
geguero di  
microcosmo  
hauerei ma  
glio è riser  
mi dirà à l  
trattanto c  
Artemide  
Di R

SEV.S.  
Smane  
ne ricord  
cludendo  
per non el  
con diletto  
ma non è  
mente am  
oltrache se  
sotto qual  
to d'vna  
& amore  
Grā forza  
ture, è ver  
haunta, ò  
isolatissim

solamente in cosa, che habbia da passare per mano di questi huomini eccelsi, ma in ogni altra, che richiegga me solo, s'auuederà, che se seruiuo poco, m'ingegnerò di operar' assai per suo seruigio. Del nostro microcosmo (così parmi di poter chiamar Roma) hauerai vna infinità di cose da porre in carta; ma meglio è riserbarle per contracambio di quelle, che V.S. mi dirà à la tornata dal suo Paranafo, ma potrà ella trattanto espormi quel sogno così fatto, non essendo io Artemidoro. Et à V.S. bacio la mano.

Di Roma d' 14. d' Ottobre 1591.

# AL SIGNORE



SE V.S. crede che il non hauerle scritto molte settimane sono, sia stato perche non l' amassi, e non me ne ricordassi, viene à farsi scorgere per mal loico, concludendo con questi termini. Non hò io scritto à lei per non essersi offerta à me occasione di poterlo fare con diletto mio in seruendo, e con suo in leggendo; ma non è per questo, ch'io non l' habbia perpetuamente amata, e tenuta nel cuore per li suoi meriti: oltrache se questo io nò facessi, dicami ella per sua fe sotto quale scudo potrei ripararmi per non esser segnato d' vna notabile ingratitudine per le tante cortesie, & amoreuolezze riceute in cotesa sua casa? Grā forza hà questo Cielo Romano di tramutar le nature, è vero; ma V.S. non hà da reputar che l' habbia hauuta, ò sia per hauere in tramutar la mia, essendo io risolutissimo che sia sempre qual fù, e che conuiene à chi

DE LA PRIMA PARTE

chi si è proposto che'l mezzo, e il fine de la vita sua non discordi dal suo principio non indegno di Christiano. A' questo hò io posto ogni studio, e da questo non mi dipartirò mai. Però tenga V. S. per indubitato ch'ella sia presso di me quella stessa, che fù, e che intendo che sia; liberandomi così da l'hauere da produrre testimoni in confirmation di quanto dico. Ma sò ben'io che più ragioneuolmente mi posso doler di lei à la scoperta, com'ella fà di me velatamente ne la lettera al Signor suo Cognato; perche se io non le hò scritto, non l'hò per questo (siccome dissi) fraudata di quanto douea; ladoue ella con essersi lamentata che non l'ami, hà fatto torto à la mia costanza, violata l'amicitia nostra, e mostro in somma, che la fede, che hauea in me, e l'amor, che mi portaua, sono volati uia tantosto che le querele han loro aperta la porta: nondimeno io non voglio dolermi di lei, ma anzi scusarla, giudicando che i lamenti pengano da troppa affettione, e le punture da impatiente disiderio d'hauer nouella di me col mezzo de le mie lettere; affineche in questo mio procedere arrende uole, & indulgente ella vegga per vn'altra volta come haurà da trattar con esso me, quando sarò men diligente di quel, che vorrebbe, attribuendo il mancamento à gli studi miei, à le distrattioni di questa Corte, à qualche dimenticanza sù, ma non mai à diminutione di beniuolenza, ò d'offeruanza: di che io aspetto à darle più chiari segni, e più saldi argomenti à suo tempo. De lo scherzo, che V. S. si prende del Signor & e di me, io non pretendo nè in nome di questo gentilhuomo, nè mio di discorrerui sopra per non parer di voler

con-

LET

contrastar co  
sia; tanto p  
duti, che p  
solleuare sop  
me dicono, p  
da riporre si  
vista nostra  
sia presente  
la sia quāt  
da sapere, e  
ti per lei;  
giungerui  
quasi in m  
per quelle  
li per appr  
li, e tanto  
non doueu  
gnitar co  
passato,  
che à lui n  
conduirci si  
ni inestima  
venuti al fi  
sono conseg  
tioni di me  
vi sono per  
metaforic  
che perau  
prisse così  
manifesto  
uonia si più



contrastar con acerbezza, non contendere con corte-  
 sia; tanto più, ch'ella non conosce noi per così inau-  
 duti, che per un poco d'aura, che spiri, ci lasciamo  
 solleuare sopra noi medesimi, nè meno la fortuna, co-  
 me dicono, per tanto nostra fauoreuole, che ne hauesse  
 da riporre sì in alto, che restasse dappoi abbagliata la  
 vista nostra nel rimirare sopra i nostri amici. Ma que-  
 sta presente occasione per illustre, e segnalata, ch'el-  
 la sia quāto più si possa desiderare, e trouare, hà V. S.  
 da sapere, che non è fatta per noi, ò noi non siamo fat-  
 ti per lei; non potendo per la sublimità sua sperare di  
 giungerui appena col pensiero, colpa però di chi scde  
 quasi in mezzo il teatro. Noi habbiamo caminato  
 per quelle honorate vie, che stimauamo piane, e faci-  
 li per appressarcelgli, ma hauendole prouate inigua-  
 li, e tanto malageuoli, che disperammo d'arriuarui,  
 non doueuamo risoluerci di tornare indietro, e di se-  
 guitar con maggior cuore, che non s'è fatto per lo  
 passato, quella di DIO, che non solamente vuole  
 che à lui n'andiamo; ma ne inuita, e ne promette di  
 condurci su' l' sagro monte de l' eternità, e di darci qui-  
 ui inestimabili premi? Ma quando fossimo etiandio  
 venuti al fine di quest'altra strada, che cosa haures-  
 simo conseguito? consumamenti di tempo, e distrat-  
 tioni di mente; siccome con l'esempio di molti, che pur  
 vi sono peruenuti, si può notare. Hò parlato così  
 metaforicamente con V. S. affine che alcun' altro  
 che perauentura vedesse questa lettera, non isco-  
 priisse così à pieno quello, ch'io disidero, che à lei sia  
 manifesto; perche s'auueggia, che lo scherzo preso per  
 ironia si può prendere per la donero, secondo l'ess. to,

R

ch'ella

DE LA PRIMA PARTE

ch'ella intende in questo tempo, che'l mondo credessa, che questo gentil'huomo con molti altri, & io haueffimo ad esser rapiti più sopra, che'l terzo cielo. Desidero à V.S. ogni vera, e reale consolatione, e le bacio la mano.

Di Roma.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO

Stortiglioni.

SEGGVO V. S. con questa lettera per desiderio d'intendere come sia ella stata trattata dal viaggio; perche considerata la qualità de la stagione, e le incommodità, che sogliono accompagnare i viandanti, io stò con pensiero de la sua persona: ancorache io debba sperar'ogni bene; quando mi propongo la sua prudenza in saperse in modo governare, che da le stesse cose, da le quali non fanno alcuni senon riceuer trauaglio, e molestia; ella se ne fa risultare anche sodisfattione, e contentezza: in che appaiono maggiori gli indicij del suo valore conosciuto da me, e da molti altri in molte cose di più rileuo. Per questo rispetto mi si scema parte de l'ansietà, e con l'altra mi rimarrò infino à qualche suo auuiso, e che io haurò l'itinerario disteso di sua mano, perche meglio noti doue, e quando la sua prudenza haurà hauuto da dimostrarsi, e perche me ne possa valere per quel tempo, che per la medesima traccia verrò à troxarla, & à goderla. Et alhora quanto voglio che ci ridiamo di questo mondo, quanto de i disegni, quanto de le castella in aere, che vi fanno gli huomini. In vn tem-

po medesimo ci rammenteremo di tanti passi sparsi, di tante parole gittate, di tanti cortigiamenti vani, di tanti creppacuori dolorosi, di tanto aspettar rincresceuole. Ci ridurremo in mente come sia sciocchezza lo sperar *ἐπὶ μεγάλοις ἀς μεγάλιν ἢ ἀχαρισία* d'hoggi di, come debole la carità, come forte l'amor proprio. Ci risolueremo che meglio sia, senon, quasi nuoui Diogeni, rinchiuderci in botte, almeno torci da' romori del mando. A l'ultimo alzando le mani ringrazieremo Dio, che in sì grandi aggiramenti non habbia lasciato aggirare ancor noi; ma si sia degnato di fermarci. Mentre io viuo qui con pericolo di qualche pinta, preghi V.S. per me, poiche ella n'è libera, essendosi staccata da questa ruota, e posta in luogo franco. E se i preghi saranno caldi conforme al bisogno, mi vi ridurrò anch'io senza fallo. Andrò in tanto destreggiando il meglio, che potrò, e saprò infin che venga Auxilium de Sancto. Sopra'l tutto, perche io non resti affatto priuo di conforto, scriua mi ella spesso, e lungamente. Il Signor Card. ✠ dico (acciocche qui non facessimo vn'equiuoco) m'accolse ultimamente, e con l'occasione, che V.S. sà: con maggiore humanità d'affai de l'ordinario: ilche io non posso attribuire ad alcun mio merito, senon mi dichiaro insieme arrogante; ma di parte hò da saper grado à la benignità di questo Signore, e de l'altra, d'hauer obligo al Signor Marc' Antonio per qualche sua amplificatione oratoria. Auuertasi pure V.S. à non mettermi in tal consideratione, che io non possa corrisponderle. Sò che è grand'argomento di grande amore il magnificar le cose de gli amici; tut-



DE LA PRIMA PARTE.

*Paùia io non vorrei che mentre ella vuol proporre me per quello, che non sono, non mostrasse se stessa per quella, che è in effetto. E per dirla come la'ntendo, diuidero che ella sia in auuenire altrettanto feruente in amarmi, quanto fredda in lodarmi. Ma di questo non più. Fui hieri dal Signor Cornelio, il quale è stato anch'egli così bene edificato de' fatti miei da l'amoreuolezza di V. S. che mi si è dato tutto, e mi si è mostro vn cortesissimo gentilhuomo. Ragionammo tanto di lei, che fummo amendue assorbiti da dolcezza sì, che io credo che chi ci hauesse alhora veduti di dentro, haurebbe trouato gocciolar per ogni parte consolatione. Entrammo finalmente in proposito de l'indulgenza per la congregatione, e m'assicurò che'l Signor Cardinale hauea da Nostro Signore ottenuto quanto egli seppe chiedere, & ella desiderare. Ma à me pare, che se io fossi sano, haurei scritto à bastanza, & essendo conualecente, habbia scritto troppo. E però concedami V. S. che qui finisca, salutandola la ben tornata fra' suoi.*

*Di Roma.*

AL SIGNORE A. B.

**Q**UANDO M. Francesco figliuolo di V. S. giunto à Roma, venne à trouarmi, e mi raccontò la cagione de la briga nata, e de la partenza sua; io ne pigliai quel dispiacere, che mi mosse à prenderne l'affettione, che hò portata sempre à lei, & à la casa sua tutta, & il desiderio, che le sue cose procedessero con la felicità medesima, che vorrei, che procedessero le mie

mie proprie. *A* l'incontro riferendomi egli vltima-  
mente, che il ferito si era ridotto à certezza di vita,  
e che farebbe riuscito facilissimo l'ottenner pace, ric-  
uei molta contentezza di questa noua, e maggior  
anche l'hauerei riceuuta, se non fusse stata intorbidata  
da l'hauer presentito, che se bene le cose sono in que-  
sto stato; *V. S.* nondimeno si risolue ch'egli stia fuori  
di casa per qualche mesi, e che passi in Spagna con  
non sò quale occasione, che mi si dice essere in pronto.  
Ma io, che conosco la prudenza di lei, non hauerei po-  
tuto senza sua offesa prestarui intera fede; e per  
torre ancora quella poca, che vi hò prestata, hò  
hauuto per bene di scriuerlene queste quattro ri-  
ghe, accioche ella si contenti d'auuissarmi de la  
intention sua in questo fatto, e perche io la preghi,  
siccome fò, che sentendo altrimenti di quel, che hò in-  
teso, non muti opinione, e sentendo così, determini di  
mutarla; percioche io temo, che supportando ella, che  
suo figliuolo se ne stia più lungamente lontano di ca-  
sa, auuerrà e che le passioni, lequali hora mi paiono  
in lui dome, e regolate, escano de' termini col suo an-  
dar vagando (poiche è facil cosa, che si vedano ne-  
gionani questi disordini) e che sua moglie reputi inso-  
lici le sue nozze, per trouarsi separata dal marito, e  
senza speranza del suo breue ritorno. Nè qui mi si  
adduca la bontà, e la virtù de la giouane; perche an-  
ch'io mi persuado che ella sia hora bonissima, e vir-  
tuosissima; ma il mio dubbio è, che col lungo andare  
non prenaglia in lei la forza de la giouentù, non di-  
co in alcuna mala operatione esteriore, ma interiore.  
*Et* ufficio, e debito nostro non è di prouedere, che Dio

# DE LA PRIMA PARTE

in niuno di questi modi sia offeso? Aggiungauì, che molte volte s'alienano sì gli animi de le mogli con la consideratione, che quando i mariti le hauessero da do uero amate, e non hauessero in altre donne collocato il loro amore, si sariano sforzati di tornare à casa; che riesce poi difficilissimo il ridurle à la beniuolenza di prima. In che se molti ammogliati mettenessero più cura, che non fanno, non si vedrebbero ne le famiglie tanti visi sdegnosi, nè tanti rancori vi germogliarebbono. E certo, che considerata la cosa pe'l suo diritto, è chiaro, che i mariti sono la principal cagione di tutto questo, e che per conseguenza menino la lor vita amara, & infelice. Accioche questo non si dica del figliuolo di V. S. con la sua consorte, giudico che ella babbia da procurar che essi si vniscano; e da l'altra parte con l'autorità, che il padre dee hauer sopra'l figliuolo, da fare in modo, che non nasca per innanzi alcuna occasione di disturbo. E questo non s'hà ella, che si fa con destra maniera? altrimenti è vn mandare ogni cosa sossopra; sicome molti fanno, i quali appena intendendo il nome di padre, vogliono dapoi con mille impertinenze mostrar di conoscer' il lor debito, & ufficio nel gouerno de' figliuoli. Ma à V. S., che è saua, e prudente è souerchio il ricordar quello, che tocca à la sua cura. Tale hora si scoprirà operando che M. Francesco venga à casa, si quieti, e faccia compagnia à colei, à la quale hà giurato vnione indissolubile d'animo, e di corpo. Et io le prometto ch'ella in processo di tēpo se ne trouerà tanto contenta, che niente più; perche le parrà d'hauer quasi guadagnato vn figliuolo, e d'esser si maggiormente assicurata del' affet

zione

LET

tione de la gi  
gar V. S. à po  
di cosa, che  
mente, che se  
quale hà alc  
derati in da  
questo caso  
che mi hab  
na, e felice

Di R

NON  
poco  
gran cont  
mia: mi  
hà guada  
guadagna  
di corrispo  
d'ufficio, c  
to io conce  
le; percio  
ci; così io  
di quella  
mo, non d  
essenziali  
di non ing  
buonimi g  
ne, che mi



zione de la giovane verso la sua casa. Restami di pregare V. S. a perdonarmi questa presunzione di scriuerle di cosa, che ella meglio sà di me, & à creder fermamente, che se in questo è errore, è di troppo amore, il quale hà alcuna volta forza di farci parer poco considerati in dar consiglio à chi n'abonda; ma purchè in questo caso ella mi tenga per affettionato, non curo, che mi habbia per imprudente. E N. S. la conseruisa, e felice sempre.

Di Roma à 29. di Nouembre 1591.

## A L S I G N O R E

\* \* \*

**N**ON veggio come molto acquisto si troui doue è poco valore; onde dourà in V. S. cessare quella gran contentezza, che mostra hauere per l'amicitia mia: mi faria ben caro, ch'ella stimasse, che senon hà guadagnato vn'amico di molto merito, sì l'habbia guadagnato di molta affettione, e di molta volontà di corrisponderle in ogni tempo con qualunque sorte d'ufficio, che da lui possa aspettarsi. Per lo qual rispetto io concedo à V. S. il sentir la consolation, che vuole; percioche sicome si trouano pochi veri, e leali amici; così io ardisco d'assicurar lei, che haurà me sempre di quella sincera fede, che dee esser in vn gentilhuomo, non dico di nome solamente; ma di fatti in cose essenziali. Il medesimo di V. S. io mi riprometto, e sò di non ingannarmi, non hauendo da presupporre, che huomini giudiciosi, e liberi s'ingannino ne la relatione, che mi portano de la bontà de la sua natura, e de

DE LA PRIMA PARTE

le sue belle parti, per lequali io haurò poi da pregiar più me stesso in tanta ventura de l'amicitia sua, che ella non può fare ne la poca de la mia; perche se à lei si è aggiunto vn'amoreuole, e vero amico; à me s'è accresciuta una persona non meno amoreuole, e uera, che uirtuosa, e meriteuole insieme. Questo nondimeno può V. S. tener per sicuro, che se io non posso agguagliarlemi col merito, me le agguaglio con l'amore, e col desiderio, ch'io haurò continuamente di stabilire con maggior fermezza questo contratto, che è seguito infra di noi così amicheuole, e con tanta prontezza d'animo. Da che io uoglio argomentare che debba anche esser perpetuo, e con infinita sodisfattione d'amendue le parti. Rimane che da qui innanzi, lasciando le insinuationi, e le introductioni per ottenere qualunque cosa, che sia in mano d'alcuno di noi, procediamo insieme ne la stessa maniera, che se fossimo fratelli carnali, sicome siamo di beniuolenza, e d'affetto. E senza più, à V. S. baciola mano.

Di Roma.

AL SIG. BALDASSARO ZUCCHI  
mio Zio.

A' Monza.

**P**ER hauer lasciato passare alcune settimane senza salutar V. S. appartatamente, la prego à non imputar questo ò à negligenza, ò à tepidezza d'affettione, & à diminution d'osservanza, considerando specialmente, che essendomele io sempre ricordato per quel

quel seruidore, che ueramente le sono, ne le lettere, che'n questo mezo mi è occorso scriuere al Signor mio Padre, io non l'habbia mai dimenticata: e uiuendo io in lei con tanta congiuntione, come potrei di lei sfiorarmi, se non mi scordassi di me medesimo? E se ciò auuiene per legame di sangue, e di beniuolenza; come non dourà maggiormente auuenire per concorrenza di tanti meriti suoi, e di tante obligationi mie, che haurebbon forza di tornare la memoria à quell'Orbilio, che la perdette affatto, e di cui si disse, Orbili, ubi nam est litterarum obliuio? Perche creda V. S. che non trascuratezza, non poco amore, nè debbil memoria, od offeruanza habbiano cagionato ch'io non le sia uenuto auanti alcuni giorni sono. Anch'io giudico che il non hauer in tanto riceuuto la gratia de le sue lettere, sia stato per accrescimento d'occupationi, non per iscemamento d'affetto, essendo ella amreuole per natura, e perseverante per elezione. Ma à me hora parrebbe di far seco troppo confidentemente, se con questa io non le dessi, sicome dò, molti saluti non meno affettuosi, che riuerenti, massimamente non hauendo in pronto occasione per scriuere al Signor mio Padre, con la quale pensassi di poter tralasciar quest'ufficio con minor mio rossore, hauend'io sempre creduto ch'ella partecipi de le lettere mie scritte à lui, come egli di quelle, che mando à lei: che cost'io non sento tanto dispiacere per questo mio silentio, quanto sentirei oue non haucssi tal contezza. Et à V. S. & al Signor mio Padre io bacio le mani, pregando Dio, che loro augumenti de le sue gratie.

Di Roma à 13. di Decembre 1591.

A M.



DE LA PRIMA PARTE  
A' M. VICENZO VIRGILI.

Al Mondenù.

**L'**AFFETTION mia verso voi è così stabile, e grande, che per qualsiuoglia accidente, che le si attrauerfi, non si altererà ella mai, nè per qual si sia disgiuntione de le persone, ò tralasciamento de lo scriuere, si farà minore in verun tempo. E voi, che chiaramente hauete potuto ciò conoscere à tante testimonianze hauutone, mi marauiglio, che vi sia caduto pensiero ne la mente, ch'ella ancora in fermezza, & in grandezza non sia la medesima. V'assicuro, che non sì tosto io hebbi la vostra, che mi venne volontà di dolermi di voi aspramente per questa vostra sospitione: e'l farei, senon che io non voglio contristar voi con tal modo, come voi hauete contristato me con la vostra credenza indegna de la nostra amicitia. Anzi per restar men' offeso, mi risoluo di attribuire tutto questo à souuerchio amore, il quale non hà prescritte leggi, che così per lo poco, come per lo molto non possono rimaner punti gli amici. Vi auuerto bene à fare in auuenire, che questo vostro amore non sia sì vehemente in questa parte. Dissidero che voi amiato me il più, che si può per corrispondere à quello, ch'io fo voi; ma come hauete da mostrar questo? con apportarmi alcun piacere; & io il mostrerò con procurarmi sempre quel bene, che procurerei per me stesso. Et in questo si sperimentano i veri amici. Di gran contentezza mi è che voi  
siate

LE  
siate à i seru  
tanta sodis  
glio, sapen  
voi siete pe  
in più cose,  
dubito che  
nobili part  
tal vnione  
tira d'han  
costato à  
tirate min  
gnor Reu  
dietro in  
questo Ca  
Iddio aiut  
nateni san  
Di R

CON  
mi si  
ne di seru  
cenuuto da  
scritta à m  
sione, anco  
sa per seru  
tato, è sal  
cate gratie  
tiamento:  
riore; che

siate à i seruigi di Monsignor Vescouo di costà, e con tanta sodisfattione. Ma di ciò io non mi marauiglio, sapendo che quel Signore è cortesissimo, e che voi siete persona da farne molto capitale per valere in più cose, e per le doti de l'animo vostro; ond'io non dubito che e per la molta bontà del padrone, e per le nobili parti del seruidore, seguirà di giorno in giorno tal' vnione di beniuolenza fra loro, che nè egli si pentirà d'hauer voi à la seruitù sua, nè voi d'esserui ac-costato à' suoi seruigi: e di più confido, che non sentirete minor consolatione in seruir' hora vn Monsignor Reuerendissimo, di quella, che haueste per l'addietro in seruire vn Signore Illustrissimo, come era questo Cardinale. Andate auanti, e non temete che Iddio aiuterà la vostra buona intentione. Conseruateni sano, & amatemi.

Di Roma à' 13. di Decembre 1591.



CONSIDERANDO V.S. di quanto fauore mi sia l'esser salutato da lei, e l'hauer' occasione di seruirla, le sarà facil cosa il pensare il piacere riceuuto da la sua lettera al P. Don Vitale, e da quella scritta à me; perche con l'vna mi si è offerta l'occasione, ancora che di poco momento, di far' alcuna cosa per seruigio di lei; e con l'altra io sono stato visitato, è salutato con tanto affetto. Di queste dupliccate gratie io mando à V. S. vn dupliccato ringratiamento: dico quanto appartiene à quest'atto esteriore; che per conoscermele di molto più tenuto, che  
di

DE LA PRIMA PARTE

di questo complimento, io non posso meglio ricono-  
 scerla, che col mantenerne l'obbligo in me stesso. finche  
 il paghi col seruirla doue io vaglia. Continui ella  
 ad amarmi, che farà cosa degna de la cortesia sua;  
 non mi piacerebbe però, che continuasse à vsar meco  
 quei titoli, che non mi si conuengono, perche non vor-  
 rei con l'accettarli io mostrar di non conoscere i pro-  
 pri meriti; e che co'l darmeli ella, si lasciasse ingan-  
 nare da souerchio amore: io nondimeno non farò per  
 hora resistenza in riceuerli, presupponendo che per  
 essermi giunti in queste feste, ella gli habbia posto à  
 mano per farmi vn dono de l'humanità sua. Al  
 Padre Don Vitale velli io stesso portar la lettera per  
 seruir più compitamente V. S., per visitar lui dopo  
 tanto tempo, che partì di Roma, e perche egli anche  
 vedesse me per auuisar quei di casa, che io son sano,  
 e molto sano, la buona mercè di Dio, contra la rela-  
 tione di quello scioccherello di Federigo, il quale non  
 essendo solito di apportar mai consolatione à suoi,  
 non volle nè anche apportarla vna volta à miei.  
 Ma operò N. Sig. che giunse opportunamente vna  
 mia; onde s'acchetarono tutti, e si raddolcirono l'ama-  
 ritudini. Con questo, bacio à V. S. le mani, & al Si-  
 gnor Baldassarò mio Zio.

Di Roma à 27. di Decembre 1591.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
 Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

**M**I è così nota la gran bontà di V. S. Illustriss.  
 che se per rispetto mio non conueniua che io  
 n'aspet-

Le  
 n'aspettassi  
 ti de gli an  
 spettarlo pe  
 che da se s  
 facendo, fa  
 irui. Ma  
 ma si togli  
 mia offerta  
 mente da  
 degnato d  
 storie; ma  
 tanto, che  
 sua person  
 gatione. E

Di Ro

AL S. M

**V**OR  
 vn c  
 occasione d  
 fetto più a  
 lungotemp  
 poco ramm  
 nagli loro.  
 trattato l'a  
 Conforte, p  
 pericolo, à



n'aspettassi nuouo segno, come quegli, che ne hò infiniti de gli antichi, douea tuttauia ad vn certo modo aspettarlo per suo, sapendo ch'ella è di quei Signori, che da se s'impongono necessità in molte cose, le quali facendo, fanno fauore, & accrescono obligatione altrui. Ma quanto men bisognaua che V. S. Illustrissima si togliesse pensiero di ringratiar me de la debole mia offerta; tanto più io conosco d'hauer non solamente da ringratiar lei di questa gratia, e d'hauer degnato di lasciar' venire al suo cospetto quelle historie; ma di restarnele tenuto come si richiede, che è tanto, che giunto questò à gli altri debiti miei con la sua persona, le sarò stretto con perpetuo legame d'obligatione. Et à V. S. Illustrissima bacio la mano.

Di Roma à' 12. di Gennaio 1592.

A L S. M. ANTONIO STORTIGLIONI

Dottore di Leggi.

In Alessandria.

VORREI più tosto, che gli amici stessero in vn continuo silenzio, che scriuendo hauessero occasione di scriuer dolorose nouelle, sentendomi in effetto più atto à sopportar il lor tacere, ancorache di lungo tempo, che il parlare, ancorache per cagion di poco rammarico, poiche troppo mi pungono i trauagli loro. Consideri per ciò V. S. come mi habbia trattato l'auuiso, ch'ella mi dà de la Signora sua Consorte, per lo male, in che hora si truoua, e per lo pericolo, à che mostra ch'ella sia esposta. In questo

mi

DE LA PRIMA PARTE

mi souuiene la perturbatione di tutta la casa, e di V. S. in particolare: ma nel mio dolore hò questo gran conforto, che per acute, che sieno le saette, che debbono star vicino al cuor di lei per trafiggerlo, ella si opporrà loro con lo scudo del suo valore, e non permetterà che'l feriscano, ò poco, non potendo noi prohibir, senon per ispecial gratia, che le punte, che si possono dire i primi assalti, non ci tocchino. Non voglio dirle altro, perche farei segno di contradire à me stesso, se col proporre quelle cose, che si sogliono à gli huomini ordinari, mostrassi di diffidar de la sua prudenza, de la quale hà circondata la mente, e de la sua fortezza, con la quale hà armato l'animo. Che il viaggio di V. S. sia riuscito felice, io ne hò preso gran piacere. Ma non sò io già quando haurò à dar vela al vento, & à far' alto, parendomi hora il mare alquanto gonfio, & altiero, onde non vorrei auuenturarmi, & esser dapoi costretto ad appigliarmi à qualche tauola, e forse con essa à vrtare in scoglio. Aspetterò dunque, ch'egli si renda tranquillo, sicome mi se ne mostrano indicij, & alhora darò di mano à' remi, e me ne verrò à trouar V. S. In questo mentre ella non mi ami, ma mi riami amandola io quanto ella sà, e quanto io debbo. E con ogni affetto il Signor Vespasiano Aiazza, & iole baciarmola la mano.

Di Roma d' 12. di Gennaio 1592.

A L

AL VE

D  
dere  
ne il piace  
se tutte le  
ne d' per  
qual cons  
sue lettere  
la persona  
de le sue  
Reueren  
dal mio d  
ricerca l'o  
cosi calda  
piegherò  
droni mie  
chiegga  
parole sue  
e di quel p  
re, che io  
meriti suoi  
vedermi d  
que V. S.  
derò tutto  
tare à lei  
so parteci  
suoi coma  
mano.

Di R

## AL VESCOVO DI BERTINORO.

**D**A REBBE V. S. Reuerendissima ad intendere di non conoscere l'auttorità, che hà in me, nè il piacere, e'l fauore, che mi fa, senon mi comandasse tutte le volte, che le è di commodo, e di sodisfattione ò per se stessa, ò per altri: ond'ella consideri di qual consolatione mi habbiano empito queste vltime sue lettere, vedendo che conosce le sue ragioni sopra la persona mia, & accetta le occasioni di prestarmi de le sue gratie. E dopo hauerne ringratiato V. S. Reuerendissima con la riuerenza, che mi è imposta dal mio debito, vengo à la parte de la sua, ne la quale ricerca l'opera mia per la causa, che mi raccomanda così caldamente; assicurandola che qual io sono, impiegherò me medesimo, e mi varrò del fauore de' padroni miei Illustrissimi sì, quando il bisogno il richiegga, che da l'effetto ella rimarrà chiara che le parole sue sono state presso di me di quella efficacia, e di quel peso, che debbono essere, essendo d'un Signore, che io riuerisco con modo particolare per li gran meriti suoi, e per la molta obligatione, ch'io gli hò per vedermi da esso tanto amato, e fauorito. Renda dunque V. S. Reuerendissima certa se stessa, che io mi spenderò tutto in questo negotio per l'utile, che è per risultare à lei, e perche ella faccia me in auuenire più spesso partecipe di queste consolationi, ch'io riceua da' suoi comandamenti. Et humilmente le bacio la mano.

Di Roma à gli 8. di Febbraro 1592.

A MON-



A' MONSIGNOR PANIGAROLA  
Vescouo d'Asti.

In Asti.

**S**TIMEREI à troppa mia ventura, & haurei occasione d'inuaghirmi di me stesso, se io conoscesse che l'opera mia fosse meriteuole non dirò di quanto V.S. Reuerendissima si compiace di lodarla; ma pur d'vna picciola parte, sapendo io ch'ella è fornita di tanta gratia, che con la gran virtù sua rende tutto quel, che le si auuicina, sì gratioso, che marauiglia non è dappoi, che se ne sodisfaccia, e che le piaccia. Ma se io veramente non hò cagione d'innalzar me sopra me medesimo per queste lodi di V.S. Reuerendissima, e per questo suo giudicio; hò almen' obligo di ringratiarla di quella virtù, che à le mie cose haurà comunicata, & anche d'hauermi in parte con questo stimolo sospinto à procurar di riuscir quale ella mi hà dipinto, affineche le habbiano per innanzi da piacer per se stesse, come hora le piacciono per quello, che da lei riceuono di virtù, e di gratia. E se mi si torrà da la debolezza mia il peruenire à tal perfettione, che con minor vergogna io sofferisca di sentirmi commendar tanto, sarà però degno di lode l'hauer confesso, e faticato per giungerui. Tra questo tempo, che io andrò auanti, non per esser celebrato da V.S. Reuerendissima, ma per diuenir più degno seruidore, che non le sono, ella mi fauorisca di non priuarmi della contentezza, ch'io hauro con l'esser da lei comandato

L  
dato, col r  
ro, se qua  
gn'vno, q  
tutti. E  
dissima li  
le bacio c  
Di l

R  
ch  
le lunghe  
(come di  
mia, e ciò  
seruidore  
per se in  
per grat  
V.S.; m  
tento, e  
la fatica  
quel mio  
go à l'am  
vendo qu  
che le m  
fatto fa  
amore, e  
terne fan  
dimostr  
rà se non  
quanto à

dato, col rinolgersi ad altri, che à me; perche nel vero, se quanto à' meriti io cedo senza contrasto ad ogn'vno, quanto à l'affetto non dubito di preceder' à tutti. E pregando DIO che doni à V.S. Reuerendissima lunga vita per beneficio de la sua greggia, le bacio cou ogni riuerenza la mano.

Di Roma à' 16. di Febraio 1592.



**R**ICEVO in luogo di fauore la cortese lettera, che V.S. mi scriue, sebene con qualche rossore le lunghe scuse, che v'è portando per hauer tardato (come dice) infino à questo punto di rispondere à la mia, e ciò perche così mostra di non tenermi per quel seruidore, che le sono. E senonche questo, essendo per se indicio di molta ingenuità, si può anche contar per gratia; io mi terrei mal contento per lo scusarsi di V.S.; ma in questo caso hommi da reputar' e ben contento, e molto fauorito; come son etiandio stato per la fatica, ch'ella si hà presa, e si prende in leggere quel mio libro. De le quali cose tutte io hò grand'obbligo à l'amoreuolezza, & à l'humanità sua, e le ne rendo quelle affettuose gratie, che ogni douer vuole, che le ne renda, massimamente aggiungendosi à così fatto fauore quest'altro di proferirmisi con tanto amore, e prontezza. Et auuengache io sapeSSI di poterne fare ogni capitale; mi è però carissima questa dimostratione, perche, oue n'habbia occasione, mi farà se non più ardito, almeno più confidente. Che quanto à me, io non posso à l'incontro offerire à V.S.

S cosa

DE LA PRIMA PARTE

cosa alcuna, perche conosco che'l poter mio si restringe fra sì piccioli confini, che non sò quanto vaglia, e perche quanto, e quale io sono, di lei sono, & ella ne può disporre come di cosa, in cui habbia mero, e misto imperio. Il medesimo dico del Signor suo fratello, col quale io sono in maggior' obbligo, che non potrò mai pagare per la continuatione de la beniuolenza sua, e per le cortesie, che buon tempo sà riceuer da la sua mano. Essendo io tanto de le SS. VV. incomincino elle hormai à mostrare la giuridittione, che hanno sopra di me col comandarmi à le occorrenze. E lor bacio le mani di cuore.

Di Roma à 16. di Febraio 1592.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**P**ERCHE ne le cose, che d'auerso succedono à V. S. io non posso hauer' afflittione ordinaria, non essendo anche ordinaria l'affettione, & osservanza mia uerso lei; però ella può pensare quanto dolorosa mi sia stata la nouella de la perdita, che si è fatta de la Signora Clara sua consorte, e di consorte dotata di quelle nobili qualità, e valore, che io ben sò: oltre al molto simbolo, e genio, ch'ella hauea seco; che haurà accresciuta tanto più la cagione del suo giusto dolore. Ma quello, che in ciò assai mi conforta, è l'hauer conosciuto V. S. di tal grandezza d'animo, che quantunque la carne si muoua contra la ragione;



ne; farà nondimeno la molta sua prudenza, che non sia fuori di quello, che comporta l'humanità, à cui sodisfatto che si farà, debba preualer lo spirito, e quietar si il senso; ond'ella faccia conoscer per gli effetti, che di tanto trapassa gli altri huomini, quanto più chiaramente si nota la fortezza de l'animo ne le cose contrarie, che ne le prospere. Per lasciar di dire, che di non poco allenuamento di dolore in tanto mio sentimēto, mi è il tener di certo, che i figliuoli di V. S. non sono per sentir grauemente la percośa, anchora che sia loro stata tolta quella affettuosa cura, che da così fatta Madre poteuano aspettare: perciocche da lei non si dee attendere senon tal educatione, & institutione de' figliuoli, che habbiano da riuscir simili al Padre in bontà, e valore: anzi per dependet' hora tutto'l gouerno loro da lei, auuerrà ch'eglino si terranno in questa parte per meno infelici morendo, che se fosse viuuta la Madre loro; perche ella esserciterà l'ufficio di Padre, e di Madre insieme, e tanto più profiteuolmente, quanto ella abonda di quella prudenza, che la natura non suol così à le donne comportire. Et i vezzi de le madri bene spesso pregiudicano non poco à la perfetta educatione de' figli; benche questo non si potesse così temere ne' parti de la Signora Clara. Ma circa al consolar V. S. io intendo di passarmene à la larga, perche tutte quelle viue ragioni, che io potrei apportarle in questo caso, già non sono à lei nascoste: e comeche la piaga per esser tanto fresca, non sia in termine di riceuerle: ad ogni modo la prudenza sua Christiana le metterà innanzi la conditione nostra, la fragilità de la carne, la ne-

DE LA PRIMA PARTE

*cessità, che noi habbiamo di vnirci, e d'accommodarci à la volontà diuina, che è sempre migliore de la nostra: che le recheranno gran refrigerio. Et à V.S. bacio la mano.*

*Di Roma d' 22. di Febraio 1592.*

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHIO  
mio Zio.

A' Monza.

**N**ON vorrei che V.S. mi ornasse di tante lodi, non potendo io accettarne pur vn a particella, quando anche da altri mi venissero; ma molto meno da lei: che per giudiciosissima, ch'ella sia, non può essere chel'affettione non le faccia in ciò alcun'inganno. Io non hò già l'animo così poco assuefatto, nè così poco amico de' gusti humani, che non gusti di quelle cose, che piaciono al senso; ma non mi è però lecito senon appunto di gustarle, lasciando che i dègni di lodi, e d'altro, à satietà se ne pascano. Tuttauolta, perche in quelli, che amano, e che vsano cortesia, meglio è l'eccesso, che'l difetto, mi compiacio de lo scriuere di V.S., ne la ringratio, e la prego insieme, che se bene le lodi sono effetti de l'amore; ella contuttociò mi faccia men gratia di questi, e di quelli siami più liberale; i quali non hauendo per oggetto fuoriche l'amore stesso, io haurò da riconoscerli tutti da lei, & à lei hauerne obligatione. A mi mi adunque V.S. quanto vuole, e può, e serbi à mostrar l'eloquenza sua nel lodare in miglior occasione, e con soggetto, à cui si debbano le lodi per merito. sen

2a interesse d'affettione. E le bacio la mano.

Di Roma a' 20. di Marzo 1592.

AL S. MELCHIOR CERNVSCOLI  
mio Cugino

A' Medina del Campo.

**M**ENTRE io stana in pensiero de la partenza  
di V. S. in paese così lontano per dubbio d'al-  
cun sinistro; hebbi la sua lettera di costà, che mi tras-  
se di pena, significandomi lo stato suo con apertissimi  
segni de la molta sua affettione verso me, e di quella  
sua natural cortesia così abondante in lei, che ne par-  
ticipa ancora largamente à gli amici suoi: cose le qua-  
li se care mi verrebbono ciascuna per se, carissime ho-  
ra mi vengono sì ben' vnite insieme. Et à chi non sa-  
rebbe sopramodo cara vna così dolce lettera di V. S.  
vni così compito, e pieno ragguaglio de la sua pelle-  
grinatione, e di se stessa, con vna singolare dimo-  
stratione d'amore, e di rara cortesia? Io dico, e dico il  
vero, che è molto tempo, che non hò in vna volta  
hauute tante consolationi, quante in questa sola mi  
sento hauerne riceute. Ma forse ella hà ciò fatto ad  
arte per raddolcir l'amaritudine, ch'io hauea ne l'ani-  
mo per non essermi stato conceduto di poterla godere  
in Roma conforme à le speranze, anzi certezze, che  
da diuersi mi erano date. Se egli è così, gran cagio-  
ne hò io e per questo, e per gli altri rispetti di ringra-  
tiar la bontà di V. S.; comeche io conosca che questo  
ufficio sia assai vil prezzo per pagare cose à me tanto

S 3 care,



DE LA PRIMA PARTE

care, e pretiose. Laonde di ciò non contento, voglio rimanerlene tenuto, hauerne continua memoria, e mostrarne ancora effetti col seruirla. Et infino attanto che si presenti occasione di veder opere di quello, che significano queste parole, perseveri V. S. nel suo proposito d'amarmi, & anche di scriuermi per farmi questo fauore, per darmi questa contentezza di vedere spesso caratteri suoi, e perche ella co' continui atti di cortesia si mantenga quel cortese gentilhuomo, che è stata sempre, seguendo il suo lodeuole istituto di tirare à se gli animi altrui con le dolci sue maniere, e costumi. Ma oltre à questa virtù, attenda ella ancora ad ornarsi interiormente di molte altre; perche in fine, Signor Cugino (come ben vede) queste sono, che ci rendono grati à Dio, accetti à gli huomini, e contenti in noi medesimi. Fuori de le virtù non v'è altro, che trauaglio: e sebene nel'acquisto loro si hà non picciola fatica hauendosi da contrastar col senso; è tuttauia dolce, e soaue per la dolcezza del frutto, che se ne raccoglie, e per lo premio, che s'aspetta di douerne hauere in Paradiso. E perche quasi nulla si truoua, che più ci ritragga da le virtuose attioni, che le schiere di quelle licentiose persone, che amici si chiamano, e che più ragioneuolmente s'hauerebbono da dimandar nemici; io confido che sia V. S. per eleggersi quelle, che le possono seruire à incaminarla, & à promouerla, non à rimouerla da lo scopo, ch'ella si sarà proposto, e che tutti i veramente nobili si sogliono proporre. In questo habbia ella sempre lo sguardo fiso, nè da questo il leui mai per qualunque occasione, che le si mostri per diuertirnelo. Nè guardi in ciò V. S. l'età di

di chi consi  
scemare for  
maggior  
la è di nat  
tri appena  
ella vi pie  
virtuosam  
rò, ch'ella  
ma segno  
più sincer  
re; e degn  
in questa  
habbiam  
perfection  
intantoch  
corpo ella  
ta in esem  
mettere a  
lei sieno,  
parentela  
la lascio, l  
Di R

AL S

SE il  
Smana  
rale di pa  
rebbe pre  
ricordi; &  
strarle, che

di chi consiglia, la quale, per esser ancor verde, può scemare forse d'autorità à le parole; anzi con tanto maggior prontezza riceua le mie per mostrare, ch'ella è di natura così inclinata al bene, che ladoue gli altri appena si muouono per la maturità del consultore, ella vi piega à qual si voglia cenno di chi l'esorti à virtuosamente operare: ancorache io non intenda però, ch'ella presupponga che questo mio sia consiglio; ma segno viuo, e chiaro, che l'amo del migliore, e del più sincero amore, che si possano amare le persone care, e degne. Per tale accettilo V. S., e procuri dapoï in questa sua assenza di vincer l'aspettatione, che noi habbiamo di lei, e nel l'esteriore d'aggiungere quella perfettione maggiore, che conuiene ad vn suo pari; intantoche e per li beni de l'animo, e per le gratie del corpo ella sia non meno amata, che ammirata, e tolta in esempio. E per conoscer quanto io mi possa promettere de la bontà di V. S., come di cose, che già in lei sieno, ne godo in me stesso, e più mi pregio per la parentela, & amicitia nostra. E baciandole la mano la lascio, lasciaindole il cuore.

Di Roma d' 4. d' Aprile 1592.

AL SIG. RINALDO ZVCCHI.

SE il Signor Cesare mi fosse stato cortese di fatti, mandando à V. S. la mia lettera, come mi fù liberale di parole, promettendomi di farlo; ella non habrebbe presa ombra, che non l'ami, e che di lei non mi ricordi; & io haurei hauuta questa consolatione di mostrarle, che nō sono da lei nè con l'affetto, nè cō le dimo-

DE LA PRIMA PARTE

brationi in modo alcuno superato. Ma poiche la sorte, per non dire la poca amoreuolezza di quest'huomo, nò hà voluto che à V. S. sia peruenuta la lettera, & ella haurà infin' hora inteso dal Signor Fulvio, ch'io sono in ciò degno di compassione, nòche di scusa per lo dolore, che ne sento; diamocene amendue pace, e lasciamo che ogni cosa ci si attrauerse; perche non si farà mai per questo, che noi non siamo quei buoni, e veri amici, che siamo stati sempre. Quando non si uedranno da niuno di noi queste apparenze, non ce ne alteriamo; ma scusiamoci più tosto l'un l'altro, non permettendo che l'amore diuenga men feruente di quel, che è stato per l'addietro. Questo io non dico ne le occorrenze, ne le quali fosse necessaria l'opera d'alcun di noi; perche ciascun dee alhora scoprir la forza de l'amore, e de la cortesia: di che io non dubito da la parte di V. S., nè ella dubiterà da la mia, se penserà d' meriti suoi, & al mio debito di seruirlo. Stringiamoci in questo mentre, e tanto più, quanto meno vagando l'amore mediante i complimenti, dourà esser più vehemente nel silentio. Et à V. S. prego da Dio quanto ella desidera.

Di Roma d' 9. d' Aprile 1592.

AL SIG. BALDASSARO GVAGNINO.

A' Verona.

**S**E l'amore, che V. S. con tanti segni mostra di portarmi, fosse così fondato ne' miei meriti, sicome ne la sua bontà; haurei io certo cagione di credere al-

tuna



cuna cosa di più di me stesso, che non fò, sentendo in me il poco mio valore. Si farà per questo, che men caro egli mi sia? Signor nò; perciocche se bene è molto desiderabile l'esser' amato per proprio rispetto; il vederli nondimeno anche amato per rispetto altrui, assai si hà da stimare, scoprendosi specialmente, che quanto da una parte si scema di lode, tanto da l'altra s'acquista di fauore. Per ciò nel medesimo modo, e col medesimo affetto io ringratio V. S. de l'amore, di che mi fà gratia per humanità di lei, come la ringrazierci ancora, se io me ne conoscessi degno. Ma accioche ella non lasci di mostrarmisi per quel cortese gentilhuomo, che l'hò in ogni tempo tenuta, la prego ad amarmi senza intermissione; & io se non potrò vantarmi del merito, mi glorierò de la ventura; e m'ingegnerò in auuenire d'hauer' alcuna parte nel suo fauore ò col diuenir' altro, che forse non sono, ò col seruirla. se me ne offerirà l'occasione: ch'io l'accerto, ch'ella non hà amico, e seruidore, che sia per abbracciar le cose sue con prontezza, e desiderio maggiore di quel, che farò io; siccome si hà da l'altro canto da persuadere, che non hà alcuno, che habbia sentita tanta contentezza, quanta hò sentita io per esser le differenze ridotte a così buon termine; essendo sicuro d'amarla col più caldo amore, che vn'amico possa amar l'altro. Con V. S. mi congratulo di quello, che è infin qui passato; e maggiormente mi congratulerò seco, quando intenda che sia conclusa la pace, & ella ritirata in porto di quiete. Del fù Signor Governator nostro dir si può, che disauuentura grande sia stata la sua, e maggiore per hauerui più luogo  
la

DE LA PRIMA PARTE

la maluagità de gli huomini, che la sua colpa. Io non voglio, col raccontare come habbia hauuto origine questa briga, tessere vna lunga historia; perche anche il Signor Gio. Battista haurà supplito per lui, e per me. Ma dirò à V. S. quello, di che mi scoppia il cuore di dolore, & è che IUDIO sà quando per questa persecutione egli sia per alzar la testa; percioche, lasciamo che gli auuanzeranno pochi denari guadagnati nel gouerno; io vado poi dubitando, ch'egli non venga escluso da la gratia di quel Principe, de la quale è forzato à curarsi, & à sperarne aiuto. Hora tutto'l punto consiste, che non sia Sua Eccellenza stata intestata con qualche sinistra relatione; che per me credo che non sen'haurebbe mai più fauore. Quì si è operato che'l Signor Pietro, & altri scriuessero per isgannare il Principe; ma non sapendo io fin' al presente quanto caldamente si sieno questi gentilhuomini adoperati, non posso nè anche sapere con quale impressione ne sia rimaso. Quanto à la persona del Gouvernatore, alcuni giorni sono, che fù cauato di segreta, e posto à la larga. Si è leuato vn' estratto del processo per poter fare le difese, & andargli innanzi. Dicono questi procuratori sperare di liberarlo di corto; ma io, che veggio come stanno le cose, credo che se egli per tutto Maggio, quasi nuouo Dedalo uscisse di questo labirinto, potrebbe contentarsene. conuiene frattanto, che la borsa stia in vna continua euacuatione. Il Signor Vespasiano Aiazza nostro gentilissimo hà in questo negotio fatto il possibile, e con grandissimo profitto; ma io poco potendo, dourà V. S. pensare che poco parimente mi vi sia

LE  
sia interposto  
ra mia in qu  
visi disider  
si restituisca  
V. S. la noia  
malinconoso  
gnor Aless  
Di R

AL SI

IO non  
perche  
sopranenna  
me ne por  
to suo Cug  
mantenne  
costo Col  
bito, che se  
per altra  
vengo à sig  
con tanta  
nulla pote  
scopri gra  
compagna  
come conte  
questi illu  
interueni

sia interposto: non hò però lasciato di desiderarui l'opera mia in quello, e per quello, che vale, nè lascierò che vi si desideri, infino che l'amico, tolto da queste tenebre, si restituisca à questa nostra luce. E per troncàre à V. S. la noia, che può cagionarle questo soggetto assai malinconoso, finisco con baciare le mani à lei, & al Signor Alessandro suo fratello.

Di Roma.

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**I**O non risposi incontanente à la lettera di V. S. perche mi fù vietato da diuersi accidenti, che mi soprauennero; & hora anche non le scrinerei, senon me ne porgesse occasione il Signor Bernardino Scotto suo Cugino con le conclusioni, che à 21. di questo mantenne per l'ufficio d'Auvocato Consistoriale per cotesto Collegio de' Nobili, parendomi esser mio debito, che se bene di questa attione le penetra l'auviso per altra via, da me ancora il riceua. Laonde io vengo à significar à V. S. che ne la disputa riuscì egli con tanta sua lode, & vniuersal sodisfattione, che nulla potena desiderarsi di maggiore; poiche quì si scopri gran valore, e molta grauità si notò, ma accompagnata da gratia tale, che si vedeano amendue come contendere del primiero luogo. Quì tanti di questi Illustrissimi Cardinali, e d'altri Prelati, che v'intervennero, vi applauderono tutti con manifesti segni



DE LA PRIMA PARTE

segni di piacere. Quì i dotti restarono non solo contenti nel' aspettatione, ma abondeuolmente appagati. Quì i men dotti, rapiti da quelli, rimasero come stupefatti; & in somma quì non si trouò alcuno, che non commendasse il Signor Bernardino in modo, che corrispondendo à' suoi meriti la fortuna, non habbia egli da esser molto honorato, e noi molto consolati: e dico noi, perche se à lui io non son congiunto per sangue, gli sono per amore, & osservanza così grande, che in sentire con ogni affetto qualunque suo felice successo penso di pareggiar V. S., e gli altri Signori parenti. Ma in questo mezo, che **IDDIO** aspiri col suo fauore à questo gentilhuomo, io mi congratulo con lei di quanto hora è passato, e mi congratulerò di quanto passerà nel processo de' tempi, siccome à sua Diuina Maestà piacerà di disporre: il che spero che sarà di cosa singolare, non hauendosi da presupporre, che per esser le qualità sue di tanta consideratione, habbiano da starsene senza molto guiderdone, senon à quelle condegno. Et à V. S. bacio la mano col Signor Canaliere fratello del Signor Bernardino.

Di Roma à' 25. d' Aprile 1592.

AL SIG. MARCHESE CVSANO

A' Milano.

**S**E con la medesima facilità, cō la quale mi hà V. S. Illustrissima fauorito con la sua lettera al Signor Cardinale suo fratello, io potessi ringratiarnela, non meno io darei segno di gratitudine, di cio, che ella l'hab-

LE  
l'habbia d  
questo per  
più ella s  
disfare à q  
la grandez  
che se nel  
rò, che V. S.  
mine di con  
no, e sarò o  
tra quelle  
mia habb  
gio; sicom  
ne verrà a  
sua natura  
ma, o nò, sa  
primo suo  
Pietro Ce  
to tanto a  
la mano.

Di Ro

AL SIG

O' ch  
mi a  
darmi la su  
cioche hà n  
ne, che io h

*l'abbia dato d'humanità . Ma comeche non sia questo per riuscirci mai; spero nondimeno che molto più ella si compiacerà di veder che io non posso soddisfare a quest' ufficio, dimostrandosi in tal maniera la grandezza del suo fauore, e de la mia obligatione, che se nel miglior modo vi sodisfaceffi . Disidero però, che V. S. Illustrissima creda, che se con questo termine di complimento io non me le scopro grato, le sono, e sarò con l'animo, & anche con l'opera sempreche tra quelle di tanti seruidori, ch'ella hà in Roma, la mia habbia qualche proportionè con alcun suo seruigio; siccome la prego à valersene : che forse col disporre verrà ad aualararla, & à renderla quale non è di sua natura . Ma ò che quì io serua V. S. Illustrissima, ò nò, sappia ella nondimeno, che mediante questo primo suo fauore, e per esser' io nipote del Signor Gio. Pietro Cernuscoli, e cugino del Signor Bernardo Scato tanto amici di lei, mi tengo de' suoi . E le bacio la mano.*

*Di Roma à' 9. di Maggio 1592.*

AL SIG. FRANCESCO TREMONTI  
mio Parente.

A' Monza.

**O** *che V. S. mi habbia presentato per ricòpēsarmi de' seruigi fatti per suo seruigio, ò per ricordarmi la sua persona, mi hà nò leggermēte offeso; per cioche hà mostro che sēz' altronò conosca e l'obligatione, che io hò con lei, e la memoria, che debbo cōseruar di lei*

DE LA PRIMA PARTE

di lei per la parentela nostra, per li suoi meriti, e per l'amoreuole volontà, ch'ella hà continuato di portarmi ogni dì con maggior' affetto. E sebene per ciò io hò ragione di scoprirmi aspro; tuttauia per non scoprirmi insieme tanto inciuile à chi è tanto cortese, lascierò le doglienze per rispetto del dono, & anzi la ringrazio del dono uscitole dal cuore, e l'assicuro che à me starà sempre nel cuore col donatore. *A V. S. & al Signor Gio. Andrea Visconti nostro bacio le mani.*

*Di Roma à' 9. di Maggio 1592.*

A' L'INQUISITORE GENERALE  
di Vinetia.

A' Vinegia.

**E'** Tanto il concetto, ch'io hò de la bontà, e de l'umanità de la P. V. che non mi è paruto del tutto nuouo il fauore fattomi da lei in consentire, che si desse principio à la stampa de l'opera, benche per difetto solo de lo scriuano non fosse in man sua ancora nè pure il primo libro. Io ne era tra me stesso come sicuro, quando bene nè il Signor Cardinale, nè il Padre Girolamo Beger si fossero in ciò interposti. Ma io lasciai che si facesse questo loro ufficio per non pauer di rifiutare la gratia d'un padrone, e la cortesia d'un amico, poiche amendue intendendo il dubbio mio intorno à la commodità, che si desideraua in questa impressione, primache io haueffi relation de l'umanità di lei, si dimostrarono pronti à fauorirmi nel modo,

LE  
modo, che f  
ta, che que  
so, essendo  
tezza in c  
mente cono  
mente cres  
gratitudine  
gratiar nel  
mi s'offeri  
conosco la  
rio di ricol  
dola à ter  
cuore la m  
Di R

AL SI

C O S I  
V. S.  
de la Signo  
che non h  
fatto in al  
proceder  
si costum  
consolatio  
più accom  
bità del su  
con questa



modo, che fecero. Come si sia, hà la P.V. da esser certa, che questo suo fauore mi sia carissimo per se stesso, essendo da me stato molto bramato, e per la prontezza in concedermi; che siccome fà più chiaramente conoscere la bontà sua; così fà più notabilmente crescere l'obligatione mia con esso lei. Per gratitudine non posso hora altro, che, come fò, ringratiarvela, riserbandomi ad alcuna occasione, che mi s'offerisca, ò ch'ella mi presenti, di certificarla, che conosco la qualità del suo fauore, con pronto desiderio di riconoscerlo ancora quando che sia. E pregandola à tenermi da qui innanzi per suo, le bacio di cuore la mano.

Di Roma à 6. di Giugno 1592.

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Stortiglioni Dottore di Leggi.

In Alessandria.

COSÌ mi è nota la fortezza de l'animo di V.S., che per graue, che sia il colpo de la perdita de la Signora Delia sua Conforte, io mi rendo certo, che non haurà in lei operato l'effetto, che haurebbe fatto in altri: che per ciò nè anche à me occorrerà di proceder seco in quella maniera, che ordinariamente si costuma in simili accidenti, procurando di cauare consolatione da tutti quei luoghi, che mi paresero più accommodati à la qualità del caso, & à l'acerbità del suo dolore. Ricordole bene, che conuiene che con questa occasione maggiormente stabilisca me, e gli

DE LA PRIMA PARTE

gli altri suoi amici in vna ferma opinione, che noi portiamo de la molta virtù sua, con supportare con animo grande, e magnanimo la presente afflittione. Sò che non si può di meno di nō dolersi de la perdita; che pur la carne nostra nō è di bronzo, sicome diceua il Beato Giob, e non habbiamo la natura di Timante, che à morte odiaua tutto'l genere humano: nè io intendendo di ritrarre V. S. da vna mediocrità di dolore, non bauendo potuto ritrarne me stesso per sua cagione; ma d'auuertirla bene di douersi contenere dentro à questo termine: la qual cosa ella farà facilmente, riducendosi à la memoria chi ella è, cio è vn gentilhuomo di tanto valore, e da chi viene la percossa, cio è da DIO, che col torci tal volta di queste nostre mondane consolationi, vuole solleuarci à più veri, e sodi beni. Ma contuttoche io tralasci l'ufficio di consolatione, non posso tralasciar però quello di condoglienza, comeche questo ancora io stimi poco necessario, sicuro, che nel mio tacere ella vedrebbe interamente tutto quello, ch'io poteffi scriuerne. Con V. S. adunque mi condolgo de la morte de la Signora sua Consorte con l'affetto, che si richiede à la vera amicitia nostra, Et al desiderio, ch'io hò sempre hauuto di vederla lieta, e consolata; e prego insieme N. S. che con altrettante, e più dolcezze spirituali la ricompensi di questa sua amaritudine, e tribulatione. E le bacio le mani col Signor suo Padre.

Di Roma à 6. di Giugno 1592.

A L

## AL SIG. ENNIO FILONARDI.

A' Bologna.

**Q**UANDO io mi credena che V.S. fosse, senon  
 trafecolata, allontanata almeno molti, e molti  
 gradi dal nostro Zenit, hò veduto per vna sua let-  
 tera al nostro saporitissimo Signor Mercurio Lan-  
 dreuilla, ch'ella è à Bologna. Quanto piacere io  
 habbia di ciò hauuto, ella il cõprenda da l'amore, che  
 le porto così grande, e da l'amicitia nostra così in-  
 trinfeca. Nè mi sodisfacendo del calculo, che potrà  
 V.S. farne, emmi paruto di douergliele significar' io  
 medesimo con la presente, perche ella meglio conos-  
 ca la sua grandezza, & io mi vaglia di questa occa-  
 sione di salutarla, e congratularmi seco, che doppo  
 tanto tempo, che l'hò tenuta per ismarrita, si sia ri-  
 condotta à godere de la dolce, e fruttuosa conuersatio-  
 ne del Signor Dottore Correa, di cui quì godemmo in-  
 sieme con tanto mio gusto, con quanto dolore ne restò  
 hora priuo; seben mi gioua di sperare ch'ella habbia  
 da far' in modo, che io sia per sentirlo molto meno in-  
 auuenire col darmi conto di quel, che passa di virtuo-  
 so in cotesa casa: che me ne farà inuero fauore da  
 non iscontarsi così di leggieri. Ma dicami V.S. vn po-  
 co, che sarà de la nostra Republica, ne la quale  
 distribuimmo infino i Maestrati, le prefetture, e gli  
 altri gradi, e pensammo di compir signalatissime im-  
 prese? Tengasi pur viua la pratica; che l'amico  
 tien viuò di molti carboni per far quella cosetta, e

T

con



DE LA PRIMA PARTE

con essa infinite piastre d'oro per darle la resolutione, che diuisammo ne le consulte nostre. Insin' hora egli dice che le cose van bene, ma io vorrei che homai passassero meglio, perche hauendosi da far nonnulla, disidero che sia d' giorni nostri, e mentre siamo giouani. In questo tempo, che correrà di mezzo, pensi V. S. doue impiegare quelle tante migliaia di doppie, ch'ella haurà di sopra più de la compera, e me ne auuisi, affineche anticipatamente io sappia come distribuir le mie per non restar poi intrincato, & impacciato con pericolo, che mi sieno inuolate da qualche inuidioso del bene del prossimo. Ma lasciamo le chimerie. Conseruimi ella in gratia del Signor Correa, e di se stessa, à la quale occorrendo di quà alcuna cosa, le proibisco il ricorrere ad altro, che à me con la confidenza, che vserebbe co' Signori suoi fratelli, e senza manifattura di belle, & acconce parole, che non conuengono fra quelli, che si tengono vna grande affettione; e con la medesima licenza, e schiettezza io procederò seco. A V. S., & al Signor Correa bacio le mani.

Di Roma à' 12. di Giugno 1592.

AL SIG. BALDASSARO GVAGNINO.

A' Vinegia.

**S**TÀ il patto tra noi, che V. S. non risponda à le mie lettere, quando non le torna bene, nè io à le sue, quando non mi vien commodò. Laonde ella non si marauigli, se io hora lascio da canto di dar risposta à l'vl-

à l'ultima sua, trouandomi questa sera occupato assai.  
 Ringratio contuttociò V. S. de' termini tanto cortesi,  
 i quali v'sa meco, che non è senza qualche mio aggra-  
 uio, v'sandomene oltre al mio merito. E la prego  
 poi à fauorire il Signor' Antonio di quanto le scri-  
 ue; ch'io l'assicuro, ch'ella farà ciò in tempo, nel qua-  
 le l'vrgenza non può esser maggiore, la gratia più  
 segnalata, e più particolare l'obligatione. Io non  
 voglio aggiunger preghi à preghi di questo amico,  
 sapendo io, ch'ella sà quali sieno le leggi de l'amici-  
 tia, e che n'è sì religiosa, & accurata offeruatrice.  
 Ma raccomando ben me à la bontà di V. S. di cuore,  
 e di cuore le bacio la mano.

Di Roma à' 15. di Giugno 1592.

A' LE SIGNORE

Suor' Anna Maria Zucchi  
 mia sorella,

e Suor Laura Felice Scotta  
 mia Cugina.

Nel Monasterio di San Martino di Monza.

IO fuggo l'vsare estrinseche dimostrationi con chi  
 mi persuado di potere prender confidenza, come  
 sò con le SS. VV.; ma elle credano, che se io sono ne-  
 gligente in quest'vfficio tra noi poco necessario, in  
 quello de l'amore non lascierò giamai d'essere qual  
 debbo, feruente, & accurato, essendo tali i lor meriti,  
 che à questo m'indurrebbono, quando non mi vi fossi  
 indotto per me medesimo. Di ciò io le prego ad ap-  
 pagarfi, & in vn medesimo tempo à fauorire con cor-

T 2 tefe

DE LA PRIMA PARTE

rese scusa la mia tarda visita, e con tanto maggior  
 prontezza, hauendo elle inteso ch'io mi son posto à  
 quella fatica, che è per apportar beneficio spirituale  
 à infiniti: che fù il mottiuo mio principale. Io, che  
 à pieno conosco la bontà de le SS. VV., non dubito,  
 che se bene non vi fosse questa cagione di tanto mo-  
 mento, elle mi scuserébbono; laqual gratia se con al-  
 tro io non potrò riconoscere, la riconosco, e riconosce-  
 rolla sempre con l'animo, & anche col visitarle più  
 spesso, subito che mi sia alleggerito del peso, che sosten-  
 go. Ma se in questi giorni io tacerò con la penna,  
 non tacerò col cuore, che con le SS. VV. fauellerà  
 continuamente, quando bene (per così dire) io non  
 volessi: percioche mentre in questo libro mi si rap-  
 presenteranno quelle virtù, de le quali elle hanno at-  
 teso à ornarsi, & abbellirsi interiormente, per esser  
 degni alberghi del loro Sposo CHRISTO, io potrò  
 senon ragionar con esse, e rallegrarmene seco con mol-  
 to affetto, vnitamente ringratiando sua Diuina Mae-  
 stà di tutto quel, che hà lor concesso, e supplican-  
 dola à concederne loro in maggior copia, acciuche in  
 terra sieno viui esemplari di vita Religiosa, & in  
 Cielo riposti nel numero de' più gloriosi, che vi si tro-  
 uino. Scruiuo à l'vna, & à l'altra de le SS. VV.,  
 perche essendo elle sì vnite, che sono preso di me in  
 vn medesimo grado d'amore, io non hò voluto far se-  
 paratamente quest'vfficio con l'occasione del presen-  
 te gentilhuomo amico di casa, dalquale elle hauran-  
 no intorno à lo stato mio compito ragguaglio, e l'ac-  
 certerà ancora quanto io le ami, quanto le honori, e  
 quanto mi reputi consolato per vna tal sorella, e per  
 vna

vnatal  
 raccom

D

N  
 nele,  
 sue oc  
 tar m  
 tamen  
 quana  
 pregin  
 la sua  
 che V  
 non n  
 Nè  
 tante  
 ra, e q  
 manifi  
 mente  
 tiosan  
 solleu  
 sider  
 hà V  
 to con  
 in rin  
 ella co  
 ben' a



una tal cugina. Et ad amēdue io bacio le mani, molto  
raccomadādomi ne le orationi loro, e del Monastero.

Di Roma d' 15. di Giugno 1592.

# AL SIGNORE

\* \* \*

**N**ON solo io dourò scusare ò la dilatione, ò l'in-  
termissione de le lettere di V. S.; ma compatir-  
nele, sapend'io, che tutto ciò sarà sempre per le molte  
sue occupationi. Non haurà ella adunque da dubi-  
tar mai, che intorno à questo io sia per notarla di mā-  
tamento alcuno: mancamento da douero sarebbe,  
quando lasciandosi ella guidare da grande affettione,  
pregiudicasse, con lo scriuermi, à' suoi negotij, & à  
la sua quiete. Et in verità io mi contento in tutto,  
che V. S. tralasci meco questli complimenti, pur che  
non manchi in multiplicarmi de la sua beniuolenza.

Nè di questo io posso rimanere in dubbio per hauere  
tante testimonianze de la sua gentile, e cortese natu-  
ra, e quest' ultima sì particolare, & efficace de l'hu-  
manissima sua lettera, ne la quale col torre souerchia-  
mente à se stessa quello, che le si dee, il comparte gra-  
tiosamente à me, che non ne sono capace: ilche mi  
solleuerebbe alquanto, senon me ne ritardasse la con-  
sideratione de le picciole qualità mie. Ma quanto  
hà V. S. ecceduto ne' segni de la sua bontà; altrettan-  
to conuerrebbe che io passassi ogni comune maniera  
in ringraziarnela: nondimeno perche anche in questo  
ella conosca il poco merito mio, le rendo pouere, ma  
ben' affettuose gratie, non solamente di questo, ma de

DE LA PRIMA PARTE

*l'hauer ringratiato me di quello, ch'io non poteua trascurare senza dar' aperto segno, che l'affetto mio verso lei non sia sempre e grande, e costante in qualunque suo auuenimento. Domane si trasporteranno da san Saluatore di Trastevere à S. Gio. Battista de' Fiorentini i corpi de' Santi Proto, e Iacinto con grandissima pompa, e qual si dee à questi campioni di santa Chiesa. Et à V. S. bacio la mano.*

*Di Roma à' 15. di Giugno 1592.*

AL SIG. VESPASIANO AIAZZA  
Dottore di Leggi, e Teologo.

A' Vercelli.

**H**O' veduto la lettera, che V. S. scriue al Signor Ottauio Ranzo con molta mia contentezza per lo ragguaglio de l'arriuo suo à Vercelli con intera sua salute; ma non senza rossore per la mentione, ch'ella vi fa de l'obbligo, che dice di tener meco, quando io sò, e non m'inganno, che non n'hà altro, che di comandarmi di continuo, e con ogni libertà; ma ella è troppo cortese in confessar per debito quel, che è di mera sua gratia. Vorrei da douero poterla ringratiar quanto conuiene de la memoria, che ella conserua di me, e del segno, che me ne dà; ne la ringratio almeno quanto posso, e l'assicuro che dolce, e caro mi è al possibile; ma nè dolce, nè caro mi è già stato l'auviso, che quella personcina habbia messo sotto prete per veder V. S., notando io, che ciò hà fatto per ricoprire à la presenza del Signor Marchese quello, che

che prima d'hora è chiaro ad ogn' vno, che non à questo Signore, cio è quei suoi generosi trattamenti; ancorache ella, come prudente, quod dat, accipiat, e come buono non si volga indietro à considerarle cose passate; che altrimenti forse forse queste finte accoglierze haurebbono forza d'accrescere quegli scoperti torti. Può ella adunque giudicare quanto poco io stimi questi fauori troppo artificiosi, non che habbia ad inuidiarnele; onde non me scriua ella più pur' vna parola, perche io l'accerto, che non mi lasciarei indurre à prestar fede à cosa, ch'ella dicesse de l'huomo, per ben colorita, che fosse. Quì si è intesa nuoua de la morte di Monsignor di Leyni con mio grandissimo dolore per veder mancare à V. S. vn parente, al Serenissimo di Sauoia vno, col cui consiglio, & opera egli hà fatto tante cose, & tante altre era per fare, & à l'Italia vn Signore, che ne' tempi di pace, e di guerra valeua in maniera, che quando io non correffi sospetto d'adulatione, direi, che egli può pareggiarsi à quelli, che fiorirono ne' secoli passati. Quanto maggiore è la perdita, tanto più io me ne condolgo con V. S.; ma non ardisco di entrar con lei in parole di consolatione; perche i pari suoi, che stanno sempre volti al cielo, riceuono per gratia quelle cose, che gli altri, che stanno fissi ne la terra, stimano di sauuenture. Però à imitation sua io ringratierò Dio, che la visiti, & in persona, che poteua per tante cagioni augmentarle il dolore, quando ella non fosse vn gentilhuomo di così gran virtù, e valore. Et à V. S. bacio le mani, & à gli amici di tutto quel mondo.

Di Roma à' 27. di Giugno 1592.



**Legato di Bologna.**

**M**I trouerei mal contento per non hauer sodis-  
fatto à l'obbligo, ch'io hò con V. S. Illustrissima  
di farle spesso riuerenza, senon sapessi ch'ella chiara-  
mente conosce quanto io le riuia diuoto, e vero serui-  
dore ancora nel mio tacere; contuttociò assai mi di-  
spiace di non essermele mostro alcuna volta almeno  
per consolation mia: il che (quando in così fatto man-  
tamento io fossi degno di riprensione) potrebbe esser-  
mi bastante pena. Ma hora io non debbo con l'oc-  
casione, che me ne dà la venuta del Signor Pietro  
pretermettere quest'vfficio d'inchinarmi à V. S. Illu-  
strissima con ogni termine di vera offeruanza; non  
pretendendo però di passar' altro seco, sì perche appe-  
na molti fogli capirebbono quello, che chiudo dentro  
di me verso la sua persona; sì perche anche mi rimet-  
to à la relatione, che egli le farà di questo, e di quan-  
to io potrei portare per dimostratione, che la seruitù  
mia con esso lei, quanto più vado scoprendo d'esserle  
tenuto, tanto maggiormente cresce, sicome fà pari-  
mente il disiderio d'impiegarmi dou'ella auuisi che  
le forze mie habbiano alcuna conuenienza, & effica-  
cia per qualche suo affare. Ma per quel, che appar-  
tiene al Signor Pietro, V. S. Illustrissima da lui me-  
desimo intenderà come sia stato mal trattato, più per  
altrui persecutione, che per suoi demeriti, secondo  
che

che costa per le giustificationi, che si son fatte così gagliarde, che io arrossisco in luogo di questi, che l'hauano ne le mani, che l'habbiano concio di questa maniera: è ben vero, che se'l gentilhuomo hauesse mostro quella caldezza, e proceduto con quei modi, ch'io credo che fosse mente di lei, sarebbe egli con maggior sua sodisfattione, e minor pregiudicio uscito del suo tranaglio. O' pur così è piaciuto à Dio per meglio purificarlo in queste angustie, quasi oro in fornace. E perche à me conuiene hauer riguardo à le graui, e continue occupationi, che à V. S. Illustriss. porge cotesto carico, quì mi resto, baciandole humilissimamente la mano.

'Di Roma à' 15. di Luglio 1592.

AL SIG. TOMASO CORREA  
Dottore .

A' Bologna.

**L**A mia tardanza in rispondere à la lettera di V. S. le darà ad intendere, che tardi etiandio mi sia arriuata; non douendo ellu pensare ch'io hauesse differito di ringratiarla de la sua, e de le lodi, le quali poi se così conuenissero al poco mio merito, come portano molto ornamento à la sua lettera, mi haurebbono dato grande occasione di essere assai più caro à me stesso, e di stimarmi molto più, che per l'addietro non hò fatto. Ma poiche ne le proprie lodi meglio mi scuopro per soggetto di picciolo, anzi niun valore, prego V. S. à lasciarmi qual sono, affineche nel voler

# DE LA PRIMA PARTE

ella farmi quel , che non sono , non mi faccia apparire  
 quel , che veramente sono . Tutto ciò , ch' ella di me scri  
 ue , più giustamente à lei si dee rinuolgere ; & io il fa  
 rei , quando hauessi tanta eloquenza per degnamente  
 compirlo . Ma se io solo taccio , non tace il mondo , e  
 Roma , e Bologna in particolare , che ben la conosce , e  
 sommamente la pregia ; nè men taceranno le illustri  
 sue opere , che à gran passi caminano à l' immortalità .  
 E comeche io non debba esser commendato ; grato ad  
 ogni modo mi è questo argomento de la bōtā di V. S. ,  
 lo stimo assai , e ne le rendo gratie ne la medesima ma  
 niera , che le ne renderei , quando senz' arrossire in vi  
 so , ò non tanto , io potessi riceuere tutto quello , ch' ella  
 mi attribuisce . Ma quanto men di lodi ella mi darà ,  
 la prego à compartirmi tanto più de la sua affetione ,  
 de la quale m' assicuro di poterla ricambiare così lar  
 gamente , che meco ella non iscapiterà mai in questa  
 parte . De' componimenti di V. S. io non dirò altro ,  
 hauendo à la fine d' hauer maggior riguardo al suo  
 commodo , che al mio piacere . Questo solo , e non più  
 le accenno , che gusterò sempre di seruirlo in questa , &  
 in maggior cosa . Con che bacio le mani à lei , & al  
 Signor Ennio Principe di quella Republica in a  
 stratto .

Di Roma à' 18. di Luglio 1592.

## AL SIG. FISCALE DI TIVOLI.

V ENGO per riceuer da V. S. il fauore , ch' ella  
 mi promise in ricuperar quei denari . Nè hò vo  
 luto affannarla con lettere ; ma hò lasciato scorrere più  
 giorni ,

L  
 giorni , por  
 che quantu  
 haurà ben  
 de' cortesi i  
 spettationi  
 rà già dato  
 no questi p  
 cora à rim  
 da M.  
 tutta l' op  
 ringratier  
 Se anch' i  
 ga V. S. di  
 conoscerà  
 ta in fauor  
 Di R

AL S.

M  
 rice  
 te de' traua  
 to . E per  
 presenza d  
 io credere  
 questo , ch  
 come aute  
 mia mano  
 tante diffi  
 mo , ella ha  
 solisfattion



giorni, portando tale impressione de l'humanità sua, che quantunque io non l'abbia richiesta con me, haurà ben'ella fatto da se à bastanza, essendo proprio de' cortesi il superar sempre, non che l'uguagliare l'aspettationi altrui. Et imaginandomi io che V. S. haurà già dato perfettione al fauore, ch'io disidero, le scrivo questi pochi versi per intenderlo, e per pregarla ancora à rimettermi quì quella somma, o à mandarlami da M. Alfonso nostro. Fin'hora io la ringratia di tutta l'opera, ch'ella haurà speso per conto mio, e la ringratierò maggiormente quando ne vegga l'effetto. Se anch'io alcuna cosa vaglio in questa Corte, disponga V. S. di me famigliarmente; nè dubito, ch'ella mi conoscerà così pronto in seruirla, sicome ella sarà stata in fauorirmi. E le bacio la mano.

Di Roma d' 26. di Luglio 1592.

AL S. GIO. BATTISTA BVONFIGLI.

**M**OLTA consolatione hò io sentita per l'auuiso riceuuto che V. S. sia finalmente uscita di parte de' trauagli suoi, e posta in stato per uscire del tutto. E per meglio che io haueffi ciò dimostrato con la presenza di quello, che possa con la penna; non debbo io credere ch'ella non l'abbia da stimar minore in questo, che ne l'altro modo, venendo massimamente come autenticata (per così dire) con scritta di propria mano? Rallegrami adunque con V. S. che dopo tante difficoltà, dopo tanti giorni, e tanta passion d'animo, ella habbia mutato circolo, e giri in luogo più di sodisfattion sua. Stà hora à lei il far crescere in me questa

DE LA PRIMA PARTE

questa contentezza, porgendomi alcuna occasione di seruirla. Ma parmi di conoscere ch'ella non sia per farlo, se io, per darle maggior'animo, non incomincio à ricorrere à la sua cortesia. Et eccomi già, pregandola à riscuoter gli scudi, de' quali ragionai seco, per restar men dannificato che sia possibile in questo interesse mio col Signor Francesco. Hò conosciuto V. S. così gentile, e mia amoreuole, che hò per souerchio l'usare altri preghi in questa faccenda, persuadendomi che di vantaggio farà per vn cenno solo, e forse, che anche senza cenno haurà operato quanto bisogna; almen di sidero ch'ella sappia l'obbligo, che io le voglio hauere per questo fauore, il quale sarà in non minor grado di quello, che soglia sentire in se la gratitudine d'un'animo nobile. Ma in tutto dourà ella prendere il suo commodò, bastando, che mi fauorisca, senza che si disagi per questo, che à la fine io stimo poco rispetto à la sua quiete. E pregando N. S. à temperar le amarezze de le auuersità di V. S. con qualche dolce di felicità, le bacio la mano.

Di Roma à' 26. di Luglio 1592.

A' LA S. SVOR LAVRA FELICE  
Scorta mia cugina.

Nel monastero di San Martino di Monza.

**I**N quantola lettera di V. S. è apportatrice di nuove testimonianze de la sua affettione verso me, e del possesso, che parmi hauere ne la sua gratia, mi è stata di gran piacere, non perche io sia in dubbio  
de

de la bontà sua; ma per vederne questa nuoua confirmatione, e tale, che me le rende molto obligato: ma in quanto ella è significatrice, che il rimedio applicato al male di Suor' Anna Maria non solo non ha operato l'effetto, che da tutti era somnamente desiderato, ma non pur giouatole in cosa alcuna, io ne hò hauuta vna incomparabile scontentezza d'animo. Affermo à V.S., che per l'amor singolare, che porto à mia sorella, me ne sento penetrare il cuore: e se io non prendessi in ciò non poco conforto per la consolatione, ch'ella stessa prende in vedere, che N.S. più si compiace d'esser da lei seruito con questa infermità, che con la sanità, e per lo risegnamiento, che ella hà fatto ne le sue mani; io ne uiuerei sempre con vn gran trauaglio; le bene non posso di meno di non uerne con molta passione, la quale s'andrà temperando, & alleuiando con intendere, che quanto più Suor' Anna Maria sarà debole nel corpo, tanto maggiormente si farà vigorosa ne lo spirito. In questo hà ella da porre tutta la sua cura, da indirizzare tutti i suoi pensieri: che beata, e con ragione si potrà chiamare, che oltre à l'hauer così per tempo risposto à la diuina vocatione, le sia dapoì data la croce per seguire il vero sposo suo, & ella l'habbia presa con cuore sì lieto, & ardente; onde riceuerà nel fine premio di vita eterna, e corona d'infinita gloria. Conobbi io sempre Suor' Anna Maria di bell'ingegno, & hora la conosco, e meglio la conoscerò in auuenire di singular costanza, di maniera che la virtù de l'animo suo non si mostra, nè si mostrerà punto inferiore à l'altezza de l'intelletto. E però io non istimo bisognueole di esortarla



DE LA PRIMA PARTE

tarla à sofferire il tutto patientemente; ma anzi conuerrebbe che la lodassi, perche'l faccia con tanta ammiratione, e contentezza, se io non sapessi che fra le altre virtù ella hà quella de l'humiltà per principale, e che spregia tutte queste vanità, & aspira à le cose sode del Cielo: pur voglio accertarla che non partendosi ella da quanto si hà proposto, sarà vn viuo esempio di tolleranza nel monastero, e ne la stessa patria, e che per lo beneficio, che tornerà ad altri, haurà ella da DIO nuouo influssi di gratie, de le quali ripiena, i dolori del corpo saranno talmente ricompensati da' ristori, che prouerà ne l'animo, che tutta attratta per questi, non sentirà, ò appena quelli. Ma non per ciò s'imagini ella, che per qualunque puntura, che habbia ne la persona, non possa godere de la quiete interiore, essendo più tosto tutto l'opposito; perche chi è per amor di CHRISTO tribolato di fuori, è poscia consolato di dentro, procedendo in questo, come nel rimanente N. S. con modi contrari à i modi del mondo, il quale reputa che il riposo de l'anima venga da quello del corpo. Veggasi che quanto più i San Franceschi, gli Antonij, e tanti altri erano seueramente battuti ne la carne, tanto diueniua lo spirito più forte, & insieme più lieto. Sò bene, che la carne si risente per esser tutta materiale, e molle; ma lo spirito, che è leggiero, e forte, non proua le sue trafitte se non quando il senso preuale, perche alhora il pouero spirito soggiace. Sentirono innumerabili virginelle à DIO consagrate i crudeli colpi de' carnefici; ma non tanto però li sentirono, che non stesse sempre nel proprio suo seggio la parte superiore, e lo spirito, e che

ne

ne gli straz  
quiete, che  
Anzi g  
di DIO, f  
vn paradisi  
miri dal d  
mente, ch  
s'incamina  
de le teneb  
mi era pa  
ne lo spiri  
natura pu  
sommunis  
giornata a  
quella spe  
Nel resto i  
ria, s'ion  
desima, c  
tione, uo  
stessa voc  
fa profess  
Raccoman  
feruori di  
petri non  
cemente t  
marmi à  
l'ultimo a  
ma per qu  
à V. S., e  
mando.  
Di R

ne gli strati medesimi non prouassero vna cotal quiete, che de' cuori loro erano fatti tanti paradisi. Anzi giudico io, che non si possa hauere il paradiso di DIO, se prima del'anima nostra non facciamo vn paradiso, non ostante ogni trauersia, che possa venirci dal demonio perpetuo nemico di quegli specialmente, che gli vā per esteriori segni conoscendo che s'incaminano à l'habitation de la luce, non à quella de le tenebre, che è la sua. Laonde (per tornar ond'io mi era partito) si consoli mia sorella, e si rinfranchi ne lo spirito, e la tormenti poi il suo male quanto la natura può soffrire. Ricordisi che questa è l'arme somministrata dal Signore per vincere in questa giornata de la vita nostra. Di quella si vaglia, e con quella spera di conseguire vna segnalata vittoria. Nel resto io raccomanderei à V. S. Suor Anna Maria, s'io non sapessi che in modo ella l'ama per se medesima, che esclude quest'vficio mio di raccomandatione, non solamente come sua Cugina, e come de la stessa vocatione; ma come discepola sua, che tale ella fa professione d'esserle con tutti i douuti termini. Raccomando ben me ne le orationi di lei, e ne' suoi feruori di spirito, ne' quali disidero, che da N. S. m'impetri non honore, che, come cosa fugace, troppo velocemente trapassa; ma aumento di gratia per infiammarmi à cercar perseverantemente quel bene, che à l'vltimo acquistato in cielo non vien meno, nè si scema per qual si voglia girar d'anni, d'età, di secoli. Et à V. S., & à mia Sorella con ogni affetto mi raccomando.

Di Roma al primo d'Agosto 1592.

A L

DE LA PRIMA PARTE

AL SIG. CARDINALE SFONDRATO  
Legato di Bologna.

A' Bologna.

**C**ONOSCO e la molta humanità di V.S. Illustrissima ne l'imporre nome di cortesia à quello, che è puro mio debito, e l'obligatione, che à me s'aggiunge per questo, e per le amoreuoli offerte, che cōtie ne l'ultima sua lettera: cose, le quali insieme vnite, fanno vn cumulo di gratie, e richiederebbono anche da me vn cumulo di ringratiamēti, oue questi cōtrapesassero à quelle; pur, perche seruiranno almeno per segno d'animo grato, io le bacio humilmente la mano di quanto ella si benignamente meco dispensa, assicurandola che sempre che ella si compiacerà di non lasciarmi quì senza suoi comandamenti, apparirà dagli effetti, ò da l'opere quanto me le senta tenuto, & à quanta gloria stimi che'l mondo conosca ch'io vengo me la gratia sua. Col qual fine à V.S. Illustrissima riverentemente m'inchino.

Di Roma a' 4.d' Agosto 1592.

AL SIG. ENNIO FILONARDI.

A' Bologna.

**T**ARDA mi è preuenuta la lettera di V.S., non essendomi stata data senon in questo punto; ma non men dolce, e cara, che se prima l'haueffi hauuta,

LE  
ra, perche  
e sempre pe  
mamente d  
sissima mi è  
la dimostra  
de la beniu  
cuno; il che  
sto acquisi  
mio merito  
cambiar q  
mio, del  
molto per  
che per as  
non sarebb  
io credere,  
altro, per  
sua. Dire  
ma perche  
habbiamo  
to'l trattat  
na de' suoi  
feco con og  
quì, che l'  
la, d'abbr  
megisto, il  
ne egli don  
Tomaso b

Di R



ta, perche le cose de' veri amici sono sempre à tempo, e sempre portano con se il medesimo diletto, e massimamente de la sorte di questa sua lettera, che gustosissima mi è stata in ogni parte, e sopra tutto doue ella dimostra che io sono più tosto cresciuto nel capitale de la beniuolenza sua, che n'habbia fatto scapito alcuno; ilche più io apprezzo, douendo riconoscer questo acquisto tutto da la liberalità sua, & oltre ad ogni mio merito; duolmi solo di non hauer con che contraccambiar questo suo affetto, fuoriche con altrettanto del mio, del quale oue ella s'appagasse mi sollenerebbe molto per sua cortesia, & io oserei di renderla certa, che per assai più che mi amasse, io la riamerei sì, che non sarebbe minore l'usura del principale. Nè posso io credere, ch'ella non se ne contenti, quando non per altro, per darmi nuoua testimonianza de la bontà sua. Direi qualche cosa intorno al maneggio nostro; ma perche V. S. mi dà speranza, che tra non molto ci habbiamo da riuedere, riserberò per quel tempo tutto'l trattato. Riceua ella hora quanto prima la corona de' suoi studi, del cui buon'esito già io mi rallegro seco con ogni cordiale, & intimo affetto, e venga sene quì, che l'aspetto con vn'impaciente desiderio di vederla, d'abbracciarla, di goderla col nostro nouello Trismegisto, il quale sforzeremo à trouar quella cosa, se bene egli douesse farlo per incanto. A V. S. & al Signor Tomaso bacio le mani.

Di Roma à' 4. d' Agosto 1592.

V AL

## AL S. GIROLAMO DE LA ROVERE.

A Turino .

**S**E V.S. mi fà tanto disiderar le sue lettere perche più io le stimi , le ricordo che le gratie si figurano con le ale d' piedi per dinotare , che prontamente dee esser vsata la cortesia; che fà ingiuria à le cose sue stesse , che e con la prestezza , e con la copia generano piacer maggiore; e che incarica anche il mio giudicio, il quale ò che nel vno , ò ne l'altro modo io resti consolato , non conosca la qualità del fauore , che riceuo . Ma io voglio credere che per niuno di questi rispetti ciò auuenga ; ma anzi perche io facessi vn atto di virtù ne la perseueranza , onde V.S. meglio si chiarisse , che questo molto mio disiderio procede dal conoscere la grandezza del contēto , che io hò da le sue lettere . Quando così sia , io me ne tengo favorito . Et hauendo ella potuto conietturare , che nel solo pensiero , che si compiaccia di farmi star con sete de le sue , io godo tanto , operi hora , che ancor goda del fauore di riceuerle frequenti , e lunghe . Senon basta che io ne preghi V.S. , gliele comando ancora con l'auttorità , che hò sopra di lei , essendole Padrino in attione così santa , come d'esser confermata ne la militia di Christo . O' veda ella se può mancar di scriuermi . Ma faccialo pur quando vuole , che io ne haurò obligo à la cortesia sua . E baciola la mano à V.S.

Di Roma à 7. d' Agosto 1592.

A L

## AL SIGNORE



**Q**UANDO gli amici sono veramente amici, non aspettano d'esser richiesti ne le occorrenze loro; ma da se stessi, conoscendouì necessaria la lor' opera, ve la impiegano senza indugio, e con fervore. Così hò fatt' io in questa occasione del Priorato di V. S., che pericolaua, che presentito appena il trauaglio suo, ne ragionai à lungo col Signor Paolo, diuisammo sopra'l modo di cauarnela, e l' infiammai ad aiutar lei, e fauorir me in vn medesimo tempo, mostrandogli, che oltre à la mercede, che per le sue fatiche ne hauerebbe, io gliene rimarrei tenuto non poco. In somma hà egli fatto tanto, che hà distolti gli auuersari da la pratica, e dispstogli à cedere à V. S. molto volentieri, pur che ella voglia accettare questa loro offerta senza venire ad altri cimenti, come mi è riferito hauer fatto il Signor Fabio. Onde in lei è posto il conseguir vittoria di questa persecutione col chinarsi à quegli huomini, e col mostrar di riconoscere il Priorato da la lor cortesia. Ma circa al donar loro alcuna cosa per questo conto, potrà V. S. consigliarsene in prima con chi hà cura de l'anima sua, il quale se sarà, com'io credo, prudente, e valente, le dirà cio, che, salua la coscienza, conuenga fare. Ma dia al tutto compimento con prestezza, e m'auuisi del seguito. De le cose di quì altro io non posso dire, eccettoche N. S. indefessamente attende à la visita sua de le chiese, e de' monasteri. Quel \* che V. S. sà non hauer tante lette-



DE LA PRIMA PARTE

te, che bastassero à far la rubrica d'un titolo, che è la più breue cosa, che sia in tutto il corpo ciuile, non più sarà Messere, gran mercè à l'esser si portato ne l'essamine come si teneua, ciò è da vn Ser Ciappelletto, E con questo nobil fine bacio à V. S. la mano.

Di Roma.

AL SIG. BALDASSARO GVAGNINO.

**P**ER CHE è segno di gran virtù lo stimar se stesso da nulla, e gli altri d'affai, molto io godo che sia V. S. tant'oltra; e direi, ch'io non posso à l'incontro goder di esser' arriuato là, doue ella crede, senon parebbe che volessi mostrare che in me fosse quello, che non è certo: ma questo saria ben' à me di consolatione per utilità propria, & à lei di ristoro per li trauagli suoi. Io non hò però trascurato di seruir V. S., affine che ella segua à vsare de l'auttorità, che hà meco, & io dimostri, che infino ne le cose, ne le quali penso che non habbia da risaltarle verun profitto ra l'opera mio, non perdonerò mai à me medesimo. Ma mi apporta in vero dolore, che le preghiere mie non possano penetrar oue bisognerebbe, essendo loro impedito il corso da le mie imperfettioni: tuttauia spero che per quello, che hò fatto far da altri, apparirà alcuna cosa di buono: così piaccia à Dio, disiderando io hoggimai d'intendere che la sorte, per non dire la malignità degli huomini, hauesse cessato di trauagliarla sì indegnamente, & in parte così cara, perche ella potesse viuere à se stessa, che sarebbe la vera vita. Bacio à V. S.

LETTERE DEL SIG. ZVCCHI. 155

V. S. la mano in nome del Signor Adriano Politi,  
e mio.

Di Roma d' 10. d' Agosto 1592.

AL SIG. ENNIO FILONARDI

A' Bologna.

**H**O tanti saggi de la singolar bontà di V. S., e del molto amore, ch'ella mi porta, che quando bene non mi hauesse risposto, io non sarei caduto in dubbio, che non mi hauesse favorito ne la mia petitione: ma ella è così compita, che vuol soprabondar sempre ne' termini di cortesia, e parlar che col far souerchiamente, appena faccia basteuolmente: che è vn dichiarar meglio qual'ella sia, & vn legar altrui con più stretto nodo d'obligatione, sicome ha fatto me. Di questo incommodo di V. S., de l'opera spesa con quel gentil'huomo, e del ricapito dato à le mie lettere io le rendo affettuose gratie, oltre à l'esserne molto tenuto. E N. S. sia sempre con lei.

Di Roma il giorno di San Bartolomeo 1592.

AL SIGNORE

\* \* \*

**L**A lettera di V. S. mi è stata d'una inestimabile contentezza per esser sua, e dolcissima, e per l'auviso, ch'ella sia restituita nel pristino suo stato di sanità; che prima non sapendone nouella, io ne staua sospeso, e con affanno pari à l'offeruan-

V 3 24

DE LA PRIMA PARTE

za mia verso lei: riman solamente, ch'ella sgom-  
bri le nuuole di quei neri pensieri, che mi accenna  
tenerla ingombrata, sicome si dee sperare dela sua  
prudenza per proprio vtile, e per consolatione de gli  
amici. E poiche costà è il Signor Giouanni giouia-  
lissimo, viua V. S. spesso con esso lui lietamente, che  
sarà vn'efficacissimo rimedio per cacciare ogni per-  
turbatione dal'animo suo. Così vi fossi anch'io (tut-  
toche non degno di entrar per terzo) che farebimo vn  
Tritumtrato felice sopra modo: e forse che io non in-  
tendo che quel gentilhuomo se ne stà in Apolline in  
quella sua gran patria. Vagliafi ella di questa com-  
modità; e quando sia colà ricordisi di noi altri, i qua-  
li comeche siamo in questo emporio del mondo, inui-  
diamo le recreationi, e i gusti, che senza disturbo, e  
senza niente d'amaro si possono costì hauere. Con  
che à V. S. & al Signor Giouanni bacio le mani.  
Di Roma à 26. di Settembre 1592.

AL S. GIO. IACOPO GHILINI  
mio Cugino.

A' Milano.

**F**ACCIL cosa è à V. S. il persuadersi, che io  
habbia preso infinito dolore de la morte del Si-  
gnor Gio. Tomaso suo maggior figliuolo, conoscendo  
ella quanto io sia affettionato à lei, & à tutta la ca-  
sa, e quanto era à questo giouane per le virtù sue, e  
per quella aspettatione, che'l faceuano amar viuò, e  
che hora hanno dato cagione di piangerlo morto.

Per-

L  
Perciò se  
gendomi è  
che non h  
mio di mo  
sicome go  
mi condol  
dine, che  
parte del  
ba. Ma m  
essendon  
ciò super  
e de la su  
minore a  
dita? Im  
ne più effi  
so con tan  
suol esser  
mente si  
di manda  
la quale  
lodi, de l  
torrāno v  
lhuomo ta  
la Signor  
Di l

Sono  
ra di V



Perciò, se ben'io potrei lasciar di scriuere à V.S., veggendomi ella à bastanza nel cuore; nondimeno perche non haurei sodisfatto al debito, & al desiderio mio di mostrar con segno di compatirle ne' trauagli, sicome goderei ne le sue contentezze, con esso lei io mi condolgo per questa morte, e con quella amaritudine, che meritano tante circostanze, che sono da la parte del morto, e nostra, che ce la fan parer più acerba. Ma mi guarderò io di porger consolatione à V.S., essendone io più tosto bisognoso: oltrache non sarebbe ciò superfluo, sapendosi la grandezza de l'animo suo, e de la sua prudenza, ne la quale ella haurà fatto non minore acquisto di quel, che ne la casa sia stata la perdita? Imperò da niuno le possono venire nè più viui, nè più efficaci conforti, che da se medesima: il che io so con tanto maggior sua commendatione, quanto più suol esser picciolo il numero di quelli, che virilmente si oppongono d' colpi di colei, che'l volgo adimanda fortuna. In vice dunque di consolatione, la quale io non hò, nè V.S. ne hà di bisogno, le mando lodi, de le quali ella è degna, e l'accerto che gli altri torràno volentieri esempio da la costanza d'un gentiluomo tale ne gli accideti loro. Bacio le mani à lei, à la Signora Bianca mia Zia, & à la Signora Vittoria.

Di Roma à 26. di Settembre 1592.

## A L S I G N O R E

\* \* \*

Sono andato differendo di rispondere à la lettera di V.S. con speranza che il Signor Antonio

V 4 tor-

DE LA PRIMA PARTE

tornasse da la patria sua, doue è ito vn pezzo sà, & io seco trattassi di ciò, ch'ella desidera. Ma poiche egli indugia troppo à giunger' à noi, per non indugiar'io troppo à far risposta à la lettera di lei, mi son messo à far queste quattro righe per auuissarla de la cagione del tardi mio scriuere, e per assicurarla, che tostoche questo amico mio sia in Roma, discorrerò con lui lungamente del negotio, e con ogni efficacia, & affetto vguale al desiderio, ch'io hò di farle seruigio. E non solo in questa; ma in ogni altra occorrenza darò à vedere à V. S. quanto vaglia presso di me l'amicitia nostra, e la conoscenza de' suoi meriti. E me le raccomando.

Di Roma à gli 8. d'Ottobre 1592.

A' M. SEBASTIANO LIECHTENSTEIN.

A' Vinetia.

VASSICURO M. Sebastiano, che per non hauer vostre lettere, nè nuoua di voi, sono stato con suspension d'animo, e non senza trauaglio, grande mente dubitando de la sanità vostra: che fù cagione, che io scriuessi al Signor Agostino, che mi ragguagliasse di voi, e mi vi raccomandasse; ma egli nulla rispondendomene, nè voi cosa alcuna accennandomene, penso che à lui non sia stato permesso da le sue occupationi il venire à voi, ò che habbia dimenticato il dirne due parole à me. Ma sia come si vuole, poiche hora mi cauate voi stesso d'ogni dubbio. Molto mi è spiaciuto l'intender l'infermità vostra, de la quale l'animo

nimo mio era quasi presago; ma giache così bene ve ne siete rihauuto, voglio sperare, e consolarmi anche con questo, che voi habbiate da star lungo tempo sano, da attendere à viuere lietamente, e da compir di rare cose, siccome con questa vostra mi significate di voler fare. Io non lodo però, che lor' applichiate tanto il pensiero, che più no'l teniate al mantenimento de la vita in questa vostra vecchiezza. Hauete de' figliuoli: fate che essi si fatichino in vece vostra, bastando à voi il soprintendere solamente. Fatelo di gratia, M. Sebastiano, che io ve ne prego caramente. E mi vi raccomando.

Di Roma d' 15. d' Ottobre 1592.

AL SIG. MARC' ANTONIO

Stortiglioni.

In Alessandria.

**F**il douere V. S. in hauer di me ogni buona opione intorno à cio, che riguarda il suo seruigio, essendomi sempre stato à petto non meno, che se hauesse tocco il proprio mio interesse. Ma non si è ella vergognata di ringratiarmi di nulla? io sì mi sono arrosito vedendomene ringratiare; & hauea meco medesimo determinato di querelarmene agramente, senon mi fosse paruto indiscretione di trauagliarla maggiormente in tanto trauaglio, nel quale è per l' infermità de la Signora sua Madre. Onde lasciata questa parte di doglienza, debba anzi hauerle compassione, come hò, & assicurarla, che peruenuto al capo  
de



DE LA PRIMA PARTE

de la sua lettera, doue mi scrìue di quella gentildonna, io mi sentì tutto commouere: che ben sò quanto ci premano i piccioli, non che i grandi mali de' genitori nostri, essendo noi pur carne de la lor carne. Tuttavia io mi consolo con questa speranza, che debba l'indispositione de la Signora Madre prestamente, e felicemente risoluersi; e che V. S., diuenta valorosa, & intrepida ne le battaglie del senso, & auuezza à conseguirne vittoria, habbia in questo incontro da preualere con sua gran lode. Resta, che anch'io con lei renda gratie à N. S. che col molto tribularla mostri di molto amarla. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma d' 23. d' Ottobre .1592.

A L. R. P. FLAMINTIO RICCIO

Dottore de la Congregatione de l' Oratorio.

A' Napoli:

**G**RANDISSIMO dolore hò io preso de l'improuisa partenza de la R. V., perche io haurei voluto trattar seco di alcune cose, che non m'arrischierei di scriuerle. Mi vien detto che di pochi giorni sarà la sua assenza; ma in effetto non mi può tanto consolar la speranza de la tornata, quanto m'affligge la certezza de la perdita fatta de la sua persona. Sapend'io, che costesto luogo hà bisogno d'un soggetto par suo, comeche n'habbia necessità questo di Roma. Ne la quale opinione che sia la R. V. per dimorare in Napoli molto tempo mi confermo, regolandola da' miei meriti di niuna consideratione, e da la sorte as-  
sai

sai ostinata contro di me. Ma mal grado di tutte le cose, che mi si oppongono perche continuamente io non goda de l'aspetto, e de' ragionamenti di lei, non si farà almeno, che non la tenga sempre viva ne l'idea, & impressa nel cuore. E spero ancora, che per refrigerio del mio dolore io haurò taluolta sue lettere: che d'esser ricordato ne le sue orationi, e ne' suoi sacrifici, non me ne cade punto di dubbione l'animo: con tante testimonianze mi hà ella accertato di quella carità, che è in lei così accesa. E bacio à V. R. la mano insieme col Signor Girolamo Beger.

Di Roma al primo di Nouembre 1592.



**S**ONO spirati tutti i termini, e passate tutte le occasioni di riceuer lettere di V. R. secondo che io credeua, e douea; ond'io hò tanto maggior cagione di querelarmi, quanto ella l'hà minore di scusarsi. E se ella vi penserà bene, non s'auuedrà che hà mancato di molto, e che io hò ragione di far seco vn' amoreuole lamento, hauendo defraudato de la consolatione, che si trabe da le sue lettere, vn'amico, quanto al tempo, non nuouo, quanto à l'esseruanza verso lei, grande, e quanto à l'amore, de' primi, ch'ella habbia, o sia mai per hauere? Non voglio però reputar che il silentio di V. R. sia nato da poca affettione, che ella mi porti, perche mi parrebbe d'hauer materia d'entrare in criminale con lei; ma da ogni altro rispetto più tosto, massimamente sù questi principij del suo gouerno. Ma mi spiacerrebbe ch'ella stesse sempre cheta,

DE LA PRIMA PARTE

theta. E se bene per questa volta mi contento di cre-  
der gran cose de le facende sue; nondimeno perche  
non sarà ella in auuenire sempre occupata, non potrò  
io sempre scusarla, nè douerò farlo per non istar di con-  
tinuo con disiderio de le sue gratiosissime lettere.  
Non facendo V. R. conto di questo mio scriuere, ve-  
drà come si procederà à le pene; nè varrà poi il pro-  
durre cagioni, e ragioni de la sua taciturnità, perche  
non s'accetteranno come sospette. L'opera non è an-  
cor compita per la buona diligenza de gli impresso-  
ri, che hanno perduti alcuni fogli de la copia, i quali  
con quest' ordinario si mandano, accioche le si impon-  
ga fine vna volta se sia possibile. Tosto ch'ella risci-  
rà da le tenebre, à V. R. fra' primi si presenterà per  
riceuerla la sua chiarezza qualche maggior lume.  
Con questo le bacio la mano.

Di Roma d' 4. di Nouembre 1592.

AL SIG. TESORIERO GENERALE  
di Milano.

**S**ONO pressochè due anni, che io feci qui sicutà  
per D. R. di scudi, i quali, per non mi abusar' io  
de la cortesia altrui, come egli s'abusa de la mia, è  
molto che gli pagai. Volendo io esserne, come è il  
douere, rimborfato, gliene scrissi, e non rispondendo à  
le lettere, gliene feci parlare, con ricordargli l'obbligo  
suo, e con protestargli, che non si risolueno egli di so-  
disfarmi, prenderei io quei partiti, che mi paressero  
espedienti, perche mi sodisfacesse. Ma egli come i-  
gnorante, & ingrato del tutto, nè hà fatto conto de'  
segni

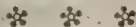
LE  
segni de la  
per interue  
bra di V. S.  
il che io gli  
strattioni h  
durre à con  
ne tali, con  
trastare co  
rebbe con  
questi terri  
la parte m  
Hò io adu  
siero à qu  
questi scui  
per non esse  
re il mio, e  
così à la s  
detto, con  
rimborfati  
i piaceuol  
che D. non  
in mio dan  
vuole, che  
io le sia an  
affettione  
l'esegution  
favorir la p  
presente m  
presso di le  
le sue gratie  
la mano.



segni de la mia cortesia, nè hà temuto quel, che gli è  
 per interuenire. Disegna forse di ripararsi sotto l'om-  
 bra di V. S., e quindi d'esser saluo in mio pregiudicio:  
 il che io gli hò infin' hora conceduto per le molte di-  
 strattioni hauute, e perche difficilmente mi lascio ri-  
 durre à contendere con veruno, tantomeno con perso-  
 ne tali, conoscendo quanto di credito si rimetta in con-  
 trastare con gli scortesi. Ma perche à la fine si apri-  
 rebbe con mio danno la porta à gli altri di vsar di  
 questi termini di D., io meriterei riprensione, se da  
 la parte mia non procurassi che si tenesse ben chiusa.  
 Hò io adunque deliberato di metter particolar pen-  
 siero à questo negotio non per la stima, che faccia di  
 questi scudi, che non hò l'animo così angusto; ma  
 per non esser tenuto rimesso più del douere in rihauere  
 il mio, e perche costui non s'imagini d'vcellarmi  
 così à la scoperta. Mi resta, che da questo, ch'io hò  
 detto, conoscendo V. S. quanta cagione habbia d'esser  
 rimborsato del mio denaro, e cõ modi rigorosi; poiche  
 i piaceuoli non mi hanno giouato, ella mi fauorisca,  
 che D. non si vaglia de la sua protezione per rifugio  
 in mio danno. La qual gratia io spero, certo, ch'ella  
 vuole, che la giustitia habbia suo luogo, e sà quanto  
 io le sia amico, e seruidore di molto tempo, e di molta  
 affettione. Sia però V. S. contenta di non impedire  
 l'esegutione di quel, che costì sarà ordinato; ma di  
 fauorirla più tosto. Che io l'accerto ch'ella non può al  
 presente meglio mostrar di quanta efficacia sieno ap-  
 presso di lei le mie parole, e disideri di fare à me de  
 le sue gratie, che suol fare ad altri. Et à V. S. bacio  
 la mano. Di Roma.

## DE LA PRIMA PARTE

## AL SIGNORE



**I**O non sono tanto occupato, che non possa rispondere à le lettere di V. S. quando fossero frequenti, e lunghe, non che essendo così rare, e breui. Aggiungai ella, che io riceuo maggior consolatione di parlar co' viui, che di trattar co' morti, e co' libri; e che giudico di consumar molto vtilmente il tempo in ragionando seco per esser quella, che è, e tanto à me congiunta, che la tengo per vn' altro me stesso. Laonde rendasi V. S. sicura, che à tutte le sue risponderò subito, & esattamente in quello, che da me richiederà: mi hauesse così ella comunicato quanto m'accenna in questa sua, come io le harrei detto il mio parere amoreuole, senon prudente. Non manchi V. S. per innanzi di fauorirmi de le sue cose per non far tanto torto à l'amore, ch'io le porto così grande, che son certissimo, ch'ella non hà alcuno, e sia chi si voglia, il quale non dico che in esso mi preceda; ma che nè pur mi s'auuicini; di che ella non caderà in dubbio, se considererà la mia natura, e le qualità sue. Per hora io non son più lungo in risposta de la breue lettera di V. S., ma sarò quando in questo modo possa seruirla. N. S. la prosperi conforme al suo desiderio.

Di Roma d' 6. di Nouembre 1592.

A L

AL SIGNOR MARC'ANTONIO  
Stortiglioni Dottore di Leggi.

In Alessandria.

**D**I nuouo la mano del Signore hà tocco V. S. togliendole la Signora sua Madre, che sia in riposo, Et io di nuouo prendo la penna per dar segno de la parte, che hò hauuto di questo suo trauaglio, la quale è molto grande: percioche olirache questa percossa è venuta così poco dopo l'altra, che douea appena incominciare à farsi men graue, è poi il presente danno maggiore d'affai del passato. E se tanto hà penetrato in me questo accidente, molto più haurà penetrato in V. S., perche ladoue io mi dolgo per lo suo dolore, ella s'affligge per la sua perdita irreparabile. Conosco ch'ella hà cagione di sentirla; ma non però tanto, che se ne rammarichi più de l'honesto, sicome la stessa sua prudenza le mostrerà che non conuiene. V. S. è restata priua di madre, e madre tale. E' gran cosa; ma dal'altra parte hà ella da ricordarsi che hauendo quella gentildonna faticato assai con tanta lode, e merito di quà, era douere che n'andasse hormai à riceuerne il premio in Paradiso. E son'io sicuro, che non haurà ella tanto riguardo à l'interesse suo, che più non si rallegri che quella benedetta anima là sù sia volata, che si attristi per non hauerla presso di se. Che se ella considererà anche il tempo, che è stata in questo mondo, conoscerà che hà N. S. fatto à la casa sua special gratia, lasciando lei  
in



DE LA PRIMA PARTE

in essa più, che comunemēte ne le altre si nota. La qual cosa, e l'hauer la Sig. sua Madre veduti figli grādi, e figli de' figli, dee hauer forza in V. S. di cōsolarla sì, che giūto tutto ciò à la grandezza de l'animo suo, nō hà quasi da sentir questa morte, anzi da ringratiar del continuo la diuina clemēza di tanto di più, che hà conceduto à lei, che non suole ad altri. E per tacerne innumerabili esempi, che tutto di veggiamo, io parlerò di me solo, che molti anni prima di lei hò fatto la medesima perdita; dimodoche la Signora mia Madre & è mancata giouane, non hauendo più che 35. anni, e per consequenza non hà potuto hauere pur parte de le contentezze, che hà hauute la sua. Ma quello, che mi accrebbe il dolore, fù l'essermi essa stata tolta in tempi calamitosissimi, in cui nē la madre il figliuolo, nē l'figliuolo la madre poteua vedere, e prestarsi l'vno l'altra quegli ossequij, e quei pietosi vsfici, che sono d'vna interna, e grande sodisfattione di animo, senza euidente pericolo de la vita; e V. S. hà veduta la sua, l'hà vdità, l'hà seruita. Ma io non voglio dirle altro per non parere, che per consolarla, più mi confidassi ne le cose, che le proponeffi, che ne l'animo suo forte, e risegnato in Dio. E però io hò per costante, che se'l colpo le è soprauenuto con forza, ella gli si opporrà con valore per ributtarlo, ò per non permettere che le si imprima. Così insegnera à gli altri in qual maniera si portino i prudenti ne' loro simistri auuenimenti. Con la qual ferma opinione mi resto, & à V. S. bacio la mano.

Di Roma à' 14. di Nouembre 1592.

A L

LET

A L R.  
Dottor

L A l  
le io s  
à lei, de l  
pretiosa, e  
quale nien  
simo mio p  
lore si sia n  
appena io  
sono molto  
la in quest  
non con n  
à la scrit  
ch'io debb  
manissimo  
mo non l'h  
picciolo sc  
Che la sta  
parte mi  
per l'altra  
le si confa  
chiamata  
Ma in tr  
lontà de' si  
toglie la lo

A L R. P. FLAMINIO RICCIO

Dottore di Leggi de la Congregazione de  
l'Oratorio.

A' Napoli.

**L**A lettera di V.R., rispetto al tempo, nel quale io staua con dolore de la sua partenza, rispetto à lei, de la quale ogni minima cosa è da me tenuta pretiosa, e rispetto al comandamento, che mi fa, del quale niente più io disidero, mi è venuta con grandissimo mio piacere: così ella hà cagionato che quel dolore si sia mitigato, e dato à me à vedere, che quando appena io douea pensare d'esserle ne la memoria, vi sono molto fermo, e portami anche occasione di seruir-la in questa sua assenza. Di tutto io ringratio V.R. non con molte parole; ma con molto affetto. Quanto à la scrittura, ch'ella mi mandò, con la prestezza, ch'io debbo la feci hauere al Padre, il quale come humanissimo promise di consolarci, ma come occupatissimo non l'hà potuto fare senon hora, che mi hà dato il picciolo scritto, che sarà accompagnato da questa. Che la stanza di Napoli riesca bene à V.R., per vna parte mi piace per disiderio del commodo suo; ma per l'altra non mi piace, perche quando quell'aere non le si confacesse, io haurei opinione, che quì sarebbe chiamata più per tempo, che non sarà forse. Ma in tutti i casi io debbo conformarmi con la volontà de' superiori, e sperare, che à quello, che mi toglie la lontananza, supplirà la carità di lei col te-

X

ner-

DELLA PRIMA PARTE  
nermi ricordato ne le sue orationi , à le quali di conti-  
nuo mi raccomando.

Di Roma.

AL SIGNOR MARC' ANTONIO.  
Stortiglioni.

In Alessandria.

**Q**VELLA parte de la lettera di V.S., che mi si-  
gnifica il caso de la Signora sua Madre, che  
IDDIO l'abbia in cielo, mi hà apportato pari dolo-  
re al disiderio mio d'ogni sua contentezza: e quella,  
doue ella dà indicio di tanta fortezza d'animo, mi  
hà fatto non tanto ammirare, quanto confermare nel  
concetto, che hò sempre tenuto d'vn così fatto gentil-  
huomo. Al primo capo io hò sodisfatto con vna mia,  
con la quale mi son seco condoluto di questa perdita,  
siccome fò di nuouo: & al secondo sodisfo hora, ralle-  
grandomi con esso lei, ch'ella sia d'vna tal composi-  
tion d'animo, che nè i prosperi, nè gli auuersi successi  
habbiano forza di perturbarla. Ma quanta consola-  
tione hò io riceuuta per l'auuiso, che i Gesuiti habbia-  
no messo il piè in Alessandria, e che in particolare vi  
sia il Padre Antonio Barnabò da me osservato secon-  
do il pregio de le singolari sue parti, e l'amore, ch'egli  
mi porta. Spero, ma che dico? tengo per infallibile,  
che quella città sentirà infinito beneficio da questi Pa-  
dri, de' quali ella sà che vn solo vale per molti de gli  
altri. Che il Padre Barnabò faccia così gran cose, non  
me ne marauiglio; mi marauiglierei sì, se con tanti  
talen-

L  
talenti non  
lessandria  
eccitar gli  
mouerebb  
mia se cre  
infernali  
bene que  
coro, per  
d'termin  
tra volta  
mille cose  
mani.

Di R

AL SIG

**I**N vn  
graua i  
ramento,  
to, e ralle  
fata, e que  
la, io mi se  
effetti suoi  
za; che le  
habbia per  
malo stato  
modo pertu  
tri rispetti,



talenti non le facesse . E bisognaria bene , che gli Alessandrini fossero duri da douero , senon si sentissero eccitar gli spiriti al fauellar di lui . Ma chi non si commouerebbe à quel nome solamente di Barnabò ? Per mia sè cred'io , che infino gli habitatori de le grotte infernali si scontrano . Barnabò ch'è V. S. tratti pur bene questi religiosi , & operi che stiano costì con decoro , perche ne risulti maggior profitto . Son costretto à terminar questa littera per esser l' hora tarda . Vn'altra volta supplirò , e scriuerò vna lunga historia di mille cose . Et à V. S. , & al Padre Antonio bacio le mani .

Di Roma d' 7 . di Decembre 1592 .

AL SIG. BALDASSARO ZVCCHI  
mio Zio .

A' Monza .

**I**N vn medesimo tempo io hò hauuto auuiso de la graue infermità di V. S. , e del suo notabil miglioramento , e così mi sono in vn medesimo tempo doluto , e rallegtrato ; ma perche la cagione del dolore è passata , e quella de l' allegrezza è presente , lasciata quella , io mi son fermato in questa , partecipando de gli effetti suoi quanto conuiene à l' affettione , & seruanza ; che le tengo . E ringratio insieme N. S. che non habbia permesso che separatamente io intendessi del malo stato di V. S. , il quale mi haurebbe ne lo stesso modo perturbato , che questo mi consola , oltre à gli altri rispetti , perche credo che hauendosi hauuto da ci-

DE LA PRIMA PARTE

mentare le virtù sue ne' trauagli, che sogliono accom-  
pagnar tali malatie, vi haurà ella guadagnato assai  
di merito per se, e n'haurà lasciato esempio à gli altri  
per quando loro si presentino così fatte occasioni.  
Laonde con V. S. io mi congratulo per tutto ciò, e per-  
che ella è stata conseruata à la patria, à gli amici,  
à la casa, & à me in particolare, che l'honoro come  
dignissimo Zio, e riuerisco come benignissimo Padre.  
Con qual giubilo, e gioia da la penna mi cadano que-  
ste parole cadute prima dal cuore, ella ageuolmente  
se l'imaginerà, se però mi hà ancora per quello, che  
le sono. Prego la diuina bontà, che à lei conceda tut-  
tauiua molti anni di vita, & à me somministri conti-  
nua occasione di prestarle quegli ossequij, senon che  
ella merita, & io debbo, che saranno in poter mio.  
Quì io mi fermo, se voglio hauer riguardo di non ge-  
nerar molestia à V. S. con lunga scrittura in questi  
giorni, ch'ella si vada rinfrancando. E le bacio le mani  
col Signor mio Padre.

Di Roma al primo di Gennaio 1593.

AL SIGNORE

\* \* \*

**N**ON poco piacer voi m'hauete fatto à scriuer-  
mi, et à descriuermi le attioni di Monsignor Re-  
uerendissimo vostro per le lodi, che ne verranno à lui,  
e per lo beneficio, che ne risulterà à questa città, oltre  
à la testimonianza, che così voi mi date de la vostra  
prontezza in farmi cosa grata. A' me conuerreb-  
be oratoriamente celebrar quel Signore, e lungamen-  
te ringratiar voi; ma in vna parte à gran fatica ha-  
sta-

LE  
sterebbe v  
io, che non  
derebbe; e  
rendissima  
la dicendo  
ch'elle tali  
formare, n  
sò, che voi  
contentan  
giormente  
sto, e per le  
ba lodar  
mane di ri  
Comedia,  
mandare,  
spettatori d  
Tragedie  
linconici,  
Fate che'  
noi vi mai  
quanto voi  
L'intendet  
se, siate an  
state costà  
che farete  
aspettiam  
colui, che  
voi la mia  
per quella  
glio, e voi  
Di Re  
sta-

sterebbe vno di quei famosi dicatori antichi, non che io, che non hò l'eloquenza, che in questo caso si richiederebbe; e col dir parco si defrauderebbe S.S. Reuerendissima de le debite lodi: e però meglio è che nulla dicendosene, si lasci ne l'opinion de gli huomini, ch'elie tali sono, che si possono appena col pensiero formare, non che con la penna spiegare: e ne l'altra io sò, che voi non aspettate da me rendimenti di gratie, contentandoui solo di compiacermi, acciò che io maggiormente vi ami secondo l'obbligo, che n'hò per questo, e per le doti vostre. Onde concluso che io nè debba lodar Monsignore, nè occorra ringratiar voi, mi rimane di rispondere à la richiesta, che mi fate de la Comedia, con dirui apertamente di non volerla mandare, non mi parendo conueniente, che voi siate spettatori di Comedie mentre Roma è spettatrice di Tragedie, e che mentre quì gli huomini stanno malinconici, voi altri habbiate materia di stare allegri. Fate che'l vostro padrone inuij da rodere, che ancor noi vi manderemo da ridere; altrimenti tentennate quanto volete, che non sarete mai in questo esauditi. L'intendete. Siamo persone risolute ne le nostre cose, siate anche voi in mostrar con effetti, che non vi state costà giù à mangiare il pane à tradimento: il che farete vettouagliandoci come voi douete, e noi aspettiamo. Scrivo questa frettolosamente, perche colui, che hà portato à me la vostra, e che porterà à voi la mia dice di voler hor'hora montar'à cauallo per quella volta. Scusatemi se io non son lungo come gliò, e voi amate mi come solete.

Di Roma à' 2. di Gennaio. 1593.

X 3 A L



DE LA PRIMA PARTE  
AL S. GIO. ANDREA VISCONTI.

A' Monza.

**H**A VREI voluto à questa volta non esser così certo del'affettione, che V.S. mi porta, perche fosse in me cresciuta la contentezza per la certezza, ch'ella me ne dà con la lettera, che mi scrive con tanta espressione d'allegrezza per essere il Signor mio Padre uscito del pericolo, nel qual si è trovato con infinito mio dolore. Mi hà almen' aggiunto obligo questa dimostrazione di lei per l'amore in rallegrarsi, e per la cortesia nel'incomodarsi per avvisarmi anch'ella di cosa, che era la maggiore; che mi potesse consolare, dependendo da la vita del Signor mio Padre quel bene, senza'l quale io non baurei riputato bene qualunque si fosse, e col quale ogni male mi sarà somma felicità. Ringratio V.S. con parole di questo suo fauore, e le prometto à le occasioni me ne mostrerò grato co' fatti. E le bacio le mani col nostro Signor Gio. Battista Buonfanti, e col Signor Francesco Tremonti.

Di Roma d' 9. di Gennaio 1593.

AL SIG. ENNIO FILONARDI

Dottore di leggi.

A' Bologna.

**G**IUDICO essertanto il valore di V. S., che Gogni saggio, ch'ella me ne dia, non mi sarà ma

nuovo

LE  
nuovo, sel  
mia; ma el  
mi babbia  
torato, che  
ro grandiss  
presso di n  
possa esser  
sta publi  
chi ella sia  
ba con rag  
legrarmi  
che foglio  
nostri ami  
speranza,  
nori, che  
maniera de  
gradi di q  
sta, tanto  
ger là, uo  
di poco g  
gnor Cav  
V. S. in an  
iole, poic  
sono il prin  
lie stato.  
anici virt  
più veri ch  
la nano, e  
sego.

Di Ro

nuouo, se ben mi seruira per stabilirmi ne l'opinione mia; ma ella auuertà però di credere che poco piacere mi habbian apportato le conclusioni per lo suo dottorato, che mi hà mandate, hauendomelo anzi recato grandissimo, non perche sia ella con esse cresciuta pressò di me in pregio maggiore, essendoui quanto possa essere; ma perche io veggo che si sarà con questa publica attione fatta meglio conoscere al mondo chi ella sia, e qual'aspettatione se ne possa, e se ne debba con ragione hauere: rispetto, che mi muoue à rallegrarmi anche con lei de la più vera allegrezza, che sogliono cagionare in noi le virtù ò nostre, ò de' nostri amici; ma molto più io mi rallegro seco per la speranza, ch'ella habbia da esser sollevata à gli honori, che fin di lontano chiamano il suo valore, e la maniera de la sua vita: e quanto più cresceranno i gradi di quello, si faran più chiare le attioni di questa, tanto più ageuole si renderà la strada per giunger là, doue hora à gran passi s'indirizza: nè le sarà di poco giouamento il proporsi per esemplare il Signor Cardinal Verulano suo gran Zio. Perseueri V.S. in amar gli amici con quel cordiale affetto, che si uole, poiche questi (e parlo de' veri, e de' virtuosi) sono il principal tesoro, che si possa hauere in ogni famiglia stato. E se io non hò da esser numerato tra gli amici virtuosi di lei, sò di meritar d'esser segnato tra' più veri ch'ella habbia, ò harrà mai. Bacio à V.S. la mano, e prego Dio, che la conduca al desiderato segno.

Di Roma à' 13. di Gennaio 1593.

DE LA PRIMA PARTE

AL SIGNORE C. C.

**S**E tanto io hò indugiato à rispondere à la lettera vostra, mi scusino con esso voi i miei studi, e la vostra cortesia, che mi hà dato animo di poter fare con voi à sicurtà, come co' buoni amici si suole senza timore che questo mi sia imputato à mancamento d'affettione, e d'allegrezza per le vostre nozze. Rendoui però certo, che se io non hò pagato questo mio debito scriuendo, sì l'hò pagato godendo de' godimenti vostri: e di più, che mi sono imaginato così fissamente d'esser interuenuto à le feste, che ve le saprei quasi descriuere; ond'io ne hò partecipato non meno con l'animo, di quel, che haurei fatto con la presenza. Ma non tanto io mi rallegro con voi de le cose presenti per hauermi eletta persona virtuosa, e che in questa età giouanile mostri maturità senile; quanto de le future, che spero non saranno poche; fra le quali questa non sarà picciola, che voi in maniera vi quieterete, che più non penserete al girare con tanto dispendio de le facultà, e pregiudicio de la sanità; ma starete vnito à quella, che con indissolubil vincolo vi ha uete congiunta. Nel resto, io conosco la prudenza vostra, con la quale andrete tolerando quelle imperfettioncelle, che perauuentura notaste ne la vostra consorte: perche voi sapete, che le donne infin son donne, e non con tutto'l senno, che bisognerebbe: nè farate come coloro, che scioccamente empiono ogni giorno le case di gridi, e di romori, e le più volte per nulla. Però quando vostra moglie mancasse in alcuna cosa,

L  
cosa, io m  
nio, che si  
biate da p  
facciate se  
sere ammi  
lera. P  
in tutto'l  
disfattio  
de le cas  
senno de  
no d'han  
cresce in  
emendar  
cere. V  
questa oc  
si possa m  
cordarmi  
à la spos  
che mi c  
che le qu  
mi ni rac  
con uoi.

Di R

AL

NO  
scri



cosa, io mi persuado che voi vi portereste da quel sa-  
 uio, che siete. Non dico io per questo, che non hab-  
 biate da parlar mai, oue ueramente occorra; ma ch'el  
 facciate sedatamente, in modo che ella s'accorga d'es-  
 sere ammonita per amore, non d'esser ripresa per col-  
 lera. Procedendo così sempre, potrete prometterui  
 in tutto'l corso de la uostra uita una inesplicabile so-  
 disfattion d'animo. E per me io stimo che la quiete  
 de le case dependa per lo più da l'accortezza, e dal  
 fenno de' mariti; percioche quando le lor donne san-  
 no d'hauere da far con giudiciosi, e discreti huomini,  
 cresce in esse l'amore uerso loro, e s'ingegnano di  
 emendar si di quello, che può loro apportar dispia-  
 cere. Voi, che siete ricco di prudenza, mostratelo in  
 questa occasione, che è de le maggiori, ne le quali ella  
 si possa manifestare. Ma io non uoglio lasciare di ri-  
 cordarui, che se lodo che uoi habbiate grand'amore  
 à la sposa uostra, biasimerei se toglieste à me quello,  
 che mi communicaste tanto tempo fa, è ui assicuro  
 che le querele per ciò andrebbono infino al cielo. Io  
 mi ui raccomando, e disidero che N. S. sia sempre  
 con uoi.

Di Roma à' 18. di Gennaio 1593.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI

mio Padre.

A' Monza.

**N**ON per dimenticanza del debito mio non hò  
 scritto à V. S. due settimane sono; ma sì per oc-  
 cupa-

DE LA PRIMA PARTE

cupatione, si ancora per alquanto di cattaro; tale non di meno non è stata nè l'vna, nè l'altro, che non haueffi potuto far' vna decina di lettere, non che vna: ma sonomi presi questa licenza, non hauendo materia, che importasse: percioche quanto a' denari, io m'assicuraua che dal Cinate ne saria stata raggugliata. Ma bora, che mi risoluo che'l Corriero non se ne venga senza mie lettere, dirò anch'io à V.S. che dal Signor Nonio mi sono stati cortesemente contati i cento scudi, de' quali io non la ringratio, perche parrebbe che volessi col le parole pagar beneficio, che non potrei co' fatti stessi; disidero ben, ch'ella sappia che usa la liberalità sua verso figliuolo non indegno affatto, se non per altro, almen per quella vera riuerenza, che le dee, e per quella pronta vbidienza, che in lui conoscerà sempre. Così tornasse à lei commodo, come à me sarebbe vtilissimo, ch'ella mi degnasse de la gratia significatale più volte, & infruttuosamente, infino à qui, per quello, che in apparenza si mostra, non per quello, che hauranno in lei, spero, operato la propria sua gentil natura, e'l caldo amore, ch'ella mi porta. E mi dice l'animo, che V.S. cot tardare disegna di concedermi più, che io non chieggo, per darmi à vedere, che sebene ella non è. Alessandro, nè io Pericle; vuole ad ogni modo co' fatti imitar quello per quanto può, e superare l'aspettatione di questo: auuegache sia hora per bastarmi che di quello solamente mi fauorista, di che le hò scritto. Non le dico altro, hauendo detto assai: oltrache molto parla chi modestamente parla con chi grandemente ama. N.S. conceda à V.S. lunga, e lieta vita; che io bacio  
le

L  
le mani à  
la Signora  
Di F

A L

Sono  
il risse  
ta punge  
la prima  
non solan  
che più te  
vinto in q  
Ma per  
punto, con  
za, che i  
non mi tr  
mo il dis  
dar' in te  
questo è  
sua, non n  
adunque l  
lar me co  
ue, e sicur  
no del Sig  
do d'hau  
particolar  
che questo  
ardito, e p  
fia, che si

le mani à lei, al Signor Baldaßaro suo fratello, & à la Signora Anna.

Di Roma à' 29. di Gennaio 1593.

A' LA SIGNORA \* \* \*  
mia Parente.

**S**ONO in tale angustia di tempo, che mi si toglie il rispondere lungamente à la lettera di V. S. tutta pungente, credo per far proua di me. E quanto à la prima parte, io posso, anzi debbo accertarla che non solamente non mi lamento ch'ella non mi scriva, che più tosto mi vergogno, e mi dolgo che mi habbia vinto in questo vsficio, sicome pur nel resto mi supera. Ma per lo sdegno, che V. S. dimostra, non mi altero punto, conoscendo apertamente, che è più in apparenza, che in effetto, e ch'ella mi punge per affettione, non mi trafigge per collera, non celandomi à l'ultimo il disiderio, che hà, che io le comandi, per soprabondar in termini di gentil natura. Contuttociò se questo è sufficiente rimedio per istabilirmi in gratia sua, non m'astenerò di comandarle. Primieramente adunque le comando ch'ella si compiacca di segnalarme co' suoi comandamenti, poiche per la più breue, e sicura via faccia peruenire la qui inclusa in mano del Signor Gio. Antonio nostro parente, procurando d'hauerne risposta, ò ferma resolutione intorno al particolare, di che gli scriuo. Non pensi però V. S., che questo comandamento mio le si presenti innanzi ardito, e presuntuoso; ma con quel rispetto, e modestia, che si dee, sapendo io benissimo come si hà da dispor-



DE LA PRIMA PARTE  
sporre del suo favore . E con questo bacio à V. S. la  
mano.

Di Roma à 26. di Febraio 1593.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Senato di Milano.

A Milano.

**I**O son conosciuto per tanto seruidore di V. S. Illu-  
strissima per la professione, che ne fò, che vengo  
spesso pregato d'intercessione presso di lei per alcun  
favore: il che se da vna parte mi torna in molto hono-  
re: sento tuttania da l'altra non poco rimordimento  
in supplicarla per altri, quando io dubitò di non esser  
deguo di farlo per me stesso. Contuttociò per mātener  
mi nel credito, nel quale io sono ne l'opinione di mol-  
ti, che possa con V. S. Illustriss. e perche ella mi vi  
stabilisca con nuoue gratie, ricorreiò à lei in ogni oc-  
casione; ma non senza rossore, sicome fò ne la presen-  
te, e, se hò da dire il vero, più per sodisfattione d'un  
mio strettissimo amico, che me ne fà instanza, che per  
necessità, che mi paia d'esserne, poiche le cause fauo-  
rite da la giustitia sono per se medesime efficacemen-  
te raccomandate. Pende cosìlì vna lite tra la Signo-  
ra Cecilia sorella del Signor Antonio ✠ di buona  
memoria, & vno de' ✠ e, per quello, che mi vien riferi-  
to, ella hà ogni ragione; onde tiene, che le cose habbia  
no da succedere à voto suo. Ma perche molte volte ac-  
cade, che le speditioni de le cause si tñino in lungo per  
più rispetti noti à V. S. Illustriss. e stando, che à la Si-  
gnora

gnora Cecilia sarebbono di troppo pregiudicio le dilationi, che vi si fraponeſſero, per cio, e non per altro, cred'io, eſſere ſtato richieſto à ſupplicarla à ordinare, che ſi riſolua quanto prima il piato per termini di giuſtitia. E ſe ella, che ſi è continuamente dimoſtrata diſideroſa di ſcoprire in affari di momento la forza del' affettione, che mi porta, ſtimerà picciola queſta gratia, per la quale io me le preſento nudo sì di belle parole; ma veſtito di molto affetto; io l'afficuro nondimeno, che ſarà da me ſegnata fra le grandi, che hò da lei riceuuto, e che ſpero di riceuere; e che le ne terrò anche obbligo pari à la volontà mia, che la ſi gnora Cecilia conoſca di non eſſer da me ſtata abbandonata in queſta occaſione, & al beneficio, che riſolterà ad eſſa. Ma ſicome ſe per queſto negotio io non hauessi ſcritto, potrei eſſer ripreſo da queſta gentil donna di poca cortesia; così ſe più lungamente ne ſcriueſſi ſarei ripreſo da V. S. Illuſtriſſima di grande diffidenza, che io non doueſſi eſſer fauorito in ciò, ſenon con aſſai parole, quando sò che ſarei col ſignificarle ſolamente il biſogno. Non mi diſfondendo adunque in altro, le fò humile riuerenza.

Di Roma d' 20. di Marzo 1593.

IL SIG. GASPARO ZVCCHI  
A Bartolomeo ſuo Figliuolo.

A' Roma.

**I**L Sig. Gio Paolo ſe ne viene à la volta di Loreto, e di là facilmente paſſerà à Roma: anzi vengo io

DE LA PRIMA PARTE

in persona sua, perche voi sappiate di douer seruir  
lui nel modo, che fareste me medesimo, se realmente  
mi trasferissi costì; se perauentura, oltre à la natu-  
rale obligatione che hanno i figliuoli co' padri, non  
voleste anche aggiunger l'accidentale (per così dire)  
e di buona creanza, che si hà con gli amici: il che mi  
sarebbe caro. Non mi distendo in altro intorno à ciò  
certo, che ladoue io sono parco ne le parole con voi,  
voi sarete largo ne le opere con questo gentilhuomo co-  
sì amoreuole parente nostro. Nel resto, attendete à  
viver sì, che stia sempre l'anima vostra In manibus  
Domini: padrone, che non si può raccontare quanto  
ci ami; la qual sarà principal cagione di farmi sentir  
somma contentezza, che voi mi siate figlio, e figlio  
unico, in cui è tutto l'amor, che, se altri, che voi ha-  
uessi, sarebbe diuiso. Quì adunque premerete, per-  
che quì è il tesoro d'ogni nostro bene. A le cose di que-  
sto mondo non volgete pur' il pensiero, passando elle  
come fumo, E' ombra, e sieno grandi quanto esser si  
vogliono, e possono. Per la celeste patria siamo noi  
creati, non per questa habitatione misera, e miserabi-  
le. E voi ben' il conoscete, se vere sono le cose, che di  
voi mi vengono riferite. Andate auanti, perche à  
perseueranti si dà la palma. Quanto à lo studiare,  
disidero che voi habbiate più bisogno di sproni, come  
Xenocrate, che di freno, come Aristotile, accioche  
meno si pregiudichi à la sanità vostra. Scrivo così  
per dubbio, che non vi lasciate trasportar troppo ol-  
tra dal diletto, che si trabe da' libri. Più bramo d'ha-  
uer voi lungo tempo senza sapere, che d'esserne in  
breue con saper' assai priuato. I Signori vostri Zj,  
e miei

e miei fra  
no la Sig  
quali si ti  
l'ortina  
esso voi  
lontà.

Di.

A L S  
D

S A P E  
amar  
indirizz  
pote del  
tempo  
sci, ch'è  
scere à  
gentilhu  
ne habbi  
non priu  
ceuo. E  
tie quest  
che ne l  
maria S  
obligato  
Anton F  
terassi eg  
to. Occor



e miei fratelli vi si raccomandano, siccome ancor fanno la Signora Anna, e le Monache vostre sorelle, le quali si trouano ogn'hora più felici, hauendosi eletta l'ottima parte. Prego il Signore, che sia sempre con esso voi, e che vi faccia adempir la sua santa volontà.

Di Monza d' 28. di Marzo 1593.

A L. SIG. TOMASO CORREA  
Dottore, e gentil'huomo Portoghese.

A Bologna.

**S**APENDO io quanta sia la bontà di V.S. in amar me, e gli amici miei, errerei assai, senon le indirizzassi il Signor Anton Francesco Conduini nipote del Commendatore Annibal Caro, il quale e di tempo, e d'affettione è de' più antichi, e de' più intrinseci, ch'io habbia. Verrà egli dunque à darsi à conoscere à V.S. per tale, & ella si scoprirà à lui per quel gentilhuomo, che io la predico con ogni occasione, che ne habbia, per non fraudar lei de le donute lodi, e per non priuar me di quella gran sodisfattione, che ne riceuo. E son'io sicuro, che V.S. non solo ornerà di gratie questo mio carissimo, e virtuosissimo amico; ma che ne l'ornerà in modo, che quanto più egli ne rimarrà stupito, tanto maggiormente io le ne resterà obligato, e tenuto à seruir lei, sicom'ella nel Signor Anton Francesco fauorirà me singolarmente. Tratterassi egli con Monsignor Reuerendissimo Vicelegato. Occorrendo à V.S. di valersene, in alcunacosa, egli

DE LA PRIMA PARTE

*egli sarà così in mia vece. e di lui potrà ella disporre liberamente come di gentilissimo di natura, come d'amico mio, e come d'affettionato d' pari di lei, la qual prego, per segno, che di me si ricorda, à comandarmi.*

*Di Roma d' 15. d' Aprile 1593.*

AL SIGNORE C. C.

**I**L dolore, che io hò sentito de la morte del Signor vostro Zio, non è di quelli, che si possono facilmente esprimere; ond'io vi prego à immaginarlou, ò più tosto à misurarlo dal vostro, che dee essere grandissimo per la perdita di lui, e per lo testamento fatto à fauore di chi mi nominate. Ma se quanto à l'afflittion mia per rispetto vostro io me ne passo di lungo, quanto à la consolatione per voi, mi fermo, proponendoui da considerare che viene questa, e vengono l'altre percosse dal braccio eccelso del Signore, e che non son' elle per ferire; ma alcuna volta per medicare qualche parte in noi, che à gli occhi nostri par sana, & à quei di sua diuina Maestà è inferma. Teniate pur per cosa verissima, che N. S. ci tribola non per compiacersi de le tribolationi nostre, essendo egli (come San Leone dice) tutto bontà, e tutto misericordia; ma per amarci sommamente: ma suol procedere ne lo scoprire questo suo amore con modi diuersi da quelli del mondo. Dà questo de le contentezze à gli amatori, & à seguaci suoi, se però contentezze si possono chiamare per esser amareggiate con l'asentio di tante scontentezze; & **IO** dà de' trauagli;

gli; ma l'vno Vt perdat, l'altro Vt ad vitam perducat eternam. Questo pensiero hà tanto potuto in ogni tempo ne' buoni, che essi, non come noi, si crucciavano per le auuersità; ma se ne rallegrauano quando veniuano, e porgeuan preghi perche venissero, conoscendo che erano come arra de la beatitudine del cielo, e la riceueuano con giocondo cuore. Il medesimo disidero che voi facciate, & habbiate insieme sempre fissò ne la mente per conforto, e solleuamento vostro in questa, & in ogni altra cosa contraria, che colui, à chi il tutto felicemente succede, dee starsene in continuo, e gran timore di non hauer di quà la mercede, che à gli eletti è di là riserbata. Essendo voi visitato dal Signore, gioitene in voi stesso, pregiateuene, e vi uete lieto, ch'egli vi habbia registrato tra coloro, à quali hà preparato il Paradiso. Non crediate però, che non debbano etiandio esser' in questo mondo radolcite le presenti amarezze, senon con cose temporali, con spiritali almeno, con instillarsi in voi sì fatta consolatione, che non inuidierete la felicità de' Re. Ma tanto bene non si concede così in vn subito, concedesi nondimeno senza fallo. Conuiene in questo mentre, che voi caminiate per la diritta strada de' comandamenti di DIO, che tutto vi rimettiate in lui, che'l riconosciate per vero vostro Signore, e che gli protestiate di non volere altro mai, che quel, che egli vuole. In questa maniera lo sforzerete (per così dire) à tenerui caro; & hauendo sua diuina Maestà in fauor vostro, che cosa potrà mancarni? Che se vi verranno meno i parenti, e vi si scemeranno le ricchezze, non sarete abbandonato da la gratia sua, la quale se bea-



DE LA PRIMA PARTE

tifica gli Angioli, e rende felice tutto'l cielo, non potrà empir voi di giubilo? Laonde con queste, & altre considerationi consolateni, e ringratiate N. S. che degni voi di quello, che non comparte senon à suoi amici. Non lasciate anche di supplicarlo che con tanta prudenza habbiate da gouernarui ne la lite, che niun disordine ne nasca; che sarebbe di danno à voi, e di tranaglio à gli amici vostri, & à me sopra tutti, come à quello, che più d'ogn'altro vorrei vederui in vno stato di quiete, e di riposo, onde possiate meglio attendere al principal negotio de l'anima vostra. Mi vi raccomando, desiderandoui la diuina assistenza.

Di Roma à' 23. d' Aprile 1593.

AL S. ANTON FRANCESCO CONDIVI.

A' Bologna.

**A**DVNQVE hà V. S. veduto stampato il libro? ma crederebbe ella mai, che io non l'habessi ancora hauuto? E' così, e pur douea di ragione esser'arriuato à Roma, secondo il calculo de' giorni, che è per uiaggio. Ma se infin quì io me ne son doluto, hora mi rallegro che sia almen giunto à le mani di lei, che è parte di me medesimo, persuadendomi che se bene non vi è cosa da poterne trarre piacere, ella ne cauera ad ogni modo alquanto per amor mio. Non hò già io potuto gustare de l'informatione, che V. S. hà data di me à quel raro gentilhuomo, essendo ella stata troppo liberale di parole piene di quell'onore, che io so di non meritare; ma che da la bontà di lei

LE  
lei si può sen-  
non per altr  
assai auanti  
E le bacio l  
Di Rom

**L**A  
esser i  
disiderio d  
za per que  
le son dim  
tienza. Ma  
altri de' su  
fare, che  
screpanz  
ti; altrin  
uina M  
sicome di  
Ma io t  
che si è bo  
rietà non  
chi doure  
uorifcono  
si bene an  
son'essi in  
Signore m  
sitione d'al  
niene vera

lei si può sempre sperare. Or sia come si uoglia, che io, se non per altro, certo per l'affettione, che fa entrar V. S. assai auanti in discorrer di me, la ringratio col cuore. E le bacio la mano.

Di Roma d' 25. d' Aprile 1593.

## A L S I G N O R E



**L**A speranza, che mi dà V. S. di douere in breue esser in Roma, mi hà empito di consolatione per disiderio di veder lei, e che ella conosca me di presenza per quell'affettionatissimo suo, che con lettere me le son dimostrato. Aspetterolla dunque, e con impatienza. Ma quanto mi duole la cagione, che e lei, & altri de' suoi fa radunar qui; ma mi consolo col pensare, che non habbia N. S. da permettere che la discrepanza di pochi perturbi la buona unione di molti; altrimenti questo sarebbe segno, che à sua diuina Maestà noi fossimo grandemente in ira, sicome dubito che non leggermente le siamo. Ma io temo che auanti che sia sedato il tumulto, che si è hora mosso, noi altri hauremo molte contrarietà non vedendosi quella magnanima risoluzione in chi dourebbe essere, e non mancando di coloro, che fauoriscono la parte, che disordina il tutto. Habbiamo sì bene ancor noi de' principali, che ci aiutano; ma son' essi in questi tempi di debole autorità presso quel Signore massimamente con l'opposizione, e contrapposizione d'altri, che con lui sono di gran valore. Conuiene veramente, che il P. vada desfreggiando, e s'è

T 2 ser-

DE LA PRIMA PARTE

serua de la sua singolar prudenza ; auuengache il maggiore aiuto in questo affare sia posto ne le orationi, che incessantemente, e feruentemente si fanno . Se si hauranno trattanto de' trauagli , non si hauranno senza merito, e speciale influsso di gratie per poter resistere tuttauia più à queste battaglie, che dal demonio sono suscitade . Parlo così oscuramente , ma io so nondimeno , che V. S. in questa oscurità scuopre la chiarezza di quanto voglio inferire . Et attendendo lei quà per seruirla, & aparecchiando me per dirle molte cose, che hora ascondo sotto velo del silentio, me le raccomando il più, che posso.

Di Roma.

AL SIG. IACOPO RICCARDI  
Presidente del Senato di Milano.

A' Milano.

**S**ENZA che V. S. Illustrissima con tre sue rispondesse à le tre mie lettere io mi persuadeua che le mie raccomandationi , fredde forse per se stesse, accostate al caldo de l'affettione, ch'ella mi porta , haurrebbono operato l'effetto, che sarà à lei di molta lode, & à me di particolar obligatione . Et hauendo pur'ella voluto abondare in cortesia , io e di quello , che mi comunica, e di cio , che le piace di promettermi , le bacio con tanto affetto la mano , con quanta benignità ne l'vno, e ne l'altro ella mi fauorisce . Ma non minori gratie io le renderei, nè minor' obbligo ella m'imporrebbe se mi degnasse de' suoi comandamenti.

Non

LE  
Non mi fo la  
pata con ma  
ti, che accom  
darini ne la  
Di Ro

AL SIG

NON  
sima  
ragione, c  
douto rispe  
ni di compl  
sare. La  
presuppone  
debba esse  
persona, &  
ti. A' V. S.  
occasione d  
fesso di fau  
rica mia co  
Signor Car  
nome: la q  
accrescere  
casa loro, i  
rilucere tra  
parire ne la  
ramente, ch  
V. S. Illustri



Non mi fò lecito di tener V. S. Illustrissima più occupata con maggiore scrittura, tenendola assai i negotij, che accompagnano il grado suo. E con raccomandarmi ne la sua buona gratia fò fine.

Di Roma d' 6. di Maggio 1593.

AL SIG. MARCHESE CVSANO.

A' Milano.

**N**ON conuiene che sieno i pari di V. S. Illustrissima occupati fuoriche ad opportuni tempi: cagione, che per non proceder con esso lei con ogni dovuto rispetto, mi hà tenuto lontano da que' termini di complimento, che altri sogliono continuamente usare. La qual cosa hò io fatta tanto più volentieri, presupponendo che per nuouo seruidore, che le sia, le debba esser assai nota l'osseruanza mia verso la sua persona, & il desiderio, che hò de' suoi comandamenti. A V. S. Illustrissima hor io mi presento con questa occasione di pregarla che poiche ella è entrata in possesso di fanorirmi, si compiaccia d'accettar questa fatica mia colla prontezza medesima, che hà fatto il Signor Cardinale suo fratello, di cui porta in fronte il nome: la quale, se quasi picciol lume, non hà potuto accrescere splendore à la nobiltà de l'Illustrissima casa loro, il sol nome di due tai Signori basta à farla rilucere tra molte tenebre, non che maggiormente apparire ne la propria chiarezza sua. Conosco io veramente, che debole è l'offerta; ma se ad ogni modo V. S. Illustrissima più indotta da la sua humanità,

DE LA PRIMA PARTE

che mossa da la qualità d'essa, vorrà stimarla più, che perauventura non merita, io con ogni modestia riceuerò questa gratia, e per disiderio d'esserle di vantaggio obligato, haurò caro l'inganno, ch'ella farà à se stessa. Di questo posso ben'io renderla sicurissima, che non s'ingannerà ella mai à tener me per vno de' più affectionati amici, e seruidori, che habbia. E bacio à V. S. Illustrissima la mano.

Di Roma à' 15. di Maggio 1593.

AL S. GIO. PIETRO CERNVSCOLI  
mio Zio.

A' Monza.

ESSENDO V. S. stata principal cagione di farmi adornar quest'opera del nome del Signor Cardinal Cusano, conueniente mi pare, ch'ella ancora m'aiuti à fare col Signor Marchese suo fratello, che l'ardire sia volentieri perdonato, e gratamente accettato il libro: nel che io penso ch'ella non ispenderà molte parole, conoscendo ch'egli è humanissimo, & amicissimo suo: dimanierache per l'vno, e per l'altro capo io mi prometto che si disporrà di gratiarmi d'amendue i fauori, che disidero, per meglio scoprir la sua bontà, & accrescer la mia obligatione. Ma nondimeno io intendo d'esser' à V. S. tenuto di ciò; perche per cortesissimo, che sia cotesto Caualiere, non dourei però credere che tale egli fosse meco, rispetto al poco, anzi niun mio valore, quando non mirasse à' meriti di lei, & à l'affettione, che le porta.

In

In buona  
gratie, ch  
ne le sapre  
me gli dip  
pennello, c  
tro colore  
honore, ch  
uole; on  
ne il giud  
poter fau  
occorrend  
ti miei.  
re bacio le  
Di R

AL S. F

PER  
Pottimo  
occasione,  
che sia ma  
tare in qu  
fermamen  
altre volte  
da adoper  
manda, il  
re, non ha  
affai pange

In buona parte adunque io saprò grado à V.S. de le gratie, che haurò da quel Signore; e maggiormente ne le saprei se ella, per eccitar l'amor suo verso me, me gli dipingesse per seruadore; ma non con altro pennello, che con quello de la cortesia di lei, nè con altro colore, che con quello de l'osservanza, e del molto honore, che gli porto. E V.S. giudicosa, e mia amore uole; ond'io spero ch'ella adopererà in questa occasione il giudicio, e l'amoreuolezza sì, che doue vedrà di poter fauorirmi, con l'vna non lascerà di farlo, & occorrendo di non potere, ricoprirà con l'altro i difetti miei. A V.S. & à la Signora Gineura sua Consorte bacio le mani.

Di Roma à' 15. di Maggio 1593.

AL S. FRANCESCO TREMONTI  
mio Parente.

A' Monza.

PER l'affettione, ch'io porto à V.S., e per le sue ottime qualità, gratissima mi verrà sempre ogni occasione, ch'ella mi porga d'vsar l'opera mia, non che sia mai per recarmi noia, sicome mostra di dubitare in questa sua de' 25. del passato. Ella adunque fermamente creda che col gusto medesimo, con cui hò altre volte procurato cosa per seruigio suo, io habbia da adoperarmi hora intorno al negotio, che mi raccomanda, il quale perche mi fosse maggiormente à cuore, non hauea punto bisogno di preghere, essendomi assai pungente sprone il sol nome di lei, & il mio natu-



DE LA PRIMA PARTE

*rale desiderio di seruirla. Si entrerà ben tosto in tratta-  
to di ciò, che V. S. pretende in maniera, che riesca con  
la sodisfattione, ch'ella sà bramar maggiore. Intan-  
to dolcemente la stringo ad amarmi à l'vsato, per non  
mi abbandonare de la sua gratia, e per far cosa con-  
forme à la cortese sua natura. E le bacio le mani col  
Signor Gio. Battista Buonfanti nostro parente.*

*Di Roma à 5. di Giugno 1593.*

AL R. P. AGOSTINO MANNI

Dottore di Leggi, e Teologo de la Con-  
gregatione del'Oratorio.

A Carbognano.

**A**SPETTANDO io di giorno in giorno, che  
V. R. se ne tornasse à Roma, mi sono lasciato  
portar tanto innanzi senza visitarla con mie lettere.  
Ma hora, che M. Gregorio Pucci mi accerta ch'ella è  
per passar costì questi due mesi, vëgo à renderle quei  
saluti in vna, che douea in più volte darle; & à ral-  
legrarmi anche con esso lei, che per lo viaggio à quel-  
la santa CASA di Loreto ella non habbia ne l'anda-  
re, e nel tornare patito nocumento alcuno; e che l'ae-  
re di cotesto luogo, le sia così salutifero, come io inten-  
do, sperando che consoliderà le forze sì, che si sentirà,  
mal grado de gli anni, vigorosa, e forte molto tempo  
per potere in questa vigna del Signore seguitar in-  
nanzi à operar quello, ch'ella hà continuamente ope-  
rato per beneficio d'infiniti, e per maggior suo pre-  
mio in cielo. E debbo io sperare, che se à V. R. son  
disco-

L  
discoflo, el  
che m'au  
sapere se q  
la luce; i  
Cancro ha  
ingombra  
tuttavia  
da virtù  
rà dal ra  
la fatica  
pre mira  
con qual  
solarmi;  
ra sà il no  
Cesare Ba  
la sua grat  
Di l

ERRO  
E per q  
terei altri  
dola tropp  
tosto preg  
ecceduto i  
dicij, che  
sempre og  
lettera me  
mi le belle  
cortesia ne

discoſto, ella mediante il calore de le ſue orationi farà che m' aiueggia d'eſſerle vicino. E diſiderando ella ſapere ſe quelle mie tenebre comparuero in coſpetto de la luce; io poſſo dirle di sì, ma non ſò qual Sole in Cancro haurà forza di farle luminoſe, eſſendo coſì ingombrate di denſa oſcurità, e di oſcura denſità: tuttauia io conſido che ſe elle non faranno riſchiarate da virtù naturale, faranno da ſopranaturale, che verà dal raggio de la diuina gratia; e coſì ſi trarrà da la fatica mia quell'utile per l'anime, à cui io hò ſempre mirato. V. R. con l' aſſiſtenza del ſuo amore, e con qualche ſuo comandamento non dimentichi il conſolarmi; che io le bacio di cuore la mano, ſicome ancora fà il noſtro non mai baſteuolmente lodato Padre Ceſare Baronio, il quale ſegue à participar al mondo la ſua grand' opera de gli *Annali Eccleſiaſtici*.

Di Roma à 17. di Luglio 1593.



**E**RRORE io non poſſo commettere in tener V. S. per quella, che la tengo, sì veramente il commetterei altrimenti facendo, & il commiſi forſe hauendola troppo parcamente lodata; onde debbo io più toſto pregarla à ſcuſarmi per queſto, non per hauer' ecceduto in ſcriuendo di lei: percioche oltre à gli indicij, che io hò ch' ella ſia gentilhuomo, nel quale ſarà ſempre ogni lode ben' impiegata, queſt' vltima ſua lettera me ne dà ampla teſtimonianza con lo ſcoprirmi le belle ſue parti nel diſcorſo, che fà, e la molta ſua cortefia ne l' amore, che dimoſtra portarmi, e ne le tan

DE LA PRIMA PARTE

te cose, ch'ella troua in me, de le quali se io haueffi così il possesso reale, come l'hò solamente da lei imagi nato; non mi reputerei men felice per quello, di cio, che mi s'imi fauorito per lo suo dire. Ma ella non s'inganni di gratia in questa credenza; & habbiarmi pure per quel, che in fatti io sono, accioche tanto meglio si conosca la finezza del suo giudicio; ben l'accerto che non s'ingannerà punto in credere costantemente, che io le sia affectionatissimo, che l'honori, e che diuideri di seruirlo; de le quali cose resterà ella ogni dì più chiara, se principalmente non lascerà di prouarmi in alcuna occorrenza sua. Conuerrebbe hora, ch'io ringratiassi V. S. de l'honore, ch'ella mi fa in lodarmi, e del fauore in auuisarmi minutamente di quel, che è passato ne la nomina, e de le nuoue, che costà corrono; ma io quanto al fauore per l'auiso, e per le nuoue, ne le rendo le gratie, che debbo, le quali sono grandi per la persona da chi il tutto è mandato, & à chi è mandato: e quanto à l'honore, io non mi risoluo di ciò fare per non parer con questo officio d'accettarlo, quando sò di non esserne degno. E bacio à V. S. di cuore la mano.

Di Roma à 8. d' Agosto 1593.

AL S. MASSIMIGLIANO PVSTERLA  
Dottore.

A Tradà.

CHE è di V. S. ? Giunse ella mai fra' suoi ? Come vi giunse ? Come vi si troua ? Se vn pezzo fa



fà vi arriuò , e vi arriuò sana , mi dolgo che non m' n' habbia ancora fatto motto, quasi non sappia il fastidio, nel quale viuerò fino à suo auviso : almeno con le nobili qualità sue non me le hauesse renduto tanto affettionato : ma se ella peruenne costà indisposta, non l'accuso più ; ma la scuso per lo suo silentio , e me ne condolgo seco quanto mi costringe l'affettione, che è infra noi due . Douea V. S. nondimeno farmene scrivere, perche io le hauessi da compatire, non potendola seruire ; se ben tacendo ella , ne compatisco à lei, e ne patisco in me; e più ne patirei, se vn certo spirito, che mi si volge d'auanti l'imaginazione , non mi dicesse, che di essa non pensi male; ma spero che si sia condotta sana ne la sua patria . Non pensando io dunque il male intensamente ; ma sperando il bene affettuosamente , prego V. S. che con vna sua lettera mi faccia per dere il merito di questa speranza , certificandomi che hora sia la medesima, che fù quando si partì da noi . Nè manchi con questa occasione di comandarmi, se desidera di consolarmi, e di confermarmi ne la credenza , che io sia ne la sua gratia . Attenda ella poi à godere tanto più de' beni spirituali, quanto si troua più lontana da' temporali . E se ella sarà con poca conuersatione d'huomini, sarà con molta di quella de gli Angioli . Inuidio à V. S. la pace, e la quiete, che prouerà nel presente stato , de la quale non potend'io partecipare con gli effetti, ne participo co' desideri . Ricordisi ella , che io le sono amico vero , non come quelli, che stampa la Corte . Et à V. S. disidero ogni bene dal datore d'ogni bene.

Di Roma à' 14. d' Agosto. 1593.

DE LA PRIMA PARTE  
AL S. FRANCESCO BERNARDINO  
Auogadro.

A Copreno.

**V**AGLIA à dire il vero: L'aere di coteso  
paese pare à me, che habbia proprietà di tramu-  
tar le nature. Quando era V. S. in Roma si mostraua  
la più diligente creatura, che si trouasse; ma giunta  
in Copreno, si fa conoscere per assai negligente; poi-  
che in tante settimane non mi hà scritto nè anche due  
versi. Ne darà ella colpa à le occupationi; ma io, che  
sò di certo, che non è occupata in altro, che in andar  
farfallando, non ammetterò questa scusa. Confessi ella  
il vero così da noi à noi, cioè, che entrata in casa hà  
fatto strettissima vnione con Monna Pocofila. Per-  
donimi in cortesia la S. V. se io parlo in questa ma-  
niera. Con gli amici famigliari, e buoni così si vfa  
di procedere. Vendichisene ella come vuole, che io  
non hò punto paura de' fatti suoi. Quel, che io diside-  
ro hora da lei è, che mi ami al solito, e che scriua, e  
non iscriva, poco importa. Assai sarà, che hauend'el-  
la da comandarmi, non perdoni à la penna. Et à V. S.  
io prego ogni real contentezza.

Di Roma à 14. d' Agosto 1593.

AL S. VESPASIANO AIAZZA.

A Vercelli.

**V**S. è caduta malata del corpo, sicome mi vien  
• riferito, & io mi son per ciò infermato de l'a-  
nimo,

nimo sicome le scrivo. Ne hò così gran dolore, che mi conuerrebbe hauere la ricchezza de l'eloquenza sua per bene esprimerlo, non potendo con la pouertà de la mia pur per accénarlo. Non ne hò io forse potētissime cagioni? Sarei vna statua, e di porfido, se per tanta beniuolenza, che passa tra noi, per tanti meriti, che sono in V.S., e per tanta offeruanza, che io le porto, non mi sentissi pungere addentro per questa febre continua di lei, e per lo catarro, che le si è aggiunto, che ne la persona sua dà non picciolo indicio de l'infermità, ch'ella hebbe sotto questo maligno cielo. Quel, che alleuia alquanto, e mitiga l'asprezza de le punture è la speranza, che io hò posta in Dio, nel valor de' medici di Vercelli, e ne la sperienza, che si hà V.S. acquistata in queste zuffe. Ma perche à me non è in tanto conceduto d'esserle à lato per farle alcun serui- gio non per suo bisogno, essendo seruita da tanti; ma per mia consolatione essendo ciò da me tanto disiderato? E poiche io non posso trouarmi costì con la carne, pensi ella, che uì sia con lo spirito, che non me ne al- lontani, e che sempre le addimandi in che possa ser- uirla. Hò pieno l'animo di molte altre cose da dire in questo proposito; ma non sò porle in cart. L. V.S. per farmi de' suoi fauori, consideri da se quel, che io non sò scriuere da me stesso, e che ancora le apra non le finestrelle; ma le spalanchi la porta del cuore, nel quale entrando ella con l'imaginatione, uedrà la sua pienezza, e come egli sia vestito di fusto per ma- linconia; se bene io spero, che tosto si riuestirà di chia- ro per allegrezza per qualche buona nouella, ch'io oda, che, tolta la febre, e cessato il catarro, si  
sia



DE LA PRIMA PARTE

sia il Signor Vespasiano restituito nel suo primiero stato di sanità, per la quale si faranno fare calde orationi perche si conserui vna colonna così pretiosa. Sarà stata porta à V. S. vna mia in modo prolissa, che non sarebbe gran fatto, ch'io hauessi con essa finito di noiarla. Hò sentito sempre dire che ne lo scriuere à gli amici sia meglio peccare in troppa lunghezza, che in troppa breuità. Eccì la via di mezzo (lo sò) ne la quale consiste la virtù; ma in questa è alcuna volta difficilissimo il fermarsi. Et à me piace che hauendone à vscire, ci accostiamo à gli estremi de l'vbertà, non à quelli de la siccità. Ma che tante cose. Scriuasi breue, quando non vi è volontà, nè bisogno di distendersi molto; e lungo, quando vi è uolontà, e bisogno di distendersi assai. Mi distenderei ben'io hora non poco, secondo la uoglia, che n'hò; ma conuiene che habbia maggior riguardo à la molestia, che à V. S. potrei apportare, che al gusto, che io ne sentirei. Però quì standomi, il Signor Ottauio Ranzo, & il Signor Lorenzo Rossi, & io baciaamo le mani à lei, al Signor suo fratello.

Di Roma à 4. di Settembre 1593.

AL S. B. ALDASSARO GVAGNINO.

**N**ON mi propongo di scusar con V. S. nè la negligenza mia in scriuerle per pasatempo, nè la diligenza in pregarla per bisogno, sapend'io che la sua cortesia meglio scusa e quella tardanza, quando non occorre che io la serua, e questa prontezza, quando v'è necessità, ch'ella mi fauorisca; che non potrebbe

be fare la mia penna. Hà conosciuto V. S. tanto tempo fà, che se d' cortigiani io hò lasciato i termini di cortigiania; non hò però lasciato i debiti, che m'impone l'amicitia d'amare, e d'offeruare i gentilhuomini degni: e che s'io prendo volentieri le occasioni di valermi di lei con ogni modestia, è per disiderio, ch'ella non le prenda mal volentieri di comandare à me con ogni libertà. Questo dourà V. S. fare per conseruarsi viue le ragioni del possisso sopra la mia persona, & io hora la pregherò per mantenermi le mie sopra la sua amoreuolezza. E vn pezzo, ch'io mandai costì non sò che per dare à la stampa, più per volontà di giouare à l'vtil publico, che per auidità d'acquistar gloria priuata. Ma mi sono incontrato in tante difficoltà, che io mi diffido di poterle narrare ad vna ad vna; e per ciò mi rimetto à la cortesia del Padre Francesco, che gliele spiegherà, senon tutte, le più importanti. Il fauore, che in questo io pretendo da V. S. è quello, che le dirà il Padre medesimo. Non mi è nascosto quanto ella possa con molti di costesti Signori, e non mi è nascosto ancora, che tutto vorrà potere con lo spender si per me in guisa, che quel brigante, che impuntatosi con rustica ostinatione, non si è mai potuto muouere con le spinte nostre, si muoua con l'ariete de l'auttorità di chi parerà à lei à proposito. Quà, se ad altri io scriuessi, che al mio Signor Guagnino, trarrei fuori di molte parole per pregarlo ad aiutar questo mio disiderio, che le sarà più chiaramente mostro dal Padre; ma in luogo di quelle serua il caldo de l'amor, che mi porta, e l'efficace de la bontà, e de l'humanità sua. De la. ma-

DE LA PRIMA PARTE

ta di V. S. à questa città io non ardisco di ragionarle, meno di consigliarnela, sicome hà fatto il Signor Gio. Battista. Non posso io proporle cosa, ch'ella non habbia prima veduta, e considerata. Consigliasi adunque con se stessa, & à quella resolutione s'attenga, che giudicherà la migliore. Ma in qualunque luogo ella si troui, ricordisi che è obligata ad amare chi veramente l'ama, seben quest'obligo non è senon volontario. E bacio à V. S. la mano.

Di Roma.

AL SIG. ANNIBAL GVASCO.

In Alessandria.

DE la cortesia di V. S. io non intenderò mai cosa, che non sia da me stata preuenuta con l'imaginatione; e però lo scriuermi il Signor Marc' Antonio Stortiglioni, che egli richiestala d'alcuni suoi componimenti per dar pasto al desiderio, che più giorni mi consuma assai dolcemente di gustarli, ella gliene habbia promesso molti, i quali douranno esser per mio credere molto esquisiti, e tali, che comunicandosi al mondo, arricchiranno gli huomini di tante gioie, e partoriranno à se stessa tanti gradi di gloria, quanti essi sono in numero; non m'hà apportato punto di marauiglia, comeche habbia accresciuto il cumulo de le obligationi, che io tengo seco. Tuttauia e di quello, che V. S. promette, e de l'amore, che mostra in ciò portarmi io le renderei gratie, se hauesi parole per compir questo debito, seben trouandomele, sarei  
perauuen-



perauuentura inetto, se le v'sassi, perche parrebbe, che con cose finite volessi pagare quello, che non si può se- non con infinite. Ma se questo mi si toglie di fare con la penna, non mi sarà vietato di prestarlo con l'a- nimo, che abbraccio l'infinito, & eterno. Così alza- tomi con esso, e posto innanzi à Dio il supplico, che per le gratie, che à lei io non posso rendere, le infon- da sua diuina Maestà tanto più de la sua santa gra- tia, e tanto più le partecipi de' suoi celesti do- ni; ond'ella possa meglio recare à fine gli honoratifi- simi suoi disegni, tra' quali io disidero che sia questo amoreuolissimo di fare, che l'amor suo verso me in maniera in lei si stabilisca, che quando ella, conoscen- do il mio merito, non me ne giudicasse degno, ò pen- sasse di volgerlo altroue, non sia in suo potere di farlo: che io l'assicuro che l'offeruanza mia verso lei sarà sempre immobile, come fermata sopra l'essentiale, e stabile fondamento de le virtù sue. Di questo cred'io, che V. S. non dubiti; ma pur vorrei che ne dubitasse, perche col comandarmi ne hauesse maggior contez- za. Et à lei, al Signor Francesco suo figliuolo, & al Signore Stortiglioni bacio le mani.

Di Roma d' 6. di Nouembre 1593.

AL SIG. GASPARO ZVCCHI.

mio Padre.

A Monza.

**N**ON v'è cosa, che più volentieri io faccia, che scriuere à V. S. ne le occorrenze, e niun'altra  
Z ancora,

DE LA PRIMA PARTE

ancora, à la quale m'accomodi con fastidio maggiore, quando non è necessario, essendo veramente le lettere vane manifesti segni d'essere scioperato chi le manda, ò poco giudicioso in conoscere à chi le indirizza. Ricordomi sì bene, ch'ella mi comandò che spesso io le scrivesse; ma pensando io che se quel comandamento fù spinto da la vebemenza del amore, ch'ella mi porta, conueniua che fosse da me regolato col temperamento de la prudenza, e del rispetto per non esserle rincresceuole in vece di mostrarle mi vbiuere. E se hora io hò presa la penna, non l'hò fatto per quel, che il Sig. Baldassaro suo fratello dice, più per porgermi occasione di ridere, che per darmi cagione di temere; ma perche essendo passato tre settimane, ch'io stò in silenzio con lei, giudicaua esser debito mio di sciorre lo scilinguagnolo; benche io non habbia di che trattare, se perauentura non la pregassi che non ispedendosi da ✱ conforme à l'ordine hauuto, ella facesse che io n'haueffi subito nouella, risoluendomi di operare, che totalmente si termini, e quanto prima per torci vn tratto da questa noiosa prattica. Ad V.S., Et al Signor Baldassaro bacio le mani.

Di Roma a' 13. di Nouembre 1593.

AL SIG. BALDASSARO GVAGNINO.

PENSANDO il Padre Gabriello di raccontarmi cosa nuoua, mi scrue che essendo V. S. stata da lui, si mostrò prontissima, Et ardentissima di maneggiarsi in questa occasione: ma egli non dee sapere l'innata cortesia di lei, e la stretta amistà nostra,  
amendue,

amendue lequali mi faranno sempre non sperare; ma affermare d'hauer da riceuere ogni fauore, che possa venire da la sua mano. Io ringratio V. S. di cotesia sua buona volontà verso me, confermatami dal Padre, e da lei con la sua gentilissima lettera, e conta diligente opera, che hà incominciata. Ma non farò già io questo en ore d'auuertirla à proceder pesatamēte, perche non si concitasse tanto l'animo de l'amico poco amico, perche mi parrebbe vna specie di sciocchezza con esso lei, che hà per maestra la prudenza ne le attioni sue tutte. Faccia ella dunque in ciò à modo suo, che mi sarà sempre di sodisfattione, e d'obligatione; ma più mi sarebbe, se oltre à la gratia de' fauori non mi sottrahesse la consolatione de' comandamenti: il che se io dico per cirimonia cortigiana, possa essere incatenato nel pistrinio, nel quale il Signor Gio. Battista vorrebbe legar lei. Ma egli sa pure, che la rinchiuderebbe in luogo, oue menerebbe vna vita cinta da mille tormenti di morte. Brauigli V. S., minaccigli, e quasi disidererei che le sue parole si conuertissero in tanti dardi, che l'impiafassero tutto, accioche egli desistesse vna volta da l'impresa d'essortarla à venire à Roma per quella così fatta cagione. Che per goder di questa città, io non me le opporrei mai, ma più tosto le proporrei à farlo senza molta consideratione, parendomi che tutti i galanti huomini non douerebbono viuere altroue. Con questo bacio à V. S. la mano, e le prego ogni felicità.

Di Roma à' 18. di Nouembre 1593.



DE LA PRIMA PARTE

AL SIG. BERNARDO SCOTTO  
mio cugino.

A' Milano.

**STRANO**, & insolito mi pareua che V. S. di  
Snatura vfficiofissima. indugiasse tanto à risponde-  
re à le mie lettere, etiandio fuori di bisogno, sapendo  
io che non haurebbe lasciato di farlo, se gran impe-  
dimento non si opponeua al corso de la sua cortesia.  
Mi hà in vero, quasi saetta, trafitto il cuore l'auviso,  
ch'ella mi dà, & hà in me cagionato tanta multipli-  
cità di dolori, quanta è in lei multiplicità di febrì.  
Ma con lei io non me ne condolgo, perche sarebbe vn  
dolermi di vedrla priuilegiata da N. S. de le sue  
gratie, le quali humiliano per esaltare, al contrario  
di quelle di questo mondo, che essaltano per humilia-  
re; anzi debbo più conueneuolmente rallegrarmene  
seco, e molto più ancora essendomi noto quanto ella  
l'estimi, e con qual' animo le riceua; desiderole però li-  
beratione del male, e l'intera sanità sua per poter da-  
re forma, e perfettione à que' buoni proponimenti, e  
gran pensieri, che ne le infermità si fanno. Ma  
gratiosa cosa è quella, che V. S. scrue del matrimo-  
nio di M. Battista, per cui hà riso suo figliuolo, e più  
per vna mia appendice. Non douea egli mai per  
esser'innanzi ne gli anni, e per hauer figli grandi  
ammogliarsi di nuouo: che pur non siamo à' tempi di  
Messere Deucalion. E poiche noi parliamo d'vn  
matrimonio fatto, e sgarbatamente quasi disfatto,  
vi

LE  
vi aggiungi  
mantener  
R. Prette  
conforte la  
ricorso al  
Haurei pi  
ta, & mon  
chiamar  
à stringer  
di lasciati  
M. Gio. I  
suo frate  
competen  
contentez  
per l'inter  
ta occasi  
ba, che è n  
profession  
tale sua a  
ferula. V  
solua, o n  
la Signora  
ti bacio le  
Di R

SE voi  
Non do  
carelia di  
cosa, penso  
vi

vi aggiungerò vn' altro da farsi, e gratiosamente da mantenerli. Intesi hieri, non sò come, che'l fratello del R. Prete Antonio desidera di torre per sua legitima consorte la figliuola del prefatto M. Batista, e che si è ricorso al Signor Gio. Paolo perche ve'l disponga. Hauerei piacere, che quando sia V. S. informata de vita, & moribus, & facultatibus del giouane, facesse chiamar' à se M. Batista, & ella ancora l'essortasse à stringere questo parentado. Egli hà trecento scudi lasciati in testamento per colei da M. Beltramo, e M. Gio. Iacopo mi promette di concorrere con 100. e suo fratello con 50. di maniera che si farebbe assai competente dote. Questo matrimonio mi sarebbe di contentezza per la consolatione di questi giouani, e per l'interesse di te venendomi riferito, che con sì fatta occasione il padre de lo sposo (come si dice) in herba, che è maestro di scuola, e che molto vale ne la sua professione, si condurrebbe colà à essercitar la pedantale sua autorità, & à far risonare la magistrale sua ferula. V. S., auditis partibus, operi che la cosa si risolua, ò nò, secondo che giudicherà bene. Et a lei, à la Signora sua Consorte, & à Signori nostri parenti bacio le mani.

Di Roma a' 20. di Nouembre 1593.

AL SIGNORE

\* \* \*

SE voi haueste i negotij del Principe d'Ostereich, non doureste mostrare d'esser sempre in così gran carestia di tempo. Io, considerato diligentemente ogni cosa, penso che voi habbiate commodità di scriuere

2 3 let-

DE LA PRIMA PARTE

lettere lunghissime , e di far de' sonetti di più, che di quattordici versi . In effetto quella Lombardia fa gli huomini troppo poltronieri , per dirlo in buon volgar; e pare, che noi altri, che siamo à Roma, habbiam' obbligo di scriuacciare tutto di per trattenimento di voi altri scioperoni , come se noi ci trouassimo il tempo, che voi vi godete . Vi prometto che voglio anch'io mettermi in contegno, e valutar più la mia merca tantuola scritturale . Scrissi à la dapocaggine dapochissima vostra vna lettera prolissa, e voi mi mandate per risposta tre righe sgratiate , e sgratiatamente schicchierate . Mi dite d'hauer' hauuta la gratia ; ma non mi significate se per mezo de le mie lettere , ò de l'opera altrui . Io non m'intendo de l'arte de l'indouinare, non essendo Edipo . Ma meglio voi non potete dare à conoscere d'essere immersissimo ne le faccende del gran Bassà, che con lo scriuere in modo, che appena appena voi il deciferereste; e parmi che sia questa vostra lettera, come vna de le prediche del Pionan Arlotto, che nè egli , nè i suoi popolani l'intendeano . Sia col nome di Dio . Mandai alcuni giorni sono vna mia al Signor Francesco ; ma egli non risponde . Talche costì ò non si vsa di scriuere , ò di scriuer poco, & à la peggio . Buona vsanza . Io n'hò colletra contra voi , e contra quelli, che sono in quel mondo, che fa gli huomini così valenti . Haurei da scriuerui di molte coserelle ; ma hò deliberato (come diceua) di vender meglio la mia roba, e di farmene anche pregare . Raccomandomi à voi soprafinissimo poltroniero in tutto'l reame de la poltroneria.

Di Roma a' 20. di Nouembre 1593.

A L

AL SIG

SE V

Se non so  
se mai seg  
gli segui  
che à me  
io mi ved  
per istarn  
son potut  
mi, sono  
nista con  
nio . An  
se ella hà  
mente qu  
to ; hò a  
cio, che m  
che la let  
uata deg  
d'auere v  
quistato  
e che in fi  
Stordisco  
presuppo  
E spero, s  
farli realm  
V. S. per p  
uore de la s



## AL SIGNOR ANNIBAL GVASCO.

In Alessandria.

**S**E V.S. non degnaua di risposta la mia lettera, io non son fuori di tentatione di credere, che non fosse mai seguito al corriero di Milano la disgratia; che gli seguì d'essere sualigi uto di denari, e di carte; perche à me venisse tanto maggior disgusto, quanto più io mi vedena vicino al gustare di così delicato cibo, per istarmene contento molto tempo; ma se tale io non son potuto restare col riceuer la cosa, e col goderla mi, sono sì rimasto con l'hauer' inteso che mi era inuiata con tanta prontezza di lei, e cor tanto fauor mio. Anzi per dar' à conoscere à la mia sorte, che se ella hà adoperato l'arte sua per leuarmi scortese-mente quello, che mi era stato cortesemente conceduto; hò anch'io adoperato la mia per stimar d'hauer cio, che non hò; perche mi son fermamente inaginato, che la lettera mi sia stata renduta, ch'io l'hèbbia trouata degna del suo auttore, piena di testimonianze d'amore verso me, e di quella humanità, che hà acquistato ad esso vn'imperio ne' cuori de gli huomini; e che in fine sia qui sotto quelle chiaui, con chi si custodiscono le più care cose, che ci sieno; e con questo presupposto io hò concepito in mevn singular piacere. E spero, se in questo modo inganno il senso, di sodisfarli realmente, non potendo io credere che non sia V.S. per vincer la pruoua. La ringratio hora del fauore de la sua lettera; ma non meno la ringratieri di

DE LA PRIMA PARTE

quello de' suoi comandamenti , perche vorrei , che se  
io le sono amico, e seruidor di nome , ella mi conoscesse  
d'effetti : il che io non dico per costumarsi così di dire;  
ma per mouermi à così dire il desiderio d'honorar me,  
e di seruir lei . A farmi questa gratia dispongasi  
V. S., che io le bacio in tanto la mano , e le annuncio  
le buone feste.

Di Roma à gli 11. di Decembre 1593.

AL SIGNOR BONIFATIO POZZI

Dottor di Leggi, & Oratore d'Alessandria.

A' Milano.

**S'**INCONTRARONO tutti gli amici miei à  
scrivere inteme la settimana passata , perche più  
si colmasse il mio dispiacere , e più di pasto hauesse la  
mia mala sore . Ma purche non si sia V. S. scanda-  
lizata di meper non hauer riceuuta la risposta, ch'el  
la aspettaua , non sapendo ch'io non la potessi dare ,  
ogni mio diano mi porto in pace. E considerato quan-  
to sia ella giudiciofa , e consapeuole del mio costume  
di non tardar le risposte , quando non tardano le lette-  
re à comiarirmi , spero che scusando ella me, accusa-  
rà solo le sorte mia , de la quale io sarò nemico impla-  
cabile, in che essa per scontro de l'ingiuria , che mi ha  
fatto, non mi offerisce alcuna commodità di seruire il  
Signor Bonifatio . E potendo essere , che per hauer'io  
hoggi letto molto male di colei , come donna sdegna-  
tasi facilmente , non volesse fauorirmi mai in questo ,  
prego V. S. à contentarsi di fauorirmi sempre , che  
habbia

habbia occasione di comandarmi. Favoriscami ella di conseruarmi ne la sua memoria, e di ricapitare l'al ligate lettere.

Di Roma à gli 11. di Decembre 1593.

AL SIGNOR' ANNIBAL GVASCO.

In Alessandria.

**H**O' conosciuto sì bene il Signor Dottor Marc' Antonio Stortiglioni per affetionato à gli amici suoi, & à le cose loro; ma oue occorre parlar di essi, e giudicar di esse l'hò scoperto per così disinteressato, che hà in lui maggior forza l'obbligo, che si tiene con la verità, che il vincolo, che si hà con gli amoreuoli. Per questo io e credo cio, che egli mi hà predicato de la rarità de' componimenti, e de le lettere di V. S. in particolare, e penso che si habbia molte cose conseruato in seno per parer prudente nel lodare, siccome è nel resto, con fermezza, che io proprio haueffi da mirarle à la prima occasione, che per me è questa, in cui mi è stata porta la lettera duplicata di lei; la quale se è così bella, essendo scritta à me, che niente sò di questa professione; come saran l'altre, essendo mandate à chi n'hà cognitione? Reputo io, ch'elle sien così fatte, che contemplate da lontano dal mondo, habbia V. S. ad essere quasi ripresa, che sia stata tanto continente, che potendo alzar sopra'l candeliero de la sua gran virtù il lume di quest' honore, l'habbia tenuto nascosto sotto'l modio de la molta sua modestia. Ma non haurà ella finalmente da negare à



DE LA PRIMA PARTE

se stessa quel, che le è donato, nè à gli altri quel, ch'è aspettato, & à me particolarmente, che con particolar avidità il desidero. Quando io fossi alcuna cosa di più, che non sono, arderei d'entrar con V. S. malleuadore, che le sue lettere non correranno rischio di morire, come ella dubita; ma andranno à certezza di vincere, & eternamente col beneficio de la stampa: così fosse accostato il mio nome à quello di lei, come egli parteciperebbe de l'immortalità sua, & d' poste ri parrebbe riguardeuole. Ma io arriuo forse con la volontà troppo innanzi. Diami ella la correctione, e la punitiōe, che le piace. Ma se V. S. anzi pensasse à la ricognitione per sì nobil mio desiderio, grandissima, e pietosissima sarebbe quella de le sue, e de la sua benignolenza, de la quale io hò hauuto vna larghissima caparra, che mette me in tanto maggiore obligatione di ringratiarne lei, quanto meno sò di meritarsela. Et hò anche da dire, che lo scriuermi V. S., che ella, e'l Signor Marc' Antonio sono miei rivali (per usar le sue parole) m'haurebbe fatto ruinosamente precipitare in vna temeraria compiacenza di me stesso, se subito io non fossi ricorso à lo specchio de la propria consideratione, nel quale hò veduto non solo di non valere per lo fauor, che riceno, ma d'esser quasi degno d'ogni disfauore: ne taccio le cagioni, facendomi io non meno à coscienza il publicare cio, che non mi è lecito, che l'accettare quel, che non mi conuiene. Insomma io porrò la gratia, che mi viene da la grandezza de l'affettione di due gentilhuomini tali à conto di guadagno, non me l'arrogherò per premio di merito. A me sì tocca di amare amendue  
vgual-

L  
vgualme  
il Signor  
con sua  
gli attrib  
de gli em  
hà tirato  
di noi ar  
del dono  
monian  
me, e be  
Antonio  
Di

AL SI

S e i  
diet  
hora me  
nouellam  
simo Sen  
de gli v  
meriti d  
cio: m  
pale ogg  
gna volon  
za che ha  
giore bu

ugualmente; ma d'offeruar più il Signor Guasco, che il Signore Stortiglioni, senza sua offesa però, anzi con sua contentezza, sapend'io ch'egli medesimo gli attribuisce ogni honore, e gusta in questo d'hauere de gli emoli. La dolcezza di ragionar con V. S. mi hà tirato, non sò come, tant'oltra con poco riguardo di noiarla. Inpongo fine à questa, ringratiandola del dono d'vna ornatissima sua lettera, e de la testimonianza d'vno affettionatissimo animo suo verso me, e baciandole le mani di cuore col Signor Marc'Antonio.

Di Roma il giorno di Natale 1593.

AL SIG. GIO. IACOPO GHILINI

Segretario del Senato di Milano  
mio cugino.

A' Milano.

**S**E io fui presto à condolermi con V. S. i mesi addietro per l'infortunio, che le auenne; non son' hora men' pronto à congratularmi seco per l'honore nouellamente hauuto di Segretario de l'Eccellentissimo Senato. Il grado considerato in se stesso non è de gli vltimi in cotesto Stato; comeche paragonato co' meriti di V. S. sia perauentura da essere stimato picciolo: ma ne la congratulation mia io hò per principale oggetto non cio, che le si conferisce; ma la benigna volontà del Re, che le ne fa gratia, con isperanza che habbia ella da dimostrarli con altro, e maggiore honore in lei, ò nel Signor Dottore Ottaviano suo

DE LA PRIMA PARTE

*fuor fratello, che sarebbe il medesimo, essendo essi così congiunti in vnion di voleri, che altra differenza fra loro non si vede, che la separatione de' corpi. Congratulomi adunque con V. S. di quest' ufficio stabile (testimonianza reale della virtù sua) e del buon concetto, che hà di lei la Maestà Catolica, più con caldezza d'affetto, che con efficacia di parole, de le quali io hò carestia, nè me ne seruirei, quando n'haueffi abbondanza, scriuendo à gentilhuomo, che da l'amore, che passa da vna à l'altra casa, e da l'amore, & obseruanza mia speciale, che porto à la sua persona, può fare argomento di quanto io sento in questa occasione. Et accioche con maggiore allegrezza io dilati il cuore per le consolationi presenti, e per le presupposte ne la mente mia, non consenta V. S. per niun modo d'esser mi inferiore nel amore, poiche mi è superiore ne le tante rare sue parti, de le quali hà atteso ad arricchirsi, non per andare incontro à le grandezze; ma perche presentandosi elle à lei, le meritasse. Con questo, à V. S. à la Signora Biāca mia Zia, à la Signora Vittoria, & al Signor Ottauiano bacio le mani, e saluto tutta la casa.*

*Di Roma il giorno di Natale 1593.*

A L S I G N O R E



**P**ER molto, ch'io diceffi, non potrei mai dire à bastanza di che fauore mi sia stata la lettera di V. S. per più rispetti; ma principalmente per lo carissimo dono, del quale ella mi fa gratia; de l'amicitia  
sua



sua più da me desiderata, che meritata. Però non ha V. S. da pensare d'esser da me tenuta per troppo ardita, quando in la tengo per troppo cortese, e debbo hauerle anche obligo di quello, che mi degna. Voglio bene contuttociò assicurarla, che non potena ella eleggersi persona per amico, che se nel resto è difettuosa, in esserle affectionata, e sincera, & in honorarla, e seruirla non sarà mai mancheuole, siccome in man sua sarà di farne à le occasioni ogni speranza, ne la quale chiaramente vedrà quel, che io non so efficacemente esprimere. Et aborrendo io le ostentationi de le parole, per rimettermi à le dimostrazioni de' fatti, senza trattener V. S. con dicerie, à lei mi dono nel modo medesimo, che ella hà voluto à me donarsi. E le bacio la mano.

Di Roma.



SONO stato da vn pezzo in quà stimolato da ardente desiderio d'insinuarmi ne l'amicitia di V. R., e raffrenato da molto rispetto. Il desiderio era mosso da la grandezza di quel, che si proponeua à me; e'l rispetto era ritenuto da la picciolezza di ciò, che si sarebbe proposto à lei. Nè hà dubbio, che fra questa spinta, e respinta io mi trouerei ancora, se'l T. Bernardo mio amicissimo non hauesse fatto cessar il rispetto, e spronato il desiderio tanto auanti, che io hò tolta la penna per significarlo à V. R. con questo, che essend'io vno fra molti, che hò sempre particolarmente amata, & honorata la sua persona, celebre non  
men

DE LA PRIMA PARTE

men per la singolar sua bontà, che per la singolarità de gli scritti suoi, che sen vanno attorno con tanto grido, e fama (auuengache ella, rapita con l'animo à più sublimi cose, dispregi tutto quello, che può venire da queste altre basse) stimerci à mia gran ventura, ch'ella m'ammettesse à parte de la sua gratia, à la quale ammette altri, se più meriteuoli di me, non più affectionati à lei di quel, che son'io. Ma per vn' altro capo è V.R. quasi tenuta à riceuermi per amico, & è per esser' io tanto de la Compagnia: contutto ciò, nè perche io l'ami, & honori, nè perche sia tutto de' Padri, presuppongo ch'ella habbia da fauorir' il mio disiderio, volendo io, che la gratia da lei mi venga semplicemente, per hauer cagione d'obbligo maggiore. Da la cortesia di V.R. adunque io aspetto d'esser' accettato per quello, che le mi offero, se con scarsità di parole, certo con abbondanza d'affetto. Ma non mi basta ch'ella m'accetti, se non mi fa in ogni occasione segno, che per tardi, che io me le sia dato, hò, se non precorso, almen' agguagliato ne l'amor suo gli altri, che le si sono dati. Faccialo con libertà, e senza belle parole: ilche dico, accioche ella sapendo, sappia insieme, che per dispormi à seruirla hà solamente da propormi la cosa, hauendomi già sufficientemente disposto i suoi gran meriti, e la mia inclinatione hauutale sempre. Non voglio più lungamente occupar V. R., massimamente promettendoui il P. Bernardo di spiegarle il tutto con la sua mirabile eloquenza, e di sporle ancora vn mio pensiero, che può esser da lei aiutato à gloria di Dio, e à profitto d'infiniti. Ella per dimostrar in più modi l'huma-

L  
l'humanità  
questo, e  
sta. Et à  
posso.

Di R  
Bea

AL S

M  
celliero m  
che io tac  
ch'ella co  
quanto,  
negare a  
che si sen  
noi conc  
amoreno  
ficio, per  
che si ve  
nanzi, la  
da' meri  
re stesso  
gendosi e  
sospirerà  
inapprez  
do giudica

*l'umanità, e la bontà sua contentisi di consolarmi in questo, e nel principal desiderio mio de la sua amicitia. Et à le orationi di V.R. mi raccomando quanto posso.*

*Di Roma il giorno de la Purificatione de la Beatissima VERGINE. 1594.*

AL SIGNOR CANCELLIERO  
de l' Arcivescouato di Milano.

A' Milano.

**M**I è stato riferito, & anche scritto da comuni amici del vfficio, che hà V. S. hauuto di Cancelliero ne l' Arcivescouato; ma era però facil cosa, che io taceffi in questa occasione, come quegli, che sò ch' ella conosce senza l' mio dire, se io me ne rallegro, e quanto, per l' amicitia nostra, senon che io veniua à negare à me medesimo di quella molta sodisfatione, che si sente in manifestare altrui l' allegrezza, che in noi concepiano per li prosperi auuenimenti ac' nostri amoreuoli. Per ciò con V. S. io mi congratulo de l' vfficio, per la qualità sua, e per la buona inclinatione, che si vede in Monsignor Illustrissimo di tirarla innanzi, la quale è cagionata e da la sua humanità, e da' meriti di lei, che è per apportare honore à l' honore stesso più, che per riceuerne. Ma forse, che riuolgendosi ella addietro, disidererà la passata quiete, e la sospirerà, poiche secondo i veramenti sensati, ella è inapprezzabile; tuttoche gli huomini di non così saldo giudicio non la stimino ne' mediocri stati, pensando



DE LA PRIMA PARTE

do di goderlasì ne' maggiori, doue non suole ella trouarsi. Io per me credo che sia V. S. stata principalmente collocata in cotessto luogo, perche con l'assistenza sua, e col fauore, che haurà da Monsignor Illustrissimo. Arciuescouo meglio potesse aiutar la causa, che sò esserle tanto à cuore, che io non potrei raccomandargliele di nuouo, che ella non se ne tenesse offesa. Segua ella il corso ne l'amore, che mi porta; e per sego di ciò mi comandi spesso.

Di Roma à 8. di Febraio 1594.

A MONSIGNOR PANIGAROLA  
Vescouo d'Asti,

In Asti.

**I**O son'entrato in vna obligatione, che mi è dolcissima, e di sommo fauore, di fare che tutte le cose mie tutte, così tenui, com'elie si trouano, prima di mostrarsi à gli altri, compariscano innanzi à V. S. Reuerendissima quasi per torne licenza, comeche questa, che hora le indrizzo, habbia con mio disgusto indugiato assai. Et appunto quanto più io hò sollecitato di mandarla, tanto maggiori difficoltà si sono opposte per trattenerla: ma io non penso d'hauer per ciò da lei alcuna riprensione, seruendomi non meno per riprensione acerba, che per pena graue il rammarico, ch'io n'hò sentito, e sento. Compiacciasi V. S. Reuerendissima di riceuere, ancorache tardi, l'opera cortesemente, non per rispetto mio, che di tanto non mi conosco degno; ma per rispetto di lei, che vuol-

L  
vuol'esser  
far de le  
solo in po  
libro, acc  
ue manca  
dissima b  
Di

AL R.  
de la

N  
rò  
al Signo  
testo Ec  
si ciò a  
trà in p  
i quali s  
non solo  
Mi con  
mio cal  
padri,  
rapprese  
strissima  
si vorreb  
orationi.  
Di

vuol'esser sempre concorde à se stessa in continuare à far de le gratie à' seruidori suoi: nè io dubito poi, che solo in porgendo ella la sacra sua mano in prender' il libro, acquisterà egli incontanente di credito, ladoue manca di merito. Et in gratia di V.S. Reuerendissima humilmente mi raccomando.

Di Roma à gli 8. di Febraio 1594.

AL R. P. BERNARDINO ROSIGNOLI  
de la Compagnia di GIESÙ, Prouinciale  
di Milano.

A' Genoua.

**N**ON sò se io mi dica d'hauer seruito V.R., dirò bene d'hauer tentato di farlo col presentar al Signor Cardinale la lettera. Se egli fauorirà costesto Eccellētissimo Signore ne la petition sua, douas si ciò à' meriti di lui, e de' padri: quando nò, se ne potrà in parte attribuir la cagione à' demeriti miei, i quali son tali, che chiamano le disgratie di lontano, non solo escludono le gratie, che si trouano vicine. Mi consolo tuttauia che V.R. conosce il desiderio mio caldissimo di far che restino seruiti non pure i padri, che amo, & offeruo tanto, ma qualunque mi rappresenti loro in alcuna cosa. Risponde S.S. Illustrissima, è piaccia a DIO, che sia ne la maniera, che si vorrebbe. V.R. mi ami, e mi conceda luogo ne le sue orationi.

Di Roma.

DE LA PRIMA PARTE

AL R. P. FLAMINIO RICCIO  
de la Congregatione de l'Oratorio.

A Napoli.

**S**E ne viene à Napoli à predicar questa Quaresima al Vice Re il Padre Carlo Reggio de la Compagnia di GIESU<sup>o</sup> Provinciale di Roma mio strettissimo amico di molti anni. E perche egli è oltre al gran simo valore, d'una rarissima bontà, mi è paruto di scriuere à V. R. che occorrendole andare da cotesi padri, mi farà gratia di darglisi à conoscere per quella, che è verso me, ch'io m'assicuro ch'ella ne resterà consolata. Gli hò ragionato di lei, ma non molto, non bisognando veramente parole doue ben tosto si farà ella scoprire da lui per gli effetti dignissima de l'amicitia sua, e di tutti i padri ne la cui familiarità egli l'introdurrà: cosa, che mi fò à credere che le sarà gratissima, non essendomi celato quanto sia ella affezionata à questa sempre benedetta Compagnia. Il Padre cagionerà à primo aspetto anzi timore, che confidenza; ma in addimesticandosi seco, V. R. il prouerà il più dolce, ch'ella praticasse mai. Io l'hò gustato tale, e maggiormente ella il gusterà, perche sapendo ben'egli distinguere i meriteuoli per proprie virtù da quelli, che solamente sono per cortesia di lui, parteciperà più à lei de la soauità de la sua conuersatione. Egli darà à V. R. conto, che io mercè de la diuina clemenza, sono vigoroso di corpo; così fossi di spirito, che non sarei sempre il medesimo; siccome l'haurà



*Phaurà anche inteso da vna mia, che il mese passato le mandai. Nè mi reco à marauiglia, che non mi habbia ella infin' hora risposto, imaginandomi che inprima vorrà fauorirmi ne la dimanda, e poi ne la risposta. Prendasi ella in ciò il commodosuo, al quale più, che ad altro io hò riguardo. E restando io di V.R. quel, che fui in ogni tempo, le bacio la mano, e la prego à ricordarsi di me, quando appena si ricorda di se stessa, dicono' suoi estasi.*

*Di Roma à' 12. di Febraio 1594.*

AL SIGNOR CANCELLIERO  
de l' Arciuescouato di Milano.

A' Milano.

**Q**UESTI sono gli amici, che vagliono vn tesoro. Mi hà V. S. fauorito con vna dolcissima lettera, con vn' aspettassimo ragguaglio, e con vn gratissimo comandamento; ond' ella consideri la festa, che io hò fatta per tante cose insieme. In effetto ella è quale io la tenni sempre, ancorache s'ingegni di coprirsi sotto'l manto de la modestia, il quale essendo così trasparente, non pure non impedisce la vista de le altre sue virtù; ma maggiormente l'adorna. Di tutte queste cose io non ringratio già V. S., volendo seco procedere più da sincero amico, che da cirimonioso corrigiano; ma disidero di renderle gratie con l'opere, ladoue hora tralascio di farlo con la penna. E rallegromi d'hauere in parte à porre in opera il buon mio volere, & à sodisfare al molto mio debito con man-

AA 2 darle

DE LA PRIMA PARTE

darle quanto ella m'addimanda, subito che si sia ottenuto, ilche sarà fra pochi giorni. Ricordisi V. S. in questo mezo de la promessa da lei solennemente fat-  
tami ne la sua lettera di adoperarsi che la giustizia  
trouoi suo luogo. E me le raccomando di cuore.

Di Roma d' 10. di Marzo 1594.

A L S. VESPASIANO AIAZZA.

A Vercelli.

**B**ISOGNEREBBE che io haueffi più tem-  
po, e l'animo più sereno, che non hò, che allar-  
gandomi per quei capi, che fanno singolare la gratia,  
che da V. S. riceuo, che vada con la pretiosità de la  
sua memoria nobilitando il mio nome; ne la ringra-  
tierei pienamente; ma io rimarrò per hora in parte  
sodisfatto con baciarmele solamente la mano, sicuro,  
che tutto quello, che in questo proposito io dourei di-  
re, ella considererà col suo giudicio, il quale sò che fa-  
rà in ciò perfetto, ancorache per le lodi, con le quali,  
per rendermi riguardeuole, mi hà ad vn certo modo  
imperlato, mi sia paruto alquanto mancheuole. E  
forse che egli non vi hà colpa, perche hauendo V. S.  
voluto honorarmi, accioche l'honore, bencheouer-  
chio, fosse più scusabile, io m'imagino ch'ella habbia  
introdotta in consulta l'affettione, che mi porta, &  
anche il giudicio suo sì; ma che habbia poi commes-  
so che quella proponesse quanto si hauea da scriuere,  
e che questo senza replicar cosa alcuna vi consentisse.  
Guardisi di gratia V. S. che in volendo dare à gli al-  
tri

tri più di quel, che si dee, non leui à se medesima più di quel, che conuiene. Assai lodato, e fauorito io son da lei in farmi la parte, che fà de l'amor suo: così me ne faceße alcuna de' suoi comandamenti in tutte le occasioni, le quali venendo, ella le abbracci, e non presentandosi, le cerchi. Ma hora non mi neghi la consolatione ὑπὲρ ἐμῆ προσθεύειν τὸν θῦ περὶ τῆς ἐρίδος τῆς μακρόθεν ἀρξαμένης, καὶ μελλούσης κατακλιθεῖν φαινόμενου τῷ αὐτερίζοντος ἐν τῷδε τῷ ἄρυσέδῳ τῆς Ρώμης χωρίῳ, ἐνθα ἐγὼ περιμένω αὐτὸν καρτερῶς καὶ δύνως τῇ καρδίᾳ, ἡλπίζων με παντελῶς νικηφόρον γενέσθαι, ἢ χερσὶν τῷ νίκῳ κατὰ μέρος παραχωρῆσαι ὡς ἐν ἴσῳ τῆς τιμῆς. Niente di me presumo, perche conosco la debolezza mia; ma ne la virtù del braccio eccello è la mia fidanza. Προῦκριναι ἐπ' ἐμαυτῷ βίου, ὅπερ ἐστὶ τὸ ἐτύμως ζῆν, ὁμονοοῦσαν ἔχων τῷ ἐμῷ γνώμῃ τῇ ἐρῇ καὶ μεγάλῃ κρίσει τῶν ταύτῃ δοκιμάσθαι ἀποδεχομένων. Διαβεβαιούμαι τῷ σὺ κυριότητα, ὅτι ἔπερ ὑπ' αὐτῶν ἀποδοκιμαδῇ. ὡς ἔτοιμος ἐτέραν τιμὴν ἐπιλαβέσθαι, ἐπιζητῶν μόνον τῷ ἐμῷ βούλοιν-τῇ τοῦ θεοῦ ἐφαρμόσθαι, ὡς τινα παρὰ τῶν αὐτοῦ θεραπόντων σπουδάζω καταμαθεῖν, οἱ τυγχάνουσιν, οἱ πατέρες Καῖσαρ Ὁ Βηράνιος, καὶ Αὐγουστίνος Ὁ Μάρτις. Δυνάτω γοῦ ἡ σὴ κυριότης λαβεῖν κατὰ νοῦν, ὅτι (ὡς κοσμικῶς εἶπέν ) λίαν ὠφελιδέειν γενέσθαι ἂν οἱ πολλοῖς τῶν ἀνθρώπων γέγονται, εἰμὴ ὑδὲία μεγαλειότης προκαλέσονται με πρὸς ἄλλας γέουσας οὐκ ἄγα- ἐν πείρᾳ τῶν ἄλλων οὔσας, ἀλλ' ὅμως οὐτιώδεις. Non sono vaso meriteuole di tanta gratia, è vero, ma può N. S. adornarmi, e farmi di vaso di contumelia.



DE LA PRIMA PARTE

vaso d'honore. Ma io mi diffondo troppo senza riguar-  
do di noiar V. S. Scusimi ella con la sua cortesia, e ten-  
gami tuttauia viuone la sua memoria; che io le  
bacio la mano col Signor Radamanto suo fratello.

Di Roma d' 12. di Marzo 1594.

AL R. P. GIO. PIETRO MAFFEI

Scrittore de le historie de l'Indie de la  
Compagnia di GIESÙ.

A' Siena.

**N**ON hò hauuto cosa nuoua riceuendo l'amore-  
uolissima lettera di V. R.; ma sì bene honore,  
che mi hà consolato, & à lei tanto obligato, quanto  
io non saprei dichiarare, nè ella potrebbe appena con-  
siderare; poiche non solamente mi hà introdotto ne  
l'amicitia sua con accogliēze così humane, che me le  
hanno indissolubilmente legato; ma si è compiaciuta  
d'auuismarmi del particolare de le vite; ond'io dourei  
ringratiarla di questi fauori, che vnitamente mi hà  
fatti, senon conoscessi che questo sarebbe picciol con-  
traposito à la sua cortesia, e ch'ella fauorisce non per  
aspettar premio di gratie, bastando d'esser certa, che  
la virtù è premio di se stessa; ma per sodisfare à la  
propria sua natura tutta nobile, e gentile. Ma  
se io non ringratio V. R. scriuendo, la ringratio com-  
mendandola, & dimostrando l'obligatione, che le hò  
per hauermi accettato per amico, e per la promessa  
di risoluermi cio, che io disidero per poter poi segui-  
tare il P. Maffei in questa impresa: dico quanto à

L  
la fatica;  
quello, di c  
farmegli fi  
volentieri  
(come V. R.  
sia hauuto  
affatto de  
ti per tra  
hauuto l'o  
Jcepolo di  
il capitale  
lo la beati  
honore me  
la canoniz  
VIII. ante  
legar San  
menicana  
zan'hann  
ancora p  
facinto, a  
vi à quel  
per l'ami  
che non p  
cuna men  
sua in Pa  
se stessa.

Di Ro

la fatica; che quanto al rimanente, mancando io di quello, di che egli abonda, non potrò sperare d'appressarmegli fuoriche con la volontà. Io, qual mi sono, volentieri m'impiego in queste nobili mercatantie (come V. R. le chiama) per guadagnar tanto, che non sia hauuto dal comun Padrone per mal negoziatore affatto de' pochi talenti, che da lui mi sono stati dati per trafficare. A questo medesimo hauendo hauuto l'occhio San Iacinto Polacco compagno, e discepolo di San Domenico, accrebbe così fattamente il capitale, che hebbe da N. S. che già acquistò in cielo la beatitudine, & hora haurà in terra il douuto honore mediante la solennità, e pompa, che si farà ne la canonization sua dopo Pasqua, volendo Clemente VIII. autenticare in questo modo la santità sua, rallegrar Santa Chiesa, e compiacere à la Religione Domenicana, & al Re di Polonia, che con tanta instanza n'hanno supplicato. Preghiamo DIO, che à noi ancora partecipi di quei doni, che concedette à San Iacinto, affine che possiamo quandoche sia auuicinarci à quel sommo bene per non scostarcene mai. V. R. per l'amicitia, che è contratta fra noi, e per la carità, che non può senon far bene, contentisi d'hauere alcuna memoria di me, quando giunta con la mente sua in Paradiso, chiederà al Signore de le gratie per se stessa. E le bacio la mano.

Di Roma d' 26. di Marzo 1594.

DE LA PRIMA PARTE

AL SIGNORE



**R**ACCOMANDAI à V.S. più giorni sono l'accommodamento tra'l Signor Fabricio, e'l Signor Guido; e stava con marauiglia di non vederne risposta, quando mi è stato scritto, che questi hà ottenuto l'esegutoriale contra quello, e che per fuggir le spese si è il Signor Giovanni chiamato depositario del denaro, che si pretende: di che io non basto à esprimer il dolore, che ne sento, il quale è alquanto temperato da speranza, ch'ella debba interporli in modo, che io conosca d'esserle pure in qualche grado d'amore. Harrà ella molte occasioni di fauorirmi; ma niuna, ch'io sia per stimar più de la presente; non dico per li cento cinquanta scudi (che non habbiamo l'animo così ristretto) ma per vn certo che d'honore, che concerne questo fatto. Entri V. S. à negotiar col Signor Guido, e mostri colle opere, che ella più ama me per l'honestà di quel, che chieggo, che lui per l'indignità di quel, che tratta. Ricordisi ella ancora, che io le sono parente, e tale, che se per niun' altro conto merito d'esser consolato con le sue gratie, ne sono in parte degno per l'amore, & offeruanza, che le porto, e per lo di siderio, che in me viue di seruirla. Che quanto à la voce sparfa, mi pare indignissima cosa che alcun giudicio vi presti fede, sapendosi pure, che'l Signor Fabricio non è così poco conscienciato, che s'inducesse à quel fatto in eterno, come quegli, che apprezza più senza comparatione la saluezza de l'anima sua, che

LE  
che l'acqu  
Ma io scri  
ser regola  
te à cio, ch  
il dir' ogni  
sia gentili  
volentieri  
che riusci  
ch'ella ha  
egli le tien  
lascierà i  
medesimo  
stando io  
sarò stret  
per morte  
Di l

AL S.

A  
q  
posito d  
modo, c  
in cortesi  
gnor' An  
io aspetta  
mia dispo  
teneruifi  
tornata à



che l'acquisto di mille mondi, non che di pochi soldi. Ma io scrivo à chi meglio di me il conosce, e che sà esser regola d' Aristotile, che non si debba porre mente à ciò, che ciascun dice, essendo in potere d'ogn' vno il dir' ogni cosa. Stando salda questa verità, ch'egli sia gentilhuomo integro, e buono, hà V.S. tanto più volentieri da favorirlo in questo affare, il quale io sò che riuscirà con sodisfattion nostra per l'autorità, ch'ella hà col Signor Guido, e per le obligationi, che egli le tiene, se ella ne lo pregherà efficacemente, e si lascerà intendere di voler riceuere come fatto per se medesimo tutto quello, che si farà per noi. Non restando io ingannato ne la speranza, che hò in V.S., le sarò stretto con vincolo tale, che non si sciorrà senon per morte. E le bacio la mano.

Di Roma à 28. di Marzo 1594.

AL S. BALDASSARO GVAGNINO.

A' Vinetia.

**A** Gli amici de le brighe, e tanto più frequenti, quanto son' essi migliori. Scrissi à V.S. in proposito de' libri da imprimerli, e la pregai à fare in modo, che lor si desse vna volta principio. Ella, che in cortesia non cede ad huomo viuente, conuenne il Signor Antonio, e gli promise l'opera sua; ma mentre io aspettava di vederne qualche frutto, fù ella per mia disgratia costretta à ridursi à Verona, & à tratteneruisi fin' hora, che intendo dal Signor Gosio, che è tornata à Vinetia. Io ancora torno à scriuere à V.S.,

Et à

DE LA PRIMA PARTE

Et à pregarla, che non le sia graue di riparlare à quel gentilhuomo, d'incominciare à trattar con l'amico saluatico, e di tirare à fine con la sua prudenza questa facenda; che certo mi libererà d'vn grande impaccio. Consideri ella quanto spero in lei, che parmi di douer riceuere con la risposta di questa ragguaglio, che si sia terminata la cosa. Il Signor Bonifatio è quì chiamato dal Signor Cardinale, il quale l'ama, e stima tanto, che passa l'imaginatione di V.S. L'hò trouato gentilhuomo così compito, che quando penso à le lodi, ch'ella gli daua, per grandi, che fossero, le giudico inferiori à' suoi meriti. Egli mi si mostra amoro-uolissimo, e mi si fa incontro con vn seno di tante cortesie, che mi confonde. Et ne la gratia di V.S. mi raccomando.

Di Roma d' 26. di Marzo 1594.

AL S. BERNARDO SCOTTO  
mio Cugino,

A' Milano.

**N**ON conuiene che io mi dolga perche V.S. non habbia risposto à le mie lettere; ma dourei ben dolermi per la sospitione, ne la quale ella è entrata, se non fuisse, che mi parrebbe di errare in trauagliarla di vantage col mio dire, essendo à bastanza per la sua terzana. Ma forse, che questo io farò in tempo, ch'ella si trouerà col corpo risanato per così espresso torto, che mi hà fatto. Non sà V.S. che è padrona, e che hà da contrattar con vn seruadore, che interpre-

LE  
sa il silenzio  
se è così, e  
solarmi con  
che io atten  
hà chiarito  
ne dolgo co  
più viuo se  
le sono in c  
uidore, che  
mostrarme  
la sua lette  
poi fatta se  
fallo, che h  
abondano  
se; ma per c  
ga V.S. tu  
Et insieme  
IDBIO  
Murale, c  
ribile, com  
prima se l'  
loro samen  
qual può,  
ma prode  
possiamo  
del Cielo.  
temporis  
mo Apost  
felice chiun  
paradisso d  
da' suoi.

ta il silentio suo col miglior senso, che si possa? Vegga se è così, che sapendo io quanto sia ella cortese in consolarmi con le sue gratie, per non riceuer le risposte, che io attendea, mi cadde in mente il dubbio, che mi hà chiarito de la continuatione del suo male. Io me ne dolgo con me stesso, e me ne condolgo con V. S. col più viuo sentimento, che può ella pensare, se ancora le sono in concetto di quello affettionato parente, e seruadore, che le sono stato per l'addietro, e procurerò di mostrarmele in ogni tempo. Mi era proposto, letta la sua lettera, di consolarla del male; ma hauendo dappoi fatta sopra di ciò riflessione, mi sono auueduto del fallo, che haurei commesso, essendo ella di quelli, che abbondano di tanta prudenza, che non pur n'hà per se; ma per comunicare ad altri. Da essa dunque tragga V. S. tutti i precetti necessarij in questa occasione, & insieme faccia questa consideratione, che volendo IDDIO darle à suo tempo vna corona, non Ciuica, ò Murale, corruttibile; ma vna di gloria, & incorruttibile, come dice san Paolo; vuole ancora, che ella in prima se l'acquisti, non si concedendo senon à chi valorosamente combatte. E' V. S. posta in campo, nel qual può, e sò, che vuole mostrarsi non nebbitoso; ma prode soldato di CHRISTO. Tutto quello, che possiamo in questo mondo patire, non merita il ben del Cielo. Non sunt condignæ passionēs huius temporis ad futuram gloriam, predica il medesimo Apostolo. Felice chiunque è traugiato, & infelice chiunque nuota ne le consolationi. Questo paradosso à gli sciocchi; ma è tenuta proposition vera da' saui. Ma non dubiti V. S. che se molte saran-



DE LA PRIMA PARTE

no le tribulationi de la carne, molti parimente saranno i godimenti de lo spirito. Secundum magnitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ latificauerunt animam meam, diceua il Real Profeta. Perche Omnino est hoc diuinæ clementiæ, vt incommoda suorum salutari quadam vicissitudine commodis compenset. Così IDDIO ama i serui suoi, che non può sofferrere di vedergli posti in amaritudine senza alcuna doltezza; e però sua Diuina Maestà va temperando quella con questa. Si è questa mattina celebrata la canonizatione di san Jacinto de l'Ordine Domenicano con non minore splendore d'apparecchio, e concorso di gente, di ciò, che si facesse quella di san Diego. Io sento somma contentezza per la ventura mia d'habere in questi pochi anni, che habito Roma, veduto scriuere nel catalogo de' Santi questi due buoni operarij. Prestici gratia N. S. che eccitati da l'esempio loro, e de gli altri, ci faticiamo in modo, che habbiamo ne la sera de la morte nostra quella gran mercede, che essi ricuettero, e che gli terrà felici eternamente. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à 17. d' Aprile 1594.

AL SIG. STEFANO GRATIANI  
Dottore di leggi.

A Saffo Ferrato.

**T**ALI erano le qualità del Signor Giulio Stortigliani, che sia in Cielo, che hora, che sono per

la

La sua mor  
chi l'ha at  
mici. Io pe  
presa la pa  
cio non int  
ro. Ma io  
per esser n  
più che p  
la diuina  
ordina, e a  
potrà assi  
Stortigli  
tolto nel S  
sione, che  
dosi a quel  
genza usa  
setto. De  
lo affetto.  
perata p  
quando g  
doli io m  
che è l'ist  
leraccon  
Di

H non a  
cielo, anco

la sua morte mancate, apportano cagion di dolore à chi l'hà appena conosciuto, non che à' suoi stretti amici. Io però non mi marauiglio, che V. S. ne habbia presa la parte, che mi scrìue, sì mi marauiglierei, se ciò non intendessi, per l'intrinsichezza, che era tra loro. Ma io hò sentita questa perdita più d'ogni altro, per esser noi stati non solamente amici di nome; ma più che parenti d'affetto. Consolomi col farmi legge la diuina volontà, che con infinita sapienza il tutto ordina, e dispone. Il medesimo V. S. andrà facendo, e potrà assicurarsi di trouar nel Signor Marc' Antonio Stortiglioni suo nipote, & in me quello, che le è stato tolto nel Signor Giulio; di che ella s'auuedrà in occasione, che habbiamo di seruirla, tanto più agguincandosi à questo la sua prontezza dimostrata, e la diligenza usata per ricuperar quei denari del morto Ma setto. De la qual cortese cura io la ringratio con quel lo affetto, che dourei fare, se ella si fosse in questo adoperata per mio utile. Contentisi V. S. di rimetterli, quando gli habbia in mano, à' suoi, da' quali riceuen doli io mostrerò loro la facoltà, che mi è stata data, che è l'istessa, che hauea il Signor Giulio. Con che me le raccomandando, & offero.

Di Roma à' 17. d' Aprile 1594.

AL SIGNORE

\* \* \*

**H**A fatto V. S. come discreto medico, il qual per non accrescere il male à l'infermo, dice esser picciolo, ancorache sia grande. Ella conosce che io hò fallato

TIANI

Giulio stor  
che sono per  
la

DE LA PRIMA PARTE

fallato, non hauendole più tosto fatto hauere quanto mi chiese; ma mostra tutto'l contrario; e per meglio accertarmene, mi loda, e mi ringratia di quello, di che io poteua sospettare d'esser ripreso, e biasimato. Sia come si voglia. Io per me il tutto accetto da la cortesia di V.S., con la quale hò poi da fare vna gran querela per tanta istanza, accioche io le mandi il conto del poco, che per lei hò speso. Le sono io adunque in concetto così basso, che miri à pochi soldi, quando certo ne le occorrèze de gli amici non miro à molti scudi? Hò vn'animo generoso, e dal tempo riceue aumento, sicome ella maggiormente vedrà in altra occasione. Onde cessi V.S. di addimandarmi più quello, ch'io non son per dar' in eterno. Che Iddio la contenti.

Di Roma à l'ultimo d'Aprile 1594.

A LA SIGNORA SVOR DONNA  
Virginia Maria Leyua.

Nel Monastero di Santa Margherita di Monza.

**I**O hò sempre hauuto V.S. Illustrissima in viuerezza per le nobilissime qualità sue, e per esser figliuo la di Signore di tanto grado, e che tiene al Signor mio Padre particolare affettione; ma non ardiua di venir da me à darnele segno esteriore per non ingerirmi troppo, ancorache molto ne fossi stimolato dal desiderio, sperando che quando che sia mi si douesse presentear tal'occasione, onde senza parer presuntuoso, io sodisfaceffi à me stesso. Così io la staua aspettando con  
im-



impatienza, & anche con dolore, quando V. S. Illu-  
 strissima con la sua humanissima l'hà fatta nascere,  
 e mi hà segnalato in modo, ch'io sarei andato dubi-  
 tando ch'ella non pensasse di scriuer' à me; ma à mag-  
 gior di me, se non fossero ne la lettera alcune parole,  
 che pur dichiarano che ad altri non poteua essere in-  
 dirizzata. Laonde rallegrandomi io de l'occasione,  
 & insieme godendo de le gratie, che mi vengono,  
 quell'amarezza, che era cagionata da la tardanza  
 di palesarle l'osservanza mia, si è conuertita in dolcez-  
 za, hauendo da dimostrarli ele al presente con l'ani-  
 mo, che ella me n'hà somministrato. Ma in tanta mia  
 ventura io sento non poco rossore, scriuendomi V. S. Il-  
 lustrissima che à preuenirmi con la lettera, & à ho-  
 norarmi con le cose sparse per entro, è stata princi-  
 palmente mossa da la forza de' raggi (queste sono le  
 sue parole) de le virtù mie, che sono penetrati infini à  
 quelle parti. Io sò che in me non è alcuna virtù, se  
 forse non è in qualche particella degno di questo nome  
 quel desiderio, che u'hò, e quell'habito d'osservanza,  
 che hò fatto verso Signore pari di lei. Ilche io dico,  
 non perche voglia però rifiutare questa sua significa-  
 tione d'humanità; ma perche ella sappia, ch'io non  
 posso riceuerla per mio merito; ma che debbo accet-  
 tarla come per dono de la bontà sua, à la quale anche  
 è piaciuto di farmi in vna volta non vn sol fauore;  
 ma tanti, che mi confondono, con la lettera, che mi  
 hà dato adito à la sua gratia; con le lodi, con le quali  
 fà proua di farmi parer quel, che non sono; co' rin-  
 gratiamenti, che mi rende per lo mio libro presenta-  
 tole; e con l'auuiso, ch'ella si è compiaciuta di dissen-  
 dere

DE LA PRIMA PARTE

dere di Suor Flauia Caterina mia sorella. Ben si è veduto, che hà V. S. Illustrissima aperto il ricco tesoro de le sue gratie, dispensandone tante à me, che ne sono incapacissimo, e che assai mi farei gloriato d'esser semplicemente notato per suo seruidore. In fatti si conosce che egli non è così facil cosa che le Signore, che traggono la generosità dal nascimento, prescrivano à la liberalità loro verun termine. Et auuengache io non possa sentire intera allegrezza per tanto, ch'ella hà partecipato à me; tale nondimeno la sento per la lode, che risulta à lei, la quale non è poca, essendosi humiliata à honorare chi appena era meriteuole d'esser comandato à seruirla. Ringratierei V. S. Illustrissima di tutte le cose così in confuso, senon mi trouassi in altrettanta pouertà nel dire, quanta è stata la ricchezza, ch'ella hà mostrata nel donare. Et in questo à me auuiene il contrario, che suole accader' ad altri, che ne le copiose materie aboundano di parole, e di concetti. In che anche ella maggiormente conoscerà e la grandezza de' suoi fauori, e l'insufficienza mia, che non sappia incominciare à parlare doue altri non saprebbe finire. Imiterò quell'antico pittore, il quale non potendo rappresentare in ritratto quel, che douea, il coperse con vn velo; & il mio velo sarà il silentio. Ma se la penna non si mette à far cio, che non sà, chi dubita che l'animo non le renda continue, & humili gratie, e che non debba in esso eternamente viuere la memoria di lei, come di Signora di tanti meriti, e che me le sento sommamente obligato? E desiderando io pure di dar' à V. S. Illustrissima qualche estrinseco segno di gra-

L  
gratitudi  
mondo, si  
e dico fra  
da mante  
parra de  
sta de gli  
ratoria a  
cagione  
gata in lo  
strato più  
inuerfo ta  
ad ogni n  
gnali. C  
una volta  
non gliele  
finiti alu  
zi, che l'  
ni sono se  
essi siem  
strati,  
ti, alme  
sono non  
de' suffi  
da doue  
dotto al  
fermaua  
ci, che si  
ciò V. S.  
che porca  
de gli ag  
mo priuile

gratitudine, vengo à rallegrarmi seco, che toltasi dal mondo, si sia ritirata ne le franchigia de la religione: e dico franchigia, essendo ella quasi sicura d'hauer da mantenersi sempre qual'è, e d'hauer insieme caparra de la felicità celeste, che è vera felicità. Questa de gli huomini mondani è anzi infelicità, e drepatoria à maggiore, & irreparabile. Hà ella molta cagione di starsene, sicome fà, continuamente impiegata in lodare, e ringratiar Dio, ch'egli si sia dimostrato più benigno inuerso lei, che non si è dimostrato inuerso tanti altri, che vanno dispersi, & erranti; & ad ogni modo tutti, quanto à la sostanza, siamo vguali. Ciò gran cosa è certo. Souuiemmi, che volle vna volta vn giouane seguitar CHRISTO, & egli non gliele permise; e da l'altra parte chiamò à se infiniti altri, che non haueuano pensiero di seruirlo, anzi, che l'offendeuano. Che è questo, senon che alcuni sono scritti nel libro de la vita, e però conuiene, che essi sieno tratti al Padre; & altri non vi sono registrati, e però si lasciano in disparte, e non sono tratti, almeno con la soaue violenza, che sono gli altri; ma sono nondimeno tratti; non mancando DIO à niuno de' sufficienti aiuti per saluarsi? Auuenturosissimo da douero è colui, ch'è cauato dal mondo, & è condotto al seruigio di sua diuina Maestà. In che affermaua San Bernardo in vn sermone à' suoi monaci, che si hauea gran segno di predestinatione. Per ciò V. S. Illustrissima, che rotti tutti i forti legami, che poteuano ritenerla, de la casa, de le grandezze, de gli agi, de' piaceri; è stata riposta per specialissimo priuilegio in quella gran rocca per più facilmente



DE LA PRIMA PARTE

dere à la vera nostra patria ; tenga di sicuro di salir-  
ui ; viua sene lieta , & ingegnisi d'andar co' giorni  
crescendo in gradi di perfettione , non per interesse di  
maggior gloria in Paradiso ; ma principalmente per  
piacere ogni hora più à quel Signore , che hà mostro  
di amarla tanto . E poiche ella con la moltitudine de  
le cortesie m'hà innanimato alquanto , e si è contenta-  
ta di riceuermi per seruidore , io la prego à degnarsi  
di comandarmi , e di ricordarsi di me ne le sue seruen-  
ti orationi , in virtù de la carità , che farà reputar pro-  
pri i bisogni altrui . Quì resto baciando à V. S. Illu-  
strissima humilmente la mano.

Di Roma d' 20. di Maggio 1594.

A LA SIG. SVOR ANNA MARIA  
Zucchi mia sorella.

Nel Monastero di San Martino di Monza.

**N**ON vi posso dire quanto volentieri io vi scri-  
ua , come che tal volta auuenga , che ò impedito  
da abondanza d'occupationi , ò ritenuto da carestia  
di materie di consideratione , me ne viua i mesi inte-  
ri sot' o silenzio con voi : ma voi , che siete informatissi  
ma che io vi tengo cara come vna de le più care , e  
pregiate cose , che habbia in questo mondo , penserete  
che per lo tacere non può l'amore patir alcuna dimi-  
nutione , sicome per lo parlare non potrebb'riccuere  
alcuno accrescimento , essendo giunto à la maggior  
grandezza , non tanto per essermi sorella , quanto per  
vedermi ornata di virtù , che sono per darui vn gior-

no il premio, che là sù in cielo ci aspetta, e tale, che se vn tratto il potessimo così di lontano scoprire, io non dubito, che se hora noi caminiamo, voleressimo per apprenderlo. Quindi è, che vn santo, priuilegiato forse di poterlo mirare in spirito, soleua dire che per molto, ch'egli affettasse il passo; nondimeno quando consideraua quel, che gli era promesso, pareuagli di non mouersi, e di non operar nulla. Troppo gran cosa in vero è quella (e trattiamo di ciò, poiche in questo ragionamento siamo entrati) che IDIO ci hà apparecchiata; nè pur ella è grande, ma non sottoposta ad alcuno accidente, ma eterna. Corriamo, Sorrella mia, questo spatiofo campo di virtuosamente operare con velocità, e non istimiamo mai di far tanto, che non sia molto più richiesto da noi: che così peruerremo perauentura à la vera meta. E se gli huomini del mondo sudano tanto per arriuare à vn fine di ricchezze, ò d'honori, e quello vano; quanto più debbono questo fare i serui di N. S. per giungere à vn fine di quiete, e di gloria, e quello vero, e reale?

A questo stando intenti i Santi con fatiche continue, il conseguirono, Et hora ne godono, e sempiternamente ne goderanno. Quante consolationi credete voi, che eglino sentano, che per tanti trauagli passando, sieno in ultimo peruenuti à CHRISTO fin loro? Non possono esser da noi esplicate, e da loro stessi, che le prouano, mal sarebbono espresse. Faccia sua diuina Maestà, che ancor noi le prouiamo. Portiamoci hora in modo, che in parte le meritiamo. Voi, che vi trouate in vn mare d'occasioni di ciò fare, non sufferite, che vi possa esser rimprouerato di non esser-

DELLA PRIMA PARTE.

*vene saputa valere. Disidero sopra tutto, che volendo voi alzar molto l'edificio spirituale, gittiate il profondo fondamento de l'humiltà, conforme al consiglio di S. Agostino, e de gli altri Santi. Tutte le virtù senza questa, sono appena virtù, Essendoni questa, è il possessor di essa abondeuole d'ogni altra. Chiunque vuole ascendere in cielo, bisogna che inprima discenda ne la terra de la propria uiltà. Chi questo fa per uera humiltà, sarà dapoì sublimato. Non mi difondo in più parole, credendo che noi meglio di me sapiate quanto potrei mai scriuervene. A la Signora Suor Laura Felice Scotta direi, che voi mi riduceste ne la memoria, senon mi persuadessi ch'ella mi ui conserui uiuo per sua cortesia: pregatela più tosto in mio nome à uoler' una uolta che de l'amor, ch'io le porto come à Cugina, e de l'honor, che le hò come à uirtuosà, si uegga alcun'effetto col seruirla, mediante i suoi comandamenti. Voi amatemi à l'usato, ualeteui di me, e facendo oratione per uoi, fatela anche per beneficio mio. Con che à uoi mi raccomando, e bacio le mani à la Signora Suor Laura Felice, e à le altre nostre Cugine, che sono nel monasterio.*

*Di Roma d' 20 di Maggio 1594.*

A LA S. SVOR FLAVIA CATERINA  
Zucchi mia sorella.

Nel Monastero di Santa Margherita di Monza.

**C**ON l'occasione, che io scriuo à la Signora Suor Virginia Maria saluto uoi, certo dopo molto.

Ma

Ma che  
ma non  
tato spess  
tinuo. F  
e Suor  
Stesso; u  
tezza  
doue qu  
no, è gi  
gono.  
E poich  
te di gr  
Souuen  
si sia in  
studio, s  
cata, au  
ser com  
fu ued  
re qua  
pensar  
ne l'on  
à N.  
re cio,  
uale è  
ginia  
che uo  
te com  
amore,  
to una  
non pos  
prejunt

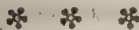


Ma che importa. E' stato mancamento di penna sì, ma non del cuore, il quale non solamente vi ha salutato spesso, ma si è trattenuto con esso voi quasi di continuo. Favorirete la verità se crederete ch'io amo voi, e Suor Anna Maria in guisa, che non amo più me stesso; uedendo specialmente con infinita mia contentezza uscite amendue da gli scogli di questo mare, dove quel, che pare di bello a' pazzi, che'l navigano, è giudicato somma deformità da' saui che'l fuggono. Reputomi felice, hauendo due sorelle tali: E poiche voi vi siete data al seruigio di Dio, procurate di gratia d'attenderui con ogni diligenza, e cura. Souuengau primieramente, che niuno sale, che non si sia innanzi abbassato; e perciò il uostro principale studio sia l'humiltà, laquale se in voi sarà ben radicata, auventurata voi. Potrete con ragione dire d'esser come sicura d'hauer da goder di quel bene, che non fu ueduto da occhio, nè udito da orecchio raccontare quanto egli sia immenso. Eccitatenu da voi stessa, pensindoueramente di non profittare. Siate assidua ne l'oratione, e ne la petitione de le gratie spirituali à N. S., anche con molestia con certezza di conseguire cio, che saprete desiderare. Troppo benigno, e liberale è il nostro celeste Padre. De la Signora Suor Virginia Maria non vi dico cosa alcuna, presupponendo che voi l'amerete come del uostro Collegio, e riuierirete come Signora principale, e figlia di Principe così amoreuole del Signor nostro Padre. Ella mi ha scritto una lettera piena di cortesi dimostrationi; ma io non posso accettarne una minima parte senza parer presuntuoso. S'inganna ella molto in tenermi quello,

DE LA PRIMA PARTE

che mostra, sapendo io di non ualer nulla, la doue ella reputa, ch'io uaglia gran cosa. **INDIO** sia con uoi.

Di Roma d' 20. di Maggio 1594.



**R** I C O N O S C O tutti i ringratiamenti, che **V. S.** mi fà di quello, che le mandai, da la corte-  
sia sua, che così ingrandisse ciò, che è picciolo, e che  
appena è, posto massimamente à l'incontro de le obli-  
gationi mie con esso lei. Ma se ella voleua ringra-  
tiarmi con modo à me gratissimo, douea comandar-  
mi à seruirlo in altro: e ben'io dubiterei che non l'ha-  
uesse fatto per non gittar sempre i fauori suoi, senon  
conoscessi che per stimarli poco, me ne hà per lo passa-  
to gratiato di tanti; penserò più tosto, ch'ella non  
s'habbia hauuta occasione, pronta ad essermi cortese  
ad vna medesima maniera, oue nasca. Anzi spe-  
ro che non debba farla mutar del suo proponimento  
la mutatione del luogo, de la quale ella dubita, &  
io la tengo certa, se paragono questa à l'altre mie di-  
sgratie, reputando disgratia, che l'opera sia abban-  
donata da l'assistenza di lei. Ma men mal sarebbe,  
se hauendo **V. S.** d'andar ad alcun gouerno fuori di  
Vinetia, fosse spedita à quello di Padoua, perche cre-  
derei che l'auttorità sua ageuolmente arriuassee da  
vna città à l'altra. E chi sà che l'andata sua là non  
possa far meglio riuscire il negotio con quell'huomo,  
con cui ella varrebbe alhora ogni cosa? così io non  
haurei perduto del tutto. Conducala **N. S.** doue più  
le piace; ma ella sappia che douunque si trouerà io

LETTERE DEL SIG. ZUCCHI. 196  
voglio esser sempre suo : Et à V. S. bacio la mano.  
Di Roma à 29. di Maggio 1594.

AL R. P. BERNARDINO ROSIGNOLI  
de la Compagnia di Gesù, Prouinciale  
di Milano.

A Milano.

**L'**AUTORITA' di V. R. può assai ; e nel  
particular del l'inuoglio hà fatto sì , che si è tro-  
uato, e commesso con mia sodisfattione al Padre Ga-  
gliardi. Il che intendendo io dal Padre Giulio Negro-  
ni, mi parue, che appena potesse esser vero : tanto fer-  
mamēte teneua, che fosse quasi ridotto in poluere quel-  
lo, ch'è tuttauia intero, et intatto. Il fauore, che m'hà  
in ciò fatto V. R. richiedeuà, & il piacere, ch'io n'hò  
tratto mi ammoniua, che io la ringratiassi d'amēdue  
tosto che io bebbi quello, e godei di questo; ma da vna  
in vn'altra settimana mi sono, nō me ne accorgendo,  
lasciato portare: e ne riceuerei veramente dispiacere,  
senon sapessi, che si possono con esso lei tralasciare af-  
fatto questi vffici di poco momento, non che differire  
quanto si vuole non essendo considerati da la pruden-  
za sua . Per la qual cagione era anche facil cosa  
che io mi contentassi d'hauerla ringratiata in me stes-  
so, senza ringratiarla in carta, senon hauessi vn disi-  
derio, che mi muoue à venirle innanzi per nouo fa-  
uore . Rendo adunque in prima à V. R. molte gratie  
d'hauer operato, che l'inuoglio si trouasse, e s'inuias-  
se, dandomi in questo de' soliti segni de la cortesia ,



DE LA PRIMA PARTE

e de la carità sua : poi passo à pregarla che vn giorno, che sarà men ritenuta da le sue graui occupazioni, si degni di scriuere al R. Padre Bartolomeo per introduction mia ne la sua amicitia da me bramata. Sò che ella non vorrà fauorirmi in ciò con modo ordinario, non tanto per mia maggior consolatione, quanto per sua maggior lode, perche si conosca il molto, che vale anche ne la penna, la quale se esprimerà parte di quel, che detterà l'affettione, ch'ella mi porta, io non dubito di douer'esser posto dal Padre nel numero de' più antichi, e cari amici, che egli hà. Assicurilo pur V. R. che se io non sono stato de' primi à venirgli à notitia, non sono però stato de' gli vltimi ad amarlo, & offeruarlo per la rarissima sua bontà, e letteratura, e per quella aurea, e potente eloquenza sua, che attrahè à se, e lega gli animi altrui. Ricordisi ella solamente, che in parlar di me non dica cosa, che, non essendone io in possesso, possa far vergognar me, e leuare à le parole di lei la credenza, che conuiene hauerele. Ma ella è prudentissima, ond'io giudico, che haurà così riguardo al suo, come al mio honore. A V. R. io bacio le mani, e la prego à comandarmi.

Di Roma d' 4. di Giugno 1594.

A L SIGNORE

\* \* \*

**A**NDÒ finalmente il Signor \* là, doue vanno tutti gli huomini; ma auuenturato chi vi giunge scarico, sicome riesce à coloro, che di poche cose

se del mondo sono contenti . Mi ricorda che in mo-  
 rendo à' giorni nostri vn Signor grande, chiara-  
 mente disse, Foss'io stato vn'acquaiuolo, ò vn cotal huomo  
 di basso affare; perche à lui pareua d'hauer graue pe-  
 so sopra le spalle. . Questi discorsi sono dal più de la  
 gente reputati di vili femminelle; ma i sani gli stima-  
 no d'altro modo . Quelli mostrano d'hauer poco giu-  
 dicio, e poca fede; questi molto de l'vno, e de l'altra .  
 Pare vn gran che lasciar ne le case e gradi, e ricchez-  
 ze; ma chi ben considera le cose addentro, vede che'l  
 tutto è mera vanità . Se qui hauessimo da dimorar  
 sempre, anch'io parlerei come il più de gli huomini  
 parla; ma non è egli vero, che Non habemus hic  
 ciuitatem permanetem, sed futuram inquirimus?  
 Quando io vò taluolta fra me stesso pensando à quel-  
 li, che altro non fanno, & altro non vogliono, che cer-  
 car con tanto affetto honori, e congregar ricchezze,  
 resto stupefatto . Forse se costoro fossero interrogati  
 se credono che vi sia altro mondo, se rispondero di  
 sì con la bocca, direbbono di nò col cuore . Sappia-  
 mo d'esser pellegrini, & ad ogni modo facciamo ope-  
 re da Cittadini . Ma poco finalmente importerebbe  
 hauer qui e dignità, e facoltà, ma il punto è, che elle  
 ò non si possono, ò difficilissimamente hauere senza  
 porre loro quell'affetto, che douressimo mettere, e fer-  
 mar' in Dio; e senza inciampare in tanti errori, in  
 quanti si suole incorrere; che sono per lo più cagione  
 de la dannatione eterna . Questo pensiero hebbero  
 sempre sì fisso ne la mente i Santi tutti, che si tennero  
 lontano da quello, à che gli huomini mondani stra-  
 buccheuolmente corrono . Sono forse questi di mag-  
 giore

DE LA PRIMA PARTE

giore virtù, che quelli non erano? Nò certo; poiche  
g'i vni conseguirono quel bene, che gli altri non san-  
no quasi doue sia riposto. E potendo saluarsi così fa-  
cilmente, come vniuersalmente si crede; perche non  
hanno i Santi procurato de' gradi, e de le ricchezze,  
e goduto anche in questo mondo? Egli non è così,  
anzi tutto l'opposito. Perche essi conosceuano mala-  
geuolissimo esser l'ingresso in quella celeste patria con  
tante cose, voleuano hauerne poche. Erano stati di-  
scipoli ne la scuola di quello, che fù sempre picciolo,  
e pouero in terra. A l'incontro gli huomini vorreb-  
bono arriuare in Cielo, ma non passar per la stretta  
porta, per la quale là si entra. Tutti desiderano, di-  
ce San Bernardo, di regnar con CHRISTO, ma niun o  
vuol seguitar CHRISTO. Io mi sono disteso in que-  
sto proposito non volendo, e non douendo, poiche s'ò  
qual sia il senso che hà V. S. de le cose del mondo. I e  
bacio la mano, e ne la sua gratia affettuosamente m i  
raccomando.

Di Roma d' 9. di Giugno 1594.

AL S. GIO. PIETRO CERNVSCOLI  
mio Zio.

A Monza.

**N**ON bisognaua che V. S. si scusasse nè d'hauer  
indugiato à rispondere à le mie lettere; nè di  
non hauer potuto fauorirmi, hauendo ella meco ogni  
auttorità, & essendo io certo senza il suo dire, che se  
nulla si fosse concluso nel negotio col Signor Mario, sa  
rebbe

rebbe ciò a  
le, non per  
per dimost  
germele m  
tione, si ha  
sua scusa,  
in questo  
parole, c  
cella di qu  
l'animo, i  
honorarla  
far l'vno,  
to à me, di  
ta comana  
io terrò per  
altri. Ne  
che quando  
quasi le c  
fine bacio  
Conforte.  
Di P

AL R.  
In

SE V.  
nosce f  
Marc. Ant  
fosse andara



rebbe ciò auuenuto per ostination di lui in compiacerle, non per mancamento di lei in pregarnelo. Ma V. S. per dimostrar più chiara l'humanità sua, e per stringermele maggiormente con nuouì legami d'obligatione, si hà preso disagio di scriuermi lungamente per sua scusa, e per espressione del dolore, che hà riceuuto in questo affare. Di tutto io la ringratio, non con le parole, che non possono arriuare à pagar vnà particella di quello, à che mi obliga il debito mio; ma con l'animo, il quale siccome non hà lasciato d'amarla, & honorarla per li meriti di lei; così non mancherà di far l'vno, e l'altro per li fauori, che hà sempre fatto à me, direi d'ogni sorte, se mi hauesse ella vnà volta comandato. Consolimi V. S. ancor con questo, che io terrò per specialissimo, e sarà come suggello de gl' altri. Nè miri che poco io possa, perche le sò dire, che quando l'affettione è qual' esser dee; si superano quasi le cose impossibili, non che le molto difficili. Per fine bacio le mani à lei, & à la Signora Gineura sua Conforte.

Di Roma d' 18. di Giugno 1594.

AL R. P. F. MARC'ANTONIO RIPOSI  
Inquisitore d'Alessandria, & Aui.

In Alessandria.

SE V. P. mi conoscesse per pratica, siccome mi conosce solamente per relatione del Signor Dottore Marc' Antonio Stortiglioni, io non dubito ch' ella non fosse andata ritenuta in scriuer di me ne la maniera, che

DE LA PRIMA PARTE

che hà fatto . Ma affineche per innanzi ella dia lodi  
à chi cònuengono per realità di meriti, non à chi n'hà  
pur' ombra , sarà bene , che segua la scorta de la sua  
prudenza , non la guida de l'altrui affettione . Il Si-  
gnore Stortiglioni è meco così congiunto per vera be-  
niuolenza , che si può ad vn certo modo dire , che di  
due anime si formi vna sola . La qual cosa stando così,  
non è marauiglia , che egli sia trascorso tant'oltre à  
ingrandir me, pensando d'ingrandir se medesimo, del  
quale io son parte ; poiche V.P. sà quanto possa l'a-  
mor proprio, che ci tira infino à lodar cose , che ò me-  
ritano biasimo , ò d'esser passate sotto silentio . Ella,  
che intende da me, ch'io non son quello , che sono stato  
proposto, risoluasi di creder più à le mie parole scritte  
con sincerità , che à l'altrui dettate con passione .  
Haurò io ben caro , ch'ella creda con verità , che mi  
sia stato di particolar fauore la lettera di lei per l'ac-  
quisito , che hò fatto de l'amicitia sua , e per quello ,  
che farò de' suoi comandamenti . Non voglio rin-  
gratiarla con la penna di ciò , ch'io riceuo ; perche le  
cose grandi meglio si riconoscono con l'affettione de  
l'animo, e con la prontezza de l'opere ; con l'vno già  
io l'hò ringratiata, e la ringratierò con l'altra à le oc-  
correnze , che mi verranno , & in questa , che è nata  
hò incominciato à farlo trattando col Signor Cardi-  
nale & del negotio con tanto feruore , che l'hò veduto  
inclinare à favorirlo in quel , che tocca à S.S. Illustri-  
sima ; il che hà fatto questa settimana , ma ritraggo  
non hauer trouata la corrispondenza ne gli altri Si-  
gnori, che bisognaua . V.P. n'haurà pieno ragguaglio  
dal Signor Cardinal d'Ascoli, dal quale arguendo el  
la

L  
la , che co  
si pretend  
che m'ado  
glioni, e ce  
del carico  
ogni altra  
col seruir  
uer da fa  
Di

AL S.

G R A  
non  
non hauer  
bi de la  
V. S. qu  
che io ti  
sarà stat  
venne p  
col pegg  
to, che  
auta à li  
cere sent  
specialm  
mo, &  
offerui pe  
bontà . A  
quel cortej

la, che col rinouar gli vffici si possa ottenere ciò, che si pretende, il faccia, & à me inuiando le lettere, lasci che m'adoperi come ella merita, & il Signor Stortiglioni, e come mi pare che sia di seruigio, e d'honore del carico di lei. E non solo in questa occasione; ma in ogni altra ella dee comandarmi senza riserva, perche col seruirla, doue potrò, conoscerà quãto di sideri d'auer da farlo spesso. Con che à V.P. bacio la mano.

Di Roma.

AL S. CAVALIER BATSITA GVARINI.

A' Padoua.

GRAN cosa mi sarebbe paruto, se la sorte, che non mi hà ancora auuezzato à' suoi fauori, non hauesse amareggiata la consolatione, che io heb- bi de la nobilissima, e soauissima conuersatione di V.S. què in Roma i giorni passati, non permettendo che io trouassi lei, quando fui per visitarla, sicome le sarà stato riferito da Venantio; nè ella me, quando venne per fauorirmi innanzi la sua partenza. Ma col peggio, che quella possa farmi, non farà però tanto, che più io non mi rallegri per la contentezza hauuta à lungo con V.S., che mi attristi per lo dispiacere sentito in breue spatio di tempo; considerando specialmente ch'ella è giudiciosissimo gentilhuomo, & io son' vno, ch'ella sà quanto l'ami, & offerui per la sua gran virtù, per la somma sua bontà, per gli amabilissimi suoi costumi, e per quel cortesissimo dono, ch'ella volle già presentarmi, de la



DE LA PRIMA PARTE

de la sua affectione, da metanto apprezzato. Per li quali rispetti io penso, che V. S. continui à tenermi per lo solito vero amico. Le haurei prima scritto se prima etianodio haueffi saputo sotto qual clima ella fosse. Ne hò più volte richiesto il Signor Gasparo, ilquale con vna Stoica risposta non mi hà mai data vna gocciola di piacere. Ma io, che non poteua viuere quietamente, senza hauer nouella certa di lei, in qual parte ella menasse sua vita, & in quale stato di sanità si trouasse, hò messo tante spie, che vltimamente vn gentilhuomo amicissimo mio mi hà scritto hauerla veduta in Padoua, doue io m'imaginaua ch'ella si sarebbe ridotta, non potendo stare chi è tanto favorito da le Muse senon in luogo, in cui ò elle dimorino, ò si compiaciono che stāzino i nobili spiriti, d' quali compartono de' lor doni. Rallegrami con V. S. che sia giunta in quella città, e con la città stessa, la quale, quando mancasse di tanti ornamenti, che la fanno riguardeuole, da lei sola saria basteuolmente illustrata. Godasi ella il suo negotioso otio (per così dire) & i suoi studi, co' quali à se partorirà gloria, al mondo giouamento, & à gli amici suoi contentezza indidicabile, & à me sopra tutti per l'amore, & offeruanza, che più di tutti gli huomini le porto. Ma che dice V. S. de l'improuisa, e subitanea morte del nostro Monsignor Panigarola? Io non ne posso parlare senza mostrar segni d'estremo dolore. E' in vero rimaso il mondo priuo d'un grande splendore, Santa Chiesa d'un' esemplarissimo, e letteratissimo Prelato, Milano d'un nobilissimo figliuolo, Asti d'un vigilantissimo Pastore, & io d'un amoreuolissimo Signore,

I  
gnore, dal  
che hora  
dolente  
medesimo  
aggiunge  
re à la su  
componin  
chiariſſi  
rar del m  
licità, e  
bacio la m

Di R

AL

P  
vini  
stificarn  
maniffi  
tentezz  
la stima  
Per risp  
la lettera  
hauerſi p  
tamente  
del amor  
ne, eſcon  
fatto grad

gnore, dal quale sono continuamente stato favorito sì, che hora, che tanto honor mi manca, me ne giaccio dolente. V. S.; che è nata per adornare chi per se medesimo resterebbe vile, & oscuro; non che per aggiunger fregi à chi n'abonda, contentisi di ricorrere à la sua Musa gentile, e di cauarne alcun nobil componimento in morte di questo eloquentissimo, e chiarissimo Vescovo, la cui memoria durerà col durar del mondo. N. Signor accresca à V. S. ogni felicità, e conserui quelle, che meritamente hà; che io le bacio la mano.

Di Roma à' 18. di Giugno 1594.

AL SIG. GIVSEPPE ZVCCHI

Dottore di Leggi mio Zio.

A' Milano.

**P**ARENDO à la cortesia di V. S. di tenermi vicino ne la sua memoria, le è anche piaciuto di te-  
stificarmi la continuatione de la sua gratia con l'hu-  
manissima sua lettera da me riceuta con pari con-  
tentezza, e fauore al merito de le qualità di lei, & à  
la stima, ch'io hò ogn'hora fatto de la sua persona.  
Per risposta infinitamente non pur ringratio V. S. de  
la lettera, ch'ella mi scriue, del pensiero, che intendo  
hauerli preso di me, e de le offerte, che mi fà; ma stret-  
tamente la prego à persuadersi, che per ricompensa  
de l'amor, ch'ella mi porta, dal quale, come da cagio-  
ne, escono tutti questi effetti, io le presenti vn così  
fatto grado d'offeruanza, che posso dire d'esser in  
questa

DE LA PRIMA PARTE

questa parte superiore ; se ben con l'opera sua , e col suo complimento debbo confessar d'essere restato vinto : ancorache questo sia vn così dolce perdere , che il cedere mi è non men grato , che'l preualere . Haurei in questo luogo da mostrar desiderio , che V. S. spendesse questa mia moneta per quel poco , che vale , s'ella non sapesse d'esserne sempre stata padrona ; le ricorderò almeno , che mi sarebbe caro se incominciasse à mandarla attorno , affine che col non esser maneggiata , non si arrugginisca , e consumi . Bacio le mani à V. S. & à la Signora sua Consorte , e saluto i loro figliuoli.

Di Roma d' 2. di Luglio 1594.

AL R. P. BERNARDINO ROSIGNOLI  
de la Compagnia di GIESÙ, Prouinciale  
di Milano.

A' Milano.

**M**I son sempre di piacere , e di fauore tutte le lettere di V. R., ma quest'ultima , che hà accompagnata quella , ch'ella scrine al R. P. Bartolomeo nel modo , che io desideraua , mi hà empito di tanta contentezza , che non posso appena chiuderla in me stesso , e colmato di tanta obligatione , che non spero di pagarla in alcun tempo ; nondimeno perche io non vorrei mostrare d'esserle così ingrato , come le son tenuto , dopo hauerle significata quella , facendole fede , che ogni altra gratia , ch'ella mi hauesse al presente concessuta , non mi sarebbe stata cara , come que-  
sta



Sta mi è per lo guadagno, che hò fatto de l'amicitia del Padre, e per rispetto di lei, la quale concludo esser tale, che solo se medesima, e niun'altro rassembra: di questa poi mi contenterò di dirle solamente, che non pur'ella è proportionata al suo merito, & al mio debito, ma sì vebemente, che mi sforza ad offerirle per segno d'animo grato vna ardentissima volontà di seruirla; benchè non occorra, potendosene ella promettere tutto quello, che io vaglio, anzi con ogni affetto la prego à farlo; perche così io andrò sodisfacendo à gli oblihi miei, e continuerò nel gusto, che sento de' suoi fauori. Ma che Padre è questo? Io non conobbi mai nè il più dolce, nè il più gentile di lui, dal Padre Rosignuolo in fuori: e se bene attribuisco gran cose à la qualità de la sua natura; non mi è però nascosto quanto haurà operato la lettera di V. R., che haurà seruito come di zuccaro in cosa per se delicata. Qui io vorrei soggiunger risposta à vn capo de la sua lettera; ma non mi par bene per non entrare in lunghe dispute; onde ingenuamente confesserò, che io non posi ne la lettera il polizzino, senon perche, subito letto, si hauesse da smarrir quasi fra le mani. Risoluasì homai V. R. di non parlar di quest'huomo, non per non potersene parlare à bastanza, com'ella scriue per honorarmi, ma per la sua bassezza, e per la cagione accennata in più mie: da che può ella arguire, se mi spiacerrebbe che non si sottoscrinuesse à quest'obligo d'hauer data cer di me, il quale non m'assicura d'accettare, volendo forse, che in prima io ne la preghi. La prego adunque con la maggiore istanza, che posso; ma

# DE LA PRIMA PARTE

*ella non pensi però, che io voglia fuggir la croce; per-  
che mi parrebbe di non meritar per questo, come nol  
merito per altro, il nome di Christiano: dubito bene,  
che quantunque io stia saldo per portarla, non ne fa-  
rò fatto degno, conoscendo N. S. che io non hò spelle  
da ciò. Questa gratia è di pochi, & à pochi si conce-  
de. Ma se V. R. mi desse luogo ne le sue orationi,  
potrebbe perauventura auuenire, che io acquistassi  
gagliardia per intercession di lei, la quale non otter-  
rei mai per miei meriti. Ma io son di parere, ch'ella  
si stancherebbe indarno se io sottrattassi al peso, che'l  
Sig. Martino, non sò da che spirito mosso, vorrebbe  
impormi, hauendo io certe mie massime in questo  
particolare, che penso di tener sempre. V. R. perse-  
ueri à consolarmi con la sua beniuolenza, e non lasci  
di favorirmi co' suoi comandamenti.*

*Di Roma à' 2. di Luglio 1594.*

AL SIGNOR BONIFATIO POZZI  
Oratore d'Alessandria.

A' Milano.

**S**E V. S. non condisse l'insipidezza de le mie let-  
tere de la dolcezza de la sua affettione, non han-  
uerebbe mai, che le fossero grate, non che gratissime,  
com'ella scriue. Questo è ben' vn fauore, che dichia-  
ra la sua cortesia; ma che più mi honora, che mi  
consoli; perche sapendo io in effetto di che sapore sie-  
no le cose mie, per molto gustose, che paiano à lei col  
suo condimento, conosco che non si farà per questo,  
che

che non paiano insulse à gli altri, non essendoui quel  
lo aggiunto. Tuttavia io ringratio V. S. di quel, che  
vi hà ella messo di suo, e ne le resto ancora con obli-  
gatione, la quale vegga quanto mi sia caro, che cre-  
sca, che la prego à parteciparmi sempre di questa  
gratia: dico di raddolcire cio, che di mio le perviene  
à le mani; ma non di caricarmi di lodi, che non pos-  
sono hauer in me degno luogo: in lei l'hauerebbono  
certo, se la sua modestia nol negasse loro. Questo è co-  
si vero, che mi darebbe il cuore d'indurre V. S. à con-  
fessarlo, se mi proponessi di distender quì il catalogo  
de' suoi meriti. Ma si farà forse in altro tempo. Per  
hora assai sia hauerle accennato, che quel, ch'ella  
amoreuolmente dona à me, si dourebbe ragioneuol-  
mente presentare à lei. Del negotio le dico che due  
giorni sono il Signor Cardinale & come quegli, che  
sà il desiderio mio de la risposta di cotesco Signore,  
me la mostrò con mia grandissima consolatione per  
scoprirui la buona inclinatione di S. S. Illustrissima  
di porger mano à quel nostro gentilhuomo. Noi hab-  
biamo operato quanto la prudenza ci ammoniu che  
non lasciassimo indietro. Altro non ci rimane hora,  
che pregar Dio, che si degni di concorrere con la sua  
gratia, perche l'opera non sia spesa indarno. E sen-  
za più, bacio à V. S. la mano.

Di Roma à' 9. di Luglio 1594.



DE LA PRIMA PARTE

A LA SIG. SVOR BEATRICE  
Castiglioni.

Nel Monastero di Santa Margherita di Monza.

**N**ON è mancamento doue non è obligo, onde il  
fallo, che hà V.S. stimato d'hauer commesso  
per non hauermi fauorito de le sue lettere da qualche  
tempo in quà, è formato tutto da l'affettion, ch'ella  
mi porta; e però è stato fouerchio, che habbia ella  
fensato il suo silentio: ben'è conueneuole, ch'io te ri-  
manga obligato de la testimonianza, che così mi dà  
de la bontà, e cortesia sua, come anche de la com-  
moratione, che è andata facendo più di quel, che io  
douea operare, che di quel, che habbia operato per  
lei, e per le altre Reuerende. Ma di ciò hà ella forse  
trattato per darmi vna lettione del debito mio verso  
loro, che sono di tanti meriti: e benche già io ne fossi  
à sufficienza instrutto; nondimeno questa dichiara-  
tione mi è cara; ma carissimo mi sarebbe stato, se in  
iscambio d'insegnarmi quella, ch'io sò, mi hauesse et-  
la porta occasione di metterlo in esegution in cosa di  
consideratione, sicome hò fatto in questa vltima di  
niun momento, conoscendo io di non poter meglio spẽ-  
dermi, che per persone, che sono così gran serue di  
DIO, e che possono da Sua Diuina Maestà impetrar-  
mi de' suoi celesti beni. Se io adunque non seruo V.S.  
è colpa de la sua modestia, non de la mia volontà:  
che se quello hà ella tralasciato per l'infermità sua,  
non mi dolgo di lei, che non l'habbia fatto, ma mi con-  
dolgo

dolgo seco, che ne sia stata diuertita da l'indispositio-  
 ne, e mi rallegro poi, che se ne sia finalmente liberata  
 con tanti acquisti, che haurà in Cielo più alto luogo.  
 Così auuerrà anche à la Signora Suor Virginia Ma-  
 ria. E quando io penso à l'errore di quel praticco  
 barbiere in pungere vna corda per vna vena, non so-  
 no lontano dal credere, che questo sia stata permissione  
 di DIO, il quale suol molte volte trauagliare la carne  
 per più eccitar lo spirito. Questi sono segnalati fa-  
 uori; ma non reputati tali senon da coloro, che, accessi  
 di santo amore, si hanno proposto d'esser vili, & af-  
 flitti, e con le tribulationi segnati quasi elette pietre,  
 che hanno da seruire à la fabbrica di quel nobilissimo  
 Palazzo del Paradiso. Io non prego V. S. à consolar  
 quella Signora, non hauendo ella bisogno di ciò, mas-  
 simamente con la meditatione, che dee di continuo fa-  
 re di quegli innumerabili, & eccessiui dolori, che  
 CHRISTO hebbe per l'immenso amore, che à noi  
 porta; ma in vece di ciò gratissimo mi sarà, che infi-  
 nitamente la ringrati, che tanto ella s'abbassi à ricor-  
 darsi di me, à salutarmi, & à scusarsi di non poter ri-  
 spondere à la mia lettera: ma questo veramente non  
 occorrerà che ella faccia, fuoriche in occasione, che  
 habbia di comandarmi. Suor Flauia Caterina mia  
 sorella mi ama troppo; e per ciò sì intensamente pen-  
 sa à la mia tornata. Faccia ella, che l'affettione ce-  
 da al giudicio, & alhora, quasi leuato il velo, che im-  
 pedisce la vista, scoprirà che io sono soggetto d'esser ap-  
 pena ricordato, non che desiderato. Ma di qual'io sono,  
 haurà ella alcuna consolatione, quādo mense'l crede.  
 Fd fine, baciando le mani à V. S. & à la Signora.

DE LA PRIMA PARTE

Suor Virginia Maria , e salutando mia sorella.  
Di Roma d' 16. di Luglio 1594.

A L S I G N O R E

\* \* \*

**I**O nō hebbi mai sdegno cōtra V. S. ma l'hò sempre  
osservata in estremo grado per gli infiniti meriti  
suoi: mi son ben lamentato con lei, non però di lei; ma  
de la mia disgratia di non riceuere sue lettere fuori-  
che dopo due giri compiti del Sole, ancorache io sia  
stato diligentissimo ne lo scriuere, persuadēdomi d'ha-  
uer da conseguir per improntitudine quello, che io sa-  
peua non douermisi per merito. Ma postochè io haues-  
si contra lei dirizzato i miei colpi, da leal amico l'as-  
sicuro, che non hebbi vn pensiero d'offenderla, ma di  
prouocarla à risentirsene, con isperanza di veder sue  
lettere vestite almeno di collera, senon d'affettione,  
come è appunto auuenuto: e forse che ella non mi s'è  
è auuentata addosso. V. S. non vuol guerra con me,  
e nondimeno hà tratto fuori l'armi, onde à me conui-  
ne schermire per non rimanere al disotto. Nuouo mo-  
do di questionare, dir di non voler contendere, e da  
l'altra parte menar le mani. Ma ageuolmente si di-  
fende chi in simili duelli hà lo scudo de la verità, la  
quale per hora riguarderà V. S., e me: me, asser-  
mandole sinceramente, che dal giorno, ch'ella passò à  
le dolceitudini di cōtēsto mondo, io le hò scritto quin-  
dici volte, e non vna meno: testimonio n'è il Signor  
Lorenzo, & il Signor Flauio, che ciò fanno non per  
bauerlo, & dito raccontare; ma per bauerlo veduto ef-  
fet-



fettuare; il che non le dourà parer nuouo, essendole no-  
to, che per male, ch'io mi scriua, questo fò volentieri,  
e non malageuolmente per l'uso continuo: e voi Si-  
gnor Filosofo sapete pure, che le operationi, che si fan-  
no Ex habitu, si fan così facilmente, che quasi si di-  
minuisce il merito: e lei poi riguarderà la verità, ac-  
certandola con ogni limpidezza di coscienza, ch'io  
non hò hauuto de le sue lettere, senon tre, compresa la  
presente. Ma V. S. fa vn grande strepitare, pen-  
sando di soprafarmi in questo modo, poi che sà di non  
hauermi vinto con la diligenza. Questo è artificio  
usato da coloro, che mancando di ragioni, auuisano  
d'acquistarlesi con l'eloquenza. Gran cosa sarebbe,  
che hauendo ella scritto tanto, & à tanti, fossero le  
molte lettere, de le quali si duole non di hauer rispo-  
sta, andate à male. Ma doueano giungere senon tut-  
te, almen parte, etardi, senon per tempo; e nondimeno  
niun'amico è stato più felice di me. Se noi fossimo  
nel Perù, haurebòe ella suo ginoco, perche di leggiero  
si crederebbe che fossero le meschine smarrite in sì  
gran tratti di paesi, e vastità di mari; ma essendo noi  
in Italia, e non in nascosto luogo; ma in Roma, Reina  
de le Città, per qual cagione non son' elle comparse?  
Che se noi fossimo Principi, potrebbe anche stare,  
che per interesse tal volta le hauesse scortese mano  
carpite; ma viuendo noi doue viuiamo, e trouandoci  
priuati, è impossibile ch'elle non ci fossero capitate,  
se fossero state inuiate. Ora stando l'opera così, io  
non veggo con qual coscienza V. S. pretenda che si  
faccia vn saldo de le partite nostre. Io le protesto  
che volendo ella tuttauia persenerare, non dico ne la

# DE LA PRIMA PARTE

credenza, che non sia fra noi differenza in questo. sapendo d'hauer' il torto; ma ne la durezza di non confessare d'essermi debitrice di grossa somma, io procederò contra lei rigorosamente, e verremo prima à la liquidatione de' conti in presenza di giusto giudice; dapoi passeremo ad vltiora. Ma meglio sarebbe ch'ella, non nascondendo il debito, dimandasse dilatione di pagamento, ò ne chiedesse liberatione per cortesia, non potendola di ragione ottenere: che io le farei ben conoscere la mia liberalità. In man di V. S. adunque è posto l'accommodamento del negotio: & in tanto, che questo segua, io non pretermetterò di visitarla, e salutarla, essendo chiarissimo di non poterla sciar di farlo ò direttamente, ò indirettamente, siccome ha potuto infin' hora vedere. E risoluasi pur' ella à credere che hauendole io per sempre obligata tutta la mia affettione, & offeruanza, non possa non mostrarle spesso d'amendue segni, deboli, non nego, non per difetto di volontà, ma di commodità, la quale io haurei trouata se me ne hauesse ella co' comandamenti data occasione, perche egli è certo, che oue il desiderio di seruire i gentilhuomini degni è qual dee essere, si fanno de le cose, che auuanzando le proprie forze, recano poscia marauiglia. Pruoui V. S. s'io saprò far tanto, che non si habbia da pentire d'esser si seruita del mio ministerio, & in cosa maggiore, che non era quella, di cui scrisse al Signor Fortunio, non lasciando però d'auuismarmi se haurò da operarmi ancora in essa; che'l farò con poca fatica, essendosi ristampato il primo, e'l secondo tomo de gli Annali Ecclesiastici del nostro Padre Cesare Baronio; col quale poi

le poi non hà ella bisogno di mio dire per tenerla vi-  
ua ne la sua memoria, tenendolaui la bontà del Pa-  
dre medesimo, e le virtù di lei, da me più volte ricor-  
date, e celebrate non tanto à lui, che le conosce, quan-  
to ad altri. Egli dolcemente risalta V.S., & affet-  
tuosamente la saluta il Padre Gio. Matteo Ancina,  
che souente m'addimanda nouelle de la persona sua,  
anzi è fatto mio concorrente in lodarla. Si darà à  
Settembre l'assalto à la fortezza; ma io spero di man-  
tenerlamì mediante gli aiuti miei, e de gli altri, che  
di fuori aspetto, e mi scoprirò brauo da douero. Se  
così hauesse ella fatto, hora non sospirarebbe. Nè  
mi dica, che à vna impresa con Hercole era necessa-  
rio vn gigante; essendo i padri deboli in effetto contra  
i figliuoli, comeche si mostrino forti in apparenza, e  
più di quello, che noi crediamo. Senza che ella è an-  
che gigante quando vuole; e però s'ella si fosse mes-  
sa à cozzare, se ne restaua vittoriosa. Ma poniam  
fine à questo, e parliamo del Signor Astemio nostro,  
il quale, me reclamante, hà commesso vn notabil er-  
rore. Hà preso moglie. O quì non si segni V.S. per  
marauiglia. L'hà presa vedoua, e giouane, che per  
lui sarà il peggio. E non sapena egli come morire,  
senon moriuà per mano di donna. Dimandandogli  
ioperche si fosse risoluto, ò per meglio dire, imbizzar-  
rito d'ammogliarsi, rispose, per viuere quietamente,  
quasi sia credibile, che così si possa viuere con vna  
vipera tale à lato. Era egli troppo felice. Ma per-  
mette à le volte Nostro Signore, che altri si leui da  
stato, che era de la sua vocatione per punirlo come  
 sconoscente di tanto beneficio. E forse che non douea



DE LA PRIMA PARTE

il Signor' Astemio già di cinquantacinque anni ha-  
uer per fermo esser volontà di Sua Maestà Diuina,  
che in quell'habito da Prete attendesse à operar la  
sua salute. Si fanno le vocationi à capriccio, e se-  
condo che si stima commodò. Pigliasi moglie, se ric-  
ca vien' offerta, quando nò, vestisi di lungo, se è  
posto innanzi qualche buon boccone beneficiale.  
Misiria de gli huomini, i quali, quasi fanciulli,  
van senza ritegno saltando là, doue occasione gli inui-  
ta, non doue celeste inspiratione gli chiama. V. S., che  
è nel suo porto, preghi Dio, che conduca me nel mio  
mentre io son giouane, facendo cessar questo orgoglio  
so furor de le onde. Che altro vuol ella? Che io fi-  
nisca, risponderà. Baciandole adunque le mani col  
Signor suo fratello, sò fine.

Di Roma d' 14. di Luglio. 1594.

AL SIG. GIO. PAOLO LESMI  
Dottore.

A Monza.

**I**N vna lettera volle V. S. far, quello ch'ella non  
douea, scusandosi di valersi de l'opera mia, & in  
vn'altra le piacque di fare ciò, che io non aspettaua,  
dubitando, ch'io non l'haueffi seruita ne la sua richie-  
sta. Di quella basta dire, che sapendo ella la consola-  
tione, ch'io riceuo in adoperarmi per tutti, e per quel-  
li in particolare, che ne sono meriteuoli, ella, che n'è  
meriteuolissima, hauea da tener per certo di poter con-  
fidentemente comandarmi: & intorno à questa mi si  
apre

apre vn largo campo di querele per l'ingiuria, che da lei mi viene di stimarmi di così poco giudicio, che non conosca il debito mio, di cui hò tanta cognitione, non solo in adempir quanto ella desidera, ma in adempirlo senza tardanza. E senon fosse ch'io mi propongo che V. S. habbia anche in questo ogni libertà meco, io saprei così difendermi, come hà ella voluto offendermi: contuttociò per farne vn poco di vendetta, perche ella suspicasse quel, che è in effetto, e perche in auuenire non cadesse mai più in dissidenza di me, io hò sopraseduto infn' hora à risponderle. Ma credami ella, che mentre io mi sono così soauemente vendicato di lei, si è cagionato in me vn' aspro dolore; di maniera che io posso dire, che se ella hà patito per non hauer mie lettere, io mi sono sentito trafiggere per non hauergliele mandate. Per questo non pensi già V. S. di assegnarmi altra pena, essendo pur troppo punito; fauoriscami anzi di trouar qualche materia, e di proporlami, perche io le dia quella forma, che potrò più perfetta. Se questo ella farà, io haurò per fermo, che mi reputi quel cordiale amico, che le sono per le virtù sue, e per l'affinità, che congiunge la sua con la nostra casa. Io non ne posso dubitare senza mostrare d'hauer poca notitia, & esperienza de la sua cortesia. Mantengasi V. S. sana, e me conserui ne la sua memoria, & io bacio le mani à lei, à la Signora sua Madre, & à' suoi fratelli, e sorelle, particolarmente à la Signora Anna.

Di Roma d' 16. d Luglio 1594.



**N**ON patirebbe V. R. legghier trauaglio, non che graue pena ( com' ella scrine ) e per la sua tardanza in far risposta à la mia lettera inuiatale infino alhora, che risedeà in Perugia, e per la priuatione del piacere, che presupponeua d' hauer da sentire in riceuer' altre mie, quando n' haueſſe risposto, se ella non fosse meco troppo cortese, e troppo interessata ne le mie cose per l' amor, che mi hà posto, e per lo desiderio, che tiene di fauorirmi: percioche tali non erano nè quella tardanza, nè questa priuatione, che potessero in lei cagionare alcun mal' effetto; non essendo ella per l' vna caduta in contumacia, nè trouandosi per l' altra senza la dolcezza, che pensaua di cauare, ma che non si può, da le mie lettere. Hà V. R. ogni libertà meco di fare per inuito di bontà quel, che se hò fatto io, è stato per stimolo di debito: oltrache, intendendosi fra loro i pensieri, io l' assicuro che hò più d' vna volta vditò il suo, il quale mi hà, ancorache non bisognasse, fatto vna lunga narratione de l' affection sua verso me, e per consequenza del fauorito luogo, in che io sono ne la sua memoria, e ne le sue orationi, ond' io già sapena quello, di che ella vuole accertarmi con la sua lettera piena di maestreuole artificio. Et à me poi non è celato, che le mie altro di gusteuole non hanno, che il dolciſſimo nome del Padre Bentiuoglio ( e Bentiuoglio veramente, volendo più bene à gli altri, che à se stesso ) che in loro, quasi condimento, si pone. Laonde V. R. nè per lo dubbio

de

de la con  
diletto da  
affannato  
douero, c  
sono stat  
mo dolor  
nettare,  
sia per  
anche d  
lunque  
uendo i  
questa s  
carezze  
quasi in  
l' animo.  
to, & è s  
succeſſi  
non si si  
haunta  
per ciò  
di leua  
tutto n  
nare à  
tanto m  
noſciunt  
do che  
che hò a  
de le sue  
dottrine  
pendo ch  
sto cielo.



de la contumacia, nè per la certezza (secondo lei) del diletto de le mie lettere, non hà cagione di star sene affannata. Io sì, che ne hò, e grande, e creda ella da douero, che son viuuto in questi tanti mesi, che per me sono stati anni, che siamo disgiunti, in vn grandissimo dolore per non hauere potuto pure assaggiar del nettare, che si trabe da le sue; & in vna strana gelosia per non hauer hauuto nouella del suo essere, nè anche da' suoi medesimi, à quali ne ricercaua qualunque volta gli vedeuà, e gli vedeuà spesso. Hauendo io hora finalmente per mia ventura riceuuta questa sua de l'ultimo del passato, imaginisi ella le carezze, che le hò fatte attorno, e come l'hò quasi quasi inghiottita, e conuertita in buoua sostanza de l'animo. Vna sola cosa mi hà amareggiato il palato, & è stato l'auviso del suo male; e se io non hauessi successiuamente inteso che poco vi manca, ch'ella non si sia rinfrancata, quanta dolcezza hò per altro hauuta, si sarebbe renduta fiele, & assentio. Non è per ciò, che io non ne senta disgusto, il quale disidero di leuar con ragguglio certo, che V. R. habbia del tutto recuperate le forze per potire far' alto, & tornare à noi; perche, à dire il vero, questa lontananza tanto mi cruccia, che vorrei talhora non hauerla conosciuta; se da l'altra parte non fosse ch'io mi ricordo che così mi trouerei priuo di quella contentezza, che hò d'hauer goduto de' soauissimi suoi costumi, e de le sue religiose maniere, e beuuto al fonte de le sue dottrine. Hauerei creduto che'l Padre Prouinciale sapendo che è à la complossione di V. R. nemico cotersto cielo, hauesse procurato di rimouerla di là, e di ri-  
durla

DE LA PRIMA PARTE

durla sotto questo di Roma, doue se ella dimora volentieri, io mi trattengo più che volentieri: e ben si vede che per ciò. Et accioche questo più ageuolmente mi riesca, ella sà quanto bisogno hò de le sue calde orationi, le quali non dourà negar à me per non negarle à la carità stessa. Ma per vn' altro capo è ella come tenuta à favorirmi in ciò, & è perche il θεός σου si adempisca in parte, senon del tutto, non hauendo io talenti tali, onde possa quel, ch'ella s'auuisa per beneficio altrui. Ma s'egli è vero, come non se ne hà da dubitare, che N. S. accetti i disideri in vece de gli effetti, io posso liberamente dire, che del tutto infin hora s'adempisce il μαρτύριον; auuengache di questo io non mi sodisfaccia, perche vorrei anche operar molto, essendo di molto tenuto. E chi sà che quel benignissimo Signore non si degni di partecipare à me alcuno di que' doni, che fà à' suoi gran serui? Ma circa à la scusa, che V. R. fà di non hauermi prima risposto, & à la perdonanza, che ne chiede, io non sò che mi dire, conoscendo che in quella si è occupata per humanità, e che questo ricerca per humiltà. Non hà ella in ciò commesso errore alcuno, hauendo per le cose scritte veduto che non era ad altro obligata, che à quello, à che si fosse cortesemente legata la sua cortesia; e però non hauendo ella fallato, che bisogno v'era di dimandarne perdonanza? Fallo forse è in hauer per cattiuar l'animo mio abondato in lodi. Di queste sì dourebbe ella fare istanza per ottenerne la remissione; ma io non sò se gliele concedessi così ageuolmente, senon mi promettesse di lodarmi meno in auuenire, d'amar mi più

L  
più, e di  
vuol più  
qualità  
o taciute,  
renza sò  
presso. M  
rio, che s  
vera cō  
seco, che  
io penso  
lettere. C  
la bella l  
monianz  
preci, che  
tissima in  
insieme so  
uorirmi,  
mandar  
meo, po  
le alleg  
la mano  
Di  
AL C  
L'A v  
venut  
mente acc

più, e di non prestar fede al Padre Prouinciale, che vuol più tosto hauere scrupolo d'hauer'esagerate le qualità de' suoi amici, che d'hauerle solo accennate, o taciute, che sarebbe stato meglio. Con Sua Ruerenza sò io il lamento, che farò, quando saremo d'appresso. Ma miri V. R. come mi son dilatato. Il disiderio, che si multiplichino in me mille spiriti di quella vera cōtentezza, e giocondità di cuori in ragionando seco, che io hebbi qui, è di questo cagione. Senza che io penso di fare à lei piacere in esser lungo ne le mie lettere. Come per sigillo di questa ringratia V. R. de la bella lettera, ch'ella mi hà scritta, de la car. testimonianza, che mi hà data de l'amor suo, e de le riuie preci, che per me hà porte à la V. ERGINE Santissima in quella sua benedetta CASA di Loreto, & insieme soauemente la costringo à non lasciar di fauorirmi, e consolar mi in tutti questi modi, & à comandarmi ancora con la libertà, che sà di poter vsar meco, poiche così io son per prouare vna inestimabile allegrezza in seruir la. E con ogni affetto le bacio la mano.

Di Roma à' 10. di Settembre 1594.

AL CLARISSIMO SIG. VINCENZO  
Bollani.

A' Vinetia.

**L'**AVVISO, che dal Padre Francesco mi è venuto, che V. S. Clarissima habbia gratiosamente accettata cura perche si conduca vna volta à  
fine



DE LA PRIMA PARTE

fine il negotio comunicatole, mi hà recato ammiratione, considerando in ciò la molta humanità sua, e contentezza, sperando non pure di conseguire per autorità sua quello, che per diligenza d'altri non si è in più mesi potuto; ma d'introdurre me ne la sua amicitia, e seruitù: ventura tanto da me apprezzata, che non sono per chiamar più disgratia; ma stimmo gratia d'essere stato insin qui poco civilmente trattato. Quel, che impedisse, che non sia puro il piacere, che per questo io sento, è il pensare che quanto più V. S. Clarissima è ricca, oltre à l'altre cose, di nobilissimi talenti; tãto più io ne son pouero, e perciò non mi conosco degno di tal fauore. Hò ben' à gran douitia & affetto, & osservanza, che posso promettere di portare à gli amici, & à' Signori meritenoli, e lor porto in ogni tempo. Se ella in virtù d'amendue non riuscirà d'accormi per suo, io l'accerto, & il cortesissimo Padre Francesco torrà anche ad assicurarla che gliele manterrò sempre: & in questo modo interamente goderrò in me stesso. E perche meglio si dimostra il feruore, e la continuatione de l'vno, e de l'altra con gli atti estrinseci, che non si crede conseruarsi ne l'interno, incominci V. S. Clarissima con assoluta licenza à porgermi occasione di seruirila; che io con verecondo rispetto dò principio à pregarla per la gentilissima sua natura, per la stretta amicitia, ch'ella ticne col Padre, e per la particolar seruitù, che io desidero di contrarre seco, che non le sia graue di fare ò che i uolumi, senza interporui maggior dilatione, hora sieno impressi; ò ci sieno restituiti. La speditione si è differita tanto da vno, che V. S. haurà inteso

L  
inteso ha  
capo di co  
hà cagion  
gli hò fatt  
que mai a  
che sono p  
giuditio:  
tante par  
uer tolto  
per riuer  
per instar  
altro per  
più lung  
ziarla de  
de l'effica  
mosità ch  
sta occasi  
tia, da  
qualità,  
mo Vini  
mano, p  
Di  
AL S.  
SE l'  
Sraffu  
mani; &  
l'esserio s  
tranaglio  
dre, la qu

inteso hauerfi preso per iscesa (come si suol dire) di capo di contrariarmi, quando IDDIO sà se egli non hà cagione d'aiutar questo affare per li seruigi, che gli hò fatti, e che forse posso fargli. A me non piacque mai di contender con alcuno, meno con coloro, che sono più trasportati da passione, che guidati da giuditio: altrimenti non mi sarebbono state date tante parole. Ma ella con lo scoprir solamente d'hauer tolto à liberarmi di questo cruccio, costui farà per riuerenza di lei, quello, che non hà voluto fare per istanza altrui. In questo io non mi distendo in altro per non apportar molestia à V. S. Clarissima con più lunga scrittura. Ma non lascio però di ringraziarla de la prontezza in costituirsi mio fauoreuole, de l'efficacia, colla quale haurà quasi priuato d'animosità chi se n'era armato, e de l'adito, che con questa occasione ella si disporrà d'aprirmi ne la sua gratia, da me infinitamente pregiata non meno per le qualità, e doti de l'animo suo, che per esser gentilhuomo Vinitiano. Et à V. S. Clarissima bacio di cuore la mano, pregandole da i cieli ogni perfetta felicità.

Di Roma à gli 8. d'Ottobre 1594.

AL S. CAVALIER BATISTA GVARINI.

SE l'indugio di V. S. in rispondere à la mia lettera fù cagionato da l'esserle peruenuta tardi à le mani; & il mio in rispondere à la sua è auuenuto da l'esserio stato da alcuni giorni in quà in continuo tranaglio per la graue infermità del Signore mio Padre, la quale hora hà incominciato ad alleggerirsi.

D d

Può

DE LA PRIMA PARTE

Può ella per proua sapere quanto mal tratti il sospetto, non che la certezza de l'indispositione de genitori i veri, & amoreuoli figliuoli. Io per me l'assicuro, che per questa del mio restaua così attonito, e stordito, che appena mi ricordaua di me stesso, meno di soddisfare à gli oblighi, che sopra di me pone la cortesia de gli amici. Ma lunghi sia da V. S. ogni dubitatione, che la sua lettera non mi sia stata grata, affermandole io hauerla riceuuta gratissima per esser sua, per la memoria, che tiene di me, per l'auiso, che mi dà de lo stato suo, e per intendere ch'ella è à la sua villa à diporto. E prudentemente fà, secondo il suo costume, ad appartarsi tal volta da gli altri per poter nel ritiramento prender forze, e fermar la determinatione di viuere à se medesima, à' suoi studi, & attendere ad arricchirsi di que' beni, che sono veri beni, e che soli ci possono render sempiternamente felici. Hà ella girato assai del mondo con carichi di qui del suo valore, e de la grandezza del Principe, che la mandaua; e conosce che altro in ciò, leuata quella pomposa apparenza, non è, nè s'acquista, che dispersione di mente, danno ne la persona, & accorciamento di vita. Goduta questa stagione la sua Guarina, V. S. si ridurrà, pens'io, à Padoua. Là sarà il suo Parnaso. Le foss'io vicino, che me ne terrei oltra modo contento per lo godimento de la sua dolcissima conuersatione, per lo profitto, ch'io trarrei da' suoi ragionamenti, e per la speranza d'ottenere con la sua scorta qualche gratia da le Muse à lei così fauoreuoli. Ma s'io mancherò di tutto ciò, gusterò certo de' gusti, che m'imaginerò ch'ella habbia, de' quali (tanta è l'humani-  
manità

manità  
sia per  
lettere:  
senz'han  
nor brig  
uasse.  
mamen  
come m  
mi vinc  
per in r  
con ogn  
conceiti  
gnor nol  
io non sp  
cosa, ch  
bà ad H  
si mostr  
saranno  
Risolu  
lode per  
lato, ch  
ma pen  
tera de  
logo del  
vi aggi  
bilissim  
pochiss  
me ne sa  
tre sue  
di lei.  
ra, e d



manità de la sua natura) non posso credere che non  
 sia per compiacersi di parteciparmi mediante le sue  
 lettere: ma perche queste à dirittura mi giungano  
 senz'hauere à capitar' al Signor Gasparo per sua mi-  
 nor briga, desidererei che alcuno spediente vi si tro-  
 uasse. A V. S. incontanente io risponderò, e massi-  
 mamente oue ella vorrà fauorirmi col comandarmi,  
 come mi consola con l'amarmi. Molti amici hà, che  
 mi vincono in facoltà; ma riuno vi sarà, che mi su-  
 peri in volontà di seruirlo. Il che sia sempre detto  
 con ogni sincerità di cuore, non per ostentatione di  
 concerti, e di frasi cortigiane. La morte di Monsi-  
 gnor nostro Panigrola più acerba mi parrebbe, se  
 io non sperassi che fosse finalmente da V. S. celebrato  
 cosa, che le riuscirà facilissimamente per l'adito, che  
 hà ad Helicon. E per ritrosette, che alcuna volta le  
 si mostrino le Muse, da vna guatatura attrattiuua  
 saranno elle indotte à concederle quanto ella vuole.  
 Risoluasi à questo, rendendosi certa, che non minor  
 lode verrà à lei per hauer lodato vn lodatissimo Pre-  
 lato, che à lui per esser passato per la sua lodatissi-  
 ma penna. Il pensiero di V. S. di conuertir quella let-  
 tera de le lettere, ch'ella mi mostrò quì, in vn dia-  
 logo del Segretario, mi piace per esser suo, e perche  
 vi aggiugnerà più cose vtili da sapersi in questa no-  
 bilissima professione, da moltissimi essercitata, e da  
 pochissimi intesa. Quando egli sia fuori, sò ch'ella  
 me ne sarà cortese d'vn corpo, che io riporò fra le al-  
 tre sue opere, che mi sono di consolatione in vece  
 di lei. E ringratiandola de la gentil sua lette-  
 ra, e de le dimostrazioni di cortesia, con le quali

DE LA PRIMA PARTE  
hà ornata quella, & honorato me, le bacio la mano.  
Di Roma à gli 8.d'Ottobre 1594

AL CLARISSIMO  
Signor Vincenzo Bollani.

A' Vinetia.

**S**TAVA tra me pensando che V. S. Clarissima, per fare al Padre Francesco cosa accetta, & à me fauore, si fosse degnata di chiamare à se quegli huomini, e di trattar con loro del negotio in modo, che si conseguisse l'intento nostro, quando mi son veduto questa mattina presentare la lettera di lei, la quale mi hà apportata e fornita contentezza ammettendomi ella fra gli amici, e seruidori suoi; e gran marauiglia scusandosi di non hauermi subito risposto, auuifandomi di quanto hauea operato, & honorandomi con parole piene di lode. Gratie, che più mi confermano ch'ella sia humanissima ne le attioni, come è nobilissima nel nascimento, che me ne accertino, non potendo esserne fatto più sicuro di quel, che sono. Mi hanno ben cumulado d'obligo tale, che nè co' ringraziamenti si può scemare, nè sodisfar con l'opere. Nondimeno per dimostrarmi hora vn poco grato, ringrazio V. S. Clarissima infinitamente del tutto; e per dimostrarmene in altro tempo molto, la seruirò ciascuna volta, ch'ella non mi sia scarfa di comandamenti, siccome mi è stata liberale di fauori, douendo credere che di quelli gusterò non meno, che habbia gustato di questi. Vna cosa hò qui da dire  
per

per mio scarico, & è ch'ella non vada già in ciò ritenuta per alcun suo cortese presupposto; ma si contenti di non tenermi per altro, che per suo, & obligato, e di proceder meco con ogni libera podestà. E poichè ella con tanti segni di bontà mi dà animo, di nouo caldamente la prego che quello, che con vinezza hà principiato, si compiacca di fare che con prestezza si spedisca, non solo per conto mio, ma per mostrar, che non può al fine la perfidia contra il libero procedere altrui, siccome è stato il mio, doue principalmente interuiene l'autorità di gentil'huomo di tanta consideratione. Io non voglio rispondere à le impertinenze; ma il meglio per conclusione di questo negotio parmi che sia il fare, che se quegli huomini si sono con scritta obligati di stampar l'opera, essi ancora offeruino l'obligo, essendo hora passata per le mani di chi era necessario. Sopra questo capo fauoriscami V. S. Clarissima che si faccia l'istanza. E di cuore le baciola mano.

Di Roma d' 5. di Nouembre 1594.

A LA SIGNORA PRIORA  
Del monasterio di Santa Margherita  
di Monza.

GRANDE è la diligenza, che io vso, e so vsare per le cose, che sono di seruigio di V. S., ò del Monasterio, nè minore è il piacere, che in ciò sento; ma accioche sia mescolato di dispiacere, le più volte auuiene che non mi sia permesso di seruirla, ò farla seruir subito con l'opera, com'io la seruo in vn' attimo

Da 3 con



DE LA PRIMA PARTE

con la volontà, colpa di coloro, per le cui mani conuien  
passare. Questa lettera, che si manda è stata procu-  
rata assai. Et essendo l'altra settimana stato detto  
al mio seruidore da chi toccaua di spedirla, ch'ella  
non era spedita, e volendomene io stesso chiarire, tro-  
uai hieri, che fù infino à l'hora passata. Ma non si  
può aprir bocca per dubbio di non esser in altre oc-  
casioni seruiti nè tardi, nè per tempo. Scusimi V. S.  
con se medesima, e con la Signora Anna, & insieme  
congratulisi seco in mio nome de la sua generosa riso-  
lutione. In questa stia ella ferma tanto più, non es-  
sendo in fatti le cose mondane come si mostrano.  
Paiono belle, honoreuoli, commode, e diletteuoli; ma  
certo nõ sono, nè tali le giudicano i veri serui di Dio,  
i quali hauendo, come che di lontano, mirato con l'acu-  
ta lor uista cio, che in Cielo stà riposto, ogn'altra cosa  
reputano bruttezza, dishonore, miseria, e scontentez-  
za. Ma ella ben sà tutto questo. A' V. S. & à la  
Signora Anna bacio le mani, e saluto mia sorella.

Di Roma d' 25. di Nouembre 1594.

AL SIG. STEFANO GRATIANI  
Dottore di Leggi.

A Macerata.

**S**E il Signor Gio. Batista fosse stato così pronto à  
effettuare la promessa, come io son certo, che V. S.  
farà stata efficace à fauorirmi con lui perche lo faces-  
se, il Signor Marc' Antonio Stortiglioni haurebbe  
ottenuto il suo, ella si sarebbe liberata di questa bri-

ga,

ga, & io mi trouerei per ciò consolato. Ma non hauendo egli ancora fatto alcun segno di pagamento, à me conuerrà continuar ne le molestie con V.S., & à lei non lasciare l'incominciata opera, stimolando l'amico affine che mi sia rimesso il denaro: che da douero ella farà cosa di gran soddisfazione al Signore Stortiglioni. Egli appunto scriuendomi con l'ordinario di questa settimana, & auuiscandomi d'hauer veduto in vna di V.S. diretta à me, ch'io gli mandai, la cura, che ella si prende de le sue cose, m'impone à douerle rendere molte gratie, il che io fò; & à pregarla à perfettionar' il favore, il quale egli stima più per non esser tenuto rimesso, e lento in ricuperar' il suo, che per gli scudà, il che non bisogna ch'io faccia, offerendomi se ella tanto da se, che parrebbe ch'io diffidassi che non hauesse à cuore di far riuscir con honore questo negotio, e negotio veramente, e de' difficili. Cauar denari di mano altrui, è, che dissi io negotio? impresa, e da giganti. V.S. è valorosa, & atta ad ogni cosa, e mi rallegro che per tale sia conosciuta da' grandi particolarmente, tol'luogo dato le fra i cinque Auditori di Ruota de la Marca; in cui portandosi ella, come io spero, douerò vn giorno hauer nouella, che sia posta sotto maggior mole d'affari, & occasione insieme di congratularmene seco. Infinoche questo auuenga, mi congratulo con lei del presente honore, nel quale ella attenderà à far che le opere sue parlino doue bisogni à suo fauore in vece de gli amici suoi. Mi ami V.S. nel modo, che mostra di fare, mi scusi de la noia, e truoni anch'ella occasione di far proua de l'amore, che io le porto.

Di Roma.

Dd 4 A LA

A' LA S. SVOR PAOLA MADDALENA  
Soroldoni mia Cugina.Nel monastero di Santa Maria Maddalena del  
Cerchio di Milano.

**S**EBENE io non hò in tanto tempo scritto à V.S., non dee ella però lasciare che pur vn picciol dubbio le cada ne la mente, che io non l'habbia continuamente amata, e portata impressa nel cuore come gentildonna di tanti meriti, così gran serua di Dio, & à me così congiunta. Ma io l'hauerei anche noia-  
ta, non che consolata, sicom'ella presupponeua che hauerei fatto con mie, quando mi fossi persuaso di poter in questa maniera seruirla in cosa essenziale, secondo il desiderio, che viue in me, e viuerà sempre. Che di trattenerla con vane lettere di visita, che ad altro non seruono, che à dimostrar che sia scioperato chi le scriue, e poco occupato chi hà da riceuerle, nè i miei studi me'l permettono, nè il mio genio il consente: ma se occasione si offerisce, ne la quale bisogni l'opera mia e scriuo prontamente, e m'impiego tutto feruente mente. Così si fosse V.S. vna volta disposta di comandarmi, come io m'assicuro ch'ella hauria conosciuto da gli effetti qual'io sia ne gli affari de gli amici, e parenti, e di lei in particolare, i cui meriti m'hauriano incitato negligente, non solo inuitato pronto ne le cose di suo seruigio. Tuttania, ch'ella sia per consolarmi in auuenire con la gratia, che non è ancor venuta à fauorirmi, io ne hò hauuto per capar-

ra l'orna  
dirizzo  
detto, se  
dirò io?  
legrezza  
nerne co  
liberata  
Antoni  
gli altri  
gli bono  
noscono  
concede  
tia per  
benigni  
che ne fi  
si può d  
gioire in  
lode, ho  
s'appa  
gegni  
feruor  
do nel  
cilmen  
cuore i  
non ha  
aumen  
il prin  
l'imme  
manda  
nostra d  
sa seru



va l'ornata sua lettera, doue mi chiede quantole in-  
 dirizzo per fede, e cortese mano. E di ciò assai sia  
 detto, se forse non è troppo. ma de lo Stato di V. S. che  
 dirò io? non altro, senon che non posso esprimerle l'al-  
 legrezza mia per hauersela ella eletto, e per rima-  
 nerne così contenta: e con ragione certo, essendosi ella  
 liberata da' tanti lacciuoli, de' quali vide il grande  
 Antonio coperta tutta la terra. Lacciuoli, oltre à  
 gli altri, sono la casa, i parenti, gli amici, le facoltà,  
 gli honori, gli agi, i piaceri. Se pochi per tali li co-  
 noscono, auuiene perche N. S. senon à pochi ancora  
 concede de' luminosissimi raggi de la sua santa gra-  
 tia per iscoprirli: fauore de' maggiori, che da quel  
 benignissimo DIO si possano quà giù ricenere. V. S.  
 che ne fù gratiata mentre era ancor tenera, e quasi,  
 si può dire, uscita da le fasce, hà gran cagione di  
 gioire in se stessa, e di renderne à la Maestà diuina  
 lode, honore, e gloria. Ma di questo sò io ch'ella non  
 s'appaga; onde penso che per apparir più grata s'in-  
 gegni di adempir sempre con maggior diligenza, e  
 feruore il santo beneplacito, e di andare auuanzan-  
 do nel profitto spirituale; ilche come si può più fa-  
 cilmente, e felicemente fare, che col tener' acceso nel  
 cuore il celeste amore, e con accrescerlo ogni hora,  
 non hauendosi mai à porre fine in amar DIO? Per  
 aumentar poi in noi questo amore, mille sono i modi;  
 il principal nondimeno è, per creder mio, il considerar  
 l'immenso, che dimostrò l'vniuersal Padre nostro in  
 mandare l'vnigenito suo Figliuolo à prendere de la  
 nostra carne, & à morire per liberarci da la tiranni-  
 ca seruitù del demonio; e quello, che dimostrò CHRI-

STO medesimo in eseguire quanto gli venne coman-  
dato, nascendo vilissimamente egli, ch'era Re del  
Cielo, vinendo poverissimamente egli, ch'era padron  
del mondo, e morendo obbrobriosissimamente egli,  
ch'era splendor de la gloria. Ma convien ciò fare  
non superficialmente; ma dobbiamo internarci col  
pensiero. E chi posto in questa fornace d'amore non  
s'infiammerà, anzi non si convertirà tutto in fuoco?  
V. S. ne saprà parlare per esperienza, poichè ella dee  
dimorarvi non le hore, ma i giorni, e sempre. S'iani,  
Signora Cugina mia, essendo dolcißima, e felicissima  
stanza; ma ricordisi di me, che freddissimo mi vivo  
nel mondo, & occupato ne le sue cose, & imperimi  
gratia che una volta mi riscaldi. V. S. mi ami, &  
io bacio le mani d'lei, a' Signori nostri Zij, & a la Si-  
gnora Delinira Alciati nostra Cugina, desiderando  
loro allegrissime feste.

# AL SIGNORE

**P**ER veder la cura, che V. S. hà de le cose mie, e la diligenza, che vfa in raggiuagliarmene, non mi risoluo già di dire ch'ella sia amoreuolissima, e cortesissima, essendomene molto prima risoluto; ma le resto in maniera obligato, che io non hò parole, che mi soddisfacciano per ringratiarcela mezzanamente, non che sommamente come conuiene. E se ella fra le gratie, che mi hà fatte, non si compiace di farmi ancor questa di pensare che in questa exterior parte io  
mi

mi sia con efficaci parole dimostrato grato, come sono nel l'animo, io son in vero per sentir di piacere ne la stessa consolatione d'esser tanto da lei faucrito. Ella adunque creda che quello, ch'io non sò esprimere con la penna, hò espresso con l'affetto, e col cuore, in cui anche terrò con note indelebili scolpiti i nuoui fauori presso gli antichi. Et à V. S. bacio la mano.

Di Roma à' 17. di Decembre 1594.

AL S. GIO. ANDRÈA VISCONTI.

A' Monza.

**L'**Allegrezza, che V. S. sentiua per hauer' inteso dal Signor Baldassaro mio zio, che forse io sarei venuto à Monza, senon ne fossi stato impedito, non era, com'ella pensa, cagionata da alcun' efficace oggetto, che sia in me, ma da la potente affettione, ch'ella mi porta, la quale è tanta, che le soprabonda nel cuore, e la fà spesso soprabondare ne le lettere, e l' hà ancor fatto ne' ragionamenti hauuti di me col Signor Elia, sicome hò veduto in vna, ch'egli mi scriue piena di tante cose dettate tutte da lei, che io le hò velocemente trascorse per non arrossir maggiormente. Ricordomi d'hauer' altre volte pregato V. S. ò à non far nascere occasioni di trattar di me, ò à trattarne parcamente e per honor suo, non lodando souerchiamente che appena si dee moderatamente, e per mio, non potendo io mantenere l'opinione, che concitasse in altrui. Pregola di nuouo del medesimo, ma ella non sofferisca che ciò sia infruttuosamen-



DE LA PRIMA PARTE

te sempre, almeno per lo riguardo, che hà d'hauere à se stessa. Fliche io hò voluto dirle per isgrauarmi alquanto la conscienza, non lasciando però di ringraziar V. S. del principalissimo luogo, che mi hà assegnato ne la sua gratia, ne la quale mi raccomando, baciando le mani al Signor mio Padre, & al Signor Baldassaro mio Zio.

Di Roma il giorno di Natale 1594.

AL SIG. ELIA BERNAREGI.

A Milano.

**N**ON si contenta il Signor Gio. Andrea Visconti d'amarmi solo; ma inuita altri à fare il medesimo, cosa, che mi sarebbe di piacere, come mi è di fauore, se egli per ottenere più agouolmente l'intento suo, non si lasciasse in parlando di me tirare più da l'amore, che mi porta, che guidare da la prudenza, che hà. Ond'io non mi sono marauigliato, ch'egli habbia anche mosso V. S. à farmi tanta parte de la sua beniuolenza, accorgendomi dal suo scrivere, ch'ella è stata da lui troppo bene edificata di me, e che egli me le hà proposto per quello, che mi tiene, non per quello, ch'io sono. Io non hò particella de le virtù, che V. S. pensa, che in me sieno: & auuengache mi sia faticato per acquistarne alcuna, sento con dispiacere d'essermi faticato in darno, non volendo elle, che sono nobili, entrare in petto non degno di loro. Ma se io manco di virtù, abondo d'amore, col quale potrò corrispondere à l'altrui amore, poiche

NON

L  
non posso a  
spero, sodi  
da dolermi  
esser'ella p  
to (ingann  
re in mod  
ch'io non  
fettionato  
quel gent  
mi, del a  
preso in r  
ra, ch'io  
valersi di  
ch'io di le

Di l

**F** tru  
te; dolci  
ch'ella a  
nuar, ne  
perche i  
vorrei p  
le; ma ne  
bisogno d  
da; tutta  
dente con  
mente ser

non posso al giudicio. Di questo ella resterà, come spero, sodisfatta; & io à lo'ncontro perche habbia da dolermi meno del Signor Gio. Andrea, la prego à esser' ella più cauta in credere, ch'egli non è stato cauto (ingannato veramente da souerchio affetto) in dire in modo, perche credesse. V. S. adunque creda ch'io non sia virtuoso, se ben desideroso di virtù, & affettionato à lei per li suoi meriti, per esser nipote di quel gentilhuomo, e per l'amore, ch'ella vuol portarmi, del quale la ringratio, e non meno del disagio preso in rendermene certo, & in mandarmi la scrittura, ch'io aspettaua. Le bacio la mano pregandola à valersi di me à le occasioni; che'l medesimo farò anch'io di lei, come fra' veri amici si suole.

Di Roma il giorno di Natale 1594.

## AL SIGNORE

\* \* \*

**F**A V. S. torto à se stessa à chiedere il consiglio altrui, douendole bastar' il suo, che è sempre prudente; dolcissima nondimenomi è bene stata la cōfidenza, ch'ella dimostra hauer' in me, ne la quale hà da contentuar, non perche io sia quegli, ch'ella presuppone; ma perche io le sono affettionato quanto altro amico, di che vorrei poterle dar' alcun segno, che non fosse di parole; ma nè io son da tanto, nè ella è in stato, che habbia bisogno di veruna cosa. almen di consiglio, di cui abonda; tuttauia perche ella mi conosca anzi per imprudente consigliere, che per disubidiente amico, breuemente scriuerà quello, che sento nel suo particolare.

E pri-

DE LA PRIMA PARTE

E prima, circa la persona del Signore, che V. S. serue, parmi che s'habbia diligentemente da considerar, se la stravaganza de la sua natura è accidentale, cagionata da negotij, ò innata. Quando accidental sia, insegna la prudenza, ch'ella non debba allontanarsene, per non perder' il tempo, che è stata seco, con speranza, che giunto ch'egli sia à la sua Chiesa, e cessato lo strepito de le cose, che possono alterare l'ordinario, e'l temperato d'ogni buona natura, ella habbia da ricever parte de' condegni premi. Ma quando la stravaganza sia sua propria, perche ouunque egli andrà, la porterà con se, non potendosi, fuorchè malagciolmente, lasciar quanto di mal seme hà in noi sparso natura, crederei che fosse bene, ch'ella col mutar seruitù, tentasse di variar sorte; il che ella vede che non si dee fare in modo, che'l Signore se ne tenga offeso. Et honestando ella il suo rimaner così col pretesto di snir gli Audi, egli non haurà che replicare. Se pur il faccesse, à lei non mancherauno mille ben create risposte, colle quali mantenendolosi amoreuole, si perirà ogni difficoltà. De l'esser V. S. ammeſsa ne la famiglia del successore, che sarà quel Monsignor Reuerendissimo, ch'ella sà, non dubito, che ciò sia senon profitteuole e perche potrà con maggior riputatione ottenere la laurea del dottorato, e perche sarà da quel Prelato conosciuta, e forse, secondo le occorrenze, impiegata. Io non ne hò gran cognitione; ma il sento molto commendare da tutta la Corte. Ma è facil cosa, ch'egli sia à V. S. noto, essendo de la medesima prouincia. Piacendole la persona, restarebbe di trouar mezzo, per lo quale fosse ella accettata. Se di questo stesso  
à me

L  
à me l'ele  
che quello  
mi io, ch'è  
à lei, e per  
che da lui  
do V. S. co  
l'intento  
perche ch  
dallo a s  
fondermi  
so; man  
chi non b  
mi V. S.  
più seruit  
col cuore  
Di

AL R

IMP  
I confes  
mie lute  
gua con  
quitar  
V. R. inu  
di te con  
uarle, d  
privà che  
ne non reg  
questo off



à me l'elatione, io mi risoluerai che non fosse altro, che quello del presente suo Monsignore, imaginandomi io, ch'egli douesse hauer ciò à caro per compiacere à lei, e perche stimarebbe d'hauer costì vna creatura, che da lui dependesse per ogni occorrenza. Facendo V. S. così, haurebbe con sodisfatione d'amendue l'intento suo. Questo è il poco, che hò voluto scriuere, perche ella sappia quanto può in me, hauendomi indotto à far quello, che non douea. Harrei potuto disfondermi molto più, e deriuare da altri capi il discorso; ma non l'hò giudicato à proposito; parlando con chi non bisognaua nè anche, che parlassi. Proponga mi V. S. in auuenire cosa, ne la quale ella possa esser più seruita, & io più consolato. E me le raccomando col cuore.

Di Roma à 4. di Gennaio 1595.

AL R. P. GABRIELLO BISCIOLO  
de la Compagnia di GIESV.

**I**MPORTVNITA' d'amici m'hà sforzato à consentire che sieno insieme poste alcune de le mie lettere volgari, e latine, scritte per fuggir vergogna con coloro, che hauerano da riceverle, non per acquistar lode à quello, che douea mandarle. Saranno à V. R. inuiate colla venuta di Monsignor Illustrissimo di te con questa conditione, ch'ella habbia da approuarle, & riprouarle, se condo che il suo giudicio scoprirà che meritano; nè dubito, perche la sua retitudine non resti impedita, ch'ella non sia per escludere da questo cffame l'affettione, che mi porta: che così si dimostrere-

DE LA PRIMA PARTE

mostrerà , come disidero . Io vero giudice , non indulgente amico . Tale essendo V. R. , ragionerà che da questa publicacione non verà in verun tempo biasimo à me , nè io haurò da querelarmi di lei , e per iscarico mio da dire , il Padre Gabriello Biscio'lo di quel raro giudicio , che è noto , me le hà lodate ; ond' ella vede che rischio corre senon pronuntia con integrità la sentenza . Hò più volte à V. R. significato che gusto , ladoue altri si rammarica , d'esser corretto , massimamente da' pari suoi . Quasi ogn'vno ne le proprie cose è Talpa , comeche nè le altrui sia per avventura Lince ; io nondimeno sò di non errar gran fatto ne le mie ; ma assai s'ingannano coloro , che n'hanno spinto à concedere che si ordinassero queste lettere , e si esponessero in publico . Ma quali elle sieno , al mio Padre Gabriello se ne verranno . Souuie'mmi in questo punto , che V. R. hà carestia di tempo ; ma crede ella forse , che io intenda di costringerla à vederle , & à favorirle subito ? Non già . Pur che ella ciò faccia fra vn'anno , tanto basta . Le bacio di cuore la mano , raccomandandomi à le sue orationi .

Di Roma à' 14. di Gennaio 1595.

AL SIG. GIUSEPPE ARCHINTI  
Dottor di Leggi del Collegio de' Nobili di Milano,  
mio Cugino.

A' Milano.

**N**ON debbo ragioneuolmente credere , che à V. S. sia peruenuto mai il mio nome , come di per-

persona, che per conoscere la propria sua debolezza,  
 è per meglio poter viuere à se, & à' suoi studi, più si  
 è compiaciuta d'occultarsi ne le tenebre del ritiramento,  
 che di scoprirsi ne la luce de gli huomini. Nè ancora ella  
 n'haurebbe cognitione, se l'occasione presente del santo legame,  
 che à lei hà congiunta la Signora Deianira Cernuscoli mia  
 Cugina, non mi mostrasse esser debito, non che conueniente,  
 che io, quasi di solitudine uscendo à l'improviso, me le  
 presentassi per vn parente, ch'ella non sapena d'hauere,  
 e per vn seruidore, che io le sarò sempre, non solamente  
 per questo accasamento; ma per le virtù sue, la cui  
 fama, se riempiendo cotesle contrade douette indurre  
 la Signora mia Cugina ad ammirarle, & à disporre  
 se stessa d'vnirsi collor possessore, per parteciparne,  
 cred'io, oltre à gli altri risfetti, e così esser riguardevole  
 per questo, com'è per la molta beltà, che le decora  
 il viso, e per le rare doti, che le adornano l'animo:  
 spargendosi quella poi, arrinò qui, e mosse me  
 ad amarla, & offeruarla. Io con tanto maggior affetto  
 con V.S. mi congratulo, che habbia hauuta così  
 gratiosa, e sana gentildonna, e con lei, che le sia tocco  
 in sorte sì nobile, e valoroso Signore; quanto in numero,  
 e'n qualità maggiori sono le cagioni, ch'io tengo di farlo,  
 le quali èouerchio raccontare per non esser nascoste,  
 anzi in modo palesi, che quando bene (per così dire)  
 non si volesse, non si può di meno di non riceuer di questo  
 matrimonio consolatione. Ma assicurisi pur V.S., e la  
 Signora sua Consorte, che tanto io ne senta, che facilmente  
 superi tutti, per deriuare d'a l'allegrezza loro, che è grande,  
 per l'amore, &



DE LA PRIMA PARTE

honore, che ad amendue porto molto particolare, e per quell'ornamento, che à me s'aggiunge. *Aspiri N. S.* con l'aura de la santa sua gratia à coppia tale, affineche niuna cosa interrompa la felicità, che oue ne sono tante cagioni, si gode; ma solamente finisca col terminar de la vita. Di me non sarò ostentatione di parole in proferirmi à le *SS. VV.*, ma puramente lor prometto il poco, ch'io sono, e che vaglio in seruirle, quando elle si degneranno di mostrar d'amarmi col non lasciar di comandarmi. E lor bacio di cuore le mani.

Di Roma à 20. di Gennaio 1595.

AL S. ANTON FRANCESCO CONDIVI  
Dottor di Leggi.

A' Bologna.

**M**I hà *V. S.* con l'ultima sua lettera apportata gran consolatione per la memoria, che di me conserua così fauorita; e mi hà cagionato infinito dolore per la nouella de l'infermità del Signor Dottore Tomaso Correa, che mi dà così acerba. Adunque il mio Signor Tomaso è malato, e sì grauemente? O come è vero, che se egli è trauagliato ne la persona, io son perturbato nel cuore, e tanto, che niente più, amandolo, & honorandolo in vn modo, che nè pur egli se'l può imaginar maggiore. Fauoriscami *V. S.* per inuito de la sua cortesia, e de l'amore, che mi porta, d'andare da cotesto gentilhuomo à significargli tutto ciò, & vn desiderio, che mi consuma di non poterlo seruire  
con

Li  
con l'opera  
non fosse, d  
esso lui spe  
mia vece, r  
rei esser co  
Bologna, L  
stevolment  
mia. Ri  
dubito, ci  
za. Pensar  
à Roma,  
tezza di r  
fratello le  
carnouale  
d'effetto.  
pi per le b  
V. S., &  
offero.

Di

AL R.

**P**A  
ta  
scritto à  
mente, pe  
lire albor  
schio di R  
staccato p  
anime, che

con l'opera, siccome il seruo con l'animo. Quando ella non fosse, dou'è, legata, io la pregherei à trouarsi con esso lui spesso; ma se almeno alcuna volta vi sarà in mia vece, me ne farà particolar gratia. Io non vorrei esser così lontano, perche già per questo sarei in Bologna. Di V.S. altro io non dirò, hauendo detto basteuolmente, se non è stato souerchiamente in vn'altra mia. Risoluasi ella secondo che vuole, perche io non dubito, che la volontà sarà concorde con la prudenza. Pensando ella finalmente esser bene di ricondursi à Roma, io haurò sopra qual si voglia altro contentezza di vederla, e goderla, per l'affettione, che da fratello le porto. Noi quì habbiamo quest'anno vn carnouale di nome solamente, essendo freddo, e magro d'effetto. Non vi sono maschere, & altri passatempi per le brigate, & appena si correrà à' pali. A V.S., & al mio Signor Tomaso bacio le mani, e mi offero.

Di Roma à' 28. di Gennaio 1595.

AL R. P. GABRIELLO BISCILOLO  
de la Compagnia di GIESV.

**P**ARTI finalmente il Vescouo per cotesta volta. Già io hauea infino à diece di questo scritto à V.R. per lo Signor Bernardo, e frettolosamente, pensando egli che il suo padrone fosse per salire alhora alhora à cavallo; ma in effetto fù dal vischio di Roma trattenuto. Men mal è, che se n'è staccato per andar ad attendere à la cura di tante anime, che dourebbe leuar il sonno à gli Endimioni,

Ec 2 & il

DE LA PRIMA PARTE

Et il gusto ad ogni parasito, non che a' pastori. Quando Monsignore si truouì costì, verrà il gentilhuomo a presentar à V. R. la mia lettera, e gli inuogli. Di questo mi è paruto d'auuissarla anticipatamente con l'occasione di dirle, che s'intende che quel galant'huomo hà prorogato il termine à gli amici nostri, prescriuendolo di tre mesi; onde potrà l'eloquenza del Padre Antonio dilatarfi, Et operar de gli effetti, che si sperano, e che ci faranno alquanto respirare. Io non posso credere che habbia dou'ella sà, da seguire tanto scandalo, e danno, perche infelice, e disauuenturata parte del Christianesimo sarebbe, se di così gran bene restasse priua, e di così gran male si riempisse, come ageuolmente si riempirà, tolto l'impedimento, che nol permetto. Ma vuole Nostro Signore consolidar con questi trauagli la fe e colmarla di gratie, e meriti. Temo bene, e iremo che là non auuenga quello, ch'ella ricorda hauer letto in vn pronostico non Astrologale, ma prudentiale. Quod DEVS auertat. Habbiamo infino qui fauellato de' viui, parliam hora d'vn morto, il qual era per ischerzo soprannominato LETTERATO (essend'egli idiota) di cui non sò se V. R. habbia cognitione. Hauea il pouerino di spirito; ma ricco de la gratia di DIO, preso affonto (opera, che tuttauia fiorisca) di raccorre insieme i figliuoli abbandonati da ogni humano aiuto, e di pascergli con le limosine, che copiosamente gli veniuano date. Non sodisfatto egli di questo, s'era esposto à tutti i dishonori, Et obbrobri per imitar il benedetto CHRISTO; e per ciò dal più de le persone, che hà gli occhi ingombrati di carne, era come scioc-



to tenuto, auuengache fosse prudentissimo nel cospetto de la Maestà auuina. Non v'era ancora fatica, che egli nō facesse, disagio, che non patisse, traualgio, che non tollerasse. Fuggia le consolationi infino ne le picciole cose, intantoche nē pur mangiava altro pane, che gli auanzi de' fanciulli suoi. E questo tutto faceua egli con grande allegrezza, e qual esser suole di coloro, che ne le commodità, e ne' piaceri trionfano. Ma se ne l'apparenza non gustaua, chi dubita che ne l'interno, e ne l'animo non stesse col SINGNORE à continuo, e lautissimo conuito? O' tre, e mille volte auuenturato lui. Io non scriuo altro di questo beato huomo per non trapassar' i confini d'vna lettera, riserbandolo à chi comporrà la sua vita, la quale quando da altri non sia descritta, sarà certo da me in testimonianza de l'intrinfecchezza nostra, essendo noi stati soliti di trattar famigliarissimamente insieme, e con mia inestimabil dolcezza; poiche mi è sempre sommamente piaciuto il dimesticarmi non con gli Heroi, e Semidei di questo mondo; ma co' picciolini in terra, & eccelsi in cielo. Da che può V. R. argomentare se la partenza di lui mi ha cagionato mestitia, e dolore; ma mi consolo con la certezza, ch'egli habbia empita vna di quelle gran sedie preparate dal sommo Creatore per le anime elette. Così vā Padre mio. Surgunt indocti, & rapiunt cœlum, e gli huomini si stanno perdendo dietro à' libri, à gli honori, à le ricchezze. Ma diciamo vna parola de l'accompagnamento à la sepoltura ordinato dal Signor Cardinale Borromeo, che è vna accesa lampana di carità, e di pietà. Hauendoci

DE LA PRIMA PARTE

hoggi da fargli l'ultimo honore, fù egli questa mattina ben per tempo poſto in Santa Agneſe entro di Roma. Quiui tutto'l popolo concorſe: Contento ſi reputaua chiunque poteua hauer alcuna coſa, benchè minima, di ſuo, o almeno baciario; e quelli, che per la calca non poteuano reſtar' in altro modo conſolati, pareua loro di coſi rimanere, col ſoſpirarlo, e piangerlo. Giunti i diſciplinanti, i frati, e i preti, ogni parte ſi riempì in guiſa, che appena vi ſi poteuano i radunati mouere, non che riuolgere. Incaminata la funeral proceſſione, io non baſto à ſcriuere le lodi, che in andandoſi à la Chieſa de la Compagnia de la Morte, à cui il corpo fù conceduto, erano date à queſto ſeruo di DIO. E del numero de le perſone; che dirò io? Gran coſa, ma vera. Eccedeua, ſecondo il calcolo vniuerſale, di ſei mila; ma non fù marauiglia; eſſendoſi reduti vſcir tutti da le caſe, per doue guidata fù la pompa. Morì hieri notte queſto buon'operario ſulle dieci hore coſi quietamente, come ſe faceſſe vn dolce ſonno. E' egli in luogo, che chiaro conoſce quello, che ſe gli huomini del mondo conoſceſſero, ladoue precipitano ne le offeſe di DIO, correrebbono à le ſante opere, ſenza ſtancariſi mai, hauendoſi da hauere (ſe da noi non reſta) non vn regno; ma la monarchia del Paradifo. Preghi V. R. Sua diuina Maeſtà per me, che io le bacio la mano.

Di Roma à 16. di Febraio 1595.

A L

AL SIG

SE tut  
S'ing  
à quella,  
facoltoſi a  
ſcienza.  
cio, che pe  
per errore  
li ſpecialm  
poſſorice  
ſer battuta  
la hà volu  
ne di cond  
coſtringa  
meglio ch  
re il ſuo d  
Non hau  
ma l'hò  
ſi ma co  
ne d'haue  
le quanto  
bio di nol  
mandofi ſi  
velo, ch'eg  
la reduto p  
per quel g  
Terche que

## AL SIGNOR ANNIBAL GVASCO.

In Alessandria.

**S**E tutti i debitori in sodisfare à le altrui partite s'ingannassero nel modo, che fà V. S. in sodisfare à quella, che credeva d'haver meco, e non hà, troppo facoltosi dinerrebbero i creditori con carico di coscienza. Ma io, che soglio esser circospetto in accettar ciò, che per ragione mi si dee, e molto più quello, che per errore mi si dà, & in questi santi tempi, ne' quali specialmente siamo ammoniti à la restitutione, non posso ricever la moneta (bellissima veramente per esser battuta ne la gran zecca de la sua cortesia) ch'ella hà voluto contarmi per cosa, ch'io havea obligatione di condurre à fine per mille rispetti, i quali non mi costringa à porre in carta, altrimenti il farò sì, che meglio ella s'auuedrà de la prodigalità sua in spendere il suo denaro cō chi è anzi egli tenuto di pagar lei. Non havea V. S. conto con me per hauerla io servita; ma l'hò io con essa per hauermi ella comandato con sin ma contentezza mia, e fauore, venendo in opinione d'hauer luogo ne l'amor suo, di cui io nō posso dirle quanto sia tenero, e geloso, e maggiormente per dubbio di nol perdere; il che tantosto auuerrebbe, che scemandosi si togliesse à gli occhi del giudicio di lei il velo, ch'egli vi hà messo, & io fossi dapoi à la scoperta veduto per quel pigmeo, che realmente io sono, non per quel gigante, che cortesemente ella mi dipinge. Perche questo non sia, spero che V. S., la quale così



DELLA PRIMA PARTE

larga si è dimostrata di ringraziamenti non douu-  
ti, mi sarà ancora di beniuolenza desiderata; Et io  
senon haurò da riceuerla per merito, riceuerolla come  
per limosina, lodata sempre, e più ue' giorni Quadra-  
gesimali per congiungersi col digiuno. Non la prego  
però ad aumentarmi l'amor suo per l'honore sempli-  
cemente, che è per risultarmene in vari modi; ma  
per esser con maggior libertà, e continuatione in quel-  
lo impiegato, in che può giouare vna ardente volon-  
tà, e profittare vna pronta opera. Mentre io sto a-  
spettando questa gratia, rimando à V. S. quel, ch'ella  
mi hà dato, lodandola d'eccellente bontà, e ringra-  
tiandola di souerchia liberalità da usarsi con altri,  
che con me, che le son seruidore. De' componimenti  
suoi m'arrischio à scriuere, che ella pregiudica à se,  
priuandosi de la lode, che ne le verrebbe, Et al mon-  
do, defraudandolo de l'vtile, che ne trarrebbe. Ma ò  
che escano in publico queste gemme (così si hanno  
quelli da chiamare) ò si tengano in priuato; io nondi-  
meno hò già, come Protogene, riconosciuto ad vna so-  
la linea il famoso Apelle, il quale celebro, e celebrerò  
sempre in segreto coll'affetto, non hauendo parole, che  
per farlo in palese, arriuino al suo merito; seben più  
tosto balbettando, che fauellando, l'hò, come hò potu-  
to, in ogni occasione commendato non senza spirito  
d'ambitione. Bacio à V. S. Et al Signor Dottore Mar-  
c' Antonio Stortiglioni le mani, desiderando loro da  
N. S. vna santa Pasqua con cento appresso.

Di Roma à' 11. di Marzo 1595.

AL

C  
vna  
che m'in  
singolar  
pone obb  
possi co  
porgen  
la lettera  
si scuopr  
pochi si s  
fa di fau  
ciolo mio  
li più di  
re, à la  
goment  
ste cose  
conosca  
ringrati  
so. E po  
prego,  
questo si  
re à lei  
Dio se  
Di

## AL SIGNORE



CON la lettera, che V. S. mi scrive io riceuo una illustre testimonianza de le sue belle parti, che m'inuitano ad amarla, & hauerla cara, e de la singolare affettione, ch'ella mi porta, che me ne impone obligatione. Ne renderei gratie à V. S. se io potessi con parole pagar il debito mio, massimamente porgendomi ella segno non solo di beniuolenza con la lettera; ma di cortesia con le lodi, laquale perche si scuopra più chiara, mi loda in vn modo, che con pochi si suol usare. Dimostrasi ella ancora disiderosa di fauorirmi in leggere gli scritti miei con non picciolo mio honore, dando così ad intendere di stimarli più di quel, che ne son degni. Io non sò che mi dire, à la fine dirò, che'l veder che V. S. mi ama è argomento di virtù, e che mi lodi, di merito; ma queste cose non sentendo in me, ragion è che da lei le riconosca. E benchè io accennassi d'esser pouero per ringratiarla, questo nondimeno fò nel modo che posso. E poiche ella mostra d'amarmi, caramente io la prego, e dolcemente la costringo à non mi sottrarre questo suo amore; che io ancora continuerò in hauere à lei quell'amore, & honore, che son tenuto. IDIO felicitì V. S., e prosperi in ogni tempo.

Di Roma à gli 11. di Marzo 1593.

DE LA PRIMA PARTE

AL R. P. F. MARC'ANTONIO RIPOSI  
Inquisitore d'Alessandria, & Aqui.

In Alessandria.

SCUSA V. P. con molte parole l'indugio in rispondere à l'ultima mia lettera, più per mostrare d'esser' ancora in questo humana, che perche potesse con ragione dubitare ch'io l'haueffi mai di ciò accusata, non essendo così priuo di giudicio, che non consideri le importanti occupationi del suo carico; nè così fornito di mala creanza, che solo mirando à l'interesse mio del gusto, che cauo da le sue, fossi scorso à dolci or di lei, che me ne fosse stata parca. Questo haurci io ageuolmente fatto, se haueffi temuto dal silenzio alcun danno ne l'amicitia; comeche Aristotile scriua, che sia basteuole à distruggerla del tutto; egli però, per auuiso mio, non douette intendere quando ella sia de la qualità, e fermezza de la nostra. Ma qui non si è fermata la cortesia di V. P., onde per più chiaramente scoprir se stessa, e maggiormente fauorir me, si è ingegnata d'abbellirmi col liscio di tante lodi, che se io haueffi voluto stare à la semplice sua relatione, senza vedermi in vn mirabilissimo specchio, che fa distinguere (tuttauolta che non li si opponga la nebbia de' propri affetti) quali sieno le naturali, e quali le artificiose bellezze, che è la consideratione di se medesimo, mi haurei tenuto vna vaga cosa. O' come amore è cieco ne' giudicii, per quel, che à Platone pare, e tutto di si proua. Di questo amore

amore no  
crescesse  
done io d  
Nè per  
da me n  
mia ma  
se così to  
io farei  
tri, che a  
be molto  
l'occasion  
ria; ch'è  
le mando  
non occor  
mendarm  
ri segni d  
ta. A  
ni, preg  
sue celest  
Di

AL S. C.

C o  
tia  
gue, che  
V. s. pensa  
quisto fatto  
ella, giud



amore nondimeno sarebbemi caro, che V. P. m'ac-  
crescesse il capitale, non più per lodarmi, non essen-  
done io degno, ma per comandarmi come disidero.  
Nè per esser io stato disauuenturato in quel negotio,  
da me non abbandonato in niuna cosa, che fosse in  
mia mano; dee ella lasciare d'adoperarmi in altro,  
se così tosto non vuol sospendere i suoi fauori; di che  
io farei vn'acerbo risentimento in presenza non d'al-  
tri, che del Signore Stortiglioni, che sò m'aiutareb-  
be molto ad esclamare. Per leuarmi ella adunque  
l'occasione de' lamenti, contentisi di porgermi mate-  
ria, ch'io habbia da vsar ringratiamenti, de' quali  
le mando hora molti per la fatica presa in iscusarsi  
non occorrendo, e per l'ingegno mostrato in com-  
mendarmi fuori del mio merito, per darmi maggio-  
ri segni de la bontà sua, e de l'affettione, che mi por-  
ta. A V. P., & à quel gentilhuomo bacio le ma-  
ni, pregando Dio, che tuttauia loro partecipi de le  
sue celesti gratie.

Di Roma à 25. di Marzo 1595.

AL S. CONTE GIVLIO BENTIVOGLIO.

A Roma.

COME cosa pretiosa si hà da stimare l'amici-  
tia de' gentilhuomini, nobili non men di san-  
gue, che di virtù. Con tale presupposto direi che  
V. S. pensasse quanto conuenga che io apprezzi l'ac-  
quisto fatto de la sua amoreuolezza, senon sapeffi che  
ella, giudicando di se humilmente, si darebbe à cre-  
dere

DE LA PRIMA PARTE

dere appunto tutto'l contrario ; ben la prego almeno à persuadersi che à me paia d'esser' in vn subito diuenuto per ciò sì ricco , che assai farà se la ragione non verrà ingannata dal senso . Grande è l'occasione , e la tentatione , che n'hò per l'amore , che V. S. m'offerisce accompagnato da molte lodi per adobbargli , quasi con honorate tapezzerie , la stanza , essend'io così pouero , che senza quelle le haurei poueramente riceuute . Ma in ricompensa di tanto , che ella mi hà donato , che cosa le darò io ? Ringratiamenti ? Sarebbon tutti pochi . Me medesimo è Poco vaglio . Ma poiche altro io non hò e quelli lerendo , e di questo la prego à disporre come di cosa sua senza verun rispar- mio . Maggiori di me possono seruirla ; ma niuno il farà con vglual affetto al mio . Abbraccio V. S. con questa lettera infinoche ciò mi sia conceduto con la presenza , baciando le mani al Signor Horatio Be- sozzo.

Di Monza d' 20. di Maggio. 1598.

AL S. GIO. BATTISTA SCOTTO  
mio Cugino.

A' Milano.

**I**N questo tempo de la visita di N. S. con infermi-  
tà mi è sopraggiunta quella di V. S. con vna lette-  
ra à me carissima per la persona , che la scrìue , per  
quello , che contiene , e per lo ragguaglio , ch'ella disi-  
dera de lo stato mio , che tal è , qual ella aspetta , signi-  
ficandole , che dopo qualche borasca patita nel ser-  
uente

mente mare del male mi sono ridotto nel tranquillo porto di salute per gratia de l'Altissimo Signore. Attendo hora à ripigliar' à dramme quel rigore, che n'andò à libre. Piaccia à sua diuina Maestà di farmi più suo, che non sono stato, e più honorato da' comandamenti di V. S., che non è auuenuto. La ringrazio intanto de la lettera, & affettione sua, e le bacio le mani co' Signori Bernardo, & Ottauiano suoi fratelli.

Di Monza à' 20. di Decembre 1598.

AL SIG. GIROLAMO BEGER.

A' Roma.

**P**ARECCHI giorni hò fatto con V. S. il mutolo per cagione di chi mi hauea quasi tolta la fauella con hauermi pocomenche alienato i sensi. Vna noiosa, e, quel, ch'era peggio, continua febre m'ha buona pezza rubate le forze per rubarmi insieme il piacere, che sento ne lo scriuer' à lei, ma sono stato per misericordia di DIO, & ad intercessione de la mia VERGINE Santissima MARIA donato me à me stesso, à' parenti, à gli amici. Io adunque ripiglio la penna, e per la prima cosa, che fù, prego V. S. à pregar per me il Signore, accioche da quello, che sembra male in apparenza, io sappia cauar bene in effetto; per la seconda le rendo gratie de le sue multiplicate visite; e per l'ultima l'auviso, che il nostro Signor Horatio Besorzo se ne venne quì bieri per fauorirmi, e leuarmi ogni reliquia di male, che m'era rimasa.



DE LA PRIMA PARTE

*rimasa. Facemmo vari discorsi graui, nè tralasciammo di farne qualch'vno di maledicenza, chi'l direbbe? di V.S. Et io l'ho aiutato assai, parendomi di far vn bel fatto, sol mi pento di non hauerla scardassata ancor di vantaggio; ma vi sarà tempo per lo resto; trattanto ella accetti il buon' animo. Non mi distendo più oltre, trouandomi debole. Ristorato, che io sia nel corpo, ristorerò anche il danno de lo scriuere. Vna V.S. felice, e mi ami.*

*Di Monza.*

AL SOMMO IDDIO,  
ET A L'IMPERADRICE DEL  
CIELO MARIA RENDASI DEL  
TVTTO LODE, HONOR, E  
GLORIA.

Il Fine de la Prima Parte.

trala-  
chi'l  
ndomi  
a scar-  
per lo  
on mi  
orato,  
de lo

EL  
EL  
, E

LI

BAR

L'I  
ACA

C

IN

P



DEL  
DEL  
R, E

C.

